1557

ANTIDOTARIO NAPOLITANO

Di nuouo riformato, e corretto.

DALL'ALMO COLLEGIO DE SPETIALI,

Con ordine di Sua Eccellenza, e suo Collateral Cõseglio, e del Sig. General Protomedico.

Oue si contengono tutte le ricette delli medicamenti, tanto semplici, quanto composti, che necessariamente deuono tenere, e mostrare nelle Regie visite, tutti li Spetiali di questa fidelissima Città, e Regno.

Con vtilissime, e fruttuose Annotationi.

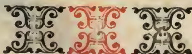
DI

GIOSEPPE DONZELLI NAPOLITANO.

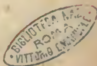
Dato in luce per il Magnifico

FRANCESCO GRECO DI MESAGNA,

Vno di detto Collegio, con particolar Priuilegio.



IN NAPOLI, Per Francesco Sauio. M.DC.XLII.



IMPRIMATVR.

Alexander Ruffus Can. Vic. Capitul.

Io. Dominicus Aulisius Can. Dep.

IMPRIMATVR.

Tapia Reg. Zufia Reg. Sanfelicius Reg.

Prouisum per suam Excell. Neap. die 16. Nou. 1640.

De Giorno.

Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Signore

LI Otto, è due del Collegio de Speciali di Medicina di questa fideliſſima Città, eſponeno à V. E. come per beneficio vniuerſale l'anno 1609. ad iſtanza di noſtri anteceſſori, fù ſtampato il petitorio con licenza de Superiori, che contiene le compoſitioni, è ſemplici, che lo Spetiale di Medicina deue tenere nella ſua Spetiaria, è moſtrare nelle Viſite, che ſi fanno con il Regio Protomedico, e ſuoi Subſtituti, tanto in queſta Città, quanto per tutto lo preſente Regno, & perche al preſente non ſi vſino alcuni di quelli medicamenti, e per la diuerſità di tēpi non ſi ordinano da Medici, perloche ſi rēdeno inutili, & ſe perdono nelle Spetiarie, ſupplicano V. E. reſti ſeruita ordinare al Regio General Protomedico, che reformi detto petitorio dalle coſe ſudette, e volendo aggiungere altro più al preſente vſitato poſſa liberamente aggiungere, e lo poſſano ſtampare, & riſtampare con la ſolita tariffa delli prezzi vnitamente con tutte quelle coſe, le quale erano in quel petitorio prima ſtampate, & l'haueranno à gratia, vt Deus.

Ottauio Penna, vno dell'Otto, e Due.
Gio: Domenico Punzo, vno delli Due.
Vincenzo de Maio, vno dell'Otto.
Franceſco Greco, vno dell'Otto.
Ottauio Guidetto, vno dell'Otto.
Antonino de Acampora, vno dell'Otto.
Lorenzo Breuen, vno dell'Otto.
Gio: Carlo de Paſtena, vno dell'Otto.
Coſmo Imparato, vno dell'Otto.

Spectabilis Regens Vrsinus Coll. Cons. Presidens Sacri Consilij, & Vice Protonot. de supp. se informet, & prouideat.

Brancia Regens.

Prouisum per suam Eccell. Neap. die 12. Octob. 1639.

Tagliauia.

Per spetabil. Reg. Vrsinum Reg. Coll. Consiliarium, & Commissarium fuit prouisum, & decretum quod presens memoriale intimetur Mag. Protomedico huius fidelissime Ciuitatis ad finem prouidendi hoc suum.

Vrsinus Regens.

In Petitorio pharmacopœorum huius Vrbis multa sunt medicamenta, tàm simplicia, quàm cōposita, in quæ multa insumitur pecunia, nec tamen distrahuntur, cum non sint in vsu apud Medicos. Multa quoq; desiderantur quibus Medici frequenter vtuntur. Idcirco me Iudice debet hoc petitorium reformari ex auctoritate Regij Protomedici, & Collegij octo, & duorum.

Marius Schipanus Reg. Gen. Protomedicus.

Supradicta relatio Protomedici exequatur iuxta ipsius seriem, & tenorem.

Vrsinus Regens. Tagliauia.

Benedictus de Tertio, Regius *Arrendator.*

Ioannes Vincentius Pascalis. Act. Magist.

1bis

I Ntorn
give g
riati, Ge
sperimen
tato in ti

In fa
Europa s
sicuro pe
prurito,
Città, ch
unque ne
a tutti è



ALLI MOLTO ILLVSTRI

Signori miei Patroni Osseruandiss.

LI SIGNORI

ANTONIO MANFREDI,

GIO: BATTISTA PAVLVCCI,

E VINCENZO PANVZZI,



RA gran tempo, che la Fama mi haueua fatto contrahere debito con i meriti delle Signorie Vostre. Venni perciò à Roma, e se non con habilità di sodisfare, almeno con volontà di confessarmi per debitore; Ma in quella dimora fui soprafatto con si fauorite maniere dalla singolare humanità loro, che mi partij altretanto confuso, che carico di nuoue, & innumerabili obligationi, in testimonio delle quali non potendo altro per hora inuio alle Signorie Vostre, le primitiè di gratitudine, che si degneranno di riconoscere nell'affettuosa dedicatione del presente Antidotario. Mi par superfluo il supplicarle à non sdegnare l'humiltà dello stile, e la bas-

ſezza di molti vocaboli, ſi perche le Signorie Voſtre ſi ſono habituate à compatire la mia debolezza, come perche meglio di me ſanno con che ſoprabondanza di chiarezza ſia neceſſario ſuegliare la capacità de i principianti di queſta Profeſſione. Non sò nel rimanente, ſe haurò accertato l'età delle Signorie Voſtre hauendo io giudicato, che non mi ſi conueniſſe deſcriuere li Celebratiſſimi Nomi loro con altra regola, giache con l'vniformità delle operationi virtuoſe, vengono ad eſſere merauiglioſo eſempio di vna perfetta vnione. Mentre poi per fine auguro alle Signorie Voſtre felice conſeruatione della triplice loro fortuna nella comunicatione della Virtù, le ſupplico à perſuaderſi, che ſi come indifferentemente le riueriſco, coſi io debba eſſer ſempre prontiſſimo à teſtificare le mie obligationi con atti eſpreſsi di vna perpetua e diuotiſsima ſeruitù. Et alle Signorie Voſtre riuerentemente bacio le mani. Di Napoli il primo di Febraro. 1642.

Delle Signorie Voſtre Molto Illuſtri.

Diuotiſsimo, & obligatiſs. Seruitore.

Gioſeppe Donzelli.

GIOSEPPE DONZELLI

ALLI BENIGNI LETTORI.

Hanno quasi tutte le Città principali il suo peculiare Antidotario. La Città nostra era mancheuole di questo; e benche andasse in volta vn semplice volume con le ricette de i Cōposti, tuttauia come libro vscito alla luce senza la scorta dell'Almo Collegio si riconosceua pieno d'errori, & in conseguenza comunemente veniua rifiutato. La prudenza dell'Eccellentissimo Sig. Generale Protomedico Mario Schipani, hà supplito à vn tanto considerabile mancamento, decretando, che questo nostro Collegio formasse vn corretto Antidotario. E parso à Sua Signoria Eccellentiss. & à i miei Signori del Collegio di honorar me di questo carico, non perche io non sia l'infimo di tutti, ma perche gli era noto essersi da me principiato vn nuouo Antidotario dogmatico, e spagirico, onde fù presupposto, che con tale dispositione mi sarebbe stato facile il condurre la loro intentione ad assai presto fine, che è quello, che più veniua desiderato. Il debito d'vbidire mi hà fatto tralasciare il diletto, che io mi era preposto in faticare per detto mio particolare Antidotario, & insieme per l'Opera del Calcantho, che vnitamente andauo tessendo. Hò dunque atteso à secondare il gusto de' miei Superiori, descriuendo il presente Antidotario, con ogni celerità, e chiarezza à me possibile; ma solamēte di quelle ricette de cōposti, che li nostri Spetiali deuono tenere per obligo, e di alcune poche, che malamente si possono hauere negl'altri Antidotari. Riconosci cortese Lettore questa debole fatica, per parto di pronta vbidienza, & ammira con la douuta stima la diligenza esquisita del Sig. Francesco Greco, che è vno de Collegiali, & per otto volte hà esercitato questo carrico, onde meritamente tiene egli solo il Real Priuilegio di dare alle Stampe questo Antidotario. Siche dal suo valore, e dalla sua puntualità, riconoscerai la parte principale dell'Opera, che consiste nella perfetta correttione, e viui felice.

Illustrissimo, & Eccellentiss. Signore.

Li Otto, e due del Collegio de Speciali di medicina supplicano Vostra Eccellenza si degni concedere l'istesso Priuilegio, che fù concesso al qu. Matteo di Rosa, e suoi heredi, & vltimamente à Pietro Paulo Fenice. In persona di Francesco Greco (quale è stato più volte delli Otto, e delli Quattro di detto Collegio) di potere imprimere il Petitorio, e Tariffa, conforme era concesso alli sopradetti, stante che, è spirato il loro priuilegio. Io Paolo Cimino vno delli Otto, e due supplico vtsupra. Io Pietro Piro di Iacouo vno delli due supplico vtsupra. Io Gio. Battista Beghini vno delli Otto, supplico vtsupra. Io Andrea Nastaro vno delli Otto, supplicò vtsupra. Io Andrea Porpora vno delli Otto, supplico vtsupra. Io Vespesiano di Iacouo vno delli Otto supplico vtsupra. Io Gio. Thomaso Cesario vno delli Otto supplico, vt supra. Io Christofaro Longo, vno delli Otto, supplico vtsupra. Io Alberto de Sio vno delli Otto supplico vtsupra.

Et viso per nos tenore præinserti memorialis considerantes dictas Tariffas cum petitorio in memoriali prædicto contentas maximam vtilitatem afferre; dictis propterea supplicationibus inclinati tenore præsentium de certa nostra scientia cum deliberatione, & assistentia Regij Collateralis Consiliarij penes nos assistentis statuimus, quod nemini liceat per alios annos decem à die datę præsentium in antea decurrendos supradictas Tariffas cum Petitorio, vtsupra expressas imprimere, nec imprimi facere in hoc Regno nec alibi impressas in Regnum ipsum immittere, seu vendere absque speciali permissione, & licentia dicti Francisci Græci, vel suorum hæredum, & successorum dicto tempore perdurante, & si aliquis contra hanc nostram ordinationem facere, vel attentare præsumpserit ipso facto ipsoq; iure incurrat, & incurrere intelligatur in pęnam vnciarum aurei quinquaginta, dicto Francisco Gręco, vel suis hæredibus, & successoribus pro medietate, ac pro alia medietate Fisco Regio applicanda, & opera taliter impressa, aut quomodolibet, & qualibet parte in hoc Regno immissa deuoluantur, & sint dicti Francisci Gręci, vel suorum hæredum, & successorum, vt in Priuilegio continet. Dat. Neap. ex Regio Palatio die 15. mensis Martij 1640.

El Duque de Medina de las Torres,
y de Sabioneta.

D. V. Rex Locumtenens, & Capit. Gener. mandauit mihi.

D. Francisco Barilio.

Vidit Braneia Reg. Vrsinus Reg.

PETITORIVM

IN QVO CONTINENTVR OMNIA
medicamenta, tam simplicia, quàm composita,
quę vnusquisq; Pharmacopœus in sua Of-
ficina in hac Vrbe Neapolitana eiusq;
Regno in Regijs visitationibus ha-
bere, & ostendere debet

AB ALMO COLLEGIO PHARMACOPOEORVM
huius Ciuitatis nuper reformatum ,

ET PER

FRANCISCVM

GRAECVM MESSAPIENSEM

In lucem editum.

Cum Priuilegio per decennium.



NEAPOLI M. DC. XLII.

Typis Francisci Sauij Typographi Curiæ Archiepiepiscop.

Si vendono à S. Maria della Scala, alla Spetiaria del detto Greco.

PETITORIVM

PHARMACOPOEORVM.

SIMPLICIA.

ALOE succutrinum
Epaticum.
Lotum. ad libitum;

Myrobalani Citrini
Chebuli.
Indi, *siue* nigri.
Emblici.
Bellerici.

Rhabarbarum.
Agaricum, *siue* Agaricus.
Turbith.
Scamonium.
Dagrydium.
Colocynthida.
Hermodactyli.
Tamar Indi.
Cassia.
Lignum Aloes.
Santalum Citrinum.
Rubrum.
Senæ Folia.

Se

Senæ Folliculi ad libitum
Spica Indica, *siuè* Nardi
Romana, *siuè* Celtica.
Schœnanthus.
Cardamomum Maius.
Minus.
Cubebe.
Macropiper, *siuè* Piper longus.
Galanga Maior.
Minor.
Nuces Moſchatæ.
Aſarum
Coſtus.
Epithymum.
Opium.
Coſtoreum.
Laudanum.
Bolus Armena.
Terra Lemnia.
Tormentilla.
Contræherba.
Olibanum.
Maſtiches.
Myrrha.
Bdelium.

Sarcocolla.
Galbanum.
Ammoniacum.
Opopanacum.
Sagapenum.

Lapides pretiosi, siuè, Gemmæ.

Saphyrus.
Hyacinthus.
Smaragdus.
Robinus.
Topatius.
Corallium Album
Rubrum.
Margaritæ.

Confectiones Cordiales

Confectio de Hyacintho, sine mosch.
Confectio Alchermes Mesuæ. ad libitum.
Diamargariton frig. aut eius pul. ad libitum.
Diambra Mesue, sine Moscho.
Electuarium Pliris Nicol. sine Moscho.
Diatrion Santalon Nic. aut eius pul.

Confectiones Stomatiche.

Aromatic. Ros. Gab. Mes. aut eius pul.
Diarhodon Abbatis Nic. aut eius pul.
Confectio Cinnamomi Mes.

Dia

Dianiſum Meſuæ.
Micleta Nicolai. ad libitum.

Confectiones Opiatæ.

Theriaca Andromachi.
Mitridatium Damocratis.
Triphera Magna Nicolai.
Requies Magna Nicolai.
Philonium Romanum Nicolai.
Perſicum Meſuæ.

Confectiones Solutiuæ.

Diacatholicon, Arnaldi.
Triphera Perſica Meſuæ, ad libitum.
Confectio Hamech. Meſuæ.
Diaphœnicon Meſuæ.
Diaprunum lenitiuum Nicolai.
Solutiuum Nicolai.
Electuarium Roſatum Meſuæ.
De ſucco Roſar. Nicolai.
Hiera Compoſita Nicolai.
Simplex Gal. deſcrip. Meſuæ.
Benedicta Nicolai.
Caſſia extracta pro enematibus.

Lohoch Pectoralis.

Lohoch Sanum Meſuæ.
Diacodion purum Meſuæ.

Sy-

Syrupus de inf. Ros. rubearum.
de succo Violarum.
Boraginis.
Cichorij.
Fumi terræ simpl.
Endiuiæ.
Lupulorum.
Acetosæ.
Granat. dulc.
Mirtillorum.
de Ribes.
de Acetos. Citri.
de Pomis.
de Cort. Citri.
de Oxysacharo.
de Iuiubis.
de Capillis Veneris.
de Papauere.
de Glycyrrhiza.
de Betonica D. Schipani.
Myua Citoniorum simpl. Mesuæ.
Iulep de Cinnamomo.

Syrupi Compositi.

Syrupus de 9. infus. Ros. rubearum.

Syrupus de Rosis Persicis, siuè solut.
Domini Augustini Suessani.
de Cichorio Nicol. Flor.
de tribus Radicibus Gentilis.
de Stœchade Mesuæ.
de Pomis Sabore Rege, ad libitum.
de Mentha Mesuæ.
Mellis Rosati solut.
Mellis Violati Solutiui.

Pilulæ, siuè Catapotiæ.

Pilulæ Agregatiuæ ex inuent. Mesuæ.
Arabice Nicolai.
de Agarico Mesuæ.
Lucis Maiores Mesuæ.
Cochiæ, Rhasis.
de Fumaria Auicennæ.
Fœtidæ Maiores Mesuæ.
de Hermodact. Maior. Mesuę.

Trochisci.

Trochisci de Spodio Mesuæ.
de Carabę Mesuę.
de Myrrha Rasis.
de Alkekengi Mesuę.

Emplastra.

Empl. de Gallia calidum Mesuę.

Em-

Empl. de Gallia Frigidum Mesuę.
Ioannis de Prochita.
De oxicroceo Nicolai.
De Meliloto Mesuæ.

Vnguenta, & Cerata.

Vnguentum Rosatum Mesuæ.
Aureum Mesuæ.
Populeon Nicolai.
Comitissę Guil. de Varig.
Ceratum Santalat. Mesuæ.

Olea.

Oleum Rosatum Mesuę.
Nardinum Mesuę.
Costinum Mesuę.
Mastichinum Mesuę.
Hyperici Vsuale.
Nucis Moschatę.

FINIS.

DICHIARATIONE
Delli Canoni di Mesue.



Olẽdo il sapiẽtissimo Mesue insegnare à giouani studiosi le cose necessarie spettantino alla materia Medicinale, et bauẽdo nel principio delli suoi Canoni Vniuersali insegnato la natura del medicamẽto purgante in genere cioè, come, e perche sia egli solutiuo; bauendo ancora dato le regole per poterlo conoscere, dal tatto, odore, colore, sapore, e peso, &c. In oltre bauendo dette le maniere per conoscere la sua conditione buona, ò cattiua, che suole egli pigliare dal paese, tempo, luogo, ò vicinanza con l'altre piante, alla fine dopo bauer anche dimostrato cõme si toglie, e corregge la sua malefica, e velenosa qualità, con la mistione d'altri semplici di natura contraria, siche l'vno fusse correttiuo dell'altro: perche le cose predette appartenenano più alla speculatiua, & Teorica de' Spetiali, che alla prattica, & quantunque fussero buone à sapersi, non sono però necessarie simpliciter. Per ciò soggiunge quattro altri capi, nelli quali insegna, come si possa correggere la malitia del medicadicamento purgante con l'artificio; quali capi per maggior intelligenza delli discepoli dell'arte, si sono translatati dalla lingua latina nella nostra vulgare, & in fine aggiuntoui molte necessarie annotationi.

Della Cottione. Cap. I.

DIce Gio: figlio di Mesue che per l'arte s'acquistano molte dispositioni ottime per reprimere la malitia de i medicamenti purganti, & in ciò ci aiuta l'arte in quattro modi cioè,

ò per Cottione, ò per lauatione, ò per infusione, ò per Trituratione. La Cottione è di due modi Lessatura, & Ustione. La Lessatura matura, e risolue in alcuni semplici l'humidità souerchia, & escrementosa, e le toglie le ventosità grosse, & mordicatiue, che spesso sogliono causare vomiti, & altri graui accidenti; di più rompe, & prohibisce l'acutezza di quelli, et i molesti mouimenti, che fanno nel corpo scorticando le vene, et intestini, e per ciò specialmente si cuoce la scamonea in vn melo, ò vero in vn cotogno, ò pure in sugho di rose, & oglio di Amandole dolci in vaso di vetro, si come appresso diremo, lo spetiale perciò deue attentamente considerare la qualità della cosa, che vuol cuocere à fine di reprimere l'eccesso dell'attrattione superflua, & della malignità delli semplici solutiui, massime quando si teme della malitia d'essi, che perciò alle volte si cuoce alcuno semplice nella cauità d'vn altro, acciò la malignità di quello resti corretta, e moderata nella virtù di questo; come auuiene nel cuocere sotto la cenere la radice dell'helleboro in filzata nella Radice del Rafano, seruēdoci poi del Rafano, il quale hà pigliato in se la qualità dell'helleboro corretta. Similmente si cuoce la scamonea nella sapa, ò vero sciroppo rosato solutiuo, li quali pigliano la facoltà di essa libera dalla malignità, e questo, è quello, che li filosofi chiamano separatione della cosa secondo la spetie della cosa, ch'è secondo la materia, oltre di ciò si reprime, e castiga la malignità di molti medicamenti per la cottura di quelli nelli sughi, e nell'acque d'herbe, ò di semi, ò d'altre cose, i quali sughi, & acque pigliano la virtù delle medicine solutiue, mà refratte, ò vogliamo dire rimesse. Tutti però non sostengono egual cottione, onde, è necessario sapere quali la richiedono poca, quali mediocre, e quali forte. Tutti quelli semplici la virtù, de quali facilmente si risolue, ò per esser debile, ò per esser posta nella superficie poco spatio, e debilmente si deuono cuocere, acciò la virtù sua non si risolua per la superflua cottione. Tali sono i quattro semi freddi maggiori l'Adianto, ò capel

venere, et i fiori come delle Rose, Viole, Epithymo, & vniuersalmente tutti gl'altri fiori. Quei semplici, che sono disposti al modo contrario di questi, assai tempo si deuono cuocere; quelli semplici, che hanno la lor virtù tra il debile, & il forte, mediocremente si deuono cuocere; e tutti quelli semplici, li quali hanno acutezza, e che nuocono al corpo humano, per la cottione si fanno più benigni: imperciocbe la cottione rompe la violenza nociua di quelli, se non fussero alcuni di questi che hauessero la virtù debile ò superficiale; li semplici poi che sono di crassa sostanza, che difficilmente sene può estrahere le loro facultà per la cottione, si fanno pronti à deponere la loro virtù; oltre di questo la cottione fatta con arte è metodo, e più facile. Quei, che purgano per la molta humidità leniendo, ò lubricando, la cotttione niente, ò poca ligioua; oltre di questo la cottione meschia, & vnisce insieme li semplici, che fanno diuersi effetti, & ne risulta da quelli vna virtù vnita, e composta: ma se alcuno di quelli fusse più debile dell'altro, è necessario, che nella decottione si faccia la graduatione, cuocendo più ò meno secondo ricerca la sua sustanza; oltre dicio si deue auertire all'impeto del fuoco oue si cuocono i semplici; perche il calore impetuoso risolue, & consuma le facultà de i medicamenti, che perciò ti è necessario temprarlo secondo la natura di quello che si cuoce. L'Assatione ò Torrefattione, è quella cottione, che si fà nella padella, questa alle volte accresce la virtù del medicamento, come la psilla arrostita diuiene più purgatiua: alle volte sminuisce come il Psillio che per via dell'assatione viene spogliato dell'humidità lubricante, e perciò manco purga, molti ancora s'arrostiscono per farli più benigni nelle loro qualità, et alle volte auuiene, che per causa dell'assatione si reprime vna delle due facoltà, & si megliora l'altra, come per esempio auuiene ne i Mirobolani, et Rhabarbaro, che essendo torrefatti se li toglie le virtù solutiue, et se li accrescono le compressiue, perche l'vni, e l'altri sono dotati di queste doppie facoltà, così il Ben *hauēdo la virtù vomitoria,*

& purgante per da basso per via dell'Assatione si cuoce, & matura la sua humidità superflua, & nitrosa che souerte il stomaco à nausea, e li resta la virtù solutiua per sotto.

Annotatione di Giosеppe Donzelli nello sopradetto Capitolo.

SOgliono gl'Espositori di Mesue, prima che facciano l'annotationi à questi quattro capitoli, muouere molte, & diuerse questioni, cioè che cosa sia speciale, qual sia il suo fine, che conditioni debba hauere; se il suo magistero offende la nobiltà, & altre dispute simili: Ma perche tutte le predette cose non sono assolutamente necessarie, ma si discorrono da alcuni espositori moderni ad bene esse come dice il filosofo, per ciò noi attendendo più alla breuità, & all'vtile, cominciando dal titolo, & Iscrittione del testo, diremo solo, che cosa sia Canone, che cosa è preparatione, & di quanti modi si faccia; Che cosa, e di quante sorte sia la Cottione; e quali semplici la ricerchino molta, mediocre, ò poca, & in che vaso si deuono cuocere, e perche Mesue nella preparatione del helleboro si serue del Rafano buttãdo l'helleboro, & nella p̃paratione dello scamoneo fà tutto l'opposito seruẽdosi dello scamoneo buttãdo il cotogno. E per vltimo poi diremo, che cosa sia graduatione.

E p primo dicemo, che q̃sta parola Canone, come riferiscono comunemente gl'Espositori d'Auicenna è voce greca, & altro non significa in latino che regola, si che Canoni Vniuersali altro non sono che Regole generali, che più Regole particolari contengono.

Intorno al secondo, cioè, che cosa sia preparatione, dico, che preparatione è introduttione di dispositioni benigne per togliere la mala qualità del Medicamento purgante,

gante, e perciò disse Mesue dispositiones acquisitę per artem reprimunt malitias medicinarum solutionem facientium, ò come dice Giacomo Siluio nel 2. lib. della preparatione delli Medicamenti, preparatione è vn magisterio con il quale il Medicamento si rende più grato, e più comodo al vso medicinale, Medicamenta præparare (dice egli) est, ipsa per artem vsui comodiora vel gratiora reddere.

Intorno al terzo, cioè di quanti modi si faccia la preparatione, dico con Giouanni Renodeo, & altri, che qualsiuoglia semplice si prepara generalmente in tre modi, ò cõ aggiungere vn medicamento all'altro, ò con leuarne la parte nociua, & inutile, ò finalmente con trasmutarla con l'arte, & toglierne le qualità, & dispositioni malefiche, & introdurui qualità, e dispositioni vtili, e benigne. Cõ il primo modo si prepara l'Agarico col Gengeuo, il Coriãdro con l'Aceto, la carne di vipera con il Pane, & Aneto; Con il secondo modo si preparano le Cantarelle leuandoli li piedi, & ali, l'Orzo leuandone le scorze, le Radici con cauarne il midollo legnoso, &c. Con il terzo, modo si preparano li medicamenti purganti, e souerchiamente solutiui, il che si fà con l'industria, & artificio dello speciale, & di questa terza spetie di preparatione ragiona Mesue, che secondo esso si fà in quattro modi, cioè. Cuocendo, lauando, infondendo, & triturando; e ben che molti moderni insegnino altre preparationi come sono, humectare, purgare, macerare, chiarire, e mollire, colare, estrahere, digerire, soluere, fermentare, puluerizare, radere, limare, frigere, liquare, dispumare, esiccare, & altri simili nõdimeno tutti questi si riduchono alli quattro modi di Mesue come diffusamẽte diremo nella nostra Pharmacopea Dogmatica, & spagirica.

Intorno al quarto cioè, che cosa, e di quante sorte sia

la

la cottione, dico con Aristotele nel quarto della Meteora nel capitolo proprio: Cottione è vna perfettione introdotta dal caldo esteriore, & è di due modi, naturale, & artificiale; della naturale non bisogna parlarne, appartenendo più al filosofo, che allo speciale. La cottione artificiale, e di due maniere, Lessatura, & Assatione, la Lessatura secondo il detto Aristotele nel citato luogo, è vna concottione d'humore non terminato, il quale si troua nella cosa che si hà da lessare fatta dal calor humido circonstãte. L'Assatione poi è cuocere li semplici senza liquore, acciò si consumi la parte humida, ò superficiale. Aristot. nel luogo di sopra la difinisce, dicendo, che non è altro, che vna concottione fatta dall'estrinseco calor secco.

Intorno al quinto cioè quali semplici richiedono molta, mediocre, ò poca cottura, dico, che Mesue con questi tre gradi diuide la lessatura, non dimeno si può anche più minutamente diuidere; imperciochè ciascheduno di questi ha la sua latitudine, onde non basterà generalmente dire, che le radici molta, l'herbe mediocre, & i fiori poca cottione richiedono; ma con più particolarità bisogna distinguere, che trà le radici vè ne sono di quelle, che molto, altre che mediocremente, & alcune che poco sostengono la cottione; si potrà osseruare, il simile ne i fiori, e nei semi, & questo (dice Pietro Cerasio nel suo Metodo) nõ si deue chiamare superflua diligenza, anzi più tosto necessario auertimento, atteso che si trouano di quelle radici, che richiedono minor cottione di alcune herbe, & di quelle herbe, che ne sopportano meno di qualche fiore; E perciò ciascuno de i sudetti gradi è diuiso in tre parti, cioè la Cottione si diuide in molta, mediocre, e poca; molta esquisitamente, mezanamente, & in fine; mediocre, semplicemente, mezanamente, & in fine. Poca assolutamente, mezanamente. & in fine. Molta Cottura, ò forte si conuiene

ne à quelle sostanze, che non facilmente cedono al calore, e difficilmente trasmettono la virtù, che si ricerca nel liquore del decotto, & questi sono li stipiti duri, e le radici come dell'Aristolegia, Brionia, Centaurea Maggiore, Gentiana, Peonia, Rubea de' tintori, e simili, eccettuandone però l'Aromatiche di tenue sustanza, come Valeriana, Zedoaria, Calamo aromatico, Gengeuo, e Costo. Quella della Liquiritia sostiene anch'ella poca cottura; imperciochè per il molto bollire diuien amara, e però se li dà quella cottura, che si dà alli semi. Cottura fortissima sostegono li seguẽti, cioè vn poco più delle prime radici, & q̃sti sono Legno sãto, Busso, Legno q̃rcino, Lẽtisco, Polipodio, & alcuni semi, come l'Orzo &c. la Cãnella, il Legno rodio chiamato comunemente radice di rosa, i Sandali, Sasso frasso, et il legno dell'Aspalato p essernno odorati vogliono mediocre cottura. Si deue di più notare, che per cottura forte Mesue non intese con fuoco violente, ma cuocerli assai tempo con fuoco, e liquore conueniente, come per elempio, volendo cuocere vna libra di Polipodio (che come dice Mesue vuole forte cottura) se li daranno libre dodici d'acqua, ò altro liquore facendolo bollire fino che siano consumate delle tre parti le due, & ciò facendo si deue ponere il Polipodio nel liquore mentre è freddo, & doppo darli il fuoco. S'auertirà similmente che Cottura Mediocre vogliono quelli semplici, che sono di mediocre sostanza, e che in poco tempo depongono la lor virtù nel liquore, nel quale sono decotti, e tali sono l'herbe, frutti, e semi; Il primo grado di cottura daremo all'herbe fresche, come per esempio, la Bettonica, Centaurea minore, Eupatorio, Agrimonia, Fumaria, Cicoria, & simili; eccettuandone però il Basilico, Maggiorana, Origano, Satureggia, Serpillo, e simili odorati, che sostengono lieue cottura. Il secondo grado daremo à i frutti freschi (che i

ſecchi vogliono più cottura) tali ſono, i Sebeſten, Pruna, Fichi, Paſſi, Tamarindi; li ſemi cõuiene cuocerli alquanto più dell'herbe, come ſono ſeme d'Anilo, Caruo, Dauco, Finocchio, eccettuandone i freddi maggiori. Volendo l'esẽpio p cuocere vna lib. di queſti, ſe li darà libre ſei di liquore, e cuocerli per fino che ſi conſumi la metà del liquore. Quei che ſoſtengono lieue, ò poco cottura ſono, come dice Meſue, i quattro ſemi freddi magiori, i fiori delle Roſe, Viole, Epithymo, & vniuerſalmente tutti gl'altri fiori; Ma noi ne eccettuaremo i fiori della Camomilla del Lupolo, delli Granati, Balauſto, Stecade, & Hyperico; imperciochè le loro parti ſottili ſono fondate in più terreſtre ſuſtãza come bene cen'auertiamo dal ſapore loro, che non coſi preſto ſi riſolue com'è negl'altri fiori, & perciò à queſti ſi darà cottura mediocre, cioè, vn poco più degl'altri fiori. Per queſti ſemplici, che vogliono lieue cottura, ſi farà la lor decottione con fuoco leggiero, e con poco liquore, come per eſempio à vna lib. di ſemplici libre tre d'humido, & bollirli per fino, che ſi conſumi la quintà, ò ſeſta parte, & il liquore ſia bollente, quando ve ſi pongono i ſemplici à cuocere, & doppo che ſarà fatto qualſiuoglia decotto, è neceſſario fermentarlo, ilche ſi fà coprendo il vaſo per fin, che ſia raffreddato, ò intepidito.

Intorno al ſeſto, cioè in che vaſo ſi deue fare la decottione. Dico che hauẽdoſi da cuocere medicamento di ſapor acetoſo, non ſi deue bollire in vaſo di rame, imperciochè il rame gli communica cattiuo ſapore, & vna mala qualità, nociua, particolarmente allo ſtomaco; perciò ſi faccia in vaſo di terra vetriato, ò in vaſo di vetro, ch'è migliore di tutti.

Intorno al ſettimo, che coſa ſia Aſſatione già l'habbiamo dichiarato di ſopra; reſta hora che diciamo in quanti modi, e perche ſi faccia. Dico che l'Aſſatione ſi fà con

quat-

quattro gradi di fuoco, cioè forte, fortissimo, debile, e mediocre, con il forte, ò violento, si chiama Adustione, (altri con termini d'Arso) ch'è quella, che assolutamente lascia solo quelle particelle, che tengono vnite insieme le parti aduste. Queste dunque se dal vigor del fuoco saranno consumate, e che la materia, che si abbruggia resti disunita, si chiamerà calcinatione, e quantunque alle volte dopò datoli calore fortissimo, le parti calcinate restino vnite, come s'osserua nelli sassi della calce, ciò segue, che in luogo dell'humore, che teneua vnite le parti terrestri, resta rinchiuso vno spirito parte igneo, e parte aereo; che eseguisce l'vfficio, che esercitaua l'humore, il quale in breue sene esala, & all'hora vedi disunire le parti. Il mediocre calor secco introdotto nel Medicamento è chiamato arrostito, & il debile torrefatto, sicome si fà nel Rabarbaro, che se, gli dà poco calore acciò cō il violēto nō si distrugga l'altra facoltà intrinseca, ma cō lieue fuoco, acciò si cōsumi la solutiua facoltà superficiale, l'Assatione poi si fà per più cause; primo con Auicenna tratt. 1. lib. 2. cap. 5. per togliere l'acutezza, come auuiene nell'abbruggiare il vetriolo, secondo, acciò si togliano le qualità malefiche, come per esempio nel Ben, terzo per dare acutezza, come nel Calcinare le pietre, 4. acciò si aggiūga virtù al medicamēto, come auuiene nell'arrostir la Scylla; 5. p assottigliare la sostāza loro come nel corno di Ceruo, & Auorio, e q̄sto nō solo si fà per poterli ridurre in poluere, ma acciò acquistino maggior siccità, come dice Galeno, parlando dell'ossa, & in vltimo per mezo dell'Vstione si suole separare vna delle due virtù, come è nel Rabarbaro, e Mirobalani, che torrefacendoli si perde la loro virtù solutiua, e li resta la confortatiua, ch'è nel centro.

Intorno all'ottauo, cioè pche Mesue vsa il Rafano, doue sono cotte le radici dell'helleboro, e non esso helleboro; E

nel cotogno oue è cotta le ſcamonea fà l'oppoſito. Dico che ciò fà perche l'Helleboro nella ſoſtanza ſua, è malefico, e ſoffocatiuo, & perciò intollerabile; oltre di ciò tiene la ſua virtù nella ſuperficie, la quale volentieri paſſa nella ſoſtāza del Rafano, reſtando l'Helleboro ſpogliato di quel la facoltà, che ſe ne ricerca, & pciò ſi butta ſeruēdoci poi del Rafano, che tiene la virtù dell'helleboro, e queſto modo è chiamato ſeparatione. Nella Scamonea poi ſi vede fare tutto l'oppoſito, & ciò auuiene, perche il Cotogno hà contrarie facoltà del Rafano, eſſendo compoſto di parti aſſai groſſe, & fredde, che perciò non ſono atte à tirare la virtù della Scamonea, ma viene à denſare le parti ſottili della ſcamonea, che perciò nō poſſono penetrare nella car ne del cotogno, e per queſto Meſue non ſi ſerue del cotogno, perche non hà niuna facoltà della ſcamonea; & queſto altro modo è chiamato Ripreſſione.

Intorno al nono, & vltimo cioè Graduatione, che coſa ſia, e Gio. Meſue diſſe, ch'è neceſſaria farſi dallo ſpetiale. dico, che Graduatione è ponere li sēplici à cuocere ſecon do li gradi loro di cottione, & ciò ſi fà ponendo vno doppò l'altro con interuallo di tempo, e non ſucceſſiuamente, ma dando ſpatio conueniente al primo di poter deponere le ſue facoltà, & coſi di mano in mano ſeguitare.

Della Lauatione Cap. II.

PEr li modi della Lauatione diciamo, che per molte cagioni fà megliori i ſemplici medicamenti, alle volte leuando via l'acutezza, e malignità dalle parti ſuperficiali, come auuiene nel lauare il ſeme dell'Ortica con l'acqua, ò mucchagine di Tragacantho, acciò che ceſſi d'abbruggiare la gola, & le parti per le quali paſſa; coſi ancora ſi laua il ſal Naptico con l'acqua di Zucca, ò altra di ſimile virtù, & lo fà più clemente;

Alle

Alle volte si lauano per toglierli le facoltà più maligne, lasciãdoli le più salutifere, come si suole fare nel lauare il Lapis Lazuli, & Armeno, che angustiosamente purgano per vomito, & per sotto, & se saranno ben lauati, cessano di purgare per vomito, & li resta solo la virtù solutiua per da basso senza molestia: e così la Lacca lauata purga più benignamẽte, & si fà più aperitiua delle oppilationi. L'Aloe si laua ancora perche lauato meno solue, e più cõfortà li mẽbri nutritiui, et alle volte si fà più gagliarda la facoltà loro, come l'Aloe lauato con l'acqua delle spetie aromatich e più gagliardamente conforta; & per dargli maggior solutione si laua cõ la decottione de' purgatiui gagliardi, come d'Agarico, & di Turbith; & lauato con acqua di Bdelio ò Tracagan. cessa dall'aprire i capi delle vene, ne vi è pericolo, che n'esca il sangue. Quei medicamẽti poi, che hãno in superficie la loro virtù, come l'Endiuia, Cicoria siuestre, le Rose, e simili, se sono lauati, la loro virtù si dissipa. Gl'altri poi più e meno si lauano per leuarli le parti immonde.

Annotatione di Gioseppe Donzelli nel sopradetto secondo Capitolo

LA lauatione dice Giacomo Siluio, che è l'vltimo modo di preparare i Medicamenti. Noi con l'erudito Giouanni Renodeo diciamo, che sia il primo. Perche spesse volte auuiene primo di preparare vn medicamento è necessario, che sia primo lauato, acciòche se ne separino le parti sporche. Plura medicamenta (dice egli) priusquam vsui nostro inseruiũt, ante omnem præparationem debẽt primo lauari. La qual lauatione si fà per quattro cause secondo insegna Mesue. La prima per far migliore i medicamenti, come p rimouere l'acrimonia loro, così auuiene nel lauare il seme dell'Ortica, cõ acqua, ò mucchagine di i Tracagacãto. Secõdo p separare vna virtù dall'altra, ò per leuarli le parti maligne; che perciò si laua la Pietra Lazu-

la,& Armena. Terzo si lauano altri medicamenti per separarne il puro dall'impuro, come è nella lauatione dell'Aloe; Quarto si lauano per fortificare la virtù loro, come succede nel lauare l'Aloe con le specie Alesangine, ma questa, abusiuamente è chiamata lauatione, più tosto si deue chiamare nutritione. Come ancora diciamo dell'Aloe che si laua semplicemente essere diuersa dall'altre lauationi, per che nell'altre si butta l'acqua, ma in questa si deue serbare, e seccarla al fuoco lento, ò sole, perche in essa sono le parti più pure dell'Aloe, e ciò hò notato per hauer veduto ad alcuni lauar l'Aloe, e buttar via la lauatura, questa chiamò Mesue cum abstersione partium immundarum. Quello che si osserua nel lauar l'Aloe, si faccia nella lauatione della Lacca. Mesue scriue che l'herbe ch'hanno la lor virtù nella superficie, come l'Endiuia, Cicoria, e simili, non si deuono lauare. Dico che ciò si deue intendere essendo tritati, ma intieri si lauano per leuarli la terra, & altre sozzure.

Dell'Infusione Cap. III.

LA Infusione ancora fà megliori i medicamenti; alle volte remouendo la facoltà loro malefica, così il Mezereon & Esula infusi in aceto perdono l'acuità superficiale; et il Turbith infuso nel latte mulso di fresco, e poi esiccato, cessa di turbare il ventre: Alle volte accrescendo la facoltà buona, come il Turbith. infuso nel sugo di cocomeri siluestri più gagliardamẽte euacua le materie grosse dalle parti remote; & l'Hermodattylo infuso in aceto scillitico, ò in sugo di scilla, ò di Rafano, tira gagliardamente dalle gionture; e l'Agarico infuso nell'Oxymelle, diuenta più purgatiuo. Alle volte trasferendo la virtù de i medicamenti in qualche liquore, doue sono infusi, come il liquore, doue sia infuso l'Aloe, acquista la virtù dell'Aloe, & in altri similmente; & si fà questo per molte cause; alcuna volta acciocbe la virtù del medicamen-

mento penetri più facilmente alle parti remote, come si suol fare nel dare la decottione delle specie Aromatiche, doue sia infuso dentro l'Aloe: alcuna volta, acciòche quella virtù si faccia più mansueta, come la scamonea legata in vn panno (di lino) facẽdola poi cuocere in vn Sciroppo, sapa, ò in altro sugo: alcuna volta, acciòche vna facoltà si separi da vn'altra, come il Reobarbaro, et i mirobolani infusi trasmettano nel liquore la virtù purgatiua per sotto, e ritengono in se la costrettiua; alle volte dandouène vna nuoua, com'è la lubrica, che perciò la midolla della coloquintida imbibita nella muccillagine di Tragacãto, cessa d'aderirsi à i villi dello stomaco, penetra presto, ne nuoce al sedere, ne alla vessica: così la scamonea infusa in oglio violato, e simili. E certe volte non solo la proprietà, & virtù de i medicamẽti trapassa in quel liquore, nel qual s'infondono, ma ancora qualche sostanza, e corpulentia d'alcuni, come della Cassia purgatiua, Tamarindi, e simili.

Annotatione di Gioseppe Donzelli nello sopradetto Capitolo terzo.

L'Infusione è vna preparatione delli medicamenti, la quale se fà sommergendo quel medicamento, che ti è necessario ciò fare in quantità conueniente di qualche liquore, secondo l'intentione di quello, che voi fare, come dice Gio. Renodeo nella sua pham. lib. 2. c. 5. Infusio est preparatio medicamentorum, qua in humore aliquo nostræ intentioni conueniente, medicamenta minutim incisa, aut trita infunduntur. Et secondo esso per tre cause si fà l'infusione, primo acciò si emendi la mala qualità del semplice, secondo per migliorare la buona, e terzo acciò si trasmetta in qualche liquore la sua virtù per poterlo amministrare, oue bisogna. Col primo modo si corregge infudendo il Turbith nel latte mulso di fresco, acciò nõ trauagli il corpo prẽdẽdolo. Il Mezereon, e laureola s'infon-

fon-

fondano nell'Aceto, & poi esiccati, acciò si raffreni la loro violenza.

Con il secõdo modo s'infondono nell'Aceto le cinque radici aperitiue acciò maggiormente incidano le materie viscose, che causano l'oppilatione. Et il seme dell'Ortica infuso nel decotto del Tragacanto opera con più vigore in espurgare i vitij del petto, come asthmatici, & tussienti.

Con il terzo modo si trasmette la virtù delli semplici in qualche liquore cõueniente, come auuiene nel infondere, il Rhabarbaro, Agarico, Mecioacan, & simili. La Cãnella, e Gengeuo, infusi nel vino, della loro colatura con Zuccaro se ne fà il vino Hippocratico. S'infondono anco in acqua calda le Rose, & Viole, & doppo fattone colatura se ne forma il sciroppo, e ritiene le facultà di ciascheduno di essi: Noi con Cerasio aggiungemo vn'altra vtilità, che si suole hauere ꝑ mezo dell'infus. imperciochè alcuna volta si vsa per separare alcune virtù contrarie, & dissimili, come per esempio, se in vn semplice si trouaranno alcune parti sottili aperitiue, & alcun'altre crasse, & restingenti, & q̃ste impedissero, l'operatione all'hora cõ l'infus. separiamo le parti, come auuiene nelli Mirobolani, e nel Rabbarbaro, quali volendone le parti solutiue, vsiamo infonderli, & colarli, & seruirci della colarura, che è priua delle parti astringenti, & questo basti intorno al infusione, & se pure pare, che vi sarria altro, che dire nõ si e posto da noi, perche l'animo nostro, è solo di attendere alla breuità, che è quello, che più ci vien commesso.

Della Trituratione Cap. IV.

Gioua assai à i semplici medicamenti, la Trituratione, & questa si farà in tre modi, vna lunga, l'altra poca, e mediocre

diocre. La longa gioua à i grossi, come scamonea grossa:la poca alli sottili, di testura debili, e di virtù, che presto esbala,come la scamonea Antiochena buona:la mediocre alli mezani tra questi due ; & quanto più è grossa l'essenza del medicamento, tãto più lunga trituratione hà di bisogno;& quãto più è sottile, tanto più poca. Et gioua alli medicamenti la trituratione,primo à questo fine,che meglio si compongono in vn corpo buono, e questo è molto vtile, & necessario alla Theriaca, & ad altre compositioni: poi acciò che acquistino qualche nuoua facoltà; cosi Galeno suttilissimamente triturando il Cimino, lo fece diuenir prouocatiuo dell'vrina, che prima era purgatiuo per il ventre: perche il più delle volte i purgatiui acuti poluerizati sottilissimamẽte,cõ più facilità trapassando per li orificij de va si penetrano nelle parti vrinatorie,& in altre più remote,e per quelle euacuano.Acciò che ancora qualche forza malefica si rifreni;come la medolla della coloquintida quanto più sottilemẽte si può poluerizare, tanto più purga senza noia alcuna.Et se alcune particelle di questa più grosse, che ne i senzi si capiscono,pigliãdoli per bocca;s'adheriscono,à i villi dello stomaco, & alle riuolutioni de gl'intestini, & imbibite dell'humore, che iui trouato, si gonfiano, & si apostemano, & vlcerano detti luochi,come dice il figlio di Serapione.Ogni trituratione dunque sia fatta conuenientemente, & secondo la ragione della sostanza delle cose, che si hanno da triturare: perche se la trituratione eccede il modo,dissolue,e disperde la virtù del medicamento. Il Reobarbaro poi hà il contrario di quel che hà la scamonea già detta:perche il più puro,& più graue, è migliore triturato bene,e diuien più vigoroso,il raro, e lasso poluerizato assai sottile, non ritiene alcuna virtù purgatiua, ma la perde del tutto.

An

Annotatione di Gioseppe Donzelli in questo Capitolo quarto.

OSseruasi nella Tritura (dice Cerasio nel suo Metodo) l'istesso ordine, che nella decottione habbiamo detto, cioè che quelli semplici di lunga decottione, habbiano parimente assai tritura, osseruando l'istessa proportione negl'altri gradi. Notasi però che se alcun semplice, che richiede mediocre tritura, si hauerà da lessare, non si deue pistare à quel modo come l'hauessimo da oprar in sostanza, perche il fuoco opera con maggior valore che non fà la tritura, e si come nella decottione s'è detto oprar il fuoco temperato, acciò con il violente non si disperda, e consumi la virtù del Medicamento, così parimente si deue osseruare nella tritura, perche con il pistare impetuoso facilmente si fà risoluere la virtù de' semplici. La Tritura si fà più p cause (secondo il detto Cerasio) primo, acciò le cose che s'hanno da comporre insieme si possano meglio vnire, come ordina Galeno che si faccia nella Theriaca rimescolandola ogni dì per spatio di quaranta giorni, chiamandola Trituratione, & q̃sto si fà per la fermẽtatione de' sẽplici, acciò sene faccia vna pfetta vnione di tutti insieme, risultandone poi vna terza entità. Secondo si triturano i semplici, per acquistarne con il suo mezo qualche nuoua proprietà, onde à questo proposito Galeno pistò il Cimino sottilissimamente per farli acquistare virtù diuretico, che primo pisto grossamente era solutiuo per il corpo, & quando ne desideramo la parte solutiua, grossamente lo pistaremo, come nel Diacimino, nel Diaspolitico, nella Cõfettione Hameh; nell'Elett. Indo, e simili si suol fare; e questi sopradetti modi sono adoprati per acquistare alla cosa, che si tritura qualche diuersa proprietà. Et è cosa chiara perche vn medicamento

to medesimo suole diuersamente operare, secondo la tritura, che li sarà data, & però è necessario hauer riguardo al intention dell'Autore, però tengasi questa Regola, che tutti quei Medicamenti, che sono appropriati alle indispositioni dello stomaco, ò per confortarlo, ò per risoluere la ventosità, vogliono esser pisti grossamẽte, come anco li solutiui, acciò più valorosamente possano oprare, ilche non farebbono se fossero pisti sottilmente.

Quelli che hanno l'intentione al fegato, si pisteranno alquanto più sottili, perche hanno da penetrare ad vn membro più discosto.

Quelli della Milza più sottili di questi.

Quelli del Cuore, alquanto più sottili di q̃sti predetti.

Quelli, ch'hauranno l'intentione à gli affetti delle Reni, della Vessica, e della Matrice, molto più sottilmente di tutti i predetti, acciò possano penetrare à questi membri, che sono assai remoti. Terzo si suol tritare qualche semplice per reprimere alcuna malignità, che vi si troua, come per essempio occorre nella Coloquintida, che si deue pistare sottilissimamente, acciò per mezzo di essa si risolua parte dell'acrimonia sua; come ancora perche essendo ella spungosa, & atta à gonfiarsi, potrebbe rimanere lungo tempo negl'intestini, & altri membri, e poscia col lacutezza sua vlcerarli, & per questo esquisitamente si pisterà, che diuenirà priua de' suoi nocumenti, & si renderà più benigna.

Le spetie di tutti i Medicamenti opiati, richiederanno sottile trituratione, hauendo à far penetrare la virtù dell'Opio. Per l'indispositione degl'Occhi si pisteranno nello estremo grado di sottilezza, perciò che quando non fussero impalpabili, porrebbono essasperare le tuniche degli occhi, indurui dolore, e faruì infiammatione, essendo questo membro nobilissimo, & assai sensitiuo.

Delli Succedanei, ò vero Quid pro Quo.

SVccedaneo è chiamato quel medicamento, il quale è posto in luogo d'vn'altro con le stesse virtù; e da Greci, è chiamato Antiuallomen, e non come espose Marco Antonio Alaimo nel suo opusculo intitolato Diadecticô seù de Succedaneis medicamentis, perche Diadecticon non vuol significare succedere, vn medicamento all'altro, ma succedere come per esempio la pace succede alla guerra, il buon tempo succede al mal tempo, e questo succedere, è diuerso dalla parola succedaneo, ò uero Quid pro Quo. Li Succedanei sono stati ritrouati per carestitia delli veri, ò perche non si portano, ò perche non sene troua quella quantità, che saria di bisogno, & per questo il Signor Mario Schipani nostro General Protomedico cô il Collegio de' Speciali hanno determinato che si vsino li seguenti per finche si possino hauere li veri, auuertendo però di seruirsene in caso di necessità, e nô tralasciare il rintraciare diligêtemente li veri, ma valersi dell'esempio degli espertissimi speciali Romani Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi, che non hanno perdonato à spesa, per potere hauere il vero Opobalsamo per le loro Theriache. Si noti, che doue è posto per succedaneo più d'vno semplice, si pigli l'vno, ò l'altro all'istesso peso.

Per le Perle perforate	Perle non perforate
Per lo Spodio.	Auorio, ò Corno di Ceruo abbrugiati e preparati.
Per l'osso di Cuor di Cer.	Corno di Ceruo, ò Auorio crudo.
Per il Behen bianco.	Sandalo Citrino.
Per il Behen Rosso.	Radice di Bistorta, ouero Carota rossa.

Per

Per il Bolo Armeno	Si approua il Luteo, ò Terra Lemnia
Per la Terra Sigillata.	Terra Lemnia ch'è l'istesso.
Per l'Opoballamo.	Balsamo occidentale, ò oglio di Noci moscato p espress.
Per il Folio.	Folio, che viene dal indie con tre coste per mezo, ò spica Nardi, Mace, ò spica Celtica.
Per il Cinnamomo.	Cannella buona.
Per il Darseno.	Cãnella, che cosi è chiamato.
Per li Doronici.	Li Vsuali, quali vengono dal mõte Gargano, ò Garofali.
Per Cassia lignea.	Cannella Vsuale grossa; oggi si troua la vera.
Per li Carpoballsami. Per il Xyloballsamo.	Li Vsuali, che sono li veri, ò Garofali.
Per l'Amomo.	L'vsuale, ò vero Garofali.
Per l'Acoro.	Calamo Aromatico quale è il vero Acoro di Dioscoride, ò Galanga Maggiore.
Per il Tereniabin.	Manna di Calabria.
Per li folliculi della Sena.	Foglie di Sena.
Per il scedenico, ò Scedenegi.	Peitra Hematite. preparata.
Per l'opio buono.	Opio Vsuale detto Meconio
Per il Calcite.	Vitriuolo, che per l'antichità sia fatto bianco, ò vero vitriuolo vsto.
Per l'Acatia.	Succo di Prunelle seluaggie, Hypocistide ò Sumaccho.
Per fior di Rame.	Verde Rame.
Per la Pietra Armena.	Pietra Lazula.

Per l'Aspalatho.	Quel legno detto Radice di Rosa di che si fanno le corone.
Per la pomfilice ò Tutia.	Cadmia fattitia.
Per la Canfora.	Canfora Vsuale, ma nelle medicine cordiali, e che vanno per bocca, si pone tanto peso di Ninfea, ò Nenufaro bianco.
Per li veri Castorei.	Castorei Vsuali.
Per il Cocognidio, ò Timelea.	Seme di Laureola.
Per il Costo.	Rad. di Enula, Angelica odorata, Zedoaria longa, ò rotonda, Piretro, ò Gentiana.
Per la Mirra.	Mirra Vsuale.
Per Petrosello Maced.	Petrosell. di monte Vergine.
Per l'Acqua Marina.	Acqua lib. 1. sale vnc. iv. bolliti insieme.

Pesi Napolitani.

La libra oncie dodici. L'oncia dramme dieci.
La dramma Scropoli tre. Lo Scrop. grani vēti d'Orgio
Manipolo, è quanto si può pigliare con tutta la mano,
Pugillo è la metà del manipolo, cioè quanto si può pigliare con tre dita solo.

Si deue auertire, che questi nostri pesi, variano dal costume di tutti i scrittori, ma noi l'vsiamo p seguitare l'ordini della Regia Zecca, che li diuide à q̄sto modo. E da ciò sono causate grandissime differenze nel cōporre i medicamenti; onde Bartolomeo Maranta per fuggire questo abuso accomodò i pesi, che corrispondessero à quelli dell'antichi Romani, come per esempio, nelle ricette che è posto

vn

vn medicamento al peso di dramme dodici esso ne mette dramme quindici delle nostre, che pesono quanto quelle dodici. E perche hò veduto dubbitare alli nostri giouani circa l'intendere alcun'altri nomi di pesi dell'antichi, noi per loro commodità, li mettemo dichiatati quì di sotto.

Aereolum pesa. grani due.
Siliqua, Kirat } pesano. grani quattro l'vno.
Dauich. grani otto.
Obulus. Scropolo mezo, cioè gr. 12.
Victoriatus. mezo denaro, ò grani 41. è la settima parte.
Aureus. dramma vna è meza, altri dramma vna con vna settima parte.
Exagium. scropoli quattro.
Sicilicus. dramme due.
Sextula scopoli quattro cioè la sesta parte di vn'oncia.
Duela. scropoli otto.
Sexcuncia. oncia vna, e meza.
Faba Alexandrina. pesa l'istesso.
Sexstans. oncie due, cioè la sesta parte di vna libra.
Quadrans, oncie tre, cioè, quarta parte di vna libra.
Triens oncie quattro, cioè terza parte di vna libra.
Quincunx, oncie cinque.
Semis idest dimidium assis, oncie sei.
Septunx, oncie sette.
Octunx. oucie otto.
Dodrans oncie noue.
Dextans oncie dieci.
Deunx oncie ondici.
As, vel asis oncie dodici, ouero libra Romana.
Sexstarius oncie diciotto, altri venti.
Solidum pesa quanto l'Aureo.
Cochlear mesura Romana pesa scrupoli dieci.

DEL

DELLE
PREPARATIONI
De i ſemplici Medicamenti.

Aloè, come ſi laua.

PIglia Aloe lib. 1. poluerizalo; è paſſalo per ſeta, e meſchialo con libre 3. d'acqua piouana, mettilo à ſcaldare finche l'Aloe ſia liquefatto, & hauendogli dato tempo ſufficiente à far il fondaccio, verſa l'acqua in altro vaſo paſſandola per ſeta, acciò non vi cadano le bruttture dell'Aloe. Il fondaccio ſi gitta; mettendo poi l'acqua al ſole, ò à fuoco lento s'è d'inuerno; perche ſi venga à ſeccare, ſeruandolo all'vſo; è queſto ſi chiama l'Aloe lauato ſemplice.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

LA vera preparatione dell'Aloe, e la ſeguẽte poſta dal Quercetano nella ſua Pharmacopea piglia ottimo Aloe ſuccutrino, quãto vuoi, poluerizalo, e ponilo in vno mataratio, ò boccia di vetro; affondendoli ſopra acqua d'Endiuia, ò Acetoſa, tanta che lo ſoprauanzi di quattro dita; ponilo nel bagno maria quaſi bollente in vaſo ben chiuſo cõ ſouaro, ò cera di Spagna; laſcialo ſtare così due, ò tre giorni intieri, è farai vn'acqua tinta dell'eſſentia d'Aloe, roſſeggiãte à guiſa di rubino, la quale ſepara gentilmente dalle fecci per decantatione, acciò reſti infondo la parte più groſſa; conſerua il liquore puro già ſeparato, in vaſo ben ſerrato, e' metti di nuouo, ſopra quella ma-

teria

teria fecciosa,altr'acqua d'Endiuia, ma più poca,di nuouo fà come prima,separando il chiaro mettendolo col primo;gettali di nuouo altr'acqua d'Endiuia in fino à tanto, che l'acqua non cacci più colore,è vedrai quello,che resta nel fondo hauer forma d'arena ò cenere,& in molta quantità:di meza lib.d'Aloe restaranno due,ò tre oncie. Questa feccia d'Aloe è inutile,ne sì dissolue dentro l'acqua. Distilla tutta l'acqua tinta per lambicco, ò vero *falla esalare*,in vn piatto d'argento,posto sopra carboni, ò cenere calda,fin tanto,che la materia resti inconsistenza di mele, è sarà splendidissima, è fiammeggiante come vn rubino;è così l'Aloe vien preparato con miglior artificio, che non si suol fare volgarmente. Questo modo veramente, che scriue il Quercetano si doueria sempre osseruare.

Alume di Rocca,come si abbrugia.

METti l'Alume in vaso nuouo di terra, & in quella quantità,che vorrai:poni il vaso sopra i carboni accesi,è circondalo di fuoco, & lascia abbrugiare finche l'Alume non bolle più, ne faccia spuma. Raffreddato si serba.

Anacardi,come si preparino.

L'Anacardi secchi, e rotti, si macerano nel aceto fortissimo per sette giorni; l'ottauo si cuocono alla consumatione della metà. Si colano, & la colatura con peso eguale di mele,si cuoce à spessezza, e questo è chiamato mele Anacardino.Li Anacardi cotti, che auanzano si seccano;e questi sono li Anacardi preparati.

Acciaro, ò Calibe come si prepara.

SI purga la limatura, ò squama dell'Acciaro da tutte le bruttture, e dopò hauerlo lauato ottimamente fregãdolo con le mani in acqua limpidissima per vna volta, si caua fuori, è si pone in vn vaso di terra vetriato, soprafondendoli tanto aceto, che lo soprauanzi, e lascialo stare così per trenta giorni, dopò macinalo sottile, e riponilo. Altri infocano l'acciaro, & l'estinguono nell'aceto fortissimo, & ciò fanno quattro volte; ma perche questi modi sono di lunga fatica, e poco vtili, noi descriuerremo il sequente per il più facile, e più lodato.

Piglia vna lamina d'acciaro, infocala finche sia vicina alla fusione, all'hora accostali vn magdaleone di solfo, e subito l'acciaro si liquefà cadendo in granelle frangibili, in vn vaso pieno d'aceto, ò acqua fredda; posto di sotto à tale effetto; Raccogli quelle granella, & esiccale, e poluerizale sottilissimamente in mortaro di porfido; e se vorrai il Croco di Marte dalli fuoco di reuerboro, per sei, ò uer otto hore, e sarà fatto.

Auorio come si prepara.

TAgliasi l'Auorio in pezzi, ò vero si piglia la sua raschiatura chiudendolo in vaso di terra cruda lutato; mettesi nella vitrera, ò fornace di vasari, lasciandouelo fin tanto, che l'Auorio doppo essere abbrugiato apparisca bianchissimo. Raffreddato, e sottilmente trito si hà da meschiare col doppio peso d'acqua stillata delle rose rosse; lasciasi seccare e di nuouo si pista, aggiungendoli altretãto liquore come di sopra. e seccasi, & in vltimo si macina sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, finche diuenga

ſottilliſſimo; ſi laſcia ſciugare, e ridotto in pezzetti ſi ſerba in vaſo di vetro ben ſerrato, acciò non reſpiri. S'adopra in luogo di Spodio.

Bolo Armeno come ſi prepara.

PIglia Bolo Armeno quella quantità, che ti piace, poluerizalo, e mettilo in aſſai quantità d'acqua di fonte chiara, e meſchialo bene, laſcialo ſtare così per tre giorni, doppo verſa l'acqua fuori, e metticine di nuoua, e replicarai tre volte queſto, acciò perda quella muffa di terra, nel fine poi verſa l'acqua fuori, e del bolo, che reſta nel vaſo, racogline la parte ſuperficiale (perche di ſotto ſono le parti petroſe, & inutili,) e meſchialo con acqua di Roſe roſſe ſtillata, e laſciala ſeccare, e formane paſtelli, e queſto è il bolo Armeno preparato.

Calce come ſi laua.

TRitaſi la calce, e pongaſi in vaſo di terra vetriato, gettandoli ſopra aſſai quantità d'Acqua dolce, meſchiando bene, & agitando per vn pezzo; doppo laſcia poſare, e chiarita l'acqua gittala via, ponendouene altra di nuouo, e facciaſi come prima, e ciò replicarai ſette volte, doppo decanta l'acqua, è ſicca in paſtelli la calce, che reſta nel fondo; è riponilà al biſogno.

Canfora come ſi prepara.

NEl mortaro doue ſi hà da poluerizare la Canfora, peſtaci prima quattro amandole, & vntato il mortaro leuale via, e mettici à poluerizare la Canfora, che ſi poluerizarà facilmente.

Corno di Ceruo come si prepara.

SI sega in pezi il Corno di Ceruo, e si accommoda dentro vn Vaso di terra crudo, coperto similmente; pongasi nella fornace di Boccalari à cuocere con gl'altri vasi crudi, e come saranno cotti quelli, & il corno sia diuenuto bianchissimo, si macina sopra vna pietra di Porfido, con acqua stillata di rose rosse, e facciasi sottilissimo, formandone pastelli, e seccati si ripongono in vaso di vetro.

Altra preparatione.

Annotatione di Gioseppe Donzelli. La sopradetta preparatione, è assai dubbiosa, imperciochè la violẽza del fuoco dissipa la facoltà del Corno. Noi habbiamo osseruato la seguente, quale è assai facile, e curiosa. Si accommodano i pezzi del Corno di Ceruo, sospesi nella bocca del vaso di Rame doue si stillano l'acque; chiamato communemente Vesica, & in Roma Tamburlano, e vi si mette tanta acqua pura, che sia la quarta parte vacuo: si fà bollire l'acqua, la quale con i suoi vapori calcina merauigliosamente il Corno di Ceruo; e se nel bollire l'acqua manca, se ne aggiunge di nuoua bollente, che così in spatio di sette, ouero otto hore, hauerai il Corno calcinato bianchissimo, & assai megliore, che calcinandolo nell'altro modo, e senza tema alcuna, che resti dannificato dalla violenza delle fiamme: Si macina poi con acqua rosa, come habbiamo detto di sopra. Così anche potrai fare del Cranio humano, e dell'Vnghia dell'Alce, detto communemente la gran Bestia.

Cantarelle come si preparano.

Metti le Cantarelle in vn vaso di terra non vetriato, & ottura la bocca con tela rada, e poi voltalo con la bocca sotto, tenendolo sopra il vapore di fortissimo aceto, che bolla finche per il caldo moiano le cantarelle, le quali poi s'infilzano in vn filo, e secche prima al Sole, si serbano.

Coralli, Perle, & tutte le Pietre pretiose come si preparano.

SI macinano nel mortaro di porfido con acqua di rose rosse distillata, finche poste sotto i denti non stridano; sene formano pastelletti, e ben seccati si ripongono in vaso di vetro.

Cerusa Serpentaria come si faccia

SI cauano di terra nel tempo di Primauera, le radici di Dragontea detta Serpentaria, e si raschiano di fuori, leuandoli tutto quel che non è bianco, si tagliano, e si seccano al Sole, e pistate sottilmente se ne prendono oncie tre, e si meschiano con oncie quattro d'acqua rosata; si tengono al Sole in vaso di vetro coperto con velo finche siano secche, & ciò si facci di nuouo tre, ò quattro volte sempre con altra tanta acqua come di sopra; perche più vien bianca la poluere: nel fine se ne formano trocisci con vino bianco Aromatico.

Cerusa come si laua.

LA Cerusa sottilmente tritata si pone in vn vaso con assai acqua commune, mescolandola per buono spatio di tempo; doppo lascia posare al fondo la Cerusa,& inchinando il vaso, versa l'acqua fuora; & ciò replicarai cinque volte, sempre mutãdo l'acqua, in vltimo formane trocisci, e seccali.

Coriandri come si preparano.

LI Semi del Coriandro si macerano in aceto fortissimo per giorni tre; doppo scolane l'aceto, e lauali con acqua rosa stillata, e seccati bene si ripongono.

Elleboro negro come si prepara.

DAlle radici dell'Elleboro negro se ne cauano le midolle legnose,& si macerano nel succo di Cotogni caldo, per due giorni, poi seccate s'infilzano in vn cotogno il quale s'inuolge di pastà di formento, e si cuoce in forno finche la pasta sia cotta, è cacciatone le radici dell'Elleboro, secche, poi si ripongono in luogo asciutto.

Esula come si prepara.

LE scorze delle radici dell'Esula si macerano nell'Aceto forte per 24 hore; dopò si seccano, e si ripongono. E sempre, che vien ordinato l'Esula, s'intende à questo modo preparata; auuertendo però di non pigliare l'Esula maggiore; ma si elige la minore, come dice Mesue.

Fegato di Lupo come si prepara.

SI laua il fegato di Lupo nel vino, nel quale sia cotto assenzo; poi si asperge di poluere sottilissima di Sandalo Citrino, facendolo seccare in forno tepido, serbasi inuolto nell'Assenzo in luogo secco.

Granci di fiume come si preparano.

NE i giorni canicolari si pigliano i Granci di fiume, e si pongono sopra vn pezzo di rame nelli carboni accesi, è si arrostiscono tanto, che commodamẽte se ne possa fare poluere, si serbano in luogo secco per vn anno.

Intestini di Lupo, e loro preparatione.

SI tagliano gl'intestini del Lupo diuidendole in parti lunghe mezo dito, e si lauano nel vino doue sia stata cotta ruta, e finocchio; seccasi come il fegato di Lupo, e serbasi inuolto nelle foglie di ruta, in luogo secco.

Esipo humido come si faccia.

SI prendono le lane succide molli, & si lauano nell'acqua calda spremendone fuori benissimo il succidume, e posta poi questa lauatura in vaso di largha bocca si fà cadere da alto in vn'altro vaso, ouero si rimena con vn bastone valorosamente, che faccia la spuma ben alta, irrorandola poi d'acqua marina; abbassata che sia la spuma, si racoglie quella grassezza, che nuota sopra, e mettesi separata in vn' altro vaso; tornasi fatto questo à far fare nuoua spiuma, & irrorasi pure d'acqua marina, e racogliene

gliene la graſſezza nel medeſimo modo, & così ſi fà, fin che ſia cauata tutta la graſſezza, e l'acqua non faccia più ſpuma. Maneggiaſi poſcia l'Eſipo con le mani cauandone fuori, ſe vi ſi troua dentro ſporchitia alcuna, & ſcolatane finalmente tutta l'acqua ve ſe ne aggiunge di noua, & ſi laua molto bene, e ſi meſcola l'Eſipo con le mani fino che guſtandolo con la lingua ſi ſenta leggiermẽte coſtrettiuo, e che non morda, & all'occhio appariſca bianco. Così Dioſcoride nel libro ſecondo cap. 66.

Altri fanno in queſt'altro modo: pigliano lana di pecore libre quarãta in circa, l'infondono per otto hore in acqua calda quanto baſta, dopò li danno vna bollitura, e la ſpremono fortemente, e cuocono la colatura à ſpeſſezza di mele rimenandola di continuo con vn legno acciò non s'attacchi al vaſo.

Litargirio come ſi laua.

Mettaſi il litargirio poluerizato con la metà di ſale comune in vn vaſo di terra, & vi ſi fonda ſopra tanta quantità d'acqua comune, ò marina, che lo ſuperi di quattro dita; ſi laſci ſtare per otto, ò dieci giorni, meſcolandolo tre, ò quattro volte il giorno, acciò la materia non s'induriſca; l'vltimo giorno ſi butta tutta l'acqua ſalſa, con mettercene della dolce, in aſſai quantità, & meſchiando bene ſi laſcia poſare: Doppo ſi gitta via l'acqua, & ſi muta tante volte, che ſia leuata la ſalſedine, & il Litargirio ſia diuenuto bianco come ceruſa; all'hora formane rotulette, & aſciugale, e ſerbale; perche durano lungo tempo.

Lacca come ſi deue preparare.

LA Lacca ſi prepara, e ſi laua, ma non ſi butta l'acqua, perche in eſſa ſono le parti più pure della Lacca: però facciaſi così; togli radici di Ariſtolochia longa, ſquinanto ana oncie due, cuocili in libre quattro d'acqua pura di fonte, cola, & alla detta colatura aggiũgi Lacca poluerizata oncie ſedici; cuocesi leggiermente finche la parte migliore della lacca reſti ſoluta, & il decotto sia diuenuto roſſo come ſangue. Si cola per panno di lana buttando via le ſordicie, ò miſcugli, che ſono nella lacca, si cuoce il liquore in doppio vaſo à consiſtenza di mele, e mentre è calda, formane Trociſci, e ſerbali.

Lapis Lazuli come ſi prepara.

MEſue laua, e prepara il Lapis Lazuli nello ſteſſo modo, che fà l'Armeno, & è il ſeguẽte. Si agita lũgamente in vn mortaro di porfido, e vi si butta ſopra acqua di fonte limpidiſsima, & si laua con macinar di continuo si laſcia poi poſare la pietra al fondo, e verſando fuori l'acqua con diligenza, & ciò ſi fà trenta volte; in vltimo ſi replica l'iſteſſo, dieci volte con acqua di roſe, ò di bugloſſa, & ſeccato riponilo. Vi ſono altri modi curioſi di preparationi, che ſi poſſono vedere nella noſtra annotatione della confettione dell'Alchermes.

Lepre come ſi abbrugia.

LA Lepre viua sì ſcanna, e ſi mette col ſangue, & con la pelle in vn vaſo di terra nuouo co'l ſuo coperchio, e ſi abbrugia nel forno finche ſi poſſa poluerizare, auuertendo

tendo però, che non diuenga carbone negro; e serbasi. Vale per rompere la pietra delle reni.

Mezereon come si prepara.

SI macerano nell'Aceto fortissimo le foglie di Mezereon nette da fusti, per 24. hore, dopò si cauano dall'Aceto, e secche si ripongono.

Medolla d'Animali come si preparano.

SI pigliano nel Mese di Ottobre le Medolla di qualsiuoglia Animale, e cauate dall'ossa si lauano, e si liquefano in doppio vaso; e colate si ripõgono in luogo freddo. In questo modo si preparano tutti i grassi d'Animali.

Piombo come si abbrugia, e laua.

FA del Piombo sottilissime lamine, & accomodale in vaso nuouo di terra, e menaci sopra del Solfo, e poi poni vn altra lamina, & altro Solfo, e così farai fin che il vaso sia pieno; poi mettilo al fuoco, e come è ben infocato mescola con vna verga di ferro, aciò sia tutto ridotto in cenere. Noi per maggior facilità pigliamo quelli pallottini, che vsano i Cacciatori, e con Solfo poluerizato gl'abbrugiamo in vaso come di sopra, dopò si laua sempre tritando in mortaro, e lasciato posare il piombo si butta l'acqua, e ciò si fà tante volte, che l'acqua esca dolce, e nõ sapia di cenere, che all'hora al piõbo sarà leuata la parte focosa, che haueua pigliata nell'abbrugiarsi; si ripone per vso delli Vnguenti.

Pol-

Polmone di Volpe come si prepara.

SI laua il Polmone della Volpe in vino bianco odorato, per purgarlo dal sangue; doppo si secca leggiermente in vn forno tepido; e seccato benissimo si ripone inuolto nelle foglie di Marrubio, Assenzo, ò Scabiosa in luogo secco, acciò non si putrefaccia.

Pietra Hematite come si prepara.

SI mette la Pietra Hematite nelli carboni accesi, continuamente soffiandoui finche sia bene infocata, & il suo colore si muti in rosso oscuro; all'hora estinguela nell'Aceto, e ciò farai tre volte sempre infocandola, & estinguendola: stà auuertito, che nō si spezzi nel fuoco, perche non la potresti raccogliere: macinala su'l porfido finche diuenta impalpabile. Se può anche preparare cruda tritandola da se con Aceto. E questo modo e lodato.

Rondini come si preparano.

SI pigliano li polli delle Rondini, che stanno nel nido, quādo cominciano à spuntar le piume, se li taglino il collo con fare, che'l sangue scorra sù l'ali, dopò se li poluerizasopra del Sale pistato sottile, e si accomodano dētro vn' vaso di terra vetriato stretto di bocca, si cuopre, e sigillato con luto sapientia si tien' in forno finche gli vcelli siano abbrugiati, si serbano le ceneri, ch'è valoroso rimedio alla squinantia soffiandole con vn cannoletto dentro la gola.

Sangue d'Hirco come ſi prepara.

SI ſceglie vn Hirco, che ſia di meza età, come ſaria d'anni quattro, e che ſia ſano, e che non habbi ancora montato le Capre; ſia per vn meſe prima nutrito d'herbe, che hanno virtù di frangere la pietra delle reni, come Serpillo, Petroſellino, Apio, Sanguiſorba, Saſſifragia, Milium ſolis, Finocchio, Fraxino, Hedera, e ſimili, & habbia beuuto vino bianco, ſe li tagli la gola, e ſi laſci vſcire il primo, & vltimo ſangue in terra, racogliendo ſolo quel di mezo, e ciò facciaſi ne i giorni canicolari; ſi laſcia condenſare il ſangue raccolto, e poi ſi diuide in più pezzi cauandone l'acqua, ſi pongano poi quei pezzi ſopra vn ſetaccio di peli, e coperti di vn velo ſottile, ſi laſcino ſeccar'al Sole, ò à forno lentiſſimo. Secchi bene ſi ripongano in caſſetta ben ſerrata in luogo aſciutto. E buono per vn'anno, e dicono, che vale mirabilmente à cauar la pietra dalle reni.

Scamonea come ſi prepara.

SI poluerizа la ſcamonea, e ſi ammaſſa con oglio di Amandole dolci, ò violato, e queſta maſſa ſi pone dentro vn Cotogno grande cauato di dentro; ſi cuopre, & auuolto di paſta ſi cuoce in forno di pane, e quando la paſta è beniſſimo cotta, & il Cotogno diuenuto tenero, ſi caua fuori la Scamonea, e ſene forman Trociſci, e queſta chiamata Diagridio. Noi habbiamo eſperimentato la ſeguente preparatione, e ſempre ci è riuſcita lodeuole, che perciò Marco Cornacchino la deſcriue nella ſua poluere chiamata Cerbero, & l'attribuiſce virtù di euacuare li humori caldi: Il modo è il ſeguente ſe piglia la Scamo-

nea

nèa Antiochena buona, si poluerizza grossamente, e si di-
stende sopra vn' foglio di carta straccia; si pongono pezzi
di solfo sopra carboni accesi, e sopra quel fumo, che n'esa-
la si tiene la carta, oue, è la Scamonea, e come si comincia
à liquefare si leua, lasciandola raffreddare, e serbandola
per l'vso; con auuertire, che stando souerchio sul fuoco si
perde la sua virtù, non facendo euacuare.

Seta come si combure.

SI togliono i boccioli della seta, sene caua il verme, e purgatili dall'interiore, & esteriore pellicola si pongono in vaso di terra vetriato nuouo, e si lasciano in forno sin tanto, che si possino prontamente poluerizzare, guardandoti di non abbruciarli.

Scilla come si prepara.

PIglia vna Scilla grande; gitta via le tuniche esteriori secche, e poi inuolgila in pasta di formēto, e cuocila nel forno con il pane, finche il pane sia cotto; poi cauane la scilla, e vna per vna le sue tuniche infilza in vn spago, e seccale in luogo caldo, ma che non si tocchino insieme; gitta via il core di mezo della Scilla, perche non vale; e non la tagliare con cortello di ferro, perche le comunica vna qualità velenosa.

Succo di Hipocistide come si caua.

SI pigliano li Hipocistidi, che nascono alle radici del Cisto, e si pistano bene in vn mortaro di pietra, e con il torchio se ne caua il succo, e fatta la residenza si cuoce il puro con lento fuoco à spessezza, e poi si pone in vna

vessica al Sole, acciò si disecchi meglio nell'istesso modo farai quello d'Assenzo.

Succo di Liquiritia come si faccia.

SI cogliono le radici di Liquiritia nel mese di Luglio; si nettano superficialmente, e si pistano, mettendole à cuocere in acqua bastante, si fà la colatura per torchio, e l'espressione si cuoce al fuoco, ò al Sole à debita spessezza, nell'istesso modo farai quelli dell'Eupatorio di Mesue.

Tutia come si prepara.

QVella, che comunemente si vsa per Tutia non è realmente la vera; ma vna spetie di Cadmia fattitia Si suol preparare così s'infoca in vn Cruciolo, & infocata si estingue nell'acqua rosa, e si torna ad infocare, & estinguere per tre volte, doppo si pista, e macina su'l porfido finche sia sottilissima. Altri sogliono prepararla cosi mettono la Tutia in vna pezza di lino rara; la battono, e dimenano in vn catino di acqua comune, che così la parte più pura, e limosa esce dalla tela, restando le parti grosse la parte vscita si dimena sul porfido, è si fà sottile, formandone poi pezzetti, si serba all'vso.

Terebinto come si cuoce.

PIglia Terebinto vna libra, cuocilo in 24. libre d'acqua dentro vn grand'vaso, e per sapere quando è cotto, lo prouarai così; cavalo, e mettilo in vaso pieno di acqua fredda, e tastalo con le dita, e se si può prontamente poluerizare, è fatto.

DELLE EPITTIME DIVERSE.

L'Epittime spesso si sogliono preparare con acque odorate, e cordiali, ouero con decotti, oue siano bollite poluerí cordiali. La proportione delle polueri, è meschiare per ogni oncia d'acqua stillata vno scropolo, ò meza dramma di poluere. Si vsa anche dissoluere nelle epittime in luogo delle polueri alcune Confettioni Alexi farmache nelli tempi, e mali pestilentiali, che spetialmente offendono le facoltà vitali, & all'hora è sicuro rimedio ponere nell'Epittime vn poco di Teriaca, ò Mitridato.

Epittima fredda per il fegato.

Piglia acqua di Cicoria, Endiuia, Nenufari, e Plantagine, ana oncie tre, Aceto rosato oncia vna, poluere del Ell. di tre Sandali dramma vna, e mezza, poluere Diarodone Abbate dr. 1. Troc. de canfora dr. ÷ si facciano l'Epittime tepide bagnandoui li panni di lana, ò di lino; e s'applicano sopra il fegato cambiandoli spesso.

Epittima per confortare il Core.

REc. acque di Buglossa, Scabiosa, Cardosanto, Acetosella, di Rose rosse, ana oncie tre, Acqua Teriacale oncie due, poluere Diamargarit. freddo, poluere dell'Ell.

di tre

di tre Sandali ana dr. vna, e meza, poluere di radica di Tormentilla, Gẽtiana, Dittamo, Grana di tintori ana drama mezza, meſchia, e fà l'Epittime, applicandole alla regione del cuore con panno di ſcarlato.

Epittime temperate cordiali in forma.

REc. Sandali bianchi, Sand. roſsi ana oncia mezza, Roſe roſse, Coralli roſsi preparati, ſcorze di Cedro, biãco, e roſso, Beẽ, Seta tinta in grana, Oſſo di cuor di Ceruo an. dram. vna, Zaffrano, Cãnella, Garofali, legno Aloe, ana dr. meza, Ambra ſcrup. vno (Noi dicemo, che ſia tto po, è però la moderiamo à grani due; altri vi agiungono vn poco di Muſchio, ma non per le donne) del tutto ſe fà poluere groſſamente, e con acqua di bugloſſa, di Cetrara ana oncie quattro, acqua di roſe oncie otto, e vino bianco q. b. ſi fanno l'Epittime con panno di ſcarlato, ſi applicano ſopra il core.

Epittima ſtomaticha in forma.

REc. Roſe roſse, tutte due le mente, Aſſenzo ana manipolo vno, Scorze di Cedro drame tre, Coralli roſsi preparati, Maſtice bianca ana drame due, Cãnella buona, Garofoli, Noci Moſcate, Galãga Minore, Legno Aloe ana dr. vna ſi polũerizza groſſamẽte ogni coſa, e con ſucco di pomi acidi, e di Cotogni ana oncie ſei, vino odoroſo q. b. ſi facciano l'Epittime, applicandole allo ſtomaco.

Defenſiuo comune per il core.

REc. Teriaca buona dr. due, Boloarmeno Orientale, Terra ſigillata an. dr. mezza, Aceto roſato, Acqua roſata

fata, acqua di fiori di citrangoli quanto baſtano à far linimento, applicandolo al cuore.

Quattro Anodini in forma.

REc. Camomilla con fiori, Memiloto con fiori, Seme di lino, Seme di Fenugreco ana quanto baſtano, ſi cuocono in acqua, & oglio parte eguali, e ſi fà l'Epittime per ſedare gli dolori.

Oxirodino in forma.

REc. Oglio roſato Completo oncie quattro, acqua di Roſe roſse, & aceto roſato ana oncie tre, ſi meſchiano, e con pezze s'applicano alla fronte.

Stillicidio in forma.

REc. foglie di Iuſquiamo, Lattuca, Violara, Sẽperuiua maggiore, Roſe roſſe, Papauero biãco, ana m. 1. bollano tutte in ſuff. quantità d'acqua alla conſumatione della terza parte, & nel fine ci aggiungi aceto di vino quanto è ſufficiente, e ſi facia il ſtillicidio.

Pomo contro vermi in forma.

REc. ſucco di Ruta, d'Aſſenzo, di Menta, ana oncia meza, nelli quali diſſolui Teriaca buona, Terra ſigillata, Aloe ſuccutrino ana dr. meza, Farina di Lupini ſcrupulo mezo, Aceto roſato quanto baſta, Oglio d'Aſſenzo, ò uero d'Amãdole amare goccie tre; poni ogni coſa dentro vno citrangolo, ma che ne ſia cauato quel di dentro, ſi cuoce ſotto le ceneri calde, e ſi vſa.

Del-

DELLI SACCHETTI

E Polueri.

Sacchetto capitale in forma.

REc.Rose rosse, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Mastice, Incẽso, ana dr. vna, Garofali, Macis, Coriandri, prep. ana dram. meza, se ne facciano polueri grosso modo, e si facci il Sacchetto per applicarlo alla testa.

Sacchetto stomatico in forma.

REc.Rose rosse, tutte due le Mente, Assenzo, anà m. j. Scorze di cetro dram. tre, Coralli rossi, Mastice, ana dram. due, poluere di Aromatico rosato dram. vna. Le cose che si hanno da poluerizare si facciano grossette, e si faccia il Sacchetto secondo l'Arte.

Sacchetto per la pleuritide in forma.

REc. Fiori di Camomilla, di Meliloto, Fursura, Sale, Miglio, Seme di Lino, Fenugreco quanto bastano; se ne faccia il Sacchetto.

Poluere Capitale temperata in forma cauata dall'Antid. di Bologna.

REc. Rose rosse, Balausti, Mastice ana dram. due, Macis, Incenzo, Sandalo bianco, Fiori di Lambrusca, Bacche di mirto ana dram. vna, Galle di Cipresso, Stecade ana dram. vna, e meza, facciſi poluere ſottiliſſima, e ſerbaſi bene otturata.

Altra poluere capitale calda dell'iſteſſo.

REc. Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Sanſuco, Stecade, Bettonica, Garofali, Gomma di Ginepro. facciaſi Poluere ſottile, aſpergẽdola nella vertice del capo.

Poluere coſtrittiua maggiore dell'Antidotario di Bologna.

REc. Bolo Armeno, Terra ſigillata, Seme di Portulaca, Bacche di mirto, Acacia, Peli di Lepore combuſti, Seme di Plantagine, Carta abbrugiata ana oncia vna, Foligine di forno, Geſſo ana oncie quattro, Sangue di Drago, Incenzo, Aloe ana onc. due, Gomma Dragante, Arabica, Conſolida Maggiore ana dram. vna. Facciaſi poluere, e ſerbaſi per vn'anno.

Poluere Coſtrittiua minore.

REc. Bolo Armeno lib. 1. Mirtilli lib. meza, Sangue di Drago oncie quattro, Olibano, Maſtice ana oncia

vna, Rose rosse, Balausti ana oncie due; si pistano facendo-ne poluere sottilissima.

Poluere Incarnatiua di Giouanni di Vico.

REc. Aloe, Mirra ana dram. 1. Sarcocolla dram. vna, e meza, Incenso, Farina volatile ana dram. due, Sangue di Drago, Terra Lemnia ana dram. due, e meza, Tutia, Litargirio, Gõma dragante ana dram. vna, si facia poluere.

Poluere Sternutatoria.

REc. Radice di Piretro oncia vna, Castoreo oncia meza, Elleboro biãco, e Negro ana dr. vna, Maggiorana Manipolo vno. Se ne fà poluere sottilissima.

Poluere di Mesue per quelli, che sono cascati, ò percossi.

REc. Reubarbaro scelto dram. vna, Bolo Armeno or. gr. due, Rubia di Tintori grana quindici. Mescola, e fà poluere.

Poluere contro vermi.

REc. Rad. di Dittamo bianco, Seme Santo, Seme di Portulaca, Acetosa, Corallina ana dram. due, Seme di Cetro mondo, Reubarbaro eletto ana dram. meza, Corno di Ceruo abbrugiato, e preparato dr. 1. Fà poluere. E tenuto per secreto raro contro vermi, la seguente acqua; cioè, piglia acqua di gramegna lib. vna, Argento viuo vnc ia vna, si dimenano fortemente, e poi lascia posare, e s'vsa l'acqua.

Em-

Empiaſtro di Maſtice in forma.

REc. Maſtice ſcelta oncia vna, con vn poco di Oglio di Spica Narda, e Terebentina ſi diſſolue al fuoco, e ſi diſtende ſopra vna pelle à forma di ſcuto.

Empiaſtro di Cotognato in forma.

REc. Cotognato con Zuccaro oncia vna, ſi liquefaccia ſul fuoco con vn poco di vino buono Aromatico, & aggiongi le ſeguente polueri di Cannella, Garofali, Maſtice, Menta, Coralli roſsi preparati ana dramma vna, e facciaſi Empiaſtro.

Decotto pettorale di Meſue.

REc. Giugiole, Sebeſten ana nu. x. Paſſuli Enucleati, Orzo mondo ana dram. ſei, Fichi ſecchi num. 3. Liquiritia raſa, e contuſa dram. quattro, Hiſopo Secco dram. due, e meza, Capilli Veneri, Viole ana manip. vno, acqua piouana q. b. fà decottione.

Decottione di Fiori, e Frutti Cordiali.

REc. Pruna Damaſcene num. 6. Fichi ſecchi num. 4. Paſsule ſenza Semi oncia meza, Fiori cordiali, cioè di Boragine, Viole, Bugloſſa, e Roſe roſse man. 1. e mezo, con Acqua piouana ſi fà decottione.

Diſtillato di Pollo in forma.

REc. vn Pollo, ſi faccia cuocere per fin, che la carne

si spicca dall'ossa, poi pistalo con tutte l'ossa, e nel brodo infondi vn pane bianco, e con foglie di Boragine, ò Endiuia distilla ogni cosa à lento fuoco.

Supposte in forma.

REc. Poluere di Specie di Hiera pigra di Galeno dram. 1. Mele spumato, e cotto à cottura di Pinilli vnc. 2. mescola, e fà supposte alla forma del deto piccolo della mano.

Catapsalmo in forma.

REc. Farina di Orzo, di Faue, di Lupini, e di Lente ana oncie due, Decottione di Semi di Lupini quanto basta, cuoci e fà cataplasmo.

Vesicatorio in forma.

REc. Cantarelle preparate oncia vna, Poluere di Se d'Ameos, Euforbio ana dram. due, Fermento oncie tre, ò quattro, Aceto Scillitico quanto basta, Fà pasta per Vesicatorio.

Digestiuo in forma.

REc. Oglio Rosato Terebintina, vn rosso d'ouo si meschiano quanto basta.

Mandificatiuo in forma.

REc. Farina d'Orzo dramme quattro, Terebentina, e Mele rosato ana quanto bastano, e si facci il Mundifica-

ficatiuo;alle volte vi si aggiunge Succo d'Apio depura-to; ma poco.

Vnguēto contro vermi descritto dal Dispensario di Lunebergia di Tobia Dorncrellio.

REc. Aloe Epatica onc. 3. Rad. di Gentiana onc. 1. Mirra eletta dr. vi. Estratto di Assenzo onc. 2. Coloquintida onc. ÷. Spirito di Vino Aromatico onc. iv. Fiele di Boue onc. vii. ÷. Oglio d'Assenzo oncie 8. Si poluerizano le cose da Poluerizare sottilissimamente. Si cuocono il Fiele, Oglio, & Estratto con il Spirito di Vino, e dopò consumato vi si aggiunge Cera cetrina quanto basta, & in fine ve si mescolano le Polueri. Per l'Estratto, d'Assenzo, si può pigliare il succo spissato. Vale vngendo il ventre inferiore mattina, e sera, per far morire i vermi, & euacuarli per disotto.

Reubarbaro come si vigora.

IL Reubarbaro viene spesso ordinato vigorato senza, che il medico esplichi il modo di vigorarlo, comunemente li Speciali lo vigorano con la spica Nardi; ma non sanno il perche ne meno, che quantità di spica faccia bisogno à vna dramma di Reubarbaro; à noi non ci è mai piaciuto vigorarlo con la Spica per lo cattiuo odore, che li communica, e perciò viene da tutti abborrito, onde siamo stati soliti di mescolarlo con la Cannella, perche gli dà gratioso odore, e si viene anche ad esseguire l'intentione del medico, perche la Spica Nardi (come dice Christoforo Acosta) si suole mescolare col Rheobarbaro, non per resistere ad alcuna sua mali-

malignità (che non è nel Rhabarbaro) ma per farli più aperta strada. Basta, che trà buoni Medici si tiene per meglio à fare questa mescolanza con Cinnamomo in luogo di Spica. La quantità la descriue assai chiara Gulglielmo Rondoletio, nel suo Trattato de ponderibus, siue de iusta quantitate, & proportione medicamentorum al cap. 8. così dicendo. Rhabarbarum iuuatur, aut potius castigatur, cum de obstructione metus est, Spica Nardi, Cinammomo, Schænantho, Spica Celtica, alijsq; aperientibus, attenuantibus, & odoratis additis. Quorum omnium eadem mensura non est; Cinnamomum enim propter odoris, & saporis gratiam quam habet, in maiori quantitate imponi potest; videlicet pro dram. vna Rhabarbari, Cinnamomi à granis tribus ad Scrupulum Semis. Cassia siue Cinnamomum Crassum minus laudatur in castigando Rhabarbaro, ad strictionis enim cuiusdam est particeps, & paucam in attenuando vim habet. Spicę, cuius parũ suauis, & gratus est odor, vsus negligendus esse videtur, vel ad grana sex tantum assumendo pro dram. vna Rhabarbari; adeò enim molestus, & ingratus eius odor est, vt nauseam faciat, & vomitiones excitet. Spica porrò celtica, Schenanthum propter maiorem partium tenuitatem, in parua portione poni debent: quo fit, vt à granis tribus, ad grana quatuor tantum pro dragma Rhabarbari recipiuntur. Si enim maior eorum quantitas admitteretur vrinas prouocando, & ad renes ab intestinis deriuando materiã, purgationem impedirent, potius quam iuuarent.

Acqua di Cannella Stillata.

PIglia Cannella buona libra vna, Vino bianco odorato, Acqua di Rose stillata ana libre due. Si pesta grossamente la Cannella, ouero si taglia con forbice, & si mette in-

te infusione nelli detti liquori, per due, ò tre giorni, poi si stillano in Lambicco di vetro detto Storta, ouero in difet to di Vetro in Vaso di rame, e cosi cauarai vn acqua di color di latte, la quale serbarai in vaso ben custodito. Que sta poi serue à far il Giuleppe, come diremo à suo luogo.

Acqua Teriacale commune del Quercetano.

PIglia Teriaca ottima oncie tre, Mirra oncia vna, e meza, Acqua vite, Vino odorifero ana libra meza. Si dissolue la Teriaca, e la Mirra ne i Liquori, e si lascia digerire per 24. hore poi si stilla in Vaso di vetro à bagno vaporoso, cioè, che il vaso non tocchi l'Acqua, ma li vapori, ch'esalano dall'Acqua percotano il vaso, lascia stillare per insino alla siccità delle fecci. Potrai dare meza oncia di questa Acqua con Acqua di Ruta, ò Fumoterra, muoue il sudore gagliardamente, e gioua à tutti i morbi pestilentiali; il Signor Mario Schipani più volte l'hà fatta preparare cō Succo di Cedro, ò Limoni in luogo di vino, & è riuscita mirabile.

Acqua Teriacale di Brico Bauderone.

REc. Teriaca eletta di meza età onc. 3. Radiche di Tormentilla, d'Angelica, e Scorzonera, Dittamo Cretico Legno Sassofrasso ana onc. 2. Bollo Oriētale onc. 1. Semi di Ginepro, di Cetro mondati, di Cardo Benedetto, di Acetosa, e Portulaca ana onc. meza, Herba Bettonica, Caltha, Seu Calēdola, Mellissa, Scordio, Boragine ana m. vno, Cinnamomo. Macis ana dram. due. S'amaccano le cose da pistare, e l'herbe si tagliano minutamente, e s'infondono in Aceto Rosato fatto di vino bianco buono lib. 2. Succo di Limoni, e d'Agresta ana lib. meza. Metti

ogni

ogni cosa dentro vn'Orinale di vetro ben otturato, lasciàlo star per due giorni, dopò distilla per Bagno Maria, e l'acqua già stillata serbala all'vso. Vale mirabilmente cõtro Peste. Se ne dà onc. 1. per preseruarsi, e due per curarsi.

Acqua Sociale di Gioseppe Donzelli.

PIglia Succo di Celidonia, Succo di Finocchi ana lib. 1. Succo di Eufragia, di Ruta, di Limõcelli ana onc. 3. Foglie di Verbena, Anagallide, Pimpinella, Gallitrico, Seme di Sclarea ana onc. 1. Fiele di Caprone onc. 2. Mele dr. 12. Si distilla ogni cosa per Lambicco di Piombo; & l'Acqua già vscita si pone di nuouo sopra le feccie, e si torna à distillare. A quest'acqua la seconda volta distillata dissolui Tutia, Aloe succutrino, Antimonio, Sarcocolla ana dram. due, e serbala senza colarla. Vale alla Caligine de gl'occhi, & acuisce la vista, e leua le macchie, e li panni. Si adopra mettendone alcune goccie à gl'occhi.

Acqua di Capocefalo per gl'Ettici.

REc. Foglie di Boragine, Buglossa, Scarole, Mellissa; Cicoria, Cetrach, Capiluenere, Plãtagine, Bettonica, Maggiorana, Fumiterra, Gramegna, Accetosella, Scabiosa, Linguaceruina, Epatica ana Manipoli 7. Mela Appie num. 10. Mollica di Pane vno Manipolo, vna Gallina, vn Ceruone, e Testudine num. 3.

Il Pane s'infonde nell'Acqua di Fior di Mortelle, e l'Herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si destilla per Lambico con fuoco legiero.

ANTIDOTARIO NAPOLITANO

Di nuouo riformato, e corretto

DALL'ALMO COLLEGIO DE SPETIALI,

Con vtilissime Annotationi

DI GIOSEPPE DONZELLI NAPOLITANO.

DELLE CONFETTIONI CORDIALI.

Confectio de Hyacintho, qua Neapoli vtimur ex libro Petri Pintoris de Peste.

REc. Iacinthorũ oriẽt. lapidibus rubinorũ similium drac. vnam & semis.
Smaragdorum.
Saphirorum.
Topatiorum.
Rubinorum ana Scrup. 2.
Margaritarum perforat.
Margaritarum nõ perforat ana Scrup. 2. ÷.
Corallorum rubeorum.
Corallorum Alborum.
Spodij, *vide in succedaneis.*
Rasurę Eburis.
Ligni Aloes crudi ana dra. semis.
Offiũ de Corde Cerui n. x.
Vide in succed.
Serici Crudi minutim incisi subtiliter puluerizati.
Cornu Cerui Vsti in Aqua Rosar. extincti.
Sem. Portulacę.
Sem. Acetosæ.
Seminum Coriandrorum

præparatorũ ana Scru. 1.
Santalorum Omnium ana drac. 1.
Been Albi *aut eius Succ.*
Been Rubri *aut eius Succ.*
Radicis dictami.
Rad. Tormentillæ.
Terrę Sigillatæ.
Boli Armeni.
Rosarũ rubearũ ana dr. 1.
& Scrup. duos.
Sem. Citri mundi drac. vnam, & Scrup. vnum.
Camphoræ quę non ponit. *vide in Succed.*
Croci grana xv.
Pannorum Auri purissimi num. xxx.
Ambrę.
Moschi ana grana octo.

Ex his fiat puluis subtilissimus, & de ipso puluere cum Syrupo Limonum, vel Syrupo Acetositatis Citri fiat cõfectio cordialis. Reponatur in vase vitreo, & orificium ipsius, cum pergameno fortiter Claudatur. Vt bona fermentatio fiat.

Est tutum præsidium in omnibus febribus pestilentibus, eo quod cor mirabiliter roboret, vires deperditas reparando: cũ enim putredinem prẹsentem corrigat, & futuram prẹcaueat.

Dosis drac. vna, vel duę cum aquis cordialibus scilicet Buglossæ, vel Acetosæ, vel Mellissę, cum paruissima quantitate vini albi odoriferi.

Cõseruatur in robore ad annos duos vsq; ad quatuor.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Sin hora non s'è saputo di certo qual sia l'Autore di questa Confettione, e perciò è causato, che molti Speciali ne componeuano varie ricette à lor capriccio; Onde hauendo noi desiderio di saper la vera ricetta, ci fù mostrata cortesemente dall'Eccell. Sig. Protomedico Mario

Schipani

Schipani nel suo fioritissimo Studio, in vn Trattato di Peste di Pietro Pintore Spagnuolo, e Medico di Papa, Alessandro Sesto, dal quale l'habbiamo fedelmente trascritta; e perche iui narra l'Autore l'occasione, che l'indusse à voler comporre questa Confettione; Noi per sodisfare al Lettore riferiremo quanto esso ne scriue, mettendo l'istesse sue proprie parole scorrette. Ego Petrus Pintor ipsam Iacintum expertus sum præseruare à pestilentia propter illud quod mihi cõtigit, nam cum iuissem ad visitandum quandam nobilem Donninam nomine Domina Eufrosina de Muncada ad Villam suam de Villa Marchant extra Ciuitatem Valentinam per quatuor leucas, & reperi eam, afflictam Febre Pestilentiali, & Ego in digito manus finistrę portabam annulum auri in quo erat impressus, vel impositus Iacinthus coloris lapidis rubini, & exiui à camera dictæ dominę præ timore contagij à pestilentia; Nobilis Maritus suus vocauit me, vt iremus ad audiendam Missam in Cappella illius Castri; & postquã Sacerdos Corpus Christi sumpsit, ego extãs genibus flexis volens surgere, aduenit mihi sudor frigidus per totam faciem, & totum corpus; cecidi prostatus in terra, cum tremore membrorum, & Sincopi quadam, & statim de Vino odorifero mihi datum fuit, & aliquantulum refocillatus fui, durauit tremor cordis per mediam horam. Transacto illo tremore, & sincopi, surexi, & aspiciens manus meas, & vngues digitorum, quæ aliquantulum denigratæ fuerunt vidi Hiacinthum per medium fractum sicuti cum capillo capitis incisũ fuisset, & admiratus de tali incisione Hiacinthi, quia de mane videram Hiacinthũ ipsam abluendo manus, sine aliqua incisione, & læsione; & in veritate cogitaui ab aere corrupto pestilentiali illa incisio in Hiacintho facta fuisse; ex tũc in maxima deuotione Hiacinthũ habui, & toto meo ingenio proposui scrutiniũ bo-

nę calculationis,& graduationis facere, & componere, puluerem, & cõfectionem de Hiacintho, cũ permixtione Theriacalium medicinarum simplicium cordialium, cum Hiacinthis quæ proprietatem haberent præseruandi ab aere pestilentiali præcipuè à febre pestilentiali curare, & certam vidimus experientiam ipsam confectionem mirabilem operationem facere in curatione febris pestilentialis post eius confectionis debitam fermentationem, & quandoq;in quinto Canone Auicennę confectio de Hiacintho reperiatur non tamen est similium medicinarum simplicium, immò alię sunt species cordiales differentes ab ipsa ordinationis confectione per me facta, & graduata, verumtamen ista confectio tendit ad primum gradus frigiditatis, & ad secundum siccitatis, & administrari debet stomacho vacuo à ieiuno ad minus per quinque horas;sed in casu necessitatis in quacumque hora.

Noi di più habbiamo osseruato giornalmente mirabili virtù di questo pretioso Elettuario, che corrobora mirabilmente il core,& il ceruello,smorza la colera negra, viuifica il calor naturale, guarisce i morbi velenati,e pestilentiali,gioua à tutti gl'affetti del core, alla palpitatione,alla sincope, e malincolia, vale alle febri acute, e maligne, gioua valorosamente alle passioni dell'Animo, & alla strangulatione dell'Vtero. Si può dare sicuramente nelli flussi di corpo, e nelli vomiti. Augumenta le facultà Vitali,& Animali. Il modo, che s'hà da tener nel prepararlo è il seguente. Si eleggono le gemme, ò pietre pretiose Orientali, come la pietra del'Iacinto, che sia simile di colore al Rubino, che così la sceglie l'istesso Autore, fondatosi nella dottrina di Auicenna libr.5. sum.1.tract. 1. de Conf.de Hiacintho, quale dice così;Hiacinthi rubei similis coloris granorum granatorum; così anco afferma Bertaldo;Ego cum Auicenna, Hiacinthos coloris granati,&

ti, & legitimos in hac compositione retinendos censerem, che sono quelli, che noi diciamo in Napoli Iacinti guarnacini. Li Zaffiri anch'essi Orientali di vn color celeste, che tira al color del purissimo azurro, se prouano con la lima, e co'l peso: con la lima, che siano forti aciò la lima non gli offenda; co'l peso, che siano assai grauanti, e pesino due volte più di vna gemma falsa, ò vetro di eguale grãdezza. Lo Smeraldo si loda tanto più, quanto è più verde, come il Scithico. Il Topatio si elligge orientale, e che non patisca la lima, & il suo colore sia giallo, che tiri al color dell'oro, con poco di verde. Li Rubini così detti dal rossore si eleggono di viuace, e rutilante colore, che riempie l'occhio, e si prouano con la lima per conoscere la durezza. Si prouano anche con la lingua, perche li migliori sono freddissimi. La Terra lemnia sia lustra nelle sue fratture. Della Tormentilla si sceglie quella di monte, che sia di radica assai grande, e sia purgata dalle sue fibre. Il Dittamo bianco, chiamato anche Fraxinella si purghi la radice dal midollo, perche la scorza si pone in questa confettione. Del Zaffarano si piglia l'Aquilano, ò Sulmonese. L'Osso di Cuor di Ceruo hà forma di Croce, è tira al rossetto, per rispetto del sangue dell'istesso core che lo macchia: Non potendosi hauere, riccorri alli Succedanei.

Il Corno di Ceruo si può anche Calcinare à vapore di acqua bollente, come al suo luoco, hò insegnato, perche così non vengono distrutte le sue facultà dalle fiamme violente. La seta sia dell'istesso anno, e che ne sia cauato il verme viuo, e si purghi poi dall'interiore, & esteriore pellicola. Le Margarite siano delle Orientali, potendosi hauere le perforate sono assai lodate; le Rose sian rosse di viuace colore, tagliate dal vnghie. Li semi di Cedro sian del medesimo anno, e mondati di fresco. La rasura di Auorio

sia cruda,perche abbrugiata muta le sue facultà;come dice Daniele Milio, nella sua Basilica Chimica, e Philosofica. Crudū enim Ebur præstantius est seipso cōcremato, ac vsto, . Per li Been si pigliano li loro succedanei. Per la Canfora si piglia anche il suo Succedaneo, come al suo luogo hauemo dichiarato. Li Coralli sian veri, perche delli bianchi ne vanno attorno assai falsi; Fatto questo, piglia i Sandali; il Citrino si limi sottilmente, acciò nel lungo pistare non perda l'odore. Quando poi si pistano si vadano spruzzando; di acqua di Rose rosse stillata in vaso di vetro à Bagno Maria,poi lasciali asciugare,e di nuouo bagnali con detta acqua, e pistali,e ciò farai per fino,che siano ben coloriti di rosso; l'osso di Cuor di Ceruo si limi sottilmente; la rasura di Auorio se passi per seta sottilissima, e poi pigliane la dosa, & aggiungila alli Sandali con le radici del Dittamo,Tormentilla,e legno Aloe; La seta s'incide con vna forbice, e passata per seta, se ne piglia il peso,e si aggiunge alle polueri sẽpre triturando; Il Zaffrano si pista leggiermente à parte,e si vnisce alle Polueri dopò passate, e mentre vai pistando le polueri,acciò non essalino aggiungi li Semi di Cedro, e poi le Rose,e gl'altri Semi;l'Ambra,e Muschio,si poluerizano, con vn poco di Zuccaro; se bene, e meglio dissoluere l'Ambra mentre il Sciroppo è caldo;Il Bolo Armeno, e Terra sigillata si purghino,e preparino, come al suo luogo, e con sugo di Limoncelli si macinano sottilmente;le Pietre, Coralli, Perle, e Corno di Ceruo siano preparati con acqua rosa, (altri li preparano con sugo di Limoncelli) in mortaro di Porfido,come auanti habbiamo insegnato à farli sottilissime,perche altrimente sono nociue, come bene fù auertito da Gio. Ludouico Bertaldo nel suo Trattato de Cōfectione Hiacinthina dicendo. Animaduertant, etiam Medici ne ex fragmentis Vulgaribus, & male præparatis

fit

sit concinnata; nàm plus detrimenti, quàm iuuamenti ex ea sequeretur. Noi nel nostro Antidotario Dogmatico, e Spagirico, trattando della Confettione di Iacinto Spagiricamente preparata. Mostraremo vn modo assai più nobile di questo, e più vtile. Fatte tutte le poluerì sottilissime si vniscono con le gemme, e si compone l'Ellettuario à questo modo, piglia succo di Limoncelli lib. 1. e meza, ouero succo di Cedro lib. 2. Zuccaro bianco lib. 1. cuoci à lento fuoco in vaso di pietra, ò terra vitriato, e spumalo, e venuto à debita cottura di sciroppo, ne prenderai quattro volte più di pelo delle poluerì, & in quel sciroppo mentre è caldo buttaci l'Ambra, e volta di continuo, menandoci le poluerì, e ben mescolato, lascialo fermentare almeno per quindici giorni, voltandolo ogni dì, e se ti pare duro aggiongi succo di Limoncelli, quale li dà gratioso sapore. Fermẽtato, che sia aggiungi li fogli dell'oro, e si ripone ben otturato.

Confectio Alchermes, Mesuę alias de lapide Cyaneo, vel Stellato, vel Lazuli.

ACcipe setæ tinctæ ex Chermes, circiter libram. 1. proprie cuius tinctura non præterijt spatium extensum, & submerge eam in succo pomorum dulcium, & aquæ rosarum ana lib. vnam, & semis. Et dimicte die vna. De inde fac modicum bullire donec aqua rubeat. Deinde extrahæ ab ea Setã: & exprime eam: & pone in ipsa aqua Sacchari tabarzet lib. vnam, & dimidiam, & coque vsquę dum habeat spissitudinem Mellis; & remoue ab igne, & proijce in eo calido Ambræ crudæ minutim incisæ drac. quatuor, & dimitte, in eo liquefieri, deinde proijce super ipsum puluerem harum rerum.

Ac-

Accipe Ligni Aloes crudi. Cinnamomi ana drac. sex. Lapidis Lazuli loti, & præparati drach. XII. | Margarit. Albarum dr. II. Auri boni foliati drach. I. Moschi boni scrup. vnum.

Confice, & serba.

Ad cordis palpitationem, syncopem, mentis alienationem, seù desipientiam, mœrorem sine causa manifesta, & est maxima ex rebus confortantibus animam miruminmodum. Facultates enim nostrum corpus dispensantes mirificè roborat.

Dosis à drac. vna, & semis ad tres.

Seruatur per quatuor Annos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NOn poche questioni sono suscitate intorno à questa confettione, circa il peso della pietra lazula, e la qualità della grana; onde li RR. Padri Minori Osseruanti del Conuento di Santa Maria d'Araceli di Roma, Scrissero con il Brasauola, che se deue pigliare la grana detta Chermosina assolutamente, la quale nasce alle radiche della Pimpinella, & assegnano molte ragioni non in tutto disprezabili; Noi seguitaremo il comune vso di tutti i buoni Scrittori, quali pigliano il Cocco, che nasce sopra l'Elce, con auuertire però, che quello, che si porta vendendo ordinariamente per Napoli, è assi scemo, e senza colore, e sostanza, però procurasi di hauere fuori d'Italia il sciroppo fatto con il succo del Cocco fresco riuscendo bellissimo; e si può far venire di Prouenza, come fece, (mentre io era in Roma) il Sig. Gio. Battista Paulucci dignissimo Speciale del Sommo Pontefice, dilettandosi

Sua

Sua Santità di questa compositione. Ma chi non può hauere questa cōmodità procuri di hauere almeno la grana più fresca, che si troui; aggiungendo, che il Signor Protomedico mi hà accennato, che se ne può hauere con facilità dalla Montagna di Monte Vergine, doue il Cocco si troua sopra l'Ellici delli quali quella Montagna è assai abbondante. Il Lapis Lazuli come hà scritto il Signor Castelli nel suo Antidotario Romano, si deue pigliare lauato, e preparato (mentre la Confettione vien così ordinata da Mesue) conforme habbiamo detto nelle preparationi; Non biasmo però chi con più diligenza si volesse seruire dell'Oltramarino, purche sia fatto dallo Speciale con il vero Lapis Lazuli, e non con ogni sorte d'esso, si come fanno i Pittori per il loro Oltramarino, e perciò con tale presupposto ne fù prohibito l'vso da Stefano Strobelbergero nel suo Trattato della Cōfettione d'Alchermes al cap. 9. dicendo Lapis Lazuli Artificialis, quem Vulgò Lazur Vltramarino nuncupant, cuius apud Pictores hodie tanta est ęstimatio, ab vsibus Medicis exulet, ob venenatam vim, quam eundem adhibentes, ac intra corpus sumentes in vitæ periculum præcipitaret; quoniam hic non ex Lapide Lazuli qui micis aureis fulget, & ad vsus Medicos approbatur; sed, è reliquis Lazuli speciebus malignis parari solet, in quibus vim maleficam in esse à viris doctis comprobatum est.

E poco appresso adduce l'Autorità di Fallopio dicendo. Quod eleganter docet Fallopius cap. 33. de Fossilibus his verbis. Ex Lapide Lazuli, qui habet micas aureas non fit pigmentum Azurrinum, Vltramarinum nuncupatum; sed ex illo qui habet micas marmoris, vel Marchasitæ. L'istesso conferma Decennaio lib. 5. de compositione Medic. dicendo. Ob malignam, & maleficam quam habet vim ex deleteria multorum quę eius compositionē

ingrediuntur ideoq; Pictoribus dumtaxat vsui esse debet. Si che noi posiamo liberamente seruircene, quando però è fatto da Noi senza l'Additione di Medicamenti cattiui, come dicono essi; ma con la Pietra Lazula vera, che tiene le scintille d'Oro; ma sappiasi, che le cattiue pareno anch'esse, che contengono le scintille d'Oro, e quelle scintille sogliono essere Marchesita, che riluce come Oro, e si vedono similmente mescolate col marmo vituperate da Mesue nel proprio Capo. L'esperienza per conoscerle, ce la insegna Fallopio lib. de Fossilibus cap. 33. con tali parole. Scintillas autem aureas ab alijs dignoscetis: quia si ponitis in ignem Lapidem Lazuli, in quo sunt scintillæ aureæ, & mox refrigerari permittitis, videbitis scintillas illas redditas pulchriores, & magis ardentes, quod non fit in alijs, e questo modo similmente, è tenuto da buoni prattici per conoscere l'Orientale, ò di Germania, ch'e cattiuo.

E stato da noi proposto di sopra nella preparatione di detta pietra di voler ponere vn altro modo più lodato di quel di Mesue, che è quello vsato dal Costeo, e Melichio. Si mette ad abbrugiare la Pietra Lazula in vaso di Terra nuouo, ò vero in vn Crociuolo per finche il vaso sia ben infocato all'hora buttalo nell'Aceto acciò si faccia più friabile, laualo poi con acqua limpida, e lasciealo sciugare, poi mettilo à macinare in vna pietra, ò mortaro di Porfido, e come, è fatto sottilissimo, meschialo nella seguente massa di Terebentina Laricina, Mastice, Colofonia, e Cera nuoua, la quantità, e quanto bastano à formare vna massa, che sia ne dura, ne molle, & in quantità conueniente alla pietra, che vuoi preparare. Lascialo poi stare dentro questa massa per 24. hore se pure vi stasse più non li fà danno; habbiasi apparecchiato poi vn vaso con acqua tanto calda, che vi possi tenere le mani, mettici dentro

quella

quella massa manegiandola con le mani dentro l'acqua; e vedrai cadere la parte più pura del Lapis, nell'acqua, e come ti pare, che non ne cada più leua la massa, e lascia rassettare quell'acqua, e trouarai nel fondo la parte più pura della Pietra Lazula, e questo è chiamato Oltramarino; seccalo, e riponilo. Si suole separare il primo, il secondo, e così di mano in mano, mentre si fà l'opra dentro l'acqua, e secondo il colore se li da il prezzo. Questo poi, è assai lodato per detta Confettione, perche non tiene mischugli, restando tutti nella massa; Resta, che diciamo, che quantità veramente si deue mettere à vna giusta dose di questo Elettuario, e benche sia stata assai abbondantemente sciolta questa difficultà, e detto chiaramente douersi intendere dramme dodici, e nõ due, però non e fuor di proposito addurre in questoluogo le viue raggioni, che ci muouono à seguitare questo parere di dramme dodici, e non quello delle due. In primis si vede apertamente mancare nel testo la lettera X. quando dice lapidis Lazuli loti, & preparati, drach. II. che per errore d'impressori fù lasciata; e se il peso del Lapis fusse inteso dall'Autore eguale con quello delle Margarite hauerebbe detto (come è suo costume) lapidis Lazuli, & Margaritarum ana drachmas duas, e non vi essendo quell'ana, che dinota eguale peso, e segno manifesto, che Mesue intese due pesi differenti, cioè il primo dramme dodici, che si scriue così XII. & il secondo delle perle dramme due. Altri poi dicono, che si deue intẽdere anche il primo dramme due, perche vi e l'altra ricetta di questa Confettione scritta dall'istesso Mesue nel capo della Pietra Lazula, che vi entrano le drãme dodici, & è preparata cõ questo peso per altra intentione differente dalla presente ricetta posta nell'Antidotario; ciò non, è vero perche Mesue attribuisce l'istesse facultà à tutte due, e la pose anche nel capo di

detta Pietra Lazula perche, è suo costume parlare d'vno semplice, e descriuere in quell'istesso luogo la compositione, che di quello si suol fare, come similmente si vede nel cap. del Mezereon, che parlando del Mezereon vi descriue li suoi Trocisci, e pure li descriue di nuouo all'Antidotario alla distintione delli Trocisci, con l'istesso peso, e semplici, e che questa presente ricetta nõ è diuersa dall'altra; viene similmẽte cõfermato dal Dottissimo Giacomo Siluio con queste parole. Eadem hęc compositio in cap. de Lapide Cyaneo à Mesuę describitur errore librariorum non parũ deprauatis. L'istesso dice Giacomo Manlio nel Luminare Maggiore al cap. della Confettione Alchermes. Domini Meluæ in Capitulo de Lapide Stellato habet confectionẽ Lapidis Lazuli, & idẽ est. Christofano de Honestis; & i Medici Bolognesi nell'Antid. ne anche vi fanno differẽza, & oltra di questi nell'Antidotario Romano Comentato dal Sapientissimo Castello si vedono vna quantità d'Autori, che ciò confermano, come sono li Frati d'Araceli, Calestano, Preposito, il Vercellese, Borgarucci, Cappello nell'Annotationi, Antonio Castello, Costeo, Iuberto, Collegio di Norimberga, Cortese, Plateario, Fernelio, Syluatico nelle pandette, Gaspar Schuenckfelt, Decio Forte, e Francione, e quando questi non l'hauessero scritto così chiaro, pure si vedeua la simile chiarezza nel Capo del Lapis Lazuli dalle medesime parole di Mesue, oue dice. Quidã autem ex sapientibus posuerũt ipsũ post eius ablutionẽ in confectionibus Letitię, & propriè drach. 8. ex eo ad lib. vnã ex cõfectione, & dabant cũ Succo Buglossę depurato, & Vino antiquo Subtili; dalle quali parole si raccoglie, che dodici drãme non siano assai, perche la confettione pesa più di vna libra, e meza, e mettendo come dice Mesue, otto drãme per libra cõforme sogliono fare li sapienti nelle confettioni cordiali, e

questa,

questa,è delle principali cōfettioni,che generano letitia; dunque con buona raggione si deue mettere dodici drāme di Lapis,perche noi vogliamo essere con il numero de sapienti,e non dell'ignoranti. Ne si può dubitare,che riesca solutiua fatta con le dodici dramme, perche vi entra lauato, e preparato,& è tanta poca la quantità, che ne entra per drāma di q̄sto Elettuario,che nō essēdo preparato ne anche potria dar molestia di solutione, e vomito, perche Mesue à far quest'effetto, ne fà pigliare dramma vna per insino à due,e meza;or vedete se cinque grani ben preparati,che entrano per drāma di q̄sto Elettuario d'Alchermes possano far quelli motiui,che costoro temono.

Il modo, che si hà da tenere à preparare questa confettione,e il seguente:si sceglie il succo di Mela dolce,e sono quelle dette da Noi Appie.L'Aqua Rosa vuol esser stillata dalle Rose rosse; La seta vuol essere quella, che artificialmente sia fatta,cioè,quelli Follicelli,come vna ghianda, e mentre sono viui li vermi di dentro, se ne deuono cauar fuori, e si purghino dall'interiore, & esteriore pellicola. Costeo vitupera la seta,che nasce da se, e nelli boschi della Siria se ne troua gran copia; & hoggi nel Museo dell'Imperato, si vede vna quantità d'essa:è assai rozza, che perciò il Costeo disse. Sed longè Melius est sericum, quod cultum sensit hoc sumendū in medicinę vsum: hor veniamo al modo di comporla diciamo, che secondo hà detto Mesue,e assai intricato il modo però; è più facile, e meglio quello posto da Giouanni Renodeo, Francesco, Alessādro, Iouberto,e dal Collegio Romano,cioè pigliano quattr'oncie di seta,e sono quelli follicelli, e si purgano,cauandone le pellicole interiore,& esteriore doppò si fanno cardare à modo di stoppa,e l'infōdono nel succo,& acqua,che ordina Mesue,e si lasciano infusione p̄ hore 24 dopò si fāno alquāto bollire à lēto fuoco, e si p̄mono fortemēte,& à q̄sta colatura si aggiōge il Sciroppo del Cocco

fresco

fresco al peso di lib. due, è se non lo potrai hauere piglia Cocco oncie tre, e facciasi bollire (prima pisto) finche il decotto sia ben arrossito, si cola, e nella colatura metti il Zuccaro cuocendoli à consistenza di Mele; Si leua dal fuoco, e mentre, è ancor caldo vi si pone l'Ambra taglia-ta sottilmente, ò pista con vn poco di Zuccaro, e come vedi, che sia liqdefatta s'aggiungono l'altre polueri. Dubitarà forsi alcuno, che ciò facendo, non s'è seguisce l'ordine di Mesue, si risponde, che liberamente si può trascendere dal modo di qualsiuoglia Autore, mẽtre però si fà in vn modo megliore, & in corroboratione di questo il Dottissimo Renodeo scrisse. Crudum sericum in dictis liquoribus ante infundere; de in expressioni factæ Succum Kermes, adijcere. Sic enim minor fit iactura, & facilius setæ virtus, si quæ sit seorsim, ac ante tincturã, per infusionem elicitur, & licet Mesue primus eius author aliter statuerit, ab eo tamen, vt alio quo vis authore discecere fas est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei executio melius, vtiliusque perficitur. Magis igitur his assentior, qui sericum crudum, nec infectum in Aqua Rosarum, & succo pomorum macerant, & expressioni postea Kermes succum adijciunt. Si che resterà con questo sodisfatto il discepolo, e noi daremo fine non ci è essendo permesso più allungarci.

Diamargariton Frigidum quo Neap. vtimur.

Rec. Santalorum Citrinorum.
Santalorum Rubeor. ana drach. quatuor.
Rosarum Incompletarum.
Florum Nenuphari.
Violarum.
Sem. Melonum.
Sem. Acetosæ.
Troch. Diarhod. Mes. ana drach.

drach. duas.
Offis de Corde Cerui num. iv. *Vide in fucced.*
Margaritarum.
Smaragdorum.
Saphirorum.
Corallorum Rubeorum.
Seminis Endiuiæ.
Serici Crudi ana drach. vnã.
Ligni Aloes.
Camphorę grana fex. *vide in fuccedaneis.*
Rafuræ Eburis ana fcrup. duos,& femis.
Foliorum Auri num. xx.

Si vis conficere,confice, vt Elect. de Hyacintho,fed cũ fyrupo Rofarum Rubearum. Si vis tantum eius pulueres conferuare,tunc non apponas Semina Melonum;addi tamen debent,cum poftea exhibetur, ne compofitio defectum patiatur, ad fingulas enim drachmas apponi debent grana quatuor fem. Melonum.

Prodeft ardentibus febribus, nec non, & peftilentibus; cardiacis affectibus, & Syncopi fuccurrit, Cerebrum, Cor, & hepar roborat, & obftructiones aperit.

Dofis à drach. femis ad duas. Pulueres vero à fcrup. I. ad drach. vnam.

Conferuatur Electuarium ad Annos duos; Pulueres vero ad annum vnum.

Annotatione di Giofeppe Donzelli.

SOno in molta copia varie, e diuerfe le ricette del Diamargariton,che caufano affai confufioni. Però il noftro Collegio hà ordinato,che per tutto il Regno s'offerui la prefente defcrittione, ferbandola in poluere, che à quefto modo, è coftumata dalli noftri Medici per feruirfene

ſene nelli Elettuarij Solidi, & Epittime. La ſua deſcrittione è chiara, ſi deue auuertire di pigliare li Succedanei conforme à ſuo luogo hauemo detto. Nel comporla s'oſſerui l'iſteſſo Methodo, che nell'Ell. di Iacinto habbiamo detto e p li Trochi: Diarhodon piglia la deſcrittione di Meſue. Se ne vorrai fare Elettuario ſi compone come quello del Iacinto; ma con il Sciroppo di roſe roſſe quadruplicato alle ſpetie; Ma ſe lo farai in poluere hanno da venire alquanto roſſette di viuace colore, e vogliono eſſere ben ſetacciate, e queſta è Regola Generale, che tutte le polueri Cordiali vogliono eſſere ſottiliſſime.

Diambra Meſuæ.

R Ec. Cinnamomi.
Doronici.
Caryophillorum.
Macis.
Nucis Moſchatæ.
Foly.
Galāgæ minoris ana drach. tres.
Spicæ Nardi.
Cardamomi Maioris.
Cardamomi Minoris ana drach. 1.
Zingiberis drach. vnam, & ſemis.
Santali Citrini.
Ligni Aloes.
Piperis lōgi ana drac. duas.
Ambrę ſcrup. quatuor, & ſemis.
Moſchi drach. ſemis.

Confice ſi vis cum Syrupo Roſato ex aqua Roſarum: qui Syrupus conficiatur ex tribus partibus Aquæ infuſionis Roſ. Rub. & duabus Sacchari, & ſit quadruplum.

Viſceribus omnibus roborandis efficaciſſima eſt; preſertim ſi à cauſa frigida ſint imbecilla, nam calefaciendo, ſpiritus reficit; natiuum calorem fouet, affectibus vteri prodeſt, & valde ſenibus, & mulieribus conuenit, Do-

Dosis est à drach. vnam ad tres.

Durat Annos duos in vigore.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesta Diambra viene spesso ordinata dalli Medici senza il Muschio, & alcuni Speciali la componeuano anche senza l'Ambra, di modo, che non si poteua più chiamare Diambra, e si scusauano poiche vené do prohibito il Muschio perche molesta le Donne, così anche doueuasi fare dell'Ambra per esserno ambedue odorati; costoro errano grauemente, e si deue ponere l'Ambra quale, è base di questa confettione. Vi entrano similmente li Doronici, e certi poco intédenti li lasciano temendo, che siano mortiferi per alcune esperienze, che si sono fatte, e s'è veduto morire i cani, che l'hanno mãgiate, ne perciò ne segue, che siano nociue à gli huomini, è se pure s'è veduto far danno à i cani, è per la souerchia quantità datali, e se il Zaffrano, è pigliato al peso di dramme quattro ammazza, ne si può dire, che sia velenoso, & à questo proposito scrisse Ludouico Settalio al lib. 9. delle Animaduertioni pharmaceutice nella Diambra con queste parole. Te monere possum, datum Doronicum quaternarum drachmarum pondere quantitate nocere potuisse; neque tamen venenum esse, nisi Crocum, Moschum, & consimilia cardiaca venena esse dicere velimus, quæ quantitate occidere possunt. *Sed* demus Matthiolo, Doronicum canes, & Lupos occidere; an inde colligendum erit homini lethale venenum esse? differt natura à natura, alimentum ab alimento, dicebat Hipocrat. lib. de Flatibus. Aloe enecat Vulpem, non hominem. Nux vomica Feles, Mures, & *A*ues, nobis est

Salutaris medicina; Sturnis cicuta est cibus, nobis venenum. Non igitur reijciemus nos Doronicum, sed vtemur moderatè. In trepidè igitur communibus nostris radicibus Doronici nostratis vtamur, & illas cæteris misceamus, vt securius in vsum veniant; cum serapio lib. simpl. cap. 335. Doronicũ morsibus venenosorum animalium maximè conferre fateatur, & etiam si Matthiolo, & Marantæ concederemus Doronicum esse Aconitum Pardalianches, quod nunquam concedendum esse ex comparatione eorum, quæ de Doronico Scripserunt Arabes, & quæ de Aconito Pardalianche scripserunt Greci, doctissimi viri collegerunt; numquam colligẽ[illegible]inibus venenum esse, sed Pantheris, Porcis, Lupis, alijsque feris animalibus; quinimo Theophrastus bibitum dicit conferre commorsis. Il simile poi dice Renodeo. Non est improbandum Doronicum tamquam venenum, quod aliqui laudant. Melicchio parimente afferma il medesimo. Il Sig. Protomedico Mario Schipano s'e marauigliato assai di costoro, che temono, che sia veleno, e loda che si metta il Doronico, che hoggi si può hauere liberamente dal Monte Gargano, e ne hò veduto portare hoggidi alli nostri herbaroli. Nel comporre poi questa Diambra farai à questo modo; lima il Sandalo, e pistalo irrorandolo d'acqua Rosa acciò nel pistare non si scaldi, e se ne euolino le parti sottili, e mentre si pista s'aggiunge la Galanga, poi il legno Aloe, la Spica tagliata con forbici, & appresso tutte l'altre cose facendone poluere sottilissima. Dopò piglia tre parti d'acqua ò'infusione di Rose rosse, e due altre parti di Zuccaro, e cuocili, e spumale, e venute à buona consistenza di sciroppo, se ne pigliano quattro volte più, che pesano le polueri già passate, e in questo sciroppo mentre, e ancor caldo mettici l'Ambra pista con vn poco di Zuccaro rimenãdola bene,

c co-

e come, è soluta metti l'altre poluerì, e volẽdoci ponere il Muschio, vi si mette in vltimo disfatto in vn poco di acqua Rosa perche li da più senso, e serbala bene otturata in vaso di vetro.

Electuarium Pliris Arcoticon Nicolai.

Recip. Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Ligni Aloes.
Galangæ.
Spicæ Nardi.
Nucis Moscatæ.
Zingiberis.
Spodii. *Vide in Succed.*
Schœnanthi.
Cyperi.
Rosarum.
Violarum ana. drach. vnã, & gr. 15.
Foly.
Glycyrihizæ.
Mastiches.
Styracis.
Sampsuci.
Balsamitæ.
Basilici, id est Seminum.
Cardamomi Minoris.
Piperis Longi.
Piperis Albi.
Baccarum Myrti.
Cort. Citriana Scrup. duos & gr. 5.
Been. Albi.) *Vide in Succ.*
Been. Rubri.)
Gẽmarũ. idest *Margarit.*
Corallorum Rubeor.
Serici combusti ana. scrup. vnũ grana duo, & Semis.
Moschi grana Septem, & semis.
Camphoræ gr. quinque. *Vide in Succed.*

Confice cum Syrupo de infus. Rosar. Rubear. quantum sufficit, potest etiam parari sine *Moscho*.

Valet tristibus, Melancholicis, Magnæ stomaci debilitati, & animi deliquiæ à corde proficiscenti. Memoriam amissam recuperat, comitialibus, & asmathicis prodest, omnemq; cerebri debilitatem reparat.

Dosis à drach.duabus ad quatuor.

Duratio ad biennium extenditur.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Simelmente sono molte le ricette del Pliris Arcoticon, fatte dalli Nicolai, che sono stati varij nel comporle. Questa nostra ricetta, è cauata da Nicolò proposito, e con aggiunta del Pepe biãco, che così, è stata sempre costumata dal nostro Collegio, e l'hà similmente posta il Salernitano. Per le Gemme hanno esposto Calestano, & il Melicchio, che si deuono mettere le Pietre pretiose; ma in contrario sono esposte per Perle d'Arnaldo, Borgarucci, i Medici Bolognesi nel Antid. e Gio. Battista Cortese nell'Antid. di Messina, anzi nel proprio espositore di Nicolò preposito, dice Gemmarum id est margaritarum, sì che si deuono pigliare le perle orientali bianche, come nella ricetta hauemo esposto. Bertaldo sopra Placotomo seguitando il Myrepsio per le scorze, pone le foglie di Cedro, ciò non è lodabile; lascia di più le gemme; per Balsamità pone Balsamo questo non, e fuor di raggione. Il Collegio de i Medici di Bologna mettono l'istessa ricetta del proposito; ma crescono il peso della Cannella, sì come il Cordo lo diminuisce, e doue Nicolò pone drawma vna, e grana quindici il Cordo mette scropolo vno, e grana quindici, può essere errore di stampa. Il Myrepsio vi scriue l'Hermodattili; ma che questa sia scorrettione, è chiara, douendosi ponere in quel luogo li due Been. Il modo di comporlo, e facile auuertendo però, che per Balsamita s'intende la Ment' acquatica, e non li Balsamini frutti, come fece vn Speciale costituito in gran fortuna di credito, il che notò benissimo

nissimo il Castelli. Non potendosi hauere il Folio metti la mace, perche già vi entrano li Garofali. La Seta non si deue tanto arrostire, che si abbrugia, ma tanto, che si possi prontamente poluerizare, e ciò riesce con più facilità mentre è calda. Li Coralli, e Perle si preparano come s'è detto al suo luogo. D'ogni cosa graduatamente si faccia poluere sottilissima, e con sciroppo d'infusione di Rose quadruplicato alle polueri si compone l'Elettuario, mettendoui nella fine il Muschio soluto nell'acqua Rosa. Alcune volte si suole ordinare da Medici senza Muschio, però tengasi in due modi preparato.

Diatrion Santalon Nicolai.

Rec. Sãtalorum Alborũ.
Citrinorum.
Rubeorum.
Rosarum Rubearum Incomplet.
Sacch. Candi Violati veri ana drach. tres.
Rhabarbari Electi.
Spodij. *Vide in Succed.*
Succi Glycyrrhizæ.
Sem. Portulacæ. ana drach. duas, & gr. quindecim.
Amyli.
Gummi Arabici.
Tragachanthæ.
Sem. Melonis.
Cucurbitæ.
Citruli.
Cucumeris omn. Mund.
Sem. Scariolæ ana drach. vnam, & semis.
Camphoræ scrup. 1. & Semis.
Vide in Succed.

Terantur omnia simul in tenuissimum puluerem, & Confice cum sufficienti quantitate Syrupi Rosati rubei ex infusione. Comuniter seruatur in puluere.

Valet contra calorem hepatis, & stomachi, & phthisicis, atq; hictericis mirum immodum prodest.

Dosis

Dosis à Scrupulo vno ad drach. vnam.

Seruatur per Annum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IL Tria Sandali, che più è vsato in questa Città, è la presente ricetta cauata da Nicolò Salernitano, che è l'istessa posta dal preposito, e come hà auertito similmente il Calestano, vi si legge nella fine del Testo vna grandissima scorrettione, qual è doue dice. *Altri quadruplicano il peso delle Rose;* ma se le Rose sono già poste nella ricetta dall'istesso Autore appresso alli Sandali, come può essere, che nella fine della ricetta istessa, l'Autore le voglia quadruplicare; ma leggendosi correttamente il Testo Greco, dice Sciroppo Rosato, che quadruplichi il peso di tutte l'altre cose, l'errore fù del Fuchsio, che tradusse il Testo da Greco in Latino. Nicolò Myrepsio nō vi mette il *Zuccaro*; ma vi aggiunge meza oncia di viole. Il Cortese, e la Pharmacopea Agustana, che scriuono d'hauer cauato da esso Myrepsio la ricetta hanno tralasciato le Rose, e il Cortese vi aggiunge il Zuccaro, che nón pose il Myrepsio. Renodeo, e Fernelio tirati dalla mala interpetratione di Matteo Siluatico Autor delle pandette, il quale dice, che in questa ricetta per Zuccaro si deue leggere Zaccharie, che significa seme di Psillio, Iouberto l'interpetra per seme di Cicuta, e la mette nella sua ricetta di questo Triasandali; ma io non sò conoscere, che conuenienza hanno tali semi con questo composto. Filippo Costa seguitando l'Antidotario Mantuano mettono per seme di Scariola, il seme di Cicoria, con tutto ciò per il seme di Scariola, s'intende quello dell'Endiuia; ma vna spetie, che hà il dorso spinoso, come

pari-

patimente dice Pietro Condurbergo, & adduce Francesco Aleſſandro; Melicchio intende ſimilmente vna Endiuia Siluestre, che è detta volgarmente Seriola, perche hà le coste ſpinoſe à modo di ſega. Questa compoſitione ſi tiene comunemente in poluere; ma quando ſi hà da fare l'Elettuario vſa questo modo. Piglia li Sandali, e preparali come s'è detto nella Confettione di Iacinto, e quando ſono venuti di color roſſo aſſai viuace, aggiungi li ſemi di Scariola, Portulaca, ſucco di liquiritia (s'è ſecco) le Roſe tagliate dall'Vnghie; ma il Reubarbaro, Spodio, Amido, Gomme, Arabica, e Tragacanta, ſi poluerizano ſeparati, la Tragacanta ſi fà poluere con il pistello caldo, e poi s'vniſcono all'altre polueri; li quattro ſemi freddi, ſi pistano, e paſſano per ſeta; mà biſogna premerli con vna tagliente ſopra il ſetaccio, e con il quadruplo di ſciroppo d'infuſione di Roſe roſſe farai l'Elettuario; ma nel peſo delle polueri non ci contare li quattro ſemi freddi Maggiori, ne il Zuccaro. Auerti, che ſe l'hai da ſerbare in poluere conforme ordina il Collegio, non vi meſchiarei li quattro ſemi detti, perche guastariano in breue le polueri; ma ve li ponerai, quando verrà l'occaſione di diſpenſarlo, che per vna dramma di poluere vi metterai grani dodici di detti quattro ſemi. Il Zuccaro ne anco ve ſi pone quando s'hà da ſerbare in poluere. Seguitano le Confettioni Stomatiche. Queste ſono così distinte da noi per ſeruare l'ordine del nostro Collegio, che nel petitorio con ripartimenti diuerſi distingue tutta la Speciaria.

DELLE CONFETTIONI STOMATICHE.

Aromaticum Rosatum Gabrielis, Descriptione Mesuæ.

Rec. Folior. Rosar. Rub. drach. xv.
Glycyrrhizæ Rasç dra. vii.
Ligni Aloes.
Santali Machazari idest Citrini. ana drach. tres.
Cinnamomi electi drach. v.
Macis.
Caryophyllorum ana dra. duas, & Semis.
Gummi Arabici.
Tragachanti ana drach. duas, & scrup. duos
Nucis Moschatæ.
Cardamomi.
Galangæ. ana drach. vnam
Spicç Nardi.
Ambrç ana. scrup. duos.
Moschi Scrup. vnum.

Confice cum Syrupo Rosato, & Syrupo de Corticibus Citri quantum sufficit.

Valet ad stomachi defectus, omnia enim nutritionis membra corroborat, & contra stomachi humiditatem, & molificationē medicamen expertum, cum omnem putrefactionem in eo corrigat. Cerebrum, & cor confortat, appetitum excitat, digestionem addiuuat, conualescentibus, & debilibus mirifice subuenit,

Dosis Electuarij à drach. vna ad quatuor, pulueris verò à scrup. vno ad drach. vnam.

Seruatur in puluere per Annum.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IN alcuni testi di Mesue si legge di spica Narda dramme due; ma è scorrettione, perche habbiamo veduto in altri testi più antichi Spica scru. due. Li Frati d'Araceli parlando del presente Aromatico notano, che nella ricetta del proprio testo oltre l'errore della spica, si legge scorretto il peso della Gōma Arabica, e Tragacanta, volendo essi, che dica correttamente il Testo ana dramme tre, e scropoli due, e sono seguitati da Detio Forte, noi però tralasciando la loro opinione, ne metteremo appunto quanto stà nella ricetta, cioè scropoli otto, e così fanno comunemente tutti gl'altri. Li Medici Bolognesi, & il Cortese pongono il Cinnamomo radoppiato ancorche Mesue non ne habbia posto se non dramme cinque, essi mettono dramme diece. Del Cardamomo non è esplicato la spetie dall'Autore, però il Melicchio, con il Spinelli, pigliano il Maggiore credendosi, che sia più vigoroso; ma quel, che noi tenemo comunemente per minore, è maggiore di virtù, come parimente afferma il Dottissimo Maranta, nel Trattato della Theriaca. Si può vsare (dice egli) quello, che noi chiamiamo Minore Cardamomo, che viene disgranato, e nō in caselle, ò folliculi, e d'alcuni, è chiamato Grana Paradiso, imperciochе hà più acrimonia, & è più valoroso del Maggiore, e chi ben lo gusta, vi troua vn poco d'amarezza, e perciò si pigli come più à proposito del Maggiore. Renodeo ci esorta il simile nella sua Farmacopea, dicendo. Cardamomum nunc notissimum est, & Vulgare, licet peregrinum, atq; Medicis vsibus vtrumque optatissimum; sed Minus, vt odoratius est, sic præstantius,

& magis expetitum. Cristofaro Acosta nel suo Trattato delle Droghe Indiane anch'esso conferma il medesimo con queste paroli. E perche il Cardamomo Minore, è più Aromatico del Maggiore, & il più Aromatico, è migliore, si dirà, che il minore sia maggior in virtù, e minore in quantità. E così diciamo douere tenersi per regola generale, che quando è detto Cardamomo dall'*Autore*, e non esplica la spetie si deue intendere quello, che volgarmente, è detto Minore, ch'è quello, che si porta sempre fuora delle casselle, così anche consente il Cordo, Veccherio, Prospero Borgarucci. Quirico de Augustis nel Lumen Apotecariorum dice, che quando si vede in vna ricetta scritto assolutamente Cardamomo, si deue pigliare l'vno, e l'altro, cioè Maggiore, e Minore, e riprende quelli, che fanno il contrario, e non s'accorge, che lui è degno di riprensione, perche Mesue volendoli ambedue l'esplica, come fà nella Diambra, per Maggiore, e minore; che se fusse, come dice Quirico, l'esplicatione sarebbe stata superflua. *M*olti hanno auuisato quel che si vede anche hoggidì, che alcuni Speciali per far più colorite le polueri di questo Aromatico, vi mettono il Sandalo rosso in luogo del Sandalo Citrino, indotti forsi dalla falsa opinione del Borgarucci, che loda quelli, che pongono il Sandalo rosso per il Citrino, che con questo la compositione non solo non viene indebolita; mà più tosto corroborata, non saprei immaginarmi doue costui fondasse questa opinione. Per voler preparare questo Aromatico Rosato, si può osseruare il seguẽte ordine. Lima il Sandalo sottilmente, e ponilo à pistare insieme con il legno Aloe, Liquiritia rasa dalla scorza negra, che hà di sopra, aggiongendoci la spica tagliata con forbici, e la Galanga, e se ti pare, che facciano poluere, che possa esalare, sbruffali leggiermente con

acqua Rosa; ma poca, e poi aggiungi le Rose, e pigliale ben rosse viuaci tagliate dal vnghie, acciò le polueri riescano colorite, & appresso mettici nel mortaro l'altre cose, lasciando però le gomme, quali pesterai separatamente, e se fussero humidite, scalda il pistone, e così più prontamente si poluerizano, e passale per setaccio sottiletto, meno però delli Cordiali. Il *M*uschio, & Ambra si poluerizano con vn poco di Zuccaro, e s'vniscono alle polueri, quali serbarai ben custodite in vaso di vetro ben' otturato. E se pure ne volessi fare Elettuario piglia il sciroppo di Scorze di Cedro, e sciroppo d'infusione di Rose rosse peso quadruplicato, alle polueri, e formane l'Elettuario. Nel libretto sotto titolo d'Antidotario Napolitano, manca in questo Aromatico il sciroppo di Rose. Il Dispensario di Colonia non mette l'Ambra, ne il *M*uschio, e pur dicono fare la ricetta di *M*esue.

Diarhodon Abbatis Nicolai.

REc. Sãtalorũ Alborũ.
Santalorum Rubeorũ
ana drach. ij. ÷
Tragachanthæ.
Gummi Arabici.
Spodij. *Vide in Succed.*
ana scrup. duos.
Assari.
Mastiches.
Spicę Nardi.
Cardamomi. *Minus intellige.*
Succi Glycyrrhizæ.
Croci.
Xylo Aloes. *Idest lig. Aloes*
Caryophyllorum.
Troch. Galliæ *M*oschatæ.
Anisi.
*M*aratri. *Idest Semin: Foeniculi.*
Cinnamomi.
Rhabarbari Electi.
Sem. Basiliconis.
Berberis.
Scariolę.
Portulacæ.

Papaueris Albi.
Mellonum.
Cucurbitæ.
Citruli.
Cucumeris Mund. ana scrup. vnum.
Margaritarum præparatarum.

Oss. de Corde Cerui ana scrup. semis.
Sacchari Candi Rosati.
Rosarum Rub. ana vnc. I. & drach. tres.
Camphoræ gr. VII. *Vide in Succed.*
Moschi grana tres, & semis

Cum Syrupo facto ex aqua infus. Rosarum Rubear. & Sacchari quadruplum pondus pulueris, absque Melonis seminibus, & Sacchari, qui non debent calculari loco pulueris, & fiat Electuarium. Nos conseruamus tantum eius puluer. sine quatuor sem. frigida Maiora, neq; Saccharum candum.

Valet propria ictericis, hepaticis, phtisicis, hecticis, & Cardiacis qui patiuntur ex calore de acutis, & ad calefactionem stomaci, pulmonis, & totius corporis, & conualescentibus ex longis, & acutis ægritudinibus mirabiliter auxiliant.

Dosis pulueris à scrup. I. à drach. I. Elect. vero à drach. duabus ad quatuor.

Conseruatur per Annum pulueris.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Diarhodone Abbate, è così detto dalle Rose, che vi entrano per base, e viene dal Greco tal nome; e perche ve ne entrano buona quantità, perciò l'Autore,

tore, che fù vn Abbate, li diede tal nome. La pone questa ricetta, Nicolò Myrepsio; ma con aggiunta di semi di Lattuca, Cristallo, Coralli, e Mandragora, e così la fanno li Bolognesi, e dicono hauer cauata la ricetta da Nicolò Preposito, quale non vi pose tali semplici aggiunti. La presente ricetta, è cauata fedelmente da Nicolò Preposito, altri poi vogliono, che sia del Salernitano. Per li Trocisci di Gallia Moscata, si deuono mettere quelli di Nicolò, e non quelli di Mesue, e questo fù auertito parimente dal Luminare Maggiore dicendo. Gallia Moschata, est quedam confectio, quæ fit in Trociscis, & eius descriptiones sunt diuersæ, secundum diuersos Autores: nã Mesue in Tractatu de Trochiscis de Gallia loquitur; & ibi ponit qualiter debet fieri: Sed illa non debet administrari in receptis Nicolai; sed Nicolaus compositor idem describit: & hæc est illa quæ debet poni in suis receptis. L'istessa dicono pigliarsi Castello, Frangione, e Spinello Si suole dalli nostri Spetiali mettere il Sandalo Citrino, che hà più opore, in luogo del Sandalo bianco, però il Signor Protomedico non l'hà lodato. Il modo di cõporre questo Diarhodone, è chiaro, & è l'istesso modo del Triasandali, auuerti di mettere le Rose tagliate dal vnghie, e siano ben colorite, perche altrimente non verrà ben colorita la Poluere, che così è desiderata. Serbala ben otturata per mostrarla nelle visite, conforme ordina il nostro Petitorio, non mettendoci li quattro semi freddi Maggiori, ne meno il Zuccaro candito, ve li metterai poi quando dispensi al infermo la poluere; se lo vorrai confettare fallo con il syroppo rosato.

Con;

Confectio de Cinnamomo Mesuæ.

Rec. Cinnamomi. Subtilis, & Electi drach. xv.
Darsenicinnami. *Vide in Succed.*
Enulæ ana drach quatuor.
Galangæ drach. septem.
Caryophillorum.
Piperis Longi.
Cardamomi Maioris.
Cardamomi Minoris.
Zingiberis.
Macis.
Nucis Moscatæ.
Ligni Aloes ana drac. tres.
Croci drach. vnam.
Sacchari Tabarzet vnc. v.

Confice cum melle despumato. Et quandoque ponitur in eo duplum ponderis medicinarum de Saccharo puluerizato sine melle, & accipitur sicut suffuf. & alij addunt in eo Moschi drachmæ I. partes duas, & puluerizatur cum eo.

Coctionem iuuat, etiam pituitę, putredinem probibet distributionem alimenti in corpus promouet.

Dosis à drach. vna vsque ad duas.

Potest seruari per Annos duos.

Annotatione di Giosеppe Donzelli.

HAuemo osseruato vna scorrettione nel Testo di Mesue, sopra questo Diacinnamomo, e come similmente hanno auuertito i Reuerendi d'Araceli seguitati dal Collegio di *M*edici *M*antoani, e che doue si legge. Darseno, e Cimino, si deue correttamente dire

vna

vna parola, cioè, Darſenocinnamo, e non due, e molti Antidotarij non hanno poſto il Cimino. Per queſto Darſenocinnamo s'intende vna ſorte di Cannella, che ſi troua frà le ſpetie della Caſsia lignea, che pure ne ſono cinque ſpetie, ſi piglierà quella, che ſia di ſcorza groſſa, acre, odorata, & aromatica: l'iſteſſo dice Gio. Renodeo, la Farmacopea Auguſtana, Cordo, Pietro Coudebergo nelle Annotationi al detto, i Bologneſi nell'Antidotario, il Diſpēſario di Colonia, Borgarucci nella Fabrica de Spetiali, e l'Antidotario de i Medici Mantuani, e mettono come hò detto per Darſeno Cinnamo, Cinnamomo groſſo, ò Caſſia lignea. Notano di più, i Frati d'Araceli, e i Mantoani, che li Garofani, e Pepe lungo, e quelli che ſeguitano per inſino al peſo, dicono, che ſi deue intendere ana dramme due, ciò non, è chiaro; ſeguitiamo come ſtà nella ricetta. Trouo vn'altr'errore in certi Antidotarij, che mettono il Zuccaro, che và in poluere dramme cinque, e queſti ſono, il Cordo, Renodeo, Pharmacopea Auguſtana Bertaldo, e l'Antidotario ſotto nome di Napolitano, ne ſaprei trouare la raggione, perche coſtoro mutano il peſo delle oncie in drāme, e nel teſto di Meſue così nel Vecchio, come nel Moderno ſi legge Zuccaro Tabarzet oncie cinque, e Proſpero Borgarucci dice nella ſua Fabrica de Speciali, queſte paroli. Il Diacinnamomo, ò ſi forma con Zuccaro, ò con Mele, ſempre però vi entrano le cinque oncie di Zuccaro in poluere. E tutti quelli Antidotarij, che mettono queſta Confettione ſotto nome di Meſue, ſcriuono Zuccaro Tabarzet oncie cinque, come Siluio, Manlio nel luminare Maggiore, li Frati d'Araceli, il Collegio de i Medici di Bologna, & il Mantoano. Quirico d'Aguſtis nel Lumen Apotecariorum, Paulo Suardo nel Teſoro delli Spetiali, il Diſpenſario di Colonia, l'Antidotario di Bergamo, lo Ricettario Fioren-

Fiorentino, Vecchcrio, Gio. Battista Cortese nell'Antidotario di Messina, Calestano, Detio Forte, Spinello, e Francione, e così similmente douemo osseruare Noi, la raggione è, che posteci le cinque oncie di Zuccaro conforme ordina Mesue, viene ad essere il confetto più confortatiuo del stomaco, senza punto offendere il fegato, perche il Zuccaro ingrossa le parti sottili delle speties, che non penetrano alle parti lontane, e perciò si pistano grossamente le polueri stomatiche.

Il Cinnamomo poi hà molte confusioni, imperciòche vogliono alcuni, che Noi siamo priui di questo pretioso Aroma, e che non si troua il vero, e ciò è causato, perche non fù conosciuto dalli Antichi, che ne scrissero diuerse fauole, come dice Renodeo nella Farmacopea, nel Capo del Cinnamomo Quid sit Cinnamomum vix scitur ex Antiquis, qui de eo multa somniarũt. Il Signor Mario Schipani Nostro Generale Protomedico sempre mi hà detto il Cinnamomo vero, e la Cannella di Zeilam, & è stimata vna libra sittanta dell'altra d'altri luoghi; onde noi per sodisfare con più chiarezza à quelli, che torcessero il musso, e con le loro ciance turbare questa verità, perciò faremo ricorso al fidelissimo Dottor Garzia dall'Orta, Medico Portughese, prestando io molta fede alle sue parole, e Renodeo dice douersegli credere, e queste sano le sue parole. Si Gargię fides adhibenda, vt certè, tamquàm testi oculato, & fidissimo narratori debetur. Le parole del Garzia sono le seguenti. Era per innanzi così lungo, e malageuole la via per andare à trouare le Spetierie, che li Nostri Antichi passati difficilmente, ne hanno potuto hauer perfetta cognitione, d'onde si è causato, che si dicessero mille fauole, e non è stata à bastanza dalli Antichi saputa l'Historia della Cannella, e però non è da credere, che ci manchi

chi il vero Cinnamomo, e Cassia, e li Mercanti Chinesi l'hanno dato diuersi nomi, e doue lo portauano à vendere, diceuano tutte quelle fauole, che raccōta Herodoto, e riferite per vere. Comprando quelli d'Ormuz la Cannella da Chinesi, per questa cagione la chiamano Darchini, che non viene à dir altro, che legno Chinese. Dopò portandola in Alessandria per venderla più cara à Greci, che iui concorrono, lo chiamano Cinnamomo, che vuol dire legno odorato, come se dicessero Amomo portato dalla China. In oltre voglio pregare (dice l'istesso Gargia) i Medici, e Speciali, che hauendo da qui innanzi à ponere in luogo di Cassia, la Cannella, lascino di seruirsi della trista, mettendoci la più eletta, giache ne habbiamo tanta abbondanza, ne meno mettano nelle compositioni il doppio peso di Cassia, con tutto, che si fauoriscano con l'autorità di Dioscoride, e di Galeno. Quando poi il Manardo al 8 lib. delle sue Epist. Epistola 1. & il Cōmento del Matthiolo al primo lib. di Dioscoride cap. 12. e 13. dicono, che non si troui il vero Cinnamomo s'ingannano essendo, che la *Casia*, il Cinnamomo, e la nostra Cannella siano vna istessa cosa. Quello, che scriue il Lacuna del Cinnamomo ritrouato nel Pontificato di Paolo Terzo, è senza dubio, vna fauola. Tutto questo dice il Gargia. *Cristofaro* Acosta nel suo trattato delle Droghe Indiane parlando del Cinnamomo dice. E se alcuni ancor stanno ciechi, e pertinaci in cotale antica, e falsa opinione, e non credono essere la vera Cannella, il vero Cinnamomo, che hoggidì lo tengono i buoni Fisici, e buoni Letterati, ne si trouerà Medico, ò Speciale, che habbi veduto altra cosa; & acciò si conosca doue, è venuto l'errore di chiamar la Cannella Cinnamomo, è che i Chini portando à vendere la Cannella in *A*lessandria, Aleppo, & in Damasco, & essendo

dimandati, che cosa era quella Cannella, che haueua tal odore, e sapore diceuano essi quelle fauole, che raconta Erodoto, & altre cose maggiori per venderla meglio, e hauendo essi veduto, che la Cãnella di Zeilam era molto megliore, che quella di Ioà, e del Malabar, le posero due nomi, non essendo altro, che scorze di vn istesso Arboro simile in tutto, eccetto, che per la qualità della terra varia nella bontà, e tutta la Cannella, che al presente viene in Portugallo (onde poi si sparge in ogni parte) è il vero Cinnamomo di Zeilam. Renodeo sopracitato similmente dice. Nũc habemus Cinnamomum præstantissimus; nec differt à Cannella, seù Cassia odorata, nisi quodam accidente, vt gradu bonitatis. Valerio Cordo dice, che non osarebbe dire, che manchassimo del verò Cinnamomo; ma che n'habbiamo qualche spetie. Amato Lusitano dice, che chi andrà in India, ò Lisbona, trouerà tutte le spetie del Cinnamomo; ma nõ ne hà se non vna buona, ch'è quella di Zeilam. Quanto à quello, che dicono, che à tempo delli Imperatori Romani si stimaua tesoro vn legno di vero Cinnamomo, e che à tempo di Paolo Primo se ne trouò vn pezzo, e fù conseruato al tempo dell'Imperatore Arcadio. Cosa chiara è, che al presente si sà molto più in vn giorno per li Portughesi di quello, che al tempo di Romani si potesse sapere in cento anni. Ne si può passar sotto silentio la poca raggione che hebbe Andrea Matthiolo nel riprendere del tutto Amato Lusitano per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo, perche in questo caso, e più degno di riprensione il *M*atthiolo non lo credendo.

Il modo di Comporre questa confettione, e facile, metti prima à pistare le Radice della Galanga, & Enula, poco dopò il legno Aloe, appresso la Cannella, e Zenzero; pòco dopò tutti gl'altri fuor del Zaffrano, che si pista separato,

parato, e s'vnisce all'altre polueri, e con il peso quadruplicato di Miele spumato si fà Elettuario non contando però il Zuccaro in luogo di spetie, ne di Mele. Melue nella fine di questa Confettione dice, che alcuni vi aggiungono di Muschio dramma vna, parte due, che vuol dire scropoli due, però non è vsato.

Diacalamenthum Nicolai.

Rec. Calaminthæ.
Pulegij.
Hysopi.
Piperis Nigri.
Sem. Seseleos.
Sem. Petrosellini ana scrup. xi.
Sem. Leuistici scrup. iv.
Sem. Apij scrup. i.
Ameos.
Thymi.
Anethi.
Cinnamomi.
Zingiberis ana scrup. ii.
Mellis quantum sufficit, fiat Electuarium.

Valet præcipuè ad omne vitium pectoris ex frigiditate maxime bis qui in senili sunt ætate, valet etiam tussientibus ex frigida causa, & quartanarijs, si vero ex eo vtuntur post prandium, & post cœnam in sero cum vino.

Dosis à drach. vna ad tres.

Seruatur per Annum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Diacalamento, e poco vsitato però il nostro Collegio l'hà leuato dal obligo di tenerlo preparato; ma noi l'habbiamo descritto per quelli, che forsi

lo costumano. Il modo di farlo è l'istesso metodo, che nel Diacinnamomo s'è detto, pigliando però il Calamēto Montano fiorito, come più vigoroso. Il Seseli si mette il Massiliense, ò Etiopico, è non quello, che puzza di Cimici.

Dianisum Mesuæ.

R Ec. Sem. Anisorum drach. xx.
Glycyrrhizę.
Masticheş ana drach. octo.
Sem. Carui.
Macis.
Galangæ.
Zingiberis.
Sem. Fœniculi.
Cinnamomi ana drach. v.
Piperis Albi.
Piperis Nigri.
Piperis Longi.
Calaminthæ.
Pyrethri.
Cassiæ ligneę ana dra. duas
Cardamomi Maioris.
Caryophyllorum.
Cubebarum.
Croci.
Spicę Nardi ana drach. i. ÷
Sacchari vnc. duas.
Mellis despumati q. s.
fiat Electuarium.

In temperiem frigidam ventriculi à pituita cruda, vel etiam flatibus sanat, & tussim diuturnam à frigida causa genitam.

Dosis à drach. duabus ad sex.

Ad biennium potest seruari.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NEl libretto sotto nome d'Antidotario Napolitano si legge *Zuccaro* dramme vinti, questo con sua buona

na gratia, è falso, perche Mesue pose d'Anisi dramme vinti, & di Zuccaro oncie due, che secondo esso Mesue sono dramme sedici, siche doueua mettere gl'Anisi in peso differēte dal Zuccaro, e nō eguali; li Bolognesi correttamente scrissero Anisi oncie due, e mezza, Zuccaro oncie due. Renodeo mette questa ricetta; ma la metà de i pesi; & il Zuccaro lo mette intiero, e vole il Candito, che non si legge in Mesue. Veccherio, & il Tesoro delli Speciali in cambio di dramme cinque del Caruo, Finochi, & tutti gl'altri, che seguitano fino al peso, mettono oncie cinque, credo bene, che sia errore di Stampa. Il modo di comporlo, è il medesimo del Diacinnamomo.

Micleta Nicolai.

REc. Mirobalanor. citr. Indorum.
Chebulorum omn. mund. & assat. ana drac. duas, & semis.
Mirobalanorum Bellericorum.
Emblicorum pariter assat. ana dr. duas.
Sem. Nasturtij torrefacti drach. duas, & semis.
Cymini.
Anisi.
Ameos.
Carui.
Marathri *idest Feniculi* ana drac. vnā, & semis.

Infusa in Aceto die, ac nocte dimictantur, & assata pulverizentur, tunc adde.

Spodij. *Vide in Succed.*
Balaustiorum.
Sumach.
Mastiches.
Gummi Arabici ana dr. I. & gr. xv.

Fricentur omnia cum Oleo Rosato; & cum syrupo Myrtino triplo fiat Electuarium.

Pre-

Propriè valet ad hamorroidas, & ad ventris torsionem, & rugitum lienteriæ, & disenteriæ, & optima est omni solutioni ventris.

Dosis à drach. duabus ad vnc. vnam.

Ad biennium seruatur.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

LA Micleta, cioè Medicina prouata, e poco in vso in quest a Città, però noi con breuità diremo, come s'hà da preparare, e primo si pigliano i Mirobalani, e si purgano dall'ossa, e rompono grossamente bagnandoli di succo di Cotogno, ò Agresto, e fattili sciugare s'inuoltano nell'Oglio Rosato, ò Masticino, e si metteno in vna patella, ò vaso di creta ben caldo lasciandoli à brustolare, mouendoli spesso per fino, che mutano il colore, e cominciano à diuenir negri, guardandoti però di non farli abbrugiare, perche si perderebbe la loro virtù; Appresso infondi li Semi del Cimino, Anasi, Ameos, e finocchio in *A*ceto fortissimo per spatio di venti quattro hore, (l'*A*ceto sia tanto, che si humettino i semi, e questa infusione si fà per via di notritione, come dice Plateario,) dopò si arrostiscono come i Mirabolani, e leuateli dal fuoco, ogni cosa si maneggia con le mani onte d'oglio d'Amandole dolci, ò Rosato, e poi ne farai poluere sottile; pista da se lo Spodio, Balausti, Sumacho, Mastice, e Gomma Arabica, e mescolandoli tutte insieme ne farai Elettuario con tre parti di sciroppo di sugo di Mortilli, e vna di detta poluere. Seguitano le compositioni opiate.

Que-

Queste compositioni sono dette opiate per entrarui l'Opio (si bene vi sono come mette Renodeo altri medicamenti doue non entra, e pure sono dalli moderni chiamate Opiate, perche si formano à similitudine di queste presenti) noi cominciaremo primo dalla Theriaca come Reggina de gl'Antidoti, seruendoci della ricetta d'Andromaco, corretta, compilata, e posta al suo pristino stato dall'esquisitissimo Bartolomeo Maranta di Venosa.

DELLE CONFETTIONI OPIATE.

Theriaca Andromachi Senioris à Bartolomęo Maranta Correcta.

I. ORDO.

REc. Trochisci de Scylla recent. & non situ obductorum drach. 48. idest vnc. sex.

II. ORDO.

Rec. Troch. Viperinorum recent. & non mucidorum Troch. Hedychroi benè exiccatorum.

Piperis longi, non excesi, neq; adulterati, integri, bono odore, & acutissimo sapore præditi.

Opij Collecti, instar lachrymæ, & non per expressionem, aut decoctionem facti, quod graue sit, densum, amarum, purum, & facile dissoluatur ana drach. xxiv. idest vnc. tres.

III. ORDO.

Rec. Rosarum rubearum quinq; frondium depuratarum non situ squalidarum.

Rad. Iridis Illyrice, siue florentinæ, quæ dura sit, densa, acuti gustus, breuis, non excesa, non situ corrupta.

Succi

Succi Glycyrrhizæ non adulterati.

Sem. Buniadis: aut de Rapo recenti, & maturo, acuti gustus.

Scordij, id est, frondium, florum, & simul seminum in sicco loco collecti.

Opobalsami, ipsius loco Balsami occidentalis, vel ol. nucis Moschatæ per expressionem.

Cinnamomi veri, est Cannella acuti saporis, vt refert Gargia.

Agarici boni, friabilis, leuis, rari, & fœminæ ana drach. xij. idest vn. i. ÷

IV. O R D O.

Rec. Myrrhæ Succolentæ, pinguis, & bonæ, saporis amari, acris, boni odoris, coloris splendidi, & pallidi, quæ fracta interius habet venas quasdam albas, instar vnguium.

Costi. hodie habemus legitimum non oportet substituere Zedoariæ.

Croci orientalis, aut Aquilani. vel Sulmon. recent. colorati, longi, integri, non frãgilis, pleni, quod habeat in suis filamentis nonnihil albicantis, & quod madefactũ benè tingat manus, non situ olens, neq; sit humidum, & nonnihil acutum:

Calsiæ ligneæ subtilis, & benè contortæ, habentis plures, quam vnam cannulam, læuis non asperæ, aromaticæ modicæ astrictionis, saporis acutissimi.

Nardi Indicæ saporis, & odoris non expertis.

Schœnanthi, id est florum eius, & Summitatum Iunci odorati.

Thuris nitidi, rotundi, integri, albi, intùs pinguis, non adulterati.

Dictanmi Cretensis, idest, frondium eius recentium odoratorum.

Rha-

Rhapontici, ideſt Rad.recentium non exeſarum, guſtu non mucilaginoſarum. *Sed quando haberi non poteſt, tunc accipe tantundem de Rhabarbaro Indico electiſſimo. Ita Collegium noſtrum.*

Stœchadis recentis, odoratæ, amaræ, ideſt frondium, ſiuè ſpicarum eius, cum floribus, & ramuſculis.

Marrubij recentis, ideſt foliorum cum ſeminibus.

Sem.Petroſellini veri, recentium, odoratarum, amar. & acrium.

Chalamenthi collecti in montibus, ideſt foliorum cum floribus, & ſemin.

Therebinthinæ veræ.

Zingiberis, ideſt, radicum albarum, non exeſarum, bono odore, & acerrimo ſapore præditarum ana drach.ſex. ideſt drach.ſeptem, & ſemis noſtri ponderis.

V. ORDO.

Rad. Quinquefolij, ideſt, radicum collectarum in locis ſiccioribus.

Polij, ideſt, ſua coma cum floribus, ſeminibus, & foliis odoris valid., & collecti de montibus.

Chamæpytios floreſcentis vniuerſa planta, excepta radice, & lignoſa eius parte.

Nardi celticæ, ideſt radicum recent.odorat. radicibus crebris, duris, & plenis.

Amomi Racemoſi. Hodie habemus legitimum.

Styracis, ideſt gummi, & non furfuraceum eius, pinguis, reſinoſæ, albicantis, odoratiſſimæ.

Mei, ideſt, radicum collectarum in montibus ſiccis, odorat. non exeſarum in vmbra ſiccatarum.

Chamædryos, ideſt, frondium, florum, & ſeminum cum ramis teneris, odoratis, & ex montibus ſiccioribus.

Phupontici, & Calabrini, ideſt rad. ſolidarum, non exeſarum, odoratarum. Vulgaris verò Valeriana non

M de-

debet illius loco accipi.

Terræ lemniæ eius loco Bolus armena vulgo orientalis dicta: coloris ruffi, aut Terra Melitensis, aut Bolus vetus.

Malabathri eius loco Nardus, & tertia illius insuper pars. Hodie habemus folium Malabathrum verum.

Chalcitidis semiustæ quadam peculiari arte.

Gentianę, idest, Radicis plenæ, densæ, amarissimæ de sicciorbus montibus collectæ.

Gummi, idest Arabici puri, & pellucidi.

Succi Hypocistidis veri, non mistis alijs rebus, & arte extracti.

Carpobalsami. Eius loco vulgares Cubebe, quæ adhuc in siliquis repeciuntur. Carpobals. verum, & legitimum hodie reperitur.

Anisi, idest seminis recentis pleni, æqualis, odorati, acris gustu, & dulcissimi.

Seseli veri, idest, seminis colore nigricantis.

Cardamomi minoris, aut medii, idest, seminum ipsius recentium odoratorum, & saporis acris.

Fœniculi, idest, seminis æqualis, pleni, odorati, acris gustu.

Acatiæ, illius succus, & eius loco succus sumach.

Thlaspi, idest, seminis veri, recentis, acri sapore præditi, & amari.

Hyperici, idest, virgulta tenera, cum floribus, frondibus, & seminibus.

Ammi, idest, seminis ipsius, Apio similis odorati, recētis, non puluerulenti, & quod origanum non parum referat. ana drach. quatuor, idest vnc. semis.

VI. ORDO:

Rec. Sagapeni, ideſt, ſucci vulgò Serapinum dicti, non adulterati, duri, granulis minutis conſtãtis, colore myrrhæ, ſaporis acris, foris ruſeſcentis, interiùs candidi.

Caſtorij non falſi, reſinoſi, grauis odoris, acris ſaporis, fragilis.

Ariſtolochię tenuis, aut ita dicam ſarmentoſæ, ſiccatę ad vmbram, non mucore corruptæ, ſed recentis.

Bituminis Iudaici, non adulterati, in nigro purpuraſcentis.

Dauci, ideſt, ſeminis recẽtis, odore ſuaui præditi, veri.

Opopanacis, ideſt, ſucci non adulterati, pinguis, lęuigati, frangibilis, grauis odoris, amariſſimi, & qui in aqua facile diſſoluatur.

Centaurij minoris, ideſt, Cymarum floreſcentium, cum frondibus, & ſtipitibus veri.

Galbani, ideſt, ſucci puri, granuloſi, odoris ingrati, ſicuti & ſaporis: non lignoſi, in ſe continentis adhuc ſemina aliquot ex ſua ferula, qui non liquefiat niſi ad ignẽ. & debetq; benè purgari. ana drach. duas, ideſt, drac. duas, & ſemis noſtri ponderis.

Vini veteris, vinoſi, dulcis, non auſteri, non fumoſi, non corruptione obnoxij; coloris flaui, lucidi, tranſparentis; non craſſi, aut turbidi; odore aromatico præditi, quale eſt Maluaticum; vetus, non adulteratum. vnc. 40. Vel quantum ſatis eſt ad diſſoluenda ſimplicia humida, qualia ſunt gummi liquores, & lachrymæ.

*M*ellis dulcisſimi, acerrimi, nullo externo ſapore conſtantis, coloris flaui, relucentis, & puri, odorati, mediocris crasſitiei, vniformis, æqualis, tenacis, & quod fi-

lum ducat instar visci, aut lini; grauis, firmi, collecti tẽpore verno; confecti ab apibus in loco Thymis frequẽtibus, Rosmarino, & alijs aromaticis, & calidis, & siccis herbis consito: expressi de fauis semel tantum: non resinosi; quod sit duorum annorum, neque recentius, aut antiquius: quale est Sipontinum, aut Tarentinum; sumãtur autem huius lib. decem, vel quantum satis est ad incorporanda sicca.

Non solum Theriaca viperarum, & aliorum venenatorum morsibus medetur, & venenis aduersatur, verum etiam diuturnis capitis doloribus, vertiginibus, auditus grauitati, comitialibus, attonitis, ac resolutis, oculorum hebetudini, vocis raucedini, tussi, asthamaticis, expuentibus sanguinem, debilitati ventriculi, inflationi, colicis doloribus, cholericis, ictericis mirificè opitulatur, calculos in renibus comminuit, ac vrinæ difficultati, & vlceribus vesicæ medetur. Lienis obdurationibus liquefacit. In febrium horroribus, & rigoribus vtiliter præbetur. Hydropisia, ac Elephantia grauatis auxiliatur. Menstrua prouocat, fœtus in vtero mortuus eijcit, articulorum dolores sedat. Cordis palpitationi, affectibus melancholicis, alijsque animi morbis succurrit. Lumbricos interficit. Denique in lue pestifera tutissimum est remedium.

Dosis. à scrupulo vno à drach. duas.

Conseruatur in bono robore vsq. ad triginta annos.

Non administratur nisi transactis sex mensibus, vel quando Medicus imperauerit.

An-

Annotatione di Giosceppe Donzelli.

DOuendo nel mio particolare Antidotario trattare diffusamente dell'origine, e definitione della Teriaca, della qualità, e dose dell'ingredienti, e del modo di prepararla chimicamente, mi estenderò solamente à mostrare la vera ricetta di essa, & come hoggidì si può comporre con tutti gli semplici annotati, cōforme al glorioso esempio delli Signori Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi Speciali famosissimi nell'Inclita Città di Roma, li quali hanno fabricato questo pretioso antidoto con tanta diligenza, che haueria dato merauiglia all'istesso Andromaco, massime in rinuenire il miracoloso liquore del reale Opobalsamo Arabico: il che non hauendo potuto succedere senza qualche inuidia, ne venne à seguire, che molti Dotti, & eleuati ingegni rinouassero al mondo la cognitione già trascurata dell'Opobalsamo. L'occasione fù, che non ostante l'approuatione di quell'antidoto fatta dall'amplissimo Collegio de'Signori Medici di Roma, à i quali ciò spettaua, furono querelati li Signori Manfredi, e Panuzzi sopra la realtà della compositione; ma come che la virtù eminente vien portata sempre dalla verità al chiaro della sua luce, così in tale discussione apparue più maestoso l'Antidoto, & il giuditio delli compositori d'esso, e perciò fù nuouamente dechiarato perfetto con la concessione di dispensarlo, e di reiterare la compositione in occasione di gran smaltimento, come appunto auuenne; poiche hauendo la fama sparso d'ogni intorno il grido dell'eccellenza di tale Teriaca, ne fù perciò fatta efficace richiesta dalle Città più principali, e conseguentemente fù disseminata per tutta l'Europa, e quì in Na-

poli in particolare, onde fù di mestieri comporne nuoue dose con pompa, e gloria immortale delli compositori. Mentre si staua nella controuersia della realtà dell'Opobalsamo, si mandò à richiedere il parere di personaggi celebrati al mondo per Illustrissimi in virtù: e di Fiorenza si hebbe vna dottissima risposta dal Signor Giouanni Nardi Medico dell'Altezza Serenissima di Toscana, attestando di hauer fatta comparatione dell'Opobalsamo mandatogli di Roma con l'altro, che si trouaua appresso quella Serenissima Altezza, e d'hauerlo riconosciuto in ogni sua qualità perfettissimo. Rispose parimẽte à simile instanza il Sig. Caualiero Gio. Veslingio Lettore primario dello studio di Padoa, e Semplicista eccellentissimo, che approuò la mostra dell'Opobalsamo per il vero, e sincero d'Arabia, e della medesima qualità appunto, che li mercanti tornando da quella Prouincia sogliono portare à vendere in Venetia. Il Sig. Pietro Castelli Lettor primario in Messina, e fõdatore dell'Horto de'semplici in quella nobilissima Città, dopò hauere esaminata la mostra dell'Opobalsamo inuiatogli, publicò col mezzo delle Stampe due suoi dottissimi Trattati composti in tale occasione, approuando quel liquore per sincero, legitimo, e reale. Vn'altra mostra dell'istesso Opobalsamo fù inuiata al nostro Collegio, che con l'autorità dell'Eccellentissimo Protomedico Mario Schipani, alla cui presenza fù diligentemente esaminato, dechiarò essere il verissimo Opobalsamo Arabico, & il Collegio rispose in conformità, dolendosi che non ne haueano quã-

Giouãni Nardi, Medico del Serenis. Duca di Toscana.

Caualiero Gio. Veslingio Lettore di Padoa.

Pietro Castelli Lettor primario in Messina.

Collegio di Speciali di Napoli.

ti-

tità sufficiẽte per togliere l'vso del suo succedaneo nella Teriaca, quale risposta si vede in stampa vnitamente con la mia Synopsi. Vna simile approuatione si hebbe dalli Signori Baldassarre, e Michele Campi Speriali insigni di Lucca, del buon giuditio de' quali diremo più auanti. Questi Signori hanno più volte composto la Teriaca con il vero Opobalsamo, e conforme alla loro esemplar peritia hanno dato alle Stampe tre discorsi sopra tal materia. A me ancora fuor d'ogni mio merito fù mandata à parte vna simile mostra, e come che riconobbi tale Opobalsamo per quel miracoloso liquore descritto dagl'Autori antichi, e moderni, così gustai infinitamente di sì nobile curiosità. Si conserua similmente l'Opobalsamo nel fioritissimo, e celebratissimo Museo dell'Imperato, e vi si vede la lettera originale dell'Alpino scrittagli, quando gli mandò quà questo pretioso liquore. Io volsi sodisfarmi di confrontare la mostra di Roma con l'Opobalsamo dell'Imperato, e non vi trouai differenza veruna, sicome ne hò largamente discorso in vn picciolo Volume, & in vna Additione Apologetica, che si vedeno in Stampa. Si vedeno similmente stampate le sottilissime propugnationi del Signor Dottor Baldo Baldi Lettore primario nello studio di Roma, oue si leggono viuamente le ragioni confirmatiue della realtà dell'Opobalsamo adoprato vltimamente in quella città. E per vltimo in corroboratione di quanto s'è detto, si può vedere il dottissimo libro intitolato *Francisci Perla Caluiensis Medici Romani de orientali Opobalsamo nuper in Theriaca confe-*

Bal dassarre, e Michele Campi Speriali Lucchesi.

Opere del Donzelli.

Sign. Baldo Baldi Lettor primario di Roma.

Sig. Francesco Perla.

ctio-

stioni adhibito, & inter Romanos Medicos controuerso, Historica, & physica Dissertatio. Si compiaceranno li benigni Lettori di hauer per bene questa picciola digressione sopra l'Opobalsamo, perche mi vi hà trasportato non meno il zelo del beneficio de i Principianti, notificandoli tanti libri dotti, e curiosi, che l'obligo di far palese al mondo l'esemplar esquisitezza delli diligentissimi Signori Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi la fama de' quali sarà per tutti i secoli riguardeuole. Hora venendo al modo, che s'hà da tenere in preparare, e cõporre questo antidoto, ch'è quello della ricetta del nostro Bartolomeo Maranta, quale sempre noi habbiamo osseruato, & acciò siano i giouani sodisfatti, lo descriueremo breuemente. Prima si debbiano eleggere le radici ferme, di scorza piana col suo natiuo colore, viuo, e chiaro, perche essendo crespe, e rugose, danno inditio di suanimento. Gli frutti, i germogli, & i virgulti s'eleggono viui, di buona sostanza, e che nel romperli non scrollino vna certa poluere: siano numerosi, & eguali, poiche quando sono mescolati grandi, e piccioli, hãno qualche mancamento, massimamente quando non hanno la solita loro grossezza; così parimente si dice delle corteccie, degl'inuolucri, e d'altri coprimenti di semi. Deueno i semi esser solidi, di scorza limpia non rugosa; i fiori vegeti, e che serbano il suo colore così secchi, come quando sono verdi; i sughi, e le lacrime, e gl'altri liquori non arsicci, inuecchiati, e che siano al possibile vigorosi, del proprio odore, e sapore. Il che anco di tutti gl'altri detti di sopra si deue intendere. Fatto l'apparecchio di questa scelta, si piglieranno tutte le radici virgulti, le foglie, le corteccie, i fiori, i frutti, i semi, i sughi, & altre parti delle piante, che si possono tritare in poluere; se bene noi più volte habbiamo osseruato esser

ser

ser meglio le cose dissolubili dissoluerle, perche tengono la massa più viscosa, ne così prontamente s'inaridisce come fà quando tutte le cose liquabili sono poluerizate. Si douranno dunque ridurre in poluere lo Scordio, Calamēto, Marrubio, Stecade, Dittamo, Polio, Chamedrio, Camepiti, Hyperico, Centaurea, Gengeuo, Iride, Reupontico, Cinquefoglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Gentiana, Meo, Phù, Aristolochia terza, Petrosellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpobalsamo, Castorio, Schinantho, foglie di Malabatro, cioè q̄llo del Garzia, come appresso diremo. Tutte le sopradette cose s'hanno da pistare insieme graduatamente, mettendoci prima le radici, poi li virgulti, poi le corteccie, poi li semi, foglie, e fiori, e ciò farai in vn mortaro di bronzo, che sia polito, e nel pistare s'vsi questa diligenza. Piglia due carte pecorine, vna si lega (ma che sia bagnata) in bel modo, & assai stretta nella bocca del mortaro doue stanno le cose, che s'hanno da pistare, che paia vn coperchio, e nel mezzo d'essa si faccia vn buco grandetto che sia capace d'vna mescola grande, ò per vna mano, acciò si possa cauar fuora quello, che v'è posto per setacciarlo. In questa carta si leghi l'altra, che nel mezzo habbia vn buco più stretto; & solo quanto basta à riceuere il pistello, e questo si fà, perche pistando non voli in aria quella poluere più sottile, che viene scossa dal pistare. Questa seconda carta non s'hà da tor via finche non resieda quella poluere solleuata in alto, & col dito si scrollerà quella, che potria attaccarseli per di sotto. Dopoi tolta la seconda carta, per lo buco della prima ne cauerai fuora con vna mescola grande tutto quello, che vi è posto; mettendolo nello setacciò à criuellare, il quale sia anche coperto d'vn'altra carta mētre s'adopera; e come giudicherà che resieda la polue volatile

N da-

dateli prima alcune scrollate leggieri col dito, si cauerà la carta, nettando però di sotto, e di sopra, acciò tutta la poluere ne caschi, e così replicherai per finche sia finita di passare per seta, auuertendo, che sia il setaccio ben stretto, perche queste polueri vogliono essere sottilissime. L'Agarico si deue pistare da se, e passato per setaccio se ne piglia il debito peso, e dopoi si mescoli con le cose sopradette, accioche quelle vene legnose, che sono per dentro, non si contino al peso suo, ma come disutili si buttino via. Ne basterà dire, che pigliandolo femina, non vi sono di quelle vene: imperciòche femina lo sceglie Galeno, e nondimeno vuole pure, che se ne leuino quelle fibre; anzi quando non ve ne fussero, sarebbe segno non buono dell'*Agarico*. Il seme del Thalaspi, e del Napo, e l'Hypericò, se si pistano insieme, s'attaccano al fondo del mortaro per la loro tenacità; onde bisogna pistarli da per se soli insieme in vn altro mortaro; e dopoi macerarli in vino finche si dissoluano ben bene (noi con tuttociò gli habbiamo più volte pistati con gl'altri, e ci è riuscito bene) e dissoluti si mescolaranno con le gomme; e sughi, che si resoluono da se nel vino, com'è la Myrrha, Sugo dell'Hypocistide, liquiritia, il Sagapeno, l'Opoponaco, l'Opio, & il Croco prima poluerizato; come anche l'Acatia, e Bitume; l'Incenzo s'hà da pistare leggiermente da per se solo, perche mettendolo insieme con gl'altri, s'impasteria senza tritarsi; ma poiche sarà così pistato, s'hà da mettere insieme con quelli, che sono macerati nel vino; la gomma si può pistare da per se, ò verò macerarla nel vino, ch'è meglio per la ragione detta di sopra. La Terra Lemnia anche si poluerizа da se, e s'vnisce alle polueri. Il Calcite si dissolue nel vino, e se desideri la Teriaca assai negra, meschiala con il sugo dell'Hypocistide, & Acatia, il che

pe-

però hoggi non è troppo vſato, perche ſi ſuole compor-
re da valent'huomini, che la fanno venire d'vn colore,
che tira al leonato oſcuro; altri la deſiderano negra per
vn certo abuſo antico, & era, che componendoſi da vn
Spetiale la Teriaca, e mettẽdoci il calcite, e la Teriaca
non riuſciua di color negro, veniua riputato poco eſper-
to. Il modo d'abbrugiare il Calcite, è poſto dal Marãta
come ſegue. Piglia quarãta dramme di Calcite crudo, e
mettilo in vna pentola di terra nuoua à cuocere nella
bragia di carboni viuiſſimi ſenza coperchio, e come ve-
drai il Calcite ſoluto, e ſopraſtarli vna parte ſpumoſa, e
leggiera, leuala dal fuoco, e riponila in terra, guardando
ti di non ſoffiarui dentro, perche ſuole venire giallo, nõ
ſenza merauiglia, facciſi raffredare all'ombra, e non al
Sole; dopoi con diligẽza ſcegli quella parte più ſpumo-
ſa, che li ſtà ſopra, e che non ſia di color roſſigno, ne gial-
lo, ne pallido, e tutto quello, che trouerai di verde, ò di
cineritio colore è il buono, ſcegliendolo ſopra vna
carta bianca, e ſtropicciandolo acciò non vi vada me-
ſcolato quello di quell'altri colori. Di tutte le quattro
oncie con difficoltà ne potrai ſcegliere le quattro dram-
me, che ti fanno di biſogno, e ſe per diſgratia non puoi
trouare il Calcite, piglia il Vitriolo, & abbrugialo co-
me il Calcite, ò vero piglia quel Vetriolo, che per anti-
chità ſia diuenuto bianco. Hora tenendo le coſe piſtate
appartatamente dalle liquide già diſſolute in vino, e
paſſate per ſeta ſtretta, perche paſſandole per il panno,
diſcapitano di peſo, imperciochè ſempre reſta bagnato
del liquore. Quando ſarai in punto di poter meſchiare,
biſogna che diſtruggi la Terebintina in bagno maria,
appreſſo piglierai la Stirace, e Galbano inſieme, e con
piſtelli di ferro ben netti li romperai, e piſterai, metten-
doci vn poco di Mele crudo, e rimenandoli fortemente
 con

con le mani, acciò s'vniscano, e si meschiano bene. Ciò fatto, aggiongi vn poco di Mele alla Terebintina liquefatta, che ancora stà nel bagno maria; e come ti pare che siano vniti insieme, metti in quel medesimo vase della Terebintina la Stirace, & il Galbano, che prima haueui rotti, e malassati, e fà che si strugghino insieme, coprendo il vaso, che stà nell'acqua bollita, e lasciale bollire per vn pezzo; ma in niun cõto ci metterai il Mele per ancora. In quattro parti dunque staranno diuise le cose, che s'hanno da mescolare; ma per caminare con più facile intelligenza, porremo quattro segni alli quattro vasi oue stanno le robbe; sia dunque vn vaso bianco doue stiano le cose ridotte in poluere; le dissolute in vino stiano in vaso negro; la Terebintina, Stirace, e Galbano, che sono già strutte in Bagno, stiano in vn vaso azzurro; & il Mele stia in vn vaso verde, e sia anco per quinto vase vn mortaro grande di marmo, doue s'hanno da mescolare tutti l'ingredienti posti dentro li quattro vasi. Comanciarai così. Metti tutte le cose del vaso negro (che sono le dissolute in vino) nel mortaro grande, che è il quinto vase, e piglierai vna particella del vaso bianco (che sono le polueri) e le mescolarai nel mortaro con quelle del negro, e di dette polueri ponerai tanta quantità, che basti à rendere la massa bene spessa, & auuerti di mescolare sempre benissimo. Dopoi piglia quanto sia la terza parte di quelle, che stanno nel vaso azzurro, che siano però calde, altrimente s'indurerebbono di nuouo, & mescola bene nel mortaro con l'altre cose, facendo fare quest'opera da vn huomo ben forzato, e robusto. Come vedrai, che siano bẽ mescolate, e ridotte in vno corpo, e che comiciano à spissarsi vn poco, metti la terza parte del vase verde, che sarà il Mele cotto leggiermente, e spumato à finche ne resti sepa-

ra-

rata tutta la parte ceraginosa. Appresso metti vn'altro poco del vaso bianco, dopò vn'altro poco di Mele; appresso vn'altro poco delle cose del vaso azzurro, sempre però tepide: e finalmente il restante del bianco, e poi il restante del verde, sempre rauolgendole, e mescolandole con estrema forza, e con vn menatore grande, e come saranno insieme bene vnite tutte, si pistaranno di nuouo con vn menatore, e senza intermetterci punto di tempo, vngendo spesso il menatore con l'Opobalsamo, acciò colui, che l'adopera habbia minore resistenza dalla tenacità delle cose tanto in alzarlo, come in rauuolgerlo, & in questo si potrà consumare tutta la dose dell'Opobalsamo; (ma se pigli l'Occidentale, che suol'essere duro, poluerizalo, e soluilo nel vino, & vn poco di Mele in caldo.) Tutta quest'opera si deue fare al Sole, perche così s'vniscono più presto insieme le medicine, auuertendo di coprire bene la Teriaca, ma con carta forata. Questa massa per commodità di riuolgerla bene non si mouerà dal mortaro di marmo per quaranta giorni. Questo sarà il fine di questa compositione, ne bisognerà far altro se non coprirla, & ogni cinque giorni di nuouo rimenarla al Sole, facendo così per quaranta giorni almeno, & ogni rimenata si faccia per spatio di tre hore, nel che bisogna hauere, come s'è detto, giouani di gran forza. Dopò, che non hà più bisogno di rauolgersi, potrà mettersi in vn vaso di vetro, ò pure di terra vetriato; ma che prima sia ontato di Mele spumato per di dentro. In questa, & ogni altra compositione opiata la fermentatione vi è necessaria, perche se n'acquista col suo mezzo vna terza entità; imperciocbe nella Teriaca non si considerano le sue facolta per la quantità dell'ingredienti; ma per l'vnione d'essi, dalla quale poi ne viene à risultare vna nuoua virtù, che senza la fermentatione non la

po-

potria acquistare. Anzi dopò li quaranta giorni si deue ogni settimana scoprire il uaso per due, ò tre hore, e ciò si farà per parecchi mesi, auuertendo di non riempire troppo il vaso; ma che stia la terza parte uacuo, e che possi respirare, acciò la fermentatione si faccia più presto. Il tempo più opportuno di comporre quest'Antidoto è l'estate; ma se si facesse d'altro tempo, è necessariò più lungamente rimenarlo nel mortaro. Ma perche habbiamo detto, che si può preparare con tutti li semplici annotati, perciò è necessario esplicare qual folio si deue mettere in questi Antidoti. Il uero dunque, che si deue mettere in q̃ste cōpositioni è quello, che scriue il Garzia, che tiene tre coste per mezzo, com'è nella Plātagine, & hà forma di foglie di Lauro, e quando è buono, e fresco, hà l'odore, che si rassomiglia à quello delli Garofani. Cristofaro de Honestis nel Commento sopra Mesue nel cap. del Diamosco dice, che questo è il meglio. *Folij* (dice egli) *sunt duæ species, scilicet aquosum, quod nascitur in aqueis locis, vel in aquis dulcibus absque radice in aqua, sicut lenticulę aquæ, & est aliud Arborosum, quod nascitur ex Arbore quadam in partibus Indiæ extra aquas; similitudinem in virtute habet cum spica Nardi, & istud Folium Arborosum est illud, quo vtimur in medicinis nostris, quia laudabilius est alio, & est calidæ complexionis, & siccę in secundo gradu.* Cristofaro Acosta nel suo libro delle Droghe Indiane dice, che il Folio non nasce nell'acqua, come malamente per falsa informatione pensorono Dioscoride, e Plinio; ma sono foglie d'un Arboro molto grande, il quale nasce lungi dall'acqua, perche è Arboro saluatico, e Montano, e le foglie sono di color uerde oscuro. Hanno tre nerui fino alla punta, uno nel mezzo à gli altri due, che lo accompagnano; il suo odore è più congionto à quello delli Garofani, che à quel-

lo

lo della Cannella, & afferma, che questo, e non altro s'intéde per il Folio Malabatro. Marco Oddo nel suo Trattato della Teriaca, e Mitridato similmente dice l'istesso. Finalmente conferma ciò Giouanni Reondeo nella sua Farmacopea nel Capitolo del Malabatro dicendo. *Est verò Folium Indicum malimedicę Folio simile, colore pallido virescens, tribus per longitudinem excurrentibus costis, odoratum, ac Caryophyllos aliquantum spirans. Non aquis innatat, nec in paludibus Indicis prouenit, neque sine radice est, vt Dioscorides putauit, sed ex Arbore desumitur procera procul ab aquis, & in aridis locis fruticante.* Sìche con le sopradette autorità possiamo liberamente vsarlo. Non mi distendo più oltre, perche l'occasione non lo permette. Il Cinnamomo poi anch'esso hà controuersie, basterà dunque uedere quanto n'habbiamo detto nel Diacinnamomo, oue s'è prouato, che la Cannella di Zeilam sia il uero Cinnamomo, come appūto ne hò riceuuta una mostra mandatami da Roma dal mio Signore singolarissimo, e Speciale celebratissimo Antonio Manfredi, ornamento dell'Essercitio nostro, e singolarissimo nel rintracciare li ueri semplici, non risparmiando à spesa di sorte alcuna.

Mitridatium Damocratis à Bartholomęo Maranta correctum.

I. CLASSIS.

Recip. Myrrhæ, idest, lachrymæ suæ recentis, pinguis, succulentæ, uenis in interna parte instar unguium albicantibus præditæ.

Croci recentis, colorati, non humidi, aut mucorem habentis, integri, longi, neq. fragilis, odoratissimi, acuti saporis, & non exesi. Aga-

Agarici fœminæ, rari, leuis, candidi, friabilis.

Zingiberis radicis, acutissimi saporis, odoratissimi, non exesi, albi.

Cinnamomi, vel illius loco duplæ Cassiæ, cuius cortex sit crassus, fistula verò subtilis, optimo odore, & sapore prædita.

Spicæ Nardi, id est, eius radicis odoriferæ, recentis, & quæ secum terram odoratam retineat.

Thuris lucidi, integri, rotundi, albi, pinguis interiùs, & non adulterati.

Thlaspi ueri, idest, seminis recentis, acutissimi, amari ana drach. decem, idest, drach. duodecim, & semis nostri ponderis.

II. CLASSIS.

Rec. Seseli ueri, coloris nigricantis, quod semen Venetijs affertur.

Opobalsami, aut illius loco olei nucis *M*oschatæ factæ per expressionem. *melius est substituere Bals. Occid.*

Iunci odorati, id est, eius Cymarum recentium, & odoratissimarum.

Stœchadis recentis, odoratæ, amaræ, & acutæ. Sumantur frondes, spicæ cum floribus, & ramusculis.

Costi radicis ueræ, aut illius loco Zedoariæ recentis, non exesæ, boni odoris.

Galbani, idest, succi ipsius, depurati, à granis, odore, & sapore ingrato, non lignosi, cui sint commista aliquot semina, ex propria ferula, neque liquescat sine igne, debetq. optimè purgari.

Terebinthinæ legitimæ, & ueræ.

Piperis longi, integri, duri, non exesi, acutissimi saporis, boni odoris, non adulterati.

Castorei Pontici, non falsi, grauissimi odoris, saporis acuti, resinosi, fragilis, cuius testiculi ab uno principio exorti sint.

Suc-

Succi Hypociſtidos veri,nõ miſti, vera ratione extracti.

Styracis gummi,& non furfurum,quod pingue ſit, reſi-noſum,albicans,odoratiſſimum.

Opopanacis,ſucci non adulterati,pinguis, frangibilis, grauis odoris, leuis,amariſſimi, qui aqua facilè diſ-ſoluatur.

Folij Malabathri,vel ſuo loco radicis,aut ſtipitum Nar-di Celtici,aut radicis Phù,aut ſpicæ Nardi, cum ter-tia inſuper eius parte ana drach.octo.ideſt,drach. de-cem noſtri ponderis. Folium Malabathrum vide in Ther.in Annot. Donzelli.

III. CLASSIS.

Rec.Caſſiæ nigræ,cum ſignis indicatis in Theriaca.

Polij, ideſt, ſuarũ cymarum cum floribus, ſeminibus,& folijs,perfecti odoris,& collecti ex montibus ſaxoſis.

Piperis albi,pleni,ſine rugis,odorati,& ſolidi,amareſcẽ-tis,& acerrimi ſaporis.

Scordij,ideſt,ſuarum frondium, florum, & ſeminum,ex ſiccis locis deſumpti.

Seminis Dauci Cretici,recentis, odorati, & legitimi.

Carpobalſami, aut illius loco Cubebarum vulgarium in ſiliquis exiſtentium.

Cypheos,ideſt,trochiſcorum.

Bdelij,recentis,amari,pinguis, pellucidi, inſtar glutinis taurini,quod facilè liqueſcat, ſimileq. ſit vngui hu-mano, atque accenſum ſpiret gratum odorem, non adulteratum cum gummi ana drach. ſeptem, ideſt, drac.octo,& ſcrup.duos & gr. quinque noſtri põderis.

IIII. CLASSIS.

Rec. Nardi Celtici purgati,ideſt, ſuarum radicum,& ſti-pitum recentium,odoratiſſimarum, quòd plures ha-beant radices,duras,& plenas.

Gummi Arabici,pellucidi, & ſine ſordibus.

Petroselini, ideſt, ſeminum recentium, odoratorum,& acrium:ſitque legitimum.
Meconii, vel potiùs Opii collecti, vt lachrymæ ſolent colligi, non per expreſſionem facti, vel decoctionem: ſit que graue, denſum, amarum, purum, & diſſolubile.
Cardamomi, ideſt, minoris, vel medij: ſemina ſint recentia, odorata, & acri ſapore prædita.
Sem. Fœniculi, æqualium, plenorum, odoratorum, & ſaporis acris.
Gentianæ, ideſt, radicis plenæ, denſæ, & amariſſimæ, collectæ ex montibus aridis.
Frondium Roſarum, quæ habeāt quinque frondes, purgatarum, non mucidarum.
Dictamni Cretici, ideſt, frondium recentium, odoratarum, non nimis tenerarum ana drach. quinque boni ponderis, ideſt, drach. sex. & gran. 15. noſtri pond.

V. CLASSIS.

Rec. Aniſi, ſeminis recentis, pleni, æqualis, odorati, puri, acris, ſaporis dulciſſimi.
Aſari, ideſt, radicis recentis, odorati, & ſolidi.
Acori, ideſt, Galangæ maioris, radicis recentis, odoris boni, & acris ſaporis.
Phu, ideſt, radicum odoratiſſimarum non exeſarum, & ſolidarum.
Sagapeni, ſucci vſitati, minutis granulis, duri, coloris vt Myrrha, puri, ſaporis acris, exterius ruſeſcentis, interiùs albi, non adulterati.
Succi Glycyrrhizę recentis, nō falſi ana drach. tres, ideſt drach. tres, & ſcrup. [illegible], & gr. [illegible] noſtri ponderis.

VI. CLASSIS.

Rec. Mei Athamantici, ideſt radicum collectarum ex montibus ſiccis, ponderoſarum, gratiſsimi odoris, non carioſarum, & in vmbra exiccatarum.

Aca-

Acatiæ, ideſt, ipſius ſucci: & ipſo deficiente ſuccus ex Rhu,ſeu Sumach.

Ventris Scinci veri, caudam rotundam habentis, caput oblongius, cum linea Ceſij coloris per dorſum.

Sem.Hyperici,ideſt, Cymarum cum floribus, ſeminibus,& frondibus ana drach. duas,& ſemis,ideſt, drac. tres noſtri ponderis.

Vini quantum ſatis eſt ad omnia liquabilia diſſoluenda,ſume eum cũ notis indicatis in Theriaca.Pondus legitimum eſt vnc.xx.

Mellis quantum ſatis erit.Sitq; dulciſſimum, acutisſimum, expers omnis ſaporis externi, colore flauo,& lucido præditum:odoratum,vnius formæ, mediocris crasſitiei,tenax, æquale, quod inſtar viſci fila demittat,ponderoſum,firmum,collectum initio veris.Quãtum ad pondus, accipitur lib.vi. & cò plus, quantò plus requirent ſimplicia duplicata pondere, propter ſubſtitutionem aliquam.

Confert ad eadem,ad quæ Theriaca.

Doſis datur ſimiliter,vt dictum eſt in Theriaca.

Conſeruatur idem tempus.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

IL Mitridato di Damocrate è coſtumatisſimo in tutte le Città principali.Se ne vedono però varie ricette,e ciò deriua da vn verſo, che ſi troua mozzo nella propria ricetta di Damocrate, e perche molti hãno fatto proua di finirlo con metterui ſemplici à lor capriccio.Per euitare dunque le confuſioni,il noſtroCollegio

hà determinato douersi seguitare l'esattissimo Scrittore di questi due mirabili Antidoti Teriaca, e Mitridato, che fù la bona Mem. del nostro Bartolomeo Maranta, che diede supplimento al verso mozzo di Damocrate, con stabilir la vera ricetta Sarebbe mancamento in questo proposito il passar sotto silentio la singolare diligenza dell'Illustrissimi, e non mai bastantemente celebrati Speciali Lucchesi Baldassarre, e Michele Campi in rintracciare la ricetta di questo Antidoto adoperato per vso proprio del Gran Mitridate Re di Ponto, che ne fece esperienze mirabili. E'degno d'esser letto da ogni dotto ingegno il Discorso in Stampa d'essi Signori Campi vscito gloriosamente in luce l'anno 1623. perche oltre infinite curiose osseruationi, che in esso si contengono, vien mostrato con irrefragabili ragioni, che la ricetta di Damocrate non è l'istessa ricetta della sopranominata Teriaca propria di Mitridate; ma che detta ricetta di Damocrate non sia altro che il Diascinco d'esso Mitridate. Per honorare queste Stampe con le fatiche di quei nobili Ingegni, mettiamo in questo luogo la ricetta del proprio Mitridate da loro corretta, compilata, e descritta, & è la seguente. *Rec. Pastillorum Scyllinorum* ʒ. 48. *Pastillorum Teberiacorum*. ℥ 1. *est de viperis, Piperis longi, Hedicroi Magmatis, Lachrymę Papaueris nigri singul* ʒ. 24. *Rosarum siccar. Iunci rotundi odorati floris, Polij, Scordij, sem. Napi, Iridis Illirice, Agarici, Cinnamomi, dulcis radicula succi, Opobalsami singul.* ʒ. 12. *Roris marini* ʒ. *octo. Myrrha, Croci, Zingiberis, Reupontici, Quinquefolij, Radicis, Nepita montanę, Marrubij, Petroselini, Stoechados, Costi, Piperis albi, Piperis nigri, Thuris singul* ʒ. 1. *ob.* 2. *Cassię nigra* ʒ. 4. *Meu, Asari, Acori, Dauci seminis, Anserini sanguinis sicci, Anatis sanguinis singulor.* ʒ. *iij. Mellis Attici cocti quantum sufficit.*

Io presuppongo, che da ogni buon giuditio sia per stimarsi questa ricetta di gran lunga più proportionata alli veleni, dell'altre, che si veggono sotto questo nome di Mitridate. Ma perche è tanto antico l'vso di seruirsi del Diascinco in luogo del proprio Mitridate, siamo necessitati di andare con la corrente, e seruirsi della ricetta di Damocrate; riconoscendo però con la douuta stima, & obligatione le virtuose fatiche dell'eleuato spirito de'Signori Campi. Il modo di preparare il Mitridato è l'istesso metodo, che habbiamo detto prepararsi la Teriaca, ricordãdo però di seruirsi di quelli quattro vasi di colori differenti, & in tutto quello, che potria occorrere à questo modo ci dobbiamo riferire.

Triphera Magna Nicolai.

Rec. Opij drac. duas.	Acori.
Cinnamomi.	Cort. rad. Mandragorę.
Caryophyllorum.	Spicæ Celticæ.
Galangæ.	Rosarum Rubear.
Spicæ Nardi.	Piperis Nigri.
Zedoariæ.	Sem. Anisor.
Zingiberis.	Apij.
Costi.	Petroselini Maced.
Styracis electe.	Dauci.
Calamenthi.	Hyoscyami.
Calami Aromatici.	Fœniculi.
Iridis Illiricæ.	Ocimi. idest, Basilic.
Peucedani.	Cumini ana drach. vnã.

Mellis despumati Quadruplum fiat Electuarium, & ferueat per sex menses.

Succurrit doloribus stomachi ex frigiditate. Sumpta namque statim sudorem prouocat, phreneticis, mulieribus ex vteri dolore insomnibus, rheumaticis, peripneumonicis, & ijs, qui excrementa cum sanguine excernunt, vtilissima est.

Dosis à drach. semis ad vnam.

Seruatur ad sex annos, & vltra.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SI leggono assai sconcie, e diuerse le ricette della presente Trifera, imperciochе d'alcuni vi è scritto il Cipero, altri l'Hysopo, Olusatro, & altri, che del Petrosello Macedonico ne fanno due semplici, cioè Petrosello, e Macedonico; ma correttamente si deue leggere vna sol cosa come è nel proprio Autore. La presente ricetta è cauata da Nicolò Salernitanò, & è la solita à costumarsi in questa Città. Per Galanga s'intende la minore, che è più acuta, e vigorosa della maggiore. Per l'Acoro s'intende il Calamo Aromatico volgare, il quale è il vero Acoro di Dioscoride substituito per il vero Calamo Aromatico, e ciò sia per regola generale, che per Acoro si deue pigliare il detto Calamo; ma perche vi entra l'vno, e l'altro, cioè il Calamo, & Acoro, noi però metteremo la Galanga maggiore per Acoro, & il Calamo volgare per il Calamo vero. L'Ocimo è il seme del Basilicò. Per l'Apio piglia il seme del Petrosellino volgare, che Apio è chiamato dall'Antichi. Nel resto la compositione è facile, facendo d'ogni cosa poluere sottilissima, serbando sempre il metodo, & ordine nel pistare, sicome habbiamo detto nell'altre ricette; cioè mettere à pistare prima le più dure, e poi di mano in mano ponere l'altre cose secondo ricercano li loro gradi

di di tritura. Pigliarai poi vna parte delle polueri con quattro parti di Mele spumato, e ne farai Elettuario in buona forma, e lascialo però fermẽtare per sei mesi, maneggiandolo spesso; e non fare come fanno certi Spetiali, che dopò fatta qualche compositione Opiata, la suggellano, acciò non si possa scoprire se non dopò sei mesi, che per tanto tempo non si deue vsare, saluo se ordinasse altrimente qualche Medico.

Requies Magna Nicolai.

REc. Rosar. Rubear.	Sem. Psilij.
Violarum ana drac. 3.	Nucis Moschatæ.
Opij.	Cinnamomi.
Hyoscyami.	Sacchari ana drach vnam, & semis.
Meconii. accipe similiter Opium.	Sandali Albi.
Papauer. Albi.	Sandali Rubri.
Mandragoræ.	Sandali Citrini.
Sem. Scariolæ.	Spodij. *Vide in succed.*
Lactucæ.	Tragachanthi ana scrup. 2. & gran. v.
Portulacæ.	

Mellis optimi despumati quadruplum. Fiat confectio. Similiter debet feruere per menses sex.

Ad febres continuas, & ardentes, omnemq. febrilem affectum, ad febres denique acutas confert. Est autem vtilis inuncta tẽporibus, & pulsibus manuum, somnum conciliat, cordisq. dolorem mitigat.

Dosis à drach. una ad unam, & semis.
Aetas à sex usq. ad decem annos comprehenditur.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

NEl teſto di Nicolò Salernitano ſi legge, Opio, e Meconio, che alcuni credono, che ſia una ſola coſa: ma noi diciamo in contrario, che li semplici, che entrano in queſta Requies ſono numerati dallo ſteſſo teſto al numero di uenti, e ſe l'Opio, e Meconio fuſſero una iſteſſa coſa, fariano al numero di diecenoue; però per il Meconio ſi piglia l'Opio commune, e per l'Opio uero, che ſi ſuol fare per inciſione de'capi de Papaueri bianchi, e non potendone hauere di queſto in lacrima, pigliaremo ſimilmente tanto peſo del commune, e volgare Opio, che è fatto del ſugo de i capi, e foglie del Papauero. Francione, i Fiorentini, & il Caleſtano per Meconio intendono il ſeme del Papauero negro, e sono ripreſi dal Caſtello con l'autorità di Dioſcoride. Melichio pone per Zuccaro il Gengeuo. Il Cordo laſcia il Meconio, e non vi pone niente in ſuo luogo. Myrepſio mette il Gengeuo; & il Zuccaro lo cala in dramma vna, & altri uariamente la traſcriuono. Noi habbiamo ſeguitato appunto la ricetta del Salernitano, e laſciamo da parte le diſpute, perche l'occaſione, e luogo non lo permette. Per il Zuccaro alcuni dotti pigliano il cādito. E'opinione d'alcuni, che il ſeme del Pſyllio ſi deue pigliare la sua mucchagine cauata dall'iſteſſa doſe del ſeme, che ordina l'Autore, e ciò fanno, perche Meſue hà detto, che il Pſyllio è compoſto di doppie facoltà, cioe l'eſteriore fredda, e l'interiore calda, & acciò (dicono eſſi) che non uadano meſchiate nel compoſto, che fariano contrarii effetti di quello, che promette la compoſitione, ne ſeparano la fredda per mezzo dell'infuſione, che fà una mucchagine, la quale colata adoprano.

Que-

Questa opinione è falsa, come più volte mi hà confermato il Signor Protomedico Mario Schipani; anzi il Francione hà molto ben prouato, che Mesue habbia errato in questo caso, & adduce in fauore suo Galeno, Auicenna, Serapione, Bernardo Dessenio, Veccherio, Castor Durante, Matteo Syluatico, Ruellio, e Renodeo huomini tutti degni di credito: però liberamente si può mettere in poluere detto seme di Psyllio. La compositione poi si fà in questo modo. Si pistano li Sandali, bagnandoli con vn poco d'acqua Rosa stillata, acciò volẽtieri si possano pistare, e così anche diuengono alquanto rossetti, poi vi s'aggiunge la scorza della Radice della Mandrangora, appresso il Cinnamomo, e tutti li semi, poi le Rose, & Viole, e ne farai poluere sottilissima, e meschiandoui il Zuccaro candito rosato, corno di Ceruo in luogo di Spodio, ò vero Auorio; la Gomma Tragacantha si polueriza col pistello ben caldo, altri l'infõdono in acqua Rosa, e fatta molle la passano per setaccio, e l'vniscono alla compositione. L'Opio è meglio dissoluerlo nel vino. Dopò piglia Mele spumato quadruplicato alle spetie, e ne farai Electuario, e lo lasciarai fermentare per sei mesi, voltandolo spesso.

Philonium Magnũ, seu Romanum Nicolai.

Recip. Piperis Albi.
Sem. Hyoscyami. ana. drach. v.
Opij drach. 2. & semis.
Cassiæ ligneæ drac. vnã, & semis.
Sem. Apij drach. vnam.
Petroselini.
Fœniculi.
Dauci Cretici ana scru. 2. gr. v.
Croci scrup. semis.
Spicę Nardi.
Pyrethri.
Zedoariæ ana gr. xv.

Alij addunt Cinnamomi drach.vnam, & femis. Euphorbij, Cofti ana drach.vnam. Mellis quod sufficit, fiat Electuarium, & ferueat per menses sex.

Efficacissima est ad sedandum vehementes dolores ventriculi, Colli, Hypocondriorum: Epatis, Lyenis, Renũ, Vteri, excitatos à crudis humoribus, aut flatu crasso. Valet etiam ad suffocationis periculum, singultum vehemẽtem, vrinæ difficultatem; ob hæc à morte impendente vindicat.

Dosis ad drach.vnam.

Duratio ad annos sex, & etiam vlterius.

Annotatione di Giofeppe Donzelli.

LA ricetta del prefente Filonio Romano è cauata dal tefto di Nicolò Salernitano, oue dice, *alij addunt Cinnam. Euphorbij*, *e Cofti.* quefti fono arbitrarii, ne fi metterãno altrimẽte (faluo fe piacefſe così à qualche Medico) & il noftro Collegio lo fà preparare fenza di esfi. Ma Plateario loda, che fi mettano i tre femplici aggiunti. Alcuni poi hanno pofto la Mirrha, e Caftorio, che non fi leggono nel Salernitano. Francione nel trafcriuerlo hà errato, mettendo Papauero, e Hyofcyamo ana dramme fei, che pur dramme cinque ne mette il fuo Autore, e quelli, che fono dofati in grani quindeci, pone grani fedeci, nel refto poi ogni cofa è chiaro. La fua compofitione la farai così. Per l'Apio piglia il feme del Petrofello commune, quale è chiamato Apio appreffo delli antichi Greci, come dice il Cofteo nella Trifera Perfica di Mefue con quefte parole. *Apiũ verò quamquam Petrofelinũ eft Græcis*, e per il Petrofel-

lo

lo metti il Macedonico.Nicolò pone il Marathro ,che noi hauemo eſpoſto finocchio , e metti il ſeluaggio come più acuto.pDauco s'intẽde il Cretico.Fà poi d'ogni coſa poluere ſottiliſſima,cioè metti à piſtare la ſpica tagliata con le forbici, appreſſo il Piretro, e *Zeduaria*, poco dopò tutti li ſemi, e l'Pepe.L'Opio ſi diſſolua nel uino,e ſimilmente il Croco, acciò ſi faciliti la fermentatione . Poi piglia Mele ſpumato quadruplicato alle ſpetie, e fà Elettuario . Altri vogliono mettere il Mele triplicato,ma non sò con che fondamento.

Philonium Perſicum Meſuæ Cap.de fluxu ſanguinis ab ore,in fine.

Recip. Piperis Albi.
Hyoſciami ana drac. xx.
Opii.
Terrę ſigillatæ ana drac.x.
Scedeoegi, ideſt, *lapis Hematitis.*
Croci ana drac.quinque.
Caſtorei.
Spicæ Indicæ.
Euphorbii.
Rad Pirethri.
Margarit.præparat.
Carabæ.
Zedoariæ.
Doronici.
Trochiſcor.Ramich. ana drach. 1.
Camphoræ ſcrup. 1. *Vide in ſucced.*

Confice cum Melle Roſato colato quantum ſufficit.

Siſtit hęmorroidas,fluxum ventris,vomitum,ſputum ſanguineum,& menſtrua,ſi cum ſucco Plantaginis bibatur,& in vuluam inijciatur,& clyſterizetur: abortum etiam pręgnantem præſeruat.

Datur, & conſeruatur vt præcedens.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SOno assai contese sopra il primo ingrediente di questo Philonio Persico; volendo certi, che si debbia mettere non il Pepe bianco, ma il Papauero bianco, cōforme stà registrato nel proprio testo di Mesue; ma che nel testo sia errore, l'hà assai ben dimostrato il sottilissimo Castello nell'Antidotario Romano, oue adduce ambedue li pareri. Quelli, che vogliono il Papauero biā co, sono il Cordo, i Coloniesi, i Fiorentini nel loro Ricettario, il Meli cchio, il suo condiscepolo Santini, Placotomo, Ouiedo, Quirico de Augustis, Settalio, e Fragosio: hor tutti questi vogliono, che non si debba mutare il testo. Gl'altri, che vogliono il Pepe bianco, sono Auicenna, Serapione, il Collegio Romano, il Bolognese, il Mantuano, il Bergamasco, l'Agustano, e di Norimberga, Nicolò Preposito, i Frati d'Araceli, il Calestano, Giacomo Manlio nel Luminare Maggiore, il Fuchsio, Desseno, Couderbergio, Borgarucci, Francesco Alessandri, Vecchério, Costa, Siluio, F. Antonio CastelSpagnolo, e Francione, e questo s'osserua quì dal nostro Collegio. La compositione poi si deue osseruare nell'istesso modo, che nel Filonio Romano habbiamo detto; auuertendo però di mettere per il Scedenigi la Pietra Hematiate preparata, come nella presente Ricetta habbiamo dichiarato pche detta Pietra Scedenigo dagli Arabi è chiamata, e quātūque nelli Trochisci di Terra sigillata si legge, *Hematitis, & Sedenigi*, tutta volta è da sapere, che sono cose differenti; che perciò hanno variamente esposto, come seme di Fumoterra; altri poi hanno detto, che sia il seme del Canape, e non si sono auueduti, che il Canape gli Arabi lo chiamano, Sche-

de-

denigi,& il Fumoterra Scehiterig, ò vero come si può vedere nelle dichiarationi de'nomi Arabici in Auicenna. Saheteregi. Sìche è chiaro,che quelli, che esposero p Sedenigi, il Canape,e Fumoterra, hāno errato;e perciò è da sapere,che scritto il Scedenigo cō la lettera C. appresso alla prima lettera significa Hematite; ma nelli Trochisci di Terra sigillata,che si vede Hematite, e Sedenigi senza la lettera C. appresso alla lettera S. significano li semi del Granato siluestre(conuenientissimi per detti Trochisci) come chi dubita può vedere nell'espositione de'nomi Arabici in Auicenna, e così osserua il Settalio nelle Animaduersioni Pharmaceutice: & il Dispēsario de i Medici di Colonia nella Ricetta di detti Trochisci di Terra sigillata,non mettono Sedenigi, ma *Sem. Granati syluestris*, così anche dice douersi fare Cristofaro de Honestis nella Additione, che fà in questi Trochisci nell'Antidotario di Mesue. E se volemo giustamente considerare la natura di detto seme di Granato siluestre,lo trouaremo senza dubbio conuenientissimo in quelli Trochisci,e non quello del Canape,e Fumiterra. Hò fatta questa poca digressione, perche non habbiamo da trattare di detti Trochisci di Terra sigillata,stante che li nostri Speciali non sonò obligati tenerli preparati, e perciò non li descriuo in questo Antidotario.Le Perle similmente si mettono preparate, conforme nel suo luogo s'è detto. Dell'altre cose ne farai poluere sottilissima,e con quattro volte più di Mele Rosato colato, ne farai l'Elettuario, e si fermenti per sei mesi, conforme nell'altre Opiate s'è detto. Nell'altro Ricettario sotto nome di Napolitano pose il Mele semplice,e non Rosato,credo,che sia errore di Stampa.

DELLE CONFETTIONI SOLVTIVE.

Diacatholicon Arnaldi, quo Neapoli vtimur.

Restitutum ex Authore in suo Antidotario, secus quam alij Pharmacopœi addendo, imminuendo dosim medicamentorum, adeo immutarunt, vt Authoris nomen minimè mereatur.

REc. Foliorum Senæ.
Medullæ Cassiæ fistulæ.
Tamarind. mund. à nucleis ana vnc. 8.
Rhabarbari.
Polipodij.
Violarum.
Sem. Aniſorum ana vnc. 4.
Glycyrrhizæ mundatæ.
Penidiorum.
Candi, idest, *Sacchari*, ana drach. quatuor.
Quatuor sem. Frig. Maior. mund. ana vnc. vnam.

Et tunc accipe Polipodij quercini libram vnam, tere, & coque diutiſſimè in aqua, & fac Syrupum de colatura, addendo libr. octo Sacchari. In parte autem colaturæ diſtempera Caſſiam fiſtularem, & Tamarindos, & cum Syrup. appropinqua decoctione impone ea, & coquãtur vſque ad ſpiſſitudinem: tunc deponatur ab igne, & addantur pulueres aliorum ad incorporandum.

Valet acutis, & peracutis morbis, Tertianis, Quartanis, quotidianis doloribus capitis succurrit. Podagricis, Arthriticis, lecinorosis, & Lienosis confert, denique omnes corporis humores purgat.

Doſis ab vnc. ſemis ad vnc. vnam.
Seruatur in vigore per annum.

An-

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

SOno più deſcrittioni del Diacattolicone, e trà tutte al noſtro Collegio piace quella d'Arnaldo di Villanoua. Ma perche è tanto diuerſamente descritta da quelli, che di comporre Antidotarij ſi dilettano, rende perciò grandiſſima confuſione alli Speciali; impercioche vi hanno aggionto, e ſcemato molte coſe à lor capriccio. Onde noi per non caminare ſotto queſte ſcorte fallaci, habbiamo procurato copiare la vera ricetta dal proprio Autore nel ſuo Antidotario particolare. Ne sò con che cauſa Detio Forte calò il peſo del ſeme d'Aniſo, che da oncie quattro lo ſcemò in dramme quattro: oltre di ciò nel Libretto ſotto nome di Antidotario Napolitano ſi legge, che non ſi deueno mettere li quattro ſemi maggiori, perche ſi rancidiſce il cõpoſto: queſto è falso, perche hauemo più volte noi oſſeruato di metterle, e ci è riuſcito ſempre buono, anzi ſappiaſi che il Zuccaro fà l'officio di conſeruarle, & hauẽdo ciò detto al Signor Protomedico, & al noſtro Collegio, hanno biaſimato tale deſcrittione di quello ſopr'accennato libretto, & ordinano di nuouo, che vi ſi mettano li detti quattro ſemi; impercioche ſenza di eſſi l'Elettuario riesce più caldo, e non ſi può così prontamente oprare nelle febri, conforme ſi ſuol fare quando è intieramente compoſto. Nel comporlo poi procederai à queſto modo; piſtaſi il Polipodio ſottiliſſimamente, e mettaſi infuſione in lib. 12. d'acqua di fonte chiara, laſciandolo ſtare così per ſpatio di 24. hore: dopò facciſi bollire legiermente finche ſi conſumano ſette libre d'acqua, poi ſi cola, e ſe ne piglia vna parte per paſſarne la polpa della Caſſia, e Tamarindi: l'altra parte poi ſi cuoce con il

Zuc-

Zuccaro à giusta consistenza di Sciroppo, e deposto dal fuoco vi s'aggiunge la Cassia, e Tamarindi già passati per seta, e meschiali bene, e dopo alquanto raffredato, metticì le polueri, fuorche il Rabarbaro, quale ve lo metterai dopò raffredato l'Elettuario. A questo Diacattolicone vi è necessaria la fermentatione.

Tryphera Persica Mesuæ.

Recip. Succi Solatri.
Endiuiæ.
Apii ana lib. 2.
Succi Lupulorum lib. 1.
proiiciantur super eos Violarum siccarum, aut uiridium, & Rosarum rubear. ana drach. iij.
Folliculorum Senæ vnc. ij.
Agarici vnc. vnam.
Prunorum Damascenorũ pinguium n. 50.
Cuscutæ vnc. semis.
Myrobolanorũ Citrinor.
Chebulor.
Indorum in oleo violato, aut amigd. dulc. fricatorum. ana drac. duas
Spicæ Nardi drach. tres.
Bulliant. super prunas cum facilitate vsq. dum remaneat libr. duas, & proiiciantur super illa.
Epithymi boni mũdi drac. quadraginta.
Bullit ebullitione vna, & deponantur ab igne, & colentur, & dissoluãtur in vna parte istius colaturæ.
Tamarindorum bonorũ, & recent. vnc. tres.
Mannæ vnc. vnam, & semis.
Pulpæ Cassiæ vnc. quatuor.
Sacchari violat. unc. xij.
Colentur, & mundentur à granis, & scofis; & in alia parte aquæ proiiciantur.
Sacchari Tabarzeth. libr. tres.
Aceti vini lib. vnam.
Coquantur cum facilitate. Deinde proiiciantur super illud, quod dissolutum sit in succis, & aggregentur simul in vnum, & coquãtur vsq.

ad

ad mellis spissitudinem.
Vltimò verò puluerizen
tur super illud.
Rhabarbari boni vnc.duas.
Myrobalanorum Citrinorum vnc.vnam,& semis.
Chebulorum.
Indorum ana vnc. vnã.
Bellericorum.
Emblicor. ana drach. 4.
Sem Fumiterræ.
Trochiscor. diathodon.
Macis.
Mastiches.
Cubebarum.
Spodij.*Vide in succed.*
Sandali Citrini.
Sem. quatuor Maiorum frigidorum.ana drach.2. & semis.
Anisi vnc.semis.
Spicæ Nardi drach.duas.
Inuoluantur in oleo violato, & repone in vase vitreo.

Confert febribus acutis, & inflammationi stomachi, & hepatis. Ictericis calidis de oppilatione incolumitatem acquirit. Visum à fumis cholericis deperditum reparat, sitim mitigat. Morbos adustionis prohibet, & est medicina magna in æstate pestilentiali, & autumno.

Dosis eius est vnc.vnam cum aqua frigida, & succo Endiuiæ, aut succo solatri.

Durat ad biennium.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

TVtta lacerata si legge la ricetta della presente Trifera Persica ne i proprii testi di Mesue, e cio auuiene per essersi più volte ristampato il testo, che pure diecesette volte è stato traslatato, e percio scrissero i Frati d'Araceli queste formate parole. *Certè possumus illud Propheticum conuenientissimè huic Triphera descriptio-*

ptioni applicari. Videlicet à planta pedis usque ad verticem non est in ea sanitas. E se noi uolessimo à lungo notare tutte le scorrettioni di questa ricetta, richiederia altro volume, che questo, però notaremo quelle, che più importano alla correttione della ricetta. E sù il bel principio scordano i trascrittori nella quantità de' succhi; impercioche alcuni scriuono di tutti quattro ana libra vna, altri aggiungono succo di Berberis oncie due, mutando la quantità dell'altri quattro, & altri mettono eguale peso di tutti, e dicono ana libre due; e ciò fanno, perche il decotto non si potria fare con le sette libre di succhi, essendo come essi vogliono poca quantità, e cō questa ragione augumētano vn'altra libra, che è quella delli lupuli, e così di tutti quattro li succhi scriuono ana libre due, ancorche Mesue scrisse vna sola libra delli lupuli; se dunque costoro dicono, che li succhi non bastano, che perciò ne vogliono otto libre, perche aumentare solo il succo delli lupuli, che Mesue ne mette la metà degl'altri, sarebbe stato meglio aumētare la libra pro æquali parte, cioè quella libra, che vogliono di più spartirla frà tutti li quattro succhi, pigliando poco più delle due libre per vno, & vn poco più della libra del Lupulo, che à questo modo meno alterariano la ricetta; ma noi ci contentiamo di quella quantità sola, che scrisse Mesue, che sono sette libre bastantissime per quello, che s'hà da cuocere; perche quelli semplici sono di lieue cottura. Così similmente approua il Francione, e dice che la decottione si fà commodissima con la sopradetta quantità della nostra ricetta, e proua che nel testo di Mesue vi sia scorrettione di Stampa, e che quella parola, quale dice, *bulliant cum facilitate usque dum remaneat libra vna.* vuol dire (dice egli) *bulliant super prunas cum facilitate usque dum euaneat lib ra vna.* Et à questo

pa-

patere volentieri acconsento, imperciochè da tali semplici, che Mesue pone in questo decotto, se ne cauano le ro virtù più tosto per infusione, che per decottione; ma se volessimo seguitare il deprauato testo, se cuoceriano alla consumatione delle sei parti, e tale decottione non si conuiene in conto niuno à tali semplici di tenue sostanza, sìche cuocerai le pruna finche si consumi vna libra, e poi mettici l'Epitimo, e darli vn sol bollore insieme con i mirabolani, onti prima con oglio d'Amandole dolci, ò violato fatti detti ogli però con l'Amandole, e fiori. Il secondo errore è nelli Mirabolani del decotto augumẽtati in tanta quantità, che tutta la cõpositione, e Mirabolani, & il peso, che vuol correttamente essere ana dramme due, essi mettono ana oncie due, come sono Bertaldo, Veccherio, i Frati d'Araceli, e Calestano, la Farmacopea Augustana, Decio Forte, Spinello, e Francione; ma questi sono ripresi, e correttamente scriuono i seguenti Mirabolani tutti ana dramme due, come sono l'Antidotario de i Medici Bolognesi, Giacomo Siluio, Valerio Cordo, Giacomo Manlio nel Luminare Maggiore, Paulo Suardo nel Tesoro delli Speciali, il Brasauola, i tredeci Riformatori del Recettario Fiorentino, Prospero Borgarucci, l'Antidotario Romano, Gio. Battista Cortese nell'Antidotario di Messina, Filippo Costa Mantuano, Giorgio Melicchio, e Gioseppe Santini, così similmente osseruamo quì noi, e ciò viene confermato dal Signor Protomedico Mario Schipani, al quale noi facessimo intendere questi diuersi pareri, e ci disse, che era molto ben fatto ponere ana dramme due di tutti i Mirabolani. Altri poi leuano le Rose, e põgono solamente le viole al peso d'vna libra, & altri libra meza, & altri dramme quattro solamente. Noi seguitaremo il peso della Ricetta, vi sono altri errori, ma di poco

cò momento, però li lasciamo. Il modo, che s'hà da osseruare in comporre questa Trifera, è il seguente, cioè li succhi si depurano, e pigliatone il peso s'vniscono insieme, e prima vi si mettono à bollire le pruna Damascene secche, tagliate in più parti p insino all'osso, e si lasciano cuocere finche sarà consumata vna libra di liquore, appresso mettici la Sena grossamente acciaccata, poco dopò aggiongi la cuscuta, & Agarico similmẽte acciaccati, e come hanno dato quattro bollori, poni la Spica, Rose, & Viole, & immediatamente mettici l'Epitthimo, e dato solo due bollori, mettici li Mirobalani grossamẽte tritati, e fregati d'oglio d'Amandole dolci, ò violato, come di sopra, e fattoli dare vn sol bollore, leua il vaso dal fuoco, e cuoprilo. Raffreddato si cola, la colatura sarà dà libre quattro in circa, & in vna parte d'essa dissolui li Tamarindi, Manna, e Cassia; il peso d'essa lo pigliarai dopò che sarà cauata la polpa dalle canne meschiata con li scosi, e semi: perche Mesue dice, che detti Tamarindi, e Cassia s'infondono, e si colano dalli grani, e scosi, e se la polpa la voleua cacciata p seta, non hauerebbe esplicatolo con dire, *infundantur, & colentur vt munda sint à granis, & scosis.* Il resto del decotto ponilo à cuocere con il Zuccaro, & Aceto, finche siano venuti à consistenza di Mele, e mettendoci la colatura della conserua di Viole, Polpa di Cassia, Manna, e Tamarindi, li farai dare vn'altro bollore, voltando spesso, acciò nõ s'attacchino al fondo del vaso: raffreddato alquanto, meschiaci li quattro semi freddi passati per seta, e l'altre polueri, & in fine il Rabarbaro. Nella fine della ricetta nel proprio testo dice, *inuoluantur in oleo violato*, e perciò si pensorono alcuni che si doueua riuolgere tutta la confettione nell'oglio, e questi sono ripresi anche dal Calestano, e quel *inuoluantur*, s'intende delli Mirobolani,

ni, che entrano nelle polueri. Per l'Apio, che entra il succo in questa Trifera dagl'antichi fù inteso il Petrosello; ma ciò fù inteso dalli Greci, come dice il Costeo, ma in queste Ricette degli Arabi per Apio si deue mettere il Paludapio di Dioscoride, che hoggi tiene il nome dal volgo, & è chiamato Apio, come dice il Costeo parlando della presente Trifera. *Apium vero quamquam Petroselinum Græcis: hic tamen, & vbique Arabibus Paludapium est, quod Eleoselinon vocat Dioscorides, vulgo Apij adhuc nomen retinet.* Siche seruirà per regola generale, che nelle Ricette de' Greci per Apio si metta il Petrosello.

Confectio Hamech. Mesuæ.

Rec. Mirobalan. Citrin. vnc. quatuor.
Chebulorum.
Indorum.
Rhabarbari electi ana vnc. duas.
Agarici.
Colocynthidis.
Polipodij ana drach. xviii.
Absynthij.
Thymi.
Senæ ana vnc. vnam.
Violarum drach. xv.
Epithymi vnc. duas.
Sem. Anisorum.
Rosarum Rubearum.
Sem. Fœniculorum ana drach. vj.
Succi Fumiterræ lib. j.
Prunorum num. 60.
Passularum enucleat. vnc. vj.

Infundantur omnia in aqua casei quantitate sufficiēti, & ponātur in vase vitreato stricti orificij, & obturetur os eius, & dimittatur per dies quinque, demum bulliant ebullitione vna. Postmodum colentur, & in vna parte competenti ipsius colaturæ dissoluantur.

Cassiæ Fistulæ mundæ vnc. iv. Mannę vnc. duas.
Tamarindorum vnc. quinque.

Fri;

Fricentur manibus, & colentur, & in alia parte colaturæ dissoluantur.

Sacchari Tarbarzeth. lib. vnam, & semis.

Et coquantur vsque dum Mellis spissitudinem habeat. Hic supponatur quod colatum est ex Cassia, Tamarindis, & Manna, & coquantur ad iustam consistentiam, deinde pulucrizentur super illud.

Scammoneæ vnc. vnam, & semis.
Mirobalanorum Citrin.
Chebulorum.
Indorum ana vnc. semis
Bellericorum.
Emblicorum.
Rhabarbari electi.
Sem. Fumit. ana drac. tres.
Sem. Anisorum.
Spicæ Nardi ana drach. duas.

Fiat Electuarium ex arte.

Purgat bilem vtramque, & pituitam salsam ob id affectibus natis, impetigini, psora, lepre, cancro exedenti, & similibus mirè confert.

Dosis ab vnc. semis ad vnc. vnam.

Conseruatur per annos duos, & vltra, si diligenter sit confecta, & benè reposita.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NOn è seguito senza considerabil fatica l'aggiustare il vero modo di comporre questa confettione per la confusione de' pareri, e per la diuersità de i pesi. E' veramente trascuraggine insopportabile in medicamento di tanta consideratione l'allontanarsi dalla regola pre-

prescritta dal proprio Autore, come specialmente appariua nel già allegato Libretto col nome d'Antidotario Napolitano, doue nel particolare de' Mirabolani, che vãno meschiati nelle polueri di questo composto, si leggeua scorrettamẽte di tutti ana ℥. v. douẽdosi dire conforme al proprio testo di Mesue, *Mirabolani Citrini, Chebuli, & Indi ana ℥. v. Emblici, e Bellirici ana ℥. iij.* che è la dosa registrata in tutti gli altri Antidotarij corretti. Nel sopranominato Libretto parimente molto sconciamente si leggeua vna troppo souerchia quantità di Siero ascendente fino à lib. 14. con asserire, che tanto, e non meno era necessario: dalche venne introdotto vn'abuso molto riprensibile trà alcuni Speciali, che aderiuano à quella falsa descrittione, poiche l'espressione composta in quella maniera riuscendo di assai soprabondante quantità, si diuideuano trà loro la parte superflua, sìche cõ li semplici d'vna dosa d'infusione componeuano più dose di confettione, onde si veniua ad annihilare la virtù del composto. E perciò seruirà per auuertimẽto il sapere, che sette, ò vero otto libre al più di Siero sono sufficienti per l'infusione ordinata da Mesue. Il modo di comporla è il seguente. Si piglia il Polipodio, e si pista sottilmẽte, la Coloquintida si trita minutamẽte, l'Agarico si gratta grossamente, la Sena s'ammacca mediocremente: si pistano grossamente l'Aniso, Finocchio, e Timo. Dalle prune se ne caua l'osso, tagliãdole cõ il cortello: le Rose, Viole, & Epittimo quando sono verdi, nõ occorre tagliarli, e s'adoprano così intieri; ma se poi saranno secchi, vogliono essere grossamente tagliati. L'Assentio si taglia mediocremente, li Mirabolani nettati prima dagl'ossi si tritaranno, e poi aspersi d'vn poco d'oglio violato, ò di Mandole dolci, si pistaranno, ma però grossamente: perche in questa infusione si ricerca

la

la facoltà solutiua,& aperitiua,che si ricerca è nella superficie, e si caua più facilmente per infusione, che per decottione. Il Rhabarbaro come che non sostiene alcuna cottione, così poco bisogna tritarlo; e perciò si tagliarà sottilmente con vn cortello, ò vero si ammaccarà grossamente. Dell'vua passa si elegga la grande, e si diuiderà in due parti, cauãdone il seme. Il tutto s'hà da porre in vaso di vetro, ò di terra vetriato, e di bocca stretta, aggiungendoui il succo di Fumoterra, e poi sette libre di Siero di Capra negra, che habbia partorito di fresco, auuertẽdo, che dal Siero nõ ne sia stato cauato il Butiro, perche serue per correttiuo dell'asprezza de i Mirabolani. Si ottura bene la bocca del vaso, e si lascia in luogo caldo, come Bagno maria, ò letame cauallino per cinque giorni naturali. Il sesto giorno poi se gli faccia dare vn sol bollore, e cauato il vaso dal fuoco, primà che totalmente si raffreddi si fregano bene con le mani l'ingredienti, e poi si preme con il torchio. Con vna parte conueniente di questa colatura si passa per seta la Cassia, auuertendo, che per volerne quattro oncie di polpa conforme alla ricetta si debbono pigliare sei oncie, & mezza di Cassia cauata dalle canne con tutti i semi, e si pone in tanta quantità di decotto, che possa bastare à passare la polpa. Delli Tamarindi se ne pigliano otto oncie per cauarne oncie cinque nette di polpa, e si passa per seta con quantità sufficiente della medesima colatura: la Manna si liquefà in vn'altra particella proportionata della stessa colatura, e dopò si deue colare; fatto questo, tutta la colatura, che sarà auanzata si pone à cuocere col Zuccaro biãchissimo, [illegible]rido à fuoco lẽto, e uenuta à spessezza di Mele, vi si mettono la Cassia, e li Tamarindi, e la Manna, lasciandogli poi dare due bollori per consumare la superflua humidità, con auer-

ti-

tirè di andar dimenando continuamente, acciò la materia non s'attacchi al vaso, e venga ad abbrugiarsi. Leuata dal fuoco, e ridotta à calore tepido, ui si meschino le poluerì fatte sottilissime, massime il Rhabarbaro; ma la Scammonea ui s'hà da porre dopò che il composto sarà del tutto raffreddato. E'stato calunniato da molti Mesue, perche hauendo dato per precetto espresso l'osseruare la graduatione, non habbia poi in questo composto fatto graduatione nelli semplici dell'infusione, li quali hà ordinato che s'infondano in un medesimo instante, e perciò noi siamo ricorsi alla graduatione della trituratione, hauendo auuertito di far pistare assai quelli semplici, che vogliono molta cottura, mediocremente quelli, che la richiedeno mediocre; e molto poco quelli, che lieue cottura sostengono, perche così se uiene à cauare in uno istesso tempo la facoltà di ciaschedun semplice. Il tempo poi più à proposito per comporre questa confettione è la Primauera, ò l'Autunno per rispetto del Siero, che in tali stagioni si ritroua più perfetto, come dice Geronimo Mercuriale, *Vere, & Autumno esse componendum propter Serum tunc maximè efficax, quod Aestate citò acescat, Hyeme verò vix perfectum reperiatur.*

Diaphœnicum Mesuæ.

Rec. Dactylor. Cheyron. infusorum in aceto tribus diebus, & noctibus drac. centum.
Penidiarum Sahiri drach. quinquaginta.
Amygdalarum mūdatarum drach triginta.
Turbith. drach. triginta quinque.
Scamoneę drach. viginti duas.
Zingiberis.
Piperis longi.

Foliorum Rutæ ſiccorum.
Cinnamomi.
Macis.
Ligni Aloes.
Sem. Anisi.
Sem. Fœniculi.
Sem. Dauci.
Galangæ ana drach. duas, & ſemis.

Fiat omnium contritio bona, & confice cum Melle deſpumato quantum ſufficit.

Confert ad febres compoſitas, & chronicas, & eſt medicina ſecuritatis. Et confert ad colicam, & dolorem ventris, & humorem crudum, & frigora, & eſt ſolutiuum facile, & conueniens.

Doſis eius eſt ab Auri tres vſque ad ſeptem.

Seruatur in bono robore per duos annos.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

IN queſto Diaphenicone di Meſue (che altro non ſignifica, che confettione di Dattili) ſi vedono molte queſtioni trà compoſitori circa il pigliare il peſo delli Dattili, ſe prima, ò dopò d'infonderli nell'aceto. Se la Scamonea, ò Dagridio, ſeu Diagridio ſi deue mettere, e quanto peſo. Et vltimamente nella quantità del Mele. Onde noi per non far paſſar coſa di momento, che non ſia dichiarata diciamo, che li Dattili è coſtumato da noſtri Speciali peſarli prima, con prenderne il giuſto peſo, e poi infonderli, e tale coſtume è pigliato dall'autorità del noſtro Collegio, ordinando così con queſte parole regiſtrate nella fine del Cordo Latino ſtampato in Napoli. *In Diaphenicone relictis quæſtionibus ponderentur*

tur

tur prius, quam infundantur in aceto. Il simile dicono douersi fare li Frati d'Araceli, Borgaruccio, Bertaldo, Brasauolo, Castello nell'Antidotario Romano, Dessenio, Andernaco, Calestano, Renodeo, Settalio, Ceccarello nell'Antidotario Romano, e l'Augustani. Quelli poi, che vogliono pesarli dopò infusi, sono Fernelio, Costeo, Fragosio, & i Bolognesi. A me questa mi pare vna questione di lana caprina, perche ò pesati prima, ò dopò d'infonderli; Mesue non vuole altro, che cento parti di Dattoli dedutto l'aceto, come affermano Melicchio, Santini, & altri communemẽte; noi hauemo osseruato à pesare prima i Dattoli, e poi tritati infõderli nell'aceto per li tre giorni, e fattili poi passare per seta, & osseruato, che erano cresciuti vn'oncia, e doue prima erano oncie diece, poi le trouassimo oncie vndeci; ma lasciatili per tre, ò quattro hore asciugare, di nuouo restorno oncie diece: siche ò pesati prima, ò dopò, non fà il caso, purche se ne deduca l'Aceto. Nella scelta poi d'essi Dattili Mesue piglia Dattili Cheyron, che diuersamente viene interpretato, come Andrea Bellunense nelle dichiarationi de' nomi Arabici in Auicenna esplica, cioè. *Dactili Cheyron sunt Dactili magni bene maturi.* Il Costeo l'interpetra per acerbi, & apporta Siluio in suo fauore, oue dice. *Dactilos Mesues Kheyron exposcit, quę vox Siluio etiã annotante immaturum significat, & verè aptiores immaturi sunt, quod adstringunt magis.* Altri poi dicono douersi intendere per quella parola, *Cheyron fului,* cioè di color d'oro, come scriue Borgarucci nella Fabrica de Speciali, e vuole che tali siano megliori per questo Diafenicone. Francione dice, che *Cheyron* vuol dire Dattili del Cayro, come similmente dice Renodeo. *Barbaris, qui Cheyron scribunt immaturum significat, vel potius vt credibile est, Chayrum Oppidum, seu agrum vnde Dactili*

optimi aduehuntur. Hor sia come si voglia, noi pigliaremo quelli di color d'oro ne troppo acerbi, ne troppo maturi. L'altro dubio è nella Scamonea, volendo alcuni, che parte dodeci, e nō ventidue si debbono mettere, queste parti si sogliono intendere tante dramme, sìche pigliano essi dramme dodici di Scamonea, e si fondano, che così è nel testo di Mesue. Questo errore di pigliare le dramme dodeci deriua dall'Impressore, che lasciò vna lettera X. che dinota dieci, restando solo vn X. con due II. appresso, che dinotano dodici: ma in altri testi più corretti apertamente si legge drāme ventidue di detto Scāmoneo, come anche affermano hauer letto i Frati d'Araceli otto testi, e tutti diceano ventidue parti. Il Collegio nostro comanda alli Speciali, che ne mettano ventidue, e si vede alla fine del Cordo con queste parole. *Diaphœnicon conficiatur cum* XXII. *partibus Scamonij*, così anche fà Giacomo Manlio, Calestano, Brasauolo, il Collegio di Bologna, Melicchio, Settalio, Cortese, e Sātini, & il medesimo diciamo douersi osseruare noi. E'in controuersia parimente se si deue mettere cruda, ò preparata, ciò habbiamo più volte discorso con i miei cōpagni del Collegio, e detto che si deue mettere cruda: perche se Mesue voleua il Diagridio, l'haueria esplicato come fà nell'altre ricette; oltre di ciò l'eruditissimo Castello hà con molti Autori prouato questa verità, cioè di pigliare crudo detto Scamoneo, e primo porta Serapione, Auicenna, il Ricettario Fiorentino, il Collegio Romano, & il Bolognese vecchio, il Manardo, Siluio, i Valentiani, Cordo, Vido Vidio, Brasauolo, Borgarucci, Manlio, Iouberto, Marinello, Veccherio, Fragoso, Antonio Caistel, Daniel Milio, li Frati d'Araceli, Bauderone, Andernaco, D. Simone, e Touar Spagnolo, Bernardo Dessenio, Melicchio, Santino, Trincauellio, Fesio, Stec-

chi-

chino, Detio Forte, Placotomo, Bertaldo, & il Calesta-no, sìche senza dubio si può mettere lo Scamonee. Finalmente molto diuersamente è pigliato il peso del Mele, impercioche alcuni ne pigliano solamente meza libra, altri vna libra, e meza, & altri lib. tre, lib. quattro, libre v. lib. vj. lib. otto, e finalmente lib. noue, sìche ogn' vno l'hà inteso à suo capriccio; ma perche non è tempo di far lunghe dispute, essendomi impiegato nello studio della Filosofia; perciò breuemente diremo, che tre libre di Mele, e non meno si deueno mettere in questo Elettuario, il medesimo fanno il Collegio de' Bolognesi, & il Mantouano, Filippo Costa, Calestano, Melicchio, & Santini, & il nostro Collegio similmente tre libre ne determina. Li Penilli detti Penidij Sahiri s'intendeno fatti con acqua d'orgio, e Zuccaro; l'Amandole d'alcuni sono preferite, l'amare come più medicinali, ciò è falso; e sia per regola generale, che quando non è esplicata la spetie, si deueno pigliare le dolci. Il modo poi, che s'hà da osseruare nel comporlo è il seguente. Li Dattili si tritano con vn cortello cauandone l'ossa, e quelle pellicine, che sono per di dentro, e toltone il giusto peso, li metterai infusione nell'Aceto fortissimo in tãta quãtità, che li cuoprano, e dopò tre giorni naturali poneli sopra vn setaccio, e scolane l'Aceto, e poi pistali in mortaro di pietra, e passali per seta, e la polpa asciugata da se, ò vero in vn tegame di terra, mettila à cuocere con il Mele, e venuti à debita cottura, metticili penilli, & Amandole scorticate con vn cortello, e non con acqua, passate per seta sottile, premendole con vna spatola, acciò passano; appresso poi vi metterai le polueri passate per vn setaccio mediocre, come l'istesso Mesue vuole oue dice, *fiat contritio bona*, si deue intendere come habbiamo detto mediocre; perche se hauerebbe voluto le

sottili, hauerebbe detto, *fiat puluis subtilissimus*, & in fine poi vi mescolarai lo Scamoneo passato per vn setaccio grossetto, ò raro come vogliamo dire, come vuole Mesue al Capo di detto Scamoneo.

Diaprunum Lenitiuum Nicolai.

REc. Prunor. Damasc. viridium numero cētum. *Ponantur in vase stagnato; & in tanta aqua quod benè cooperiātur: bulliant quousq. dissolui videantur, tunc ab igne deponantur, & cum aliquantulum infrigidata fuerint, ab aqua extrahātur, & in cribro super catinum posito pruna ponantur, & manibus tādiu fricentur, vt nihil præter ossa, & cortices in cribro remanent. In aqua autem illa, in qua decocta fuerint pruna, ponantur*
Violarum vnc. vna, & semis; parum ferueāt, mox exp̄ssis violis appone ibi
Sacchari lib. duas.
Pulpæ prunorum lib. j.
Coquantur ad spissitudinē, & tunc adde
Tamarindorum.
Cassiæ fistulæ medullę ana vnc. vnam *dissolutæ, & colatæ cum supradicta decoctione prunorum, & violis, & cum ad perfectionem decoctionis peruenerit, semper agitando cum spatula, super aspergatur pulueris istarū specierum.*
Sandalorum alborum. *Vide in succed.*
Sandalorum rubeor.
Spodij. *Vide in succed.*
Rhabarbari.
Cinnamomi ana drac. tres
Rosarum rubearum.
Violarum.
Sem. portulacæ.
Scariolæ.
Berberis.
Succi Glycyrrhizæ.
Tragachāti ana drac. duas.
Sem. Citruli.
Cucurbitæ.
Melonis ana drach. j.

Fiat Electuarium ex arte.

Istud

Istud Elect. commendatur non modo ad febres continuas, & alias intermittentes vehementiores, sed etiam ad morbos omnes calidos, & ad vitia pulmonum, thoracis, renum, vesicæ; & quouis tempore febrium acutarum tuto potest exhiberi; feruorem enim contemperando aluum blandè subducit.

Dosis ab vncia semis ad vnam, & semis.

Conseruatur in bono robore per annum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NIcolò Alessandrino pone questo Elettuario al cap. 227. dal quale lo trascrisse il Salernitano; ma variano alquãto li trascrittori non accordãdosi nelli pesi, come il Cordo, l'Augustani, Veccherio, Quirico de Augustis nel Tesoro delli Speciali, il Collegio di Mãtoua, & il Luminare maggiore mettendo meza oncia di Viole: l'Antidotario Romano, Melicchio, Bralauolo, Paulo Suardo, Renodeo, Filippo Costa, e Calestano ne scriuono oncia j. e dicono ciò fare p̃ pigliare la strada di mezzo, essendo il suo peso descritto così vario: li Bergamaschi ne pigliano dramme quattordici. Noi però seguitamo il Salernitano, che ne mette oncia vna, e meza, & è seguitato anche dal Spinello, Francione, Detio Forte, Iouberto, Teobaldo, dal Recettario Fiorẽtino, Bertaldo, e questo è il vero peso dell'Alessandrino. L'errore, che si vede nel testo credo volentieri, che sia del traslatore, perche pone vna dramma di Viole, poi sotto dice, *Memento tamẽ vt in aqua prunorum bulliat, vnc. semis violarum, vt dictum est*; e mentre è variabile, non se li crede. Il Salernitano lo trascrisse dal proprio testo Greco, e pe-

rò

rò pone oncia vna,e mezza. Nelli semi freddi similmente scordano, perche ne mettono quattro, e nel testo non se ne leggono se nõ tre, lasciãdo q̃llo del Cocomero. Il Fuchisio ve li pose tutti quattro, e così seguitano li Bolognesi; ma l'augumẽtano di vn'altra dramma per vno, il Preposito li mette tutti ana drach. j. e così fanno l'Augustano, & il Libretto sotto titolo d'Antidotario Napolitano, e di tutti quattro scriuono ana drach. due. Il Cordo l'accresce, e dice ana oncia vna, noi in questo douemo seguitare la ricetta. Li Medici Bolognesi leuano la cannella, il medesimo vuole Renodeo, dicendo. *Nonnulli prẹter intentionem auctoris Cinnamomum adijciunt, sed auferendum putamus, lenienti, & refrigeranti medicamento descriptio minus idoneum.* Pietro Condebergo nelle annotationi al Cordo danna il Fuchsio, che non la volse ponere nel suo Nicolao, dicendo. *Cinnamomum ex hoc medicamento erroneę reijcit Fuchsius, cum vetera plurima exemplaria id contineat, quod rationibus etiam constare demonstrari possit.* Noi ve la douemo mettere, perche vi è nel proprio testo, e così seguitano tutti communemente. La cõpositione poi da se stessa è chiara, auuertendo di pigliare le prune fresche, come vuole l'Autore, e non come dice Francione, che le secche sono buone p questo Elettuario, pche vi è gran differenza da vna cosa secca dalla fresca. Le polueri si facciano sottilissime, il succo della liquiritia è meglio dissoluerlo cõ vn poco di decotto, e poi mescolarlo con il Zuccaro, e polpa già venuti à spessezza. Il numero delle cento pruna non lo giudico necessario, quando se ne vuol fare solo vna dosa. Li semi freddi maggiori comanda il Collegio, che ve si mettano, si pistano, e passano per seta; e si aggiungono alla polpa delle prune, e Zuccaro mentre è già cotto; appresso la Cassia, Tamarindi, e tutte le polueri mescolandolo bene.

Dia-

Diaprunum Solutiuum Nicolai.

Ponantur pro vnaquaque libra supradicti Diaprunis simplic. quando ab igne deponitur, Dagridii drach.septem.

Valet ad idem quod lenitiuum, sed non debet administrari nisi cautè, propter solutionem, quem inducit.

Dosis à drach.duabus ad vnc.semis.

Seruatur idem tempus.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Scriue l'Autore delLibretto sotto il titolo d'Antidotario Napolitano, che il Diapruno solutiuo si può sempre preparare, mescolandoci il Diagridio, noi diciamo,che nò; perche l'Autore vuole che si prepara mentre è ancor caldo. La ragione è,perche il Diagridio si viene à fermentare dentro la massa, e s'incorpora della buona qualità degli altri Ingredienti. E questo auuertimento lo scriue assai chiaro il Sig. Pietro Castelli nell'Antidotario Romano, & vuole che almeno stia vn mese così composto prima che s'adopri, acciò lo Scamoneo, ò Dagridio si fermenti Alcuni mettono lo Scamoneo, l'Autore l'esplica chiaro, che vuole il Dagridio, però mettendoci lo Scamoneo non è errore; atteso la polpa delle prune lo corregge. Variano li Scrittori nel peso d'esso Scamoneo, mettendone chi più, e chi meno, noi non ci douemo partire dall'intentione dell'Autore. Auuertasi,che quando il Medico ordina il Diapruno, assolutamente si deue sempre intendere del lenitiuo.

Electuarium de Sebesten Montagnanę.

REc. Sebesten recentium vnc quinque.
Infundantur in Aqua Violarum lib.j. bulliant, deindè colentur, & prędictæ colaturæ eius addantur
Aqua Iris.
Aqua Anguriæ ana vnc. sex.
Tamarindorum.
Prunorum siccorum contusorum ana vnc. quinque.
Violarum.
Sem. Melonum.
Cucumeris.
Cucurbitæ.
Citruli ana vnc. j.
Succi Mercurialis vnc. quatuor, coquantur simul vsq. ad consumptionem medietatis, & fortiter exprimantur, & colentur, & colaturæ addantur
Penidiarum vnc. octo.
Diaprunis non solutiui lib.j. & semis.
Dagridij drach. tres, & semis.

Fiat Electuarium.

Valet febribus cholericis, interpolatis, & continuis puris, & non puris, sedat acuitatem febrium, sitim, & vigilias, etiam amaritudinem remouendo, & educit materias acutas, à vijs urinalibus, & vessica.

Dosis eius est vncia vna cum cyato vno aquæ lactis in Aurora.
Duratio non excedat annum.

Annotatione di Giosеppe Donzelli.

NOn sono obligati li nostri Speciali il mostrare nelle visite questo Elettuario, detto communemente Dia-

Diasebesten: ma l'hauemo quì descritto per essere costumato in questa Città. Hanno detto alcuni Scrittori, che l'acque poste dall'Autore non sono basteuoli per fare il decotto,dico,che questa è la diligẽza dello buono Spetiale comporre l'Electuario con quella giusta dosa prescritta dall'Autore,ch'è il Montagnana; se bene non mãcano di quelli,che lo negano, e ciò poco importa;sò bene che sempre viene ordinato sotto nome del Montagnana,dal quale noi l'hauemo fedelmente trascritto.Il modo di comporlo è da per se stesso chiaro, alcuni vi pongono in sostanza li Sebesten,Pruna, e Tamarindi, e ciò non lo dice il Montagnana;però acconsentiamo, che si possa mettere la polpa delli Sebesten,e Tamarindi,che quella delle prune non occorre, stante, che nell'Electuario ci entra il Diapruno lenitiuo fatto con le spetie,e non come intesero alcuni,che pigliorono la conserua fatta semplicemente della polpa delle Prune,e Zuccaro, e non solo per questa ragione non si deue mettere la polpa delle Prune; ma perche non ci và tanto Zuccaro,che potesse mantenerla, altrimente l'Electuario presto muffería.Nel comporlo procedi à questo modo. Piglia l'acqua distillata dalli fiori delle Viole,e mettici infusione li Sebestẽ priui degli ossi,e tagliati in quattro parti,e bollano à lento fuoco,e cotti si colano,serbando li Sebesten per cacciarne la polpa,e nella colatura meschiaci l'acqua distillata dalle radici del Giglio celeste,dell'Anguria detto da noi Mellone d'acqua,& il succo della Mercorella, nelle quali acque, e succhi vi cuocerai le Pruna, e come sono già cotte, si esprimono fortemente,e con vna parte di q̃lla colatura caccia la polpa delli Tamarindi,& emulsione delli quattro semi freddi maggiori. Il restante del decotto poni à cuocere li Penilli,e venuti à spessezza di Mele, metti-

ci l'emulsione, dàdoli vn poco di cottura, appresso menaci la polpa delli Sebesten, e Tamarindi; facendoli dare due altri bollori per farne esalare l'humidità escrementosa, nella fine poi ci mescolarai il Diapruno lenitiuo, il quale non deue bollire. E come l'Elettuario è intepidito, vi si può mescolare il Dagridio. Si può ancora tener preparato senza esso, imperciochè suole essere così ordinato.

Electuarium Rosatum Mesuæ.

Rec. Succi Rosarum Rubearum completarum libr. quatuor.
Sacchari Tabarzeth. lib.j. & semis.
Mannæ puræ, & recentis vnc.sex.
Scamoneæ Antiochenæ vnc.vnam, & semis.
Coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui fit sicut candela, vsq. dum mellis habeat spissitudinem, deinde proijce super illud.
Troch. de Spodio vnc.j.
Galliæ Moschatæ.
Croci ana drach. duas.
Troch. de Berberis drac.4.
Repone in uase vitreo.

Solutione educens choleram sine molestia. Et valet ad ægritudines ex ea factas, & ad ægritudines iuncturarum calidas, & ad sodam calidam, & vertiginem, & oculorum dolores, & ictéritiam citrinam.

Dosis eius est drach. quinque ad sex, & non vltra.
Seruatur ad annos duos in vigore.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

La Gallia Moscata, che entra in questo Elettuario s'intende quella di Mesue, e non di Nicolao. La

Sca-

Scamonea si piglia cruda, & non il Dacridio, come fanno alcuni; perche Mesue vuole che bolla, e con questo si corregge; altri non la fanno bollire, temendo che nel bollirla non s'ingrumisca, però si può fuggire questo vitio con stemperarla mentre il succo è freddo, e con il Zuccaro, e Manna farli cuocere, che in questo modo non si può ingrumire, e noi l'hauemo più volte osseruato, e riesce bene. Diranno alcuni, che la Manna nō deue bollire, noi diciamo di sì, & oltre che lo comāda Mesue, si lascia bollire, perche è ventosa, e bollendo si viene à consumare la sua ventosità. Non mi distendo in questo, hauendo assai bene sodisfatto il Sig. Castelli nell'Antidotario Romano parlando di questo Elettuario. E'necessario questo per le pillole Agregatiue, e si costuma ꝑ formare le pillole Magistrali. Si auuerte però, che ordinandosi l'Elettuario Rosato, si deue intendere della presente descrittione, e non quella, che pone Nicolao. Il Cortese seguitando li Bolognesi, mette di Trochisci di Spodio dramme due; ma Mesue ne pone vn'oncia, quali vogliono essere quelli della prima descrittione di Mesue, come notano i Coloniesi, e Castello. Del resto la sua preparatione è assai facile, e quel, che dice Mesue, che si cuoca à fuoco di candela, s'intēde vn fuoco lento, & eguale dal principio fino alla fine. Alcuni hanno detto, che il succo era souerchio, e che nel cuocere si sarebbe persa la sua facoltà, noi diciamo che à questo fine dice, *coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui fit sicut candelę.*

Electuarium de succo Rosarum Nicolai.

R Ec. Succi Rosarum Rubearum. | Sacchari ana lib. j. & vnc. quatuor.

San-

Sandali albi.
Rubei, &
Cirrini ana drach. sex.
Spodij. *Vide in succedan.* drach. tres.
Dagridii drach. duodecim.
Camphoræ scrup. j. *Vide in succed.*

Coquatur Saccharum cũ succo Rosarum ad consistentiam Mellis, deindè adde reliqua subtilissimè trita, & fiat Electuarium.

Expertum est contra guttam calidam, & choleram rub. purgat; conualescentes ex ægritudine, scilicet quotidianarijs, & tertianarijs purgat sine molestia, & reliquias malorum humorum potenter educit, qui remanserint.

Dosis à drach. tribus ad quinque.

Conseruatur per annos duos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Elettuario è d'inuentione di Nicolò Alessandrino; e Nicolò Myrepsio vi aggiunse il Turbith, e Rabarbaro. Renodeo corregendolo lo mutò tutto. Li Bolognesi, e Gio. Battista Cortese mettono di Spodio dramme sei contra l'intentione dell'Autore, che ne pose solo trè. La Canfora non vi si pone dalli nostri Speciali per il suo ingrato odore, che communica al composto, che perciò viene abborrito; altri non la mettono credendo, che non si troui la vera. Quella, che ordinariamente si vede è vera, come hà dimostrato il Gargia, la quale non è del tutto da rifiutarla, come hà similmente detto D. Simon, e Touar con queste parole. *Cāphuram in hoc Electuario, vt & in omnibus alijs medicamen-*

mentis ore assumendis, non omninò reijciendam censemus, vt nonnulli viri docti volunt. Alcuni Speciali in cambio del succo delle Rose mettono l'acqua destillata; ma sono degni di castigo, essendoci assai differenza dal succo, e dall'acqua, che perciò Gio. Lodouico Bertaldo disse. *Alij loco succi aquam Rosarum ponunt, quod non reprehensione, sed pœna dignum est*. Per il succo di Rose s'intende quello delle Rose rosse, e ciò seruirà per regola generale, che quando non è esplicata la spetie, s'intende della rossa. Nel comporlo farai così. Piglia il succo delle Rose, e Zuccaro, e mentre son freddi, dissolui ci lo Scamoneo, acciò nõ s'ingrumisca, e poi mettili sul fuoco leggiero, e falli cuocere; e uenuti à spessezza, mettici dopò che sarà tepido il sciroppo, le polueri; & acciò sia l'Elettuario di viuace colore, prepara li Sandali con acqua Rosa, conforme nell'Elettuario di Hyacinto si è detto. Se la Scamonea non la vuoi far cuocere, mettila nella fine quando l'Elettuario è già raffredato; ma che sia pista grossamente.

Hiera composita Nicolai.

Recip. Cinnamomi.
Spicæ Nardi.
Croci.
Schoenanthi
Asari.
Xylobalsami. *Vide in succedaneis.*
Cassiæ ligneæ.
Carpobalsami. *Vide in succedan.*
Violarum.
Absinthii.
Epythimi.
Agaricl.
Rosarum.
Turbith.
Colocynthidis.
Mastiches ana scrup. duos
Aloes ad pondus omnium specierum, idest scrup. 32.

Mellis, quod sufficit fiat Electuarium.

Fa-

Facit ad diuersas capitis,& aurium, & oculorum distẽperantias,stomachum quoque optimè purgat,affectiones hepatis emendat,splenis duritiem, & densitatem emollit, & extenuat; renibus,& vesica prodest, & matricis distemperantiam emendat.

Dosis eius est drach.tres ad quinque.

Durat per annos quatuor.

Annotatione di Giosèppe Donzelli.

ALcuni attribuiscono questa Hiera à Galeno,e che non sia sua, lo dimostra il Turbit ignoto à Galeno, come similmente dice il Castello nell'Antidotario Romano,portando Bernardo Dessenio, che dice non trouare tale ricetta nell'opre di Galeno. La presente descrittione è di Nicolò Alessandrino al c.405. dal quale la trascrisse Nicolò Salernitano. L'Alessandrino mette di tutti li semplici,fuorche l'Aloe,ana dramme noue, & il Salernitano ana scrup.due , questo poco importa, mentre sono tutti di vn'istesso peso. L'Antidotario di Bologna nuouo pone questa ricetta dell' Alessandrino; ma varia ne i pesi,mettẽdo di Cinnamomo,Spica, Zaffrano,Squinantho, Assaro, Xylobalsamo, Carpobalsamo , & Cassia lignea ana oncie due, seguitando gl'altri ana scrup.due, ma in nessun testo di Nicolò , ne d'altri Antidotarii si leggono simili pesi: credo, che sia errore dell'Impressore, volendo dire di tutti ana scrup. due. Aloe al peso di tutti. Scordano molti Scrittori nel peso del Mele,pigliandone alcuni il quadruplo, questi errano;altri poi più correttamente pigliado il triplo,come fà il Spinelli, & assegna la ragione dicendo,che mentre la compositione è de Greci, si deue ponere il triplo di Me-

Mele alle ſpetie, che tanto ne inteſero eſſi. Se queſta ſua raggione vale, perche eſſo mette poi nella Requies Trifera Magna, e Philonio Romano, che ſono compoſitioni del medeſimo Nicolò, che fù Greco, il quadruplo di Mele: dunque il pigliare il triplo di Mele, e perche vi entra l'Aloe in buona quantità, che è sugo condenſato, che perciò non riceue troppo Mele, altrimente la compoſitione ſarebbe aſſai liquida. Per la Colocintida ſi pigliano li Trochiſci Alhãdal, che altro nõ ſono che Coloquintida preparata, e ciò communemente viene approuato dalli Scrittori, che ſe le voleſſimo quì apportare, ſaria lunga hiſtoria; ma ſolo diremo, che Meſue nella preparatione di queſti Trociſci dice Trochiſci Alhandal, *qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs cõfectionibus lo co Colocyntida.* Nel comporla s'hanno da piſtare le ſue ſpetie ſottiliſſime, l'Agarico ſi deue grattare, e paſſato per la ſeta ſe ne piglia il peſo, aggiungendolo all'altre polueri. Il Maſtice ſi piſta ſeparatamente, perche mettendoſi à piſtare con gl'altri, s'ammaſſeria: il Croco ſi poluerizi ſeparato, e diſtemperato con vn poco di vino, ſi mette poi nella fine della compoſitione, altri lo mettono nel Mele prima dell'altre ſpetie per darli bel colore. L'Aloe ſimilmente ſi poluerizi ſeparato, dopò piglia il triplo di Mele ſpumato, & vna parte di polueri; e mentre il Mele è tepido, vi ſi meſchiano le polueri, e come è già freddo, vi ſi mena l'Aloe, altrimente s'ingrumeria, come più volte è auuenuto à certe Monache, che voleuano fare il Speciale, e meſcolata benche ſia tutta la maſſa ſi ſerba.

Hiera Pigra Galeni descriptione Mesue.

Rec. Cinnamomi.
Mastiches.
Asari.
Spicæ Nardi.
Carpobalsami. *Vide in succedaneis.*
Croci.
Xylobalsami. *Vide in suc.*
Cassiæ ligneæ ana partes æquales.
Aloes autem sit duplum ponderis omnium.

Mellis despumati triplum fiat confectio.

Facultatibus multis insignibus efficax. Siquidem calefacit, tenuat, incidit, tergit, siccat, obstructiones aperit: humores, ac flatus prauos, crassos, lentos, poris corporis tanquam spongia cauernulis, imbibitos separat; digerit, & expurgat commodè. Magis autem purgatrix est cum Aloe illota, sed minus roboratrix; contra verò, qua cum Aloe lota paratur, minus aluum subducit, magis ventrem roborat; affectibus capitis, ventriculi, hepatis, renum, vteri, iuncturarum, & ceterarum partium frigidis mirè confert, humorem ab his partibus frigidum, aut putrem vacuando.

Dosis est à drach. sex ad octo.

Per quatuor annos retinet vigorem.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Di tutte le descrittioni delle Hiere, che in diuersi luoghi apporta Galeno, questa sopradetta con l'aggiunta di Mesue, ordina il nostro Collegio, che si tēga communemente preparata, & veramente degna, e sicura in tutto quello, che promette. Scrissela Galeno al

vij.

vjj.del Metodo con sette cose, Mesue poi vi aggiunse il Carpobalsamo, e Cassia lignea. Contendono li Scrittori, che non sia stata fatta da Galeno; e dicono, che sia d'Andromaco, che fù prima di Galeno, noi non staremo ciò à disputare; solo diremo, che Galeno la scriue, e così communemente vien chiamata. Ne Mesue, ne Galeno hanno determinato la quantità del Mele, & alcuni poco intendenti hanno voluto mettere il quadruplo, non facendo differenza dall'altre compositioni, che non riceuono succhi spissati. Et il Costeo, che non corse con l'vso commune, scriue douersi pigliare il Mele in minor quantità, che si fà nell'altre compositioni con queste parole. *De Mellis mensura non leuis est quæstio; Galenus equidem pondus non explicat. In hac pigra multa est Aloes copia; præstat verò Aloe eadem ferè opera quę mel, conseruandi, & species, excipiendi lentore suo ne diffluant, quare minori quoque mellis mensura est opus.* Il triplo veramente hauemo più volte osseruato essere la giusta quantità, come più esperimentati Speciali fanno, trà li quali è il Signor Pietro Antonio de Pirro, & Aloisio Madia versatissimi nella materia di comporre, onde meritamente sono stimati per li primi del nostro essercitio, tanto similmente scriuono li più sensati Scrittori, come il Castello, Cordo, Bergamaschi, Augustani, Buderone, Cortese, Spinello, e Costa. Il modo di comporla è l'istesso posto nell'antecedente, pistãdo le polueri sottilissime. L'istesso scriue Melicchio, e dice essere regola generale, acciò la sottigliezza delle polueri facci penetrare l'Aloe per le vie strette, per le quali passa, e si deue porre nella fine raffreddato l'Elettuario, altrimente s'ingrumeria. Il Zaffrano si dissolua in vino, e similmente si pone dopò fatto l'Elettuario, perche lo tinge di bel colore.

Benedicta Nicolai Salernitani.

RECip. Turbith.	Amomi.
Esulæ.	Cardamomi.
Sacchari ana drach. decem	Selini spermatis.
Dagridij.	Petroselini.
Hermodactilorum.	Salis Gemmę.
Rosar. rubear. ana drach. v.	Galangę.
Caryophyllorum.	Macis.
Spicæ Nardi.	Cari.
Zingiberis.	Sem. Fœniculi.
Croci.	Asparagi.
Saxifragiæ.	Rusci.
Piperis longi.	Granor. Solis ana drac. j

Mellis, quod sufficit.

Valet ad guttam arteticam, podagricis ex frigiditate, renes, & vesicam purgat.

Dosis ad modum castaneæ, vel à drac. tribus ad sex.

Extenditur eius vis ad annos duos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

DIfferente ricette si veggono della Benedetta lassatiua, e ciò auuiene per non sapersi qual Nicolò in questo douemo seguitare; impercioche trà di loro sono assai discordanti le ricette, perche il Myrepsio ne pone quattro ricette, all'Antidoti 447. 507. 508. & 509. L'Alessandrino la scriue sotto nome di Ben Pontica al cap. 104. ma tutte però sono di gran lunga differēti dal-

la

la nostra, perche esso Alessandrino non vi mette l'Esula, il Petrosello, ne il Cardamomo, e li semplici, che sono dosati ana dramma vna, pone ana dramme due. Noi hauemo pigliata la ricetta dal Salernitano; ma quel, che ci rende merauiglia è, che variano alcuni testi dell'istesso Salernitano; perche vi hanno il lapis Lincis Polipodio, & seme d'Amios, che altri testi poi non li mettono; noi habbiamo seguitato senza l'agiunta di questi, ordinãdo così il nostro Collegio; e questa del Salernitano scriuono similmente il Castello, e Detio Forte, e lasciano il Selinispermatis Francione lascia il Gengeuo; Bertaldo sopra Placotomo non mette il Petrosello. Nicolò Preposito la pone; ma senza l'Esula, dicẽdo non essere conuenientemente posta in questa Benedetta, e ciò approua D. Simone Touar Spagnuolo, e ne mette vna ricetta, ma non vi scriue l'Esula, Zuccaro, Spica, Zaffrano, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, e Petrosello; vi agiunge però li quattro semi freddi maggiori, e Liquiritia, & apporta Fernelio in suo fauore. Li Bergamaschi dicono di hauer pigliato la ricetta dal Preposito, ma vi mettono l'Esula, che non volse il Preposito. Melicchio, Costa, Borgarucci, e Calestano fanno la ricetta del Salernitano con l'aggiũta del lapis lyncis Polipodio, & Amios, e si scordano il seme di Petrosello. Manlio nel Luminare vi aggiunge il Mastice, e Paulo Suardo sminuisce l'Esula in dramme due. Quirico de Augustis lascia la pietra Lince, e vi pone l'Agarico. Il Veccherio, e li Augustani mettono d'Esula, e Turbith ana dramme cinque: così fanno li Medici Bolognesi, e li seguita il Cortese; ma lasciano il Selini spermatis. Renodeo nõ vi mette ne il Zuccaro, ne il Petrosello. Cordo pone Esula 3.v. e del seme d'Asparago, e Brusco ne piglia le sole scorze. Li Mantouani non mettono l'Esula,

ne il Petrosello, e dicono fare la ricetta dell'Alessandrino. Il Brasauola, & il Ricettario Fiorentino mettono per il Selino spermatõ il seme di Lino, ciò non è fuor di ragione, essendo conuenientissimo detto seme di Lino per sedare li dolori, della quale facoltà è dotata questa Benedetta. Spinello per il Selino sperma interpetra, che sia vna specie di linaria; non è vero, perche Selino sperma vuol dire seme d'Appio. Nelli testi antichi del Salernitano si leggeua il lapis Lincis, e certi scriuono hauerlo lasciato, dicendo, che sia cosa fauolosa, e con ciò dimostrano esserno poco intēdenti della materia medicinale; imperciochè Dioscoride, Plinio, Solino, Teofrasto, Plutarco, S. Isidoro Agricola, Scaligero, Rueo apportati da Bernardo Cesio nella sua Mineralogia dicono, che la pietra Lince non sia altrimenre fauola; altri dicono, che sia specie di Succino. Bartolomeo Anglico dice essere orina di lupo Ceruiero coagulata, come similmēte dice Matteo Siluatico nelle sue pandette, per autorità d'Euace con queste parole. *Lapis lyncis apud Euax fit de vrina lupi Ceruarÿ s mista, & in montibus coagulata, qui in domo seruatus generat optimos fungos supra se toto quolibet anno: valet contra dolorem stomachi, hysteriam, & fluxus ventris*. Cesalpino nel 2. lib. de Metallicis cōferma cō Teofrasto, che la pietra, che si suole portare in Napoli dalla mōtagna di Monte Vergine, è tenuta nelle cātine, ò teste copte di terra generano li fonghi, sia la vera pietra lince, seu lapis lyncis, dicendo. *Theophrastus lyncurio tribuit fungos ferè, hodie Neapoli notissimus est lapis, qui domi asseruatus, si irrigetur, fungos fert toto anno, de quo Hermolaus inquit. oritur fungus è saxo, idest lapide Lyncurio, siue linceo vulgari uoce dicto, admirabili natura; praciditur hic in esum, & alius subnascitur anno toto, pediculi pars relicta duratur in silicem, atque ita semper crescit*

scit lapis restibili fecunditate. Plateario nell'espositione sopra Nicolò nella Benedetta dice. *Lapis lynceis est lapis, non sophisticatur, quia plurimum de eo reperitur, & fit de vrina Lynx animal, cuius vrina cum mingit in terra, conglobatur, & in lapidis essentiam transmutatur.* Del resto poi nel comporre questa Benedetta procederai à questo modo. L'Esula sia primo preparata nell'aceto, come hauemo detto à suo luogo; e ciò conferma Renodeo dicẽdo nella sua Pharmacopea al c. della Benedetta. *antequã Esulę radix teratur, & in vsum veniat, est vt decet præparanda.* Alcuni testi hanno due volte il Cardamomo, noi hauemo correttamente posto li Garofali. L'Amomo, e portato hoggi il vero. Per Selino sperma. Seme d'Appio volgare, ꝑ Cardamomo metti il Minore, e per Galanga similmente la minore come più vigorosi, e di maggior virtù: per il Caro, il seme di Caruo. Li semi d'Asparago, e Brusco si possono liberamente ponerli intieri, non esplicando altro l'Autore; del resto se ne facci ogni cosa poluere graduatamente, conforme nell'altre simili s'è detto; auuertendo però di pistare separatamente il Zaffrano, Salgemma, Zuccaro, e Dagridio, che malamente alcuni dicono Diagridio, e con il quadruplo di Mele spumato si facci l'Elettuario, non contando però in luogo di poluere ne il Zuccaro, ne il Sale.

Cassia extracta pro Clysteribus.

REc. Violariæ.
Maluæ.
Mercurialis.
Betæ.
Parietariæ.
Florum Violarum ana manip. vnum.

Fiat omniam viridium decoctio in aque communis lib. x. bulliant ad dimidij consumptionem: hac colatura benè expressa cũ pau-

pauca quantitate, extrabitur pulpa Cassiæ lib. j. & cum alia pars decocti coquantur ad spissitudinē cum sequentibus.

Sacchari lib. vnam.
Mellis libr. semis.

Cum Syrupus appropinqua decoctione, adde pulpæ Cassiæ supradictæ, & coquantur in formam Electuarii.

Alvum leniter, & citra molestiam omnem subducit, & est pro delicatis, ac mollioribus.

Per annum, & paulo plus eius virtus extenditur.

Dosis ab vnc. vna ad vnam, & semis.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesta Cassia estratta, che Iohoc di Cassa la chiama Renodeo, si tiene assolutamente per vsarla nelli cristieri; imperciochè douendo seruire per pigliarla per bocca, si deue all'hora cacciare semplicemente per la seta, e non seruirsi in conto niuno di questa compositione per tale effetto. Vien scritta diuersamente, imperciochè alcuni vi mettono il solo Zuccaro, altri il solo Mele; li nostri Spetiali però non si deueno partire punto dall'ordine della presente ricetta, quale hà scelta il nostro Collegio, lasciando in tutto l'altre descrittioni, & in particolare quelle, che nel decotto aggiūgono l'Assenzo. Del resto la sua preparatione è facile, e da se stessa chiara.

Lohoch sanum, & expertum Mesuæ.

REc. Cinnamomi.
Hyssopi sicci.
Glycyrrhizæ ana drac. v.
Iuiubarum.

Se-

Sebesten ana num. xxx.	Capill. Veneris manip. j.
Passularum enucleat.	Sem. Anisi.
Ficuum siccarum.	Fœniculi.
Dactylorum pinguium ana vnc.ii.	Lini.
	Ireos.
Fœnugræci drach. v.	Calamenti ana drac.iv.

Hæc omnia coquantur in libr. quatuor aquæ vsque dum remaneant lib. duas, & proijciantur super eam colaturam Penidiarum libr. duas, & coquantur ad mellis spissitudinem, tum adde sequentia optimè contusa.

Pinearum mundatarum drach. quinque.	Tragacanthi.
	Gummi Arabici.
Amygdalarum dulcium mundatarum.	Amyli ana drach. tres.
	Ireos drach. duas.
Glycyrrhizæ rasç.	

Misceantur omnia, & agitentur vsque dum medicamen maceretur, & album fiat.

Cōferens ad tussim, & ad raucedinem vocis, quæ est propter frigiditatem, & phlegma crassum, quod continetur in pectore, & pulmone.

Dosis eius est à drach. v. vsque ad decem, & sumatur lambendo.

Per annum vnum extenditur eius vis.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesta parola Lohoch, è voce Arabica, e da Greci è chiamato Eclegma, e da Latini è detto Linctus, che deriua dal lambire, come dice Renodeo, velut lingēdo, seu lābendo sumitur. Si prepara q̄sto Lihoch à for-

ma d'Elettuario liquido, che altro non è veramente se non sciroppo ingrossato per mezzo della stancheggiatione. Si vede nel testo di Mesue scorretto il peso dell'Aniso, e quelli, che seguitano fino al Calamento, che dicono ana dramme tre; ma in altri testi più corretti è posto ana dramme quattro. Nel comporlo si farà la decottione graduata: li Semi di Lino, e Fenugreci nel cuocerli si deueno ponere ligati in vna pezza di Lino, altrimente il decotto vien mucillaginoso; colato poi si lascia posare, e la parte chiara si cuoce con li Penilli (credo volentieri, che tanto Zuccaro facci l'istesso) & venuto à buona cottura, si lascia raffreddare alquanto, e poi vi si mescola la Gomma Tragacante liquefatta nell'acqua, e stancheggiando benissimo, si torna di nuouo sul foco sempre voltando, altrimente non si conseruaria; ma diuerria presto viscoso, e sobbolloria, & in fine si mescolano l'altre cose, e diuenuto bianco, si serba.

Diacodion purum, siuè Confectio de Iacur Mesuæ.

REc. capita decem Papauperis Albi magnitudine mediocri, & humidorum, ac siccorum media, in aquæ pluuię sextario vno, macera ad biduum: si autem sint sicciora, diutius; si humidiora, horas 24. post coque ad ipsorum dissolutionem, seu ad duarum aquæ partium consumptionem; tunc verò cola succum eius, & adde Sacchari albi lib. duas. Coquantur ad perfectionem, & agitentur donec albescat. S. A.

Catharrum à cerebro in pulmones tenuem, & inde natam tussim, & insomniam iuuat.

Ad

Ad annum seruatur; sed quantò recentius, tantò melius.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Diacodion, che Mesue chiama Confettione di Iacur, altro non vuol dire, che Confettione di Papagno, che Iacur è detto in Greco. Il nostro Collegio ordina, che sia preparato semplicemente con Zuccaro, mentre l'istesso Mesue dice. *Et loco mellis ponitur Saccharum, aut Penidiæ.* Non si prepara con quelli semplici, che Mesue dice essere solito d'alcuni aggiungersi, perche è troppo insuaue, & forsan inutilis, dice Renodeo. Per sexstario scriue Cristofaro de Honestis douersi intendere libre tre d'acqua: questo è falso, perche communemente li Scrittori dicono douersi intendere vna libra, e meza, ò oncie venti, come scriue il Cordo, & i Frati d'Araceli. Castello dice douersi in questo intendere il Sestario di Galeno, che pesa oncie venti. Si suole ordinariamente preparare à forma d'Opiata, & alcune volte se ne formano Pizzette: e perche la sua compositione è facile, la passaremo; con auuertire solo, che mentre il Collegio vi mette due libre di Zuccaro, sei oncie, che resta del decotto è poco, però vi si può ponere tre libre d'acqua.

DELLI SCIROPPI SEMPLICI.

Syrupus de infusione Rosarum rubearum Mesuæ.

REc. Aquæ infusionis Rosarum libras quinque. Sacchari libras quatuor. Coquantur cum facilitate ad iustam syrupi consistentiam.

Febrium, thoracis, & ventriculi incendium, caloremq. flammeum extinguit, sitim inexpletam sedat.

Infusio Rosarum Mesuæ hoc modo fit.

REc. Foliorum Rosarum recentium lib. sex, horis octo macerentur libris quindecim aquæ calefactæ in vase terreo vitreato, stricti oris, operculato, postea colẽtur. Eidem aquæ iterum calefactæ Rosarum recentium tantundem immittitur, tamdiù maceratur, colatur, id si velis seruare, oleo affuso, in vase eodem benè operculato dies quadraginta in sola, vocatur id mucharum Rosarum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MEsue chiama questo Sciroppo Giuleppo: ma noi strictè loquendo, per Giuleppo intendemo quello, che è fatto con acqua stillata, e Zuccaro, come similmente dice Renodeo. *Est autem Iulep nomen Persicum, potionẽ dulcem significat, parantque ex aquis quibuslibet stillatis, dulcoratis cum Sacchàro.* L'istesso Mesue poi descriue il vero Giuleppo Rosato, oue più sotto dice. *Iulep alterum Rosatum fit ex aqua Rosarum, & Sacchàro.* Nel comporre questo Sciroppo communemente non s'osserua il modo detto da Mesue, perche verria à disperdersi il colore, e per conseguenza non sarebbe così vigoroso: imperciochè Mesue cambia due volte le Rose nell'acqua, e poi ne piglia lib. v. con quattro di Zuccaro; noi però cambiamo quattro, ò cinque volte le Rose all'infusione, e ne pigliamo vna parte con due di Zuccaro bianchissimo sottilmente polverizato, dandoli vn sol bollore; ma con fuoco leggiero: cotto che sia, si spuma, e colato si ripone. & in questo modo senza molto bollire viene as-

fai colorito di viuace rosso; si deue però auuertire, che mentre si scalda l'acqua dell'infusione di non farci cadere quelle Rose, che già sono leuate da essa infusione; perche altrimente diuerrìa viscosa l'acqua, come è interuenuto ad altri Speciali, che fù bisogno buttarla, perciò si deue colare diligentemente.

Syrupus de succo Violarum.

REc. Succi Violarum recẽtium lib. duas, Sacchari lib. quatuor. Coquantur cum facilitate ad debitam consistentiam.

Bilis acrimoniam obtundit, ac ob lentorem thoracis vitijs est aptum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NOi nel comporre questo Sciroppo vsiamo di fare in questo modo seguẽte, acciò sia di più bel colore, pigliamo li fiori delle Viole, e ne scegliamo tutta quella parte verde, e come inutile si butta via; così dũque purgate si pistano bene, e poi si fãno torrefare, e come sono bene scaldate, se ne caua il succo dentro vna tela nuoua sotto il torcolo; e pigliatone oncie 15. con trenta tre di Zuccaro biancò poluerizato sottilmente, li mettemo à cuocere, e mentre comincia à bollire, si leua dal fuoco, altrimente non verria colorito, e si spuma, dopò si cola, & à questo modo si mantiene tutto vn'anno di viuace colore; se le Viole non saranno torrefatte, il Sciroppo l'estate sobollisce, e fa gran spuma. Mesue insegna altre descrittioni di Sciroppi violati; ma da noi non sono vsati.

Syrupus de ſucco Boraginis ſimplex.

REc.Succi Foliorum Boraginis depurati libras tres, Sacchari deſpumati libras duas, coque ad syrupi conſiſtentiam.

Cor ipſum roborat, eiuſque tremorem, & ſyncopem ſanat, maniacos, & malan colicos iuuat.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

E'Deſcritto queſto Sciroppo dall'Antidotario Romano, e dal Melicchio, e Veccherio; però in altro modo, cioè con libre otto di ſucco, e vna libra di fiori di eſſa Boragine, e di Zuccaro chiarificato lib. quattro, quale è giudicato aſſai valoroſo, noi però ſecondo ci ordina il noſtro Collegio, douemo prepararlo ſemplicemente con il ſucco, e Zuccaro in queſto modo. Si piſta la Boragine, e perche è viſcoſa, il ſucco difficilmente ſi potria cauare, però ſi faccia ſcaldare bene dentro vno ſtagnato, acciò ſi ſpezzi quella viſcoſità, e così caldo ſe ne ſpreme il ſucchio ſotto il torcolo. Caſtello ſcriue, che il più facil modo di cauar il ſucco; che non ſia viſcoſo, è che non ſi deue piſtare l'herba, ma tagliarla minutamẽte con vn cortello, e ſcaldarla poi vn poco nello ſtagnato, e premerla calda, e così vſcirà il ſucco vn poco nero; ma tenue, e copioſo, ma ſecõdo il Ceccarello ſenza ſcaldarla darà manco ſugo, e più bianco: Alcuni da noi lo tengono per ſecreto, e datali vna chiara d'ouo, e col zuccaro chiarificato ſi cuoce à buona conſiſtenza. Scriue Melicchio, che in Padoua vno Speciale compoſe queſto con l'infuſione delle foglie della Boragine, e con ciò fece marauigliare tutti i Medici della ſoauità, & odo-

& odore del Sciroppo; però volendolo preparare così, farai à questo modo. Caua il succo della Boragine in assai quantità, e fattolo depurare si mette dentro vn lābicco con altra quantità di foglie di Boragine, e lascia distillare, dandoli fuoco conueniente; e l'acqua, che n'esce, seruirà per fare l'infusione con le foglie della Boragine, e col zuccaro chiarificato si compone il Sciroppo, il quale è delicatissimo, e virtuoso.

Syrupus de succo Cichorij simplex.

REc. Succi Cichorij depurati libras sex, Sacchari clarificati lib. quatuor. Coquantur ad iustam spissitudinem.

Valet æstuantibus stomacho, & iecore, febricitantibus, & viscerum incendio, & obstructione laborantibus.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MEntre parliamo della Cicoria, non voglio passare sotto silentio vn bellissimo secreto, che si può cauare da questi fiori, & è questo. Piglia li fiori di Cicoria colti nel principio del Sole Leone, e così freschi mettili in vno vaso di vetro riempiendolo, e calcandoli fortemente, e come è ben pieno il naso, copri la bocca con souaro, ò vero con uesica cinque volte duplicata, e tutto per intorno al uaso impastalo con pasta fatta di farina di quello, che si fà il pane, di modo che sia la crosta due, ò tre dita almeno alta. Metti poi questa massa sopra una tegola di terra, e ponila à cuocere in forno oue si cuoce il pane; e quando uuoi cacciare il pane già cotto, guarda quella crosta s'è bē cotta, all'hora caccíala fuora, e leua uia quella pasta già cotta, e trouerai li fiori cō-

uer-

uerſi in'acqua roſſeggiante,& alquanto pingua,deſtilla-la poi per vaſo di vetro,e ſerbala come un pretioſo teſoro per gli effetti d'occhi,come albugine, nubecule, ungue,ſuffuſioni,caligine,di modo,che mirabilmente leua uia la cecità, ongendone le palpebre due volte il giorno;cioe la matina,e la ſera quando vai à letto. Il Tyrocinio Chymico la tenne per ſecreto appreſſo di ſe, dicendo.*Eius autem præparationem conſulto præterimus.*

Syrupus de ſucco Fumariæ ſimplex.

REc.Succi Fumiterræ depurati lib.tres,Sacchari clarificati lib.duas. Decoquantur ad iuſtam ſyrupi craſſitiem.

Obſtructionibus vtriuſque plarimum valet, humores ſalſos, & aduſtos expellit,hepar roborat,lepram,ſcabiem, impetiginem curat;hypocondrij,bili mitificāda,& ſucco per melancholico præparantur,vtuntur etiam in lue Venerea.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

E'Molto ingrato queſto Sciroppo preparato al ſopradetto modo, onde con Renodeo ſon di parere di mettere egual peſo di Zuccaro, e ſucco ben depurato,altrimente l'infermi non lo pigliano. La ſua preparatione è aſſai chiara,però non dirò altro.

Syrupus de ſucco Endiuiæ ſimplex.

REc.Succi Endiuiæ depurati libr. octo. Sacchari albiſſimi lib.quinque,& ſemis.Coquantur in bona conſiſtentiam.

Prin-

Principaliter valet ad omnes calefactiones hepatis, & ad febrium ardores extinguendos, & bilem obtundendam efficacissimus.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

DEscriuono questo Sciroppo d'Endiuia, ò Intubo il Cordo, Brasauola, e li Medici Bolognesi; Renodeo similmente lo pone, ma con libre cinque di Zuccaro; si esprime il succo, e depurato s'aggiunge il Zuccaro chiarificato, e cuocesi in buona forma, e serbasi.

Syrupus de succo Lupulorum.

REc. Succi Lupulorum depurati libr. tres, Sacchari clarificati lib. 2. Coque secundum ordinem prædictum.

Præcordiorum æstus contemperat, humores frigidos, & crassos attenuat, calidos ducit per aluum, & ictero, hydropi, atque morbis omnibus ab astructione natis conducit.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MEsue nel Capitolo della volubile, parla di questo Sciroppo, alcuni Scrittori vi aggiungono il succo di Fumoterra, quale Renodeo dice volentieri acconsentirci; non però il Collegio ordina il presente con il solo zuccaro, e succo. Lo preparano (quantunque malamente) alcuni Speciali nel tempo, che li Lupuli incominciano à germogliare, e ciò fanno per cauare assai succo dalli Lupuli, mentre son tenerelli; ma non sanno essi, che tale succo è di poco valore, per non essere venuta à perfettione l'herba. E questo sia per regola generale, che le piante vogliono esser ben compite, altrimente

non possedeno quelle forze, che li attribuiscono l'Autori; e questo errore l'auuertì anche Renodeo nella descrittione, che fà di tale Sciroppo, oue dice. *Sed non statim primo Vere, aut hyemis fine, cum scilicet Lupulis germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior cæli constitutio.* Sì che si può prontamente preparare questo Sciroppo nel mese di Maggio, perche in tale tempo si troua perfettionato il Lupulo, come scriue il Sig. Pietro Castello nel Memoriale per li Spetiali, oue insegna i tempi debiti di raccogliere le Piãte.

Syrupus de succo Acetosæ Mesuæ.

REc. Succi Acetosæ clarificati lib. tres, Saccha ri albi libr. duas. Coquantur secundum artem.

Confert febribus cholericis, inflammationi stomachi, & confortat cor calidum, & stomachum, & est conueniens febribus pestilentialibus.

Annotatione di Giosepppe Donzelli.

CAuato, che sarà il succo dell'Acetosa, ò si lascia chiarire da se per otto, ò diece giorni, ò vero si chiarisce con un bianco d'ouo; auuertendo però di fuggire il vase di rame p questo, & in ogn'altra cosa acetosa.

Syrupus de Granatis dulcibus Mesuæ.

REc. Succi Granatorum dulcium lib. quinque, Sacchari albi lib. tres. Percoque ad iustam crassitudinem.

Valet ad tussim, & pleuresim, & sitim,

An.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

COmmunemente dalli Speciali Napolitani non è osseruata questa regola di Mesue: perche da noi è desiderato il Sciroppo di buon colore, che facendolo bollire si muta: però si può osseruare l'istessa regola, che hauemo detto nel Sciroppo d'infusione di Rose. Questo succo per esser dolce, se ne può mettere vn poco di più, perche volentieri s'ingrossa. Mesue dice essere eccellente, quando vi si pone la seta tinta nel Cocco; ma poco conueniente è giudicata, come dice Siluio nell'Annotationi al detto Mesue; più conueneuole è ponerla nel Sciroppo di Pomi, essendo cordiale, e non in questo pettorale.

Syrupus de succo Myrtillorum Mesuæ.

REc. Succi Myrtillorum lib. duodecim, decoque in vase vitreato super prunas cum facilitate, vsque dum consumatur tertia pars ipsius, & dimittatur clarificari, & accipe ex eo quod clarum est lib septem, Sacchari clarificati lib. quinque. Coquantur secundum artem.

Ventriculum, & viscera alia roborat, ob id fluorem alui antiquatum sistit, & tussim mitigat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SCriue Mesue, che questo Sciroppo Mirtino si faccia come il Sciroppo d'Agresta, e quello d'Agresta dice, che si facci come quello di succo di Cedro, e così appunto l'hauemo descritto noi; ma non è però preparato à questo modo di Mesue, perche saria vna cosa troppo

groſſa, però noi nel comporlo oſſeruiamo così. Piſtiamo le bacche delli Mirti, e le mettemo dentro vno ſtagnato, le facciamo ſcaldare bene, ſempre voltandole, e poi cō il torchio ne cauamo il ſucco, quale viene aſſai colorito; altri poi cauano il ſucco ſemplicemente, e vi metteno à bollire di nuouo altre bacche piſtate, e ciò fanno per dare colore al ſucco, che molto ſcolorito era cauato di prima. Il modo noſtro è meno faticoſo. Del reſto poi ſi fà il Sciroppo nell'iſteſſo modo, che quello dell'infuſione di Roſe roſſe. Renodeo ne ſcriue un'altro compoſto, ma non è vſato.

Syrupus de Ribes.

REc. Succi Ribes, & Sacchari albi ana libram vnam, coquantur ad syrupi craſſitiem.

Refrigerat, adſtringit, ob id ventriculum calidum, & corroborat, amborumque feruorem, & inde natam ſitim extinguit, bilioſam vomitionem, & deiectionem ſedat, & alterat.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

MOlti ſcriuono queſto Sciroppo de Ribes; ma differiſcono nel comporlo; imperciochè il Caſtello nell'Antidotario Romano, ſcriue libre ſei di ſucco, e libre due di Zuccaro; Bertaldo, & i Medici Bologneſi libre quattro di ſucco, e lib due di Zuccaro, chiamandolo Rob di Ribes, compoſto di Meſue, malamente però è chiamato Rob, eſſendoci meſchiato il Zuccaro: perche Rob ſemplicemēte s'intēde ſucco ſpiſſato, come à pūto ſcriue Meſue q̄ſto Rob de Ribes sēza zuccaro; però noi lo nominamo Sciroppo, come fanno altri buoni Scrittori. E nel deſcriuerlo habbiamo tenuto la ſtrada di mezo, mettendo egual zuccaro, e ſucco, come parimente hanno

no scritto Detio Forte, e Spinello, che così communemente è costumato da noi; ma io lodo assai più il Rob semplice fatto con il solo succo cotto, e defecato, e di nuouo cotto à consistenza di mano, che si possa serbare per tutto l'anno. Contendono molti, che il Ribes nostrano, che ordinariamente ci vien portato dall'Abruzzo, non sia il vero Ribes degli Arabi descritto da Serapione, noi non staremo ciò à disputare, non ricercandolo il tempo, solo diremo che il nostro volgare vale tanto di virtù, quanto quello degli Arabi, come ne fanno testimonianza Mattiolo, Renodeo, i Frati d'Araceli, Borgaruccio, Calestano, Melicchio, & altri, che per non esser lungo, tralascio. Il modo di comporlo è questo. Si pigliano le granella delli Ribes, e si ammaccano, e mentre il zuccaro è già chiarito, & venuto à cottura di manus Christi, se ci buttano li Ribes, facendoli cuocere à buona consistenza, dopò si cola per la seta della Cassia, e serbalo; auuertendo che in far quest'opera non si operi vaso di rame, ma di terra vetriato.

Syrupus de acetositate Citri Mesuę.

Rec. Succi Acetositatis Citri lib. xjj. decoque in vase vitreato super prunas cum facilitate vsque dum consumetur tertia pars ipsius. Deindè coletur, & dimittatur, donec clarificetur. Et accipe ex eo quod clarum est lib. septem, & cum Sacchari clarificato lib. quinque: coquatur donec inspissetur.

Bilis flaua, & febrium ab ea, aut viscerum phlegmone ortarum, ardorem flammeum potenter extinguit, ac sitim vehementem. Ebrietati resistit, vertiginem iuuat, febribus denique pestilentibus, praesertim constitutione ęstatis venenosa, & pestilentia opitulatur.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NOn è costumato questo modo di Mesue, nõ perche non fusse assai buono, e lodabile; ma perche viene à forma di Rob, ò gelato, che non così volentieri è pigliato dagl'ammalari. Si suole communemente preparare da noi in forma di Sciroppo chiaro, e risplendente in questo modo. Si piglia vna quantità di Zuccaro quanto ti piace, ma che sia bianchissimo, e si sciroppa chiarificãdolo con le chiara d'ouo, e spumandolo si cuoce finche sia consumata la parte humida, che sarà il segno quando posto trà le dita s'attacca (guardandoti di non abbruggiarlo) all'hora buttaci dentro per ogni libra, che sia il zuccaro, cinque oncie al più di succo di Cedro ben purificato dalle fecci, e si lascia cuocere quattro, ò cinque bollori, e sarà fatto; ò vero farai così. In cambio del succo, menaci tutta la massa della parte acetosa del Cedro, leuatone li semi, e pellicine: ma con altro peso del succo, come per vna libra di zuccaro meza di dette spugne, facendoli dare pochi bollori, e si cola, auuertendo di non oprare vaso di rame. Alcuni poi non premono la colatura, perche serbano quel, che resta per conserua.

Syrupus de Pomis simplicis Mesuæ.

REc. Succi Pomorum dulcium, & Pomorum Acetosorum ana lib. quinque, coquatur succus vsque ad consumptionem medietatis ipsius, & dimittatur per dies duos vsque dum clarescat, deindè colentur, & cum Sacchari lib. tribus fiat syrupus. Alij addunt setam tinctã ex chermes, & excellentior est.

Confortat cor debile, & sanat syncopin, & tremorẽ cordis.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Mesue scriue questo Sciroppo, con tre libre di zuccaro, e diece di succhi; nel libretto, che andaua attorno sotto nome d'Antidotario Napolitano, si leggeua di zuccaro libre sei; credo volentieri che sia errore dello Stampatore. Si chiama di Pomi semplici, à differenza di due altri composti, come diremo scritti dall'istesso Mesue; à questo Sciroppo semplice aggiungendoci la seta tinta nella grana chermosina, come dice Mesue, che fanno alcuni, è chiamato poi di Pomis cum serico. La preparatione sua non si fà communemente come ordina Mesue; ma sogliono pigliare li nostri Speciali meno quantità delli succhi, e meschiateli insieme senza farli cuocere, li fanno chiarire, e con il zuccaro ne fanno il Sciroppo. Per Pomi dolci solemo ordinariamente pigliare l'Appie, e per l'Acetose le Siluestre, che si assomigliano di forma all'Appie. Noi perciò facciamo in altro modo, e viene assai più delicato, e virtuoso del sopradetto. Il modo dunque è questo, cauiamo vna buona quantità de succhi di ambedue le Mela, e li mettemo dentro vn'orinale di vetro, aggiungendoci vn'altra quantità di Pomi Appii tagliati in fette, poi con fuoco moderato ne facciamo distillare l'acqua, la quale con il zuccaro chiarificato, e cotto à buona consistenza ne facciamo il Sciroppo, mettendoci mentre è vicino alla cottura, alquante fette delle Mela Appie: si cola poi, e serbasi, che à questo modo sarà chiaro, & odorato, & valoroso in tutto quello, che promette quel di Mesue. Dirà forsi alcuno, che Mesue non ordina li succhi distillati, e che distillandoli si fà contro il suo volere; si può liberamente trascendere dall'intentio-

ne

ne dell'Autore, mentre però si fà in modo che sopraua̅zi di bontà col suo, come nell'annotatione dell'Alchermes con l'autorità di Renodeo hauemo detto; anzi l'istesso Mesue loda più le cose distillate per confortare, che le communi, come chiaramente dice nel Cap. della Rosa con queste parole. *Aqua infusionis Rosarum recentium confortat cor, & confert tremori eius*. Poco più sopra dice, *Et aqua, quæ fit per sublimationem est multæ confortationis*, sìche liberamente ce ne possiamo aualere del sopradetto modo, & oltre l'autorità di Mesue, l'esperienza ce ne fa chiari esser così più valoroso.

Syrupus de Corticibus Citri Mesuæ.

RE c. Corticum Citri recentium lib. vnam, decoque cum aqua fontium lib. quinque vsque ad consumptionem duarum partium, & cum Sacchari lib. vnam coquantur ad iustam syrupi consistentiam, & condiatur cu̅ moscho gr. vii

Stomachum firmat, & oris gratiam commendat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

COmmunemente questo Sciroppo si prepara senza il Muschio, e così si contenta il nostro Collegio, che si tenga preparato. Mesue scriue, che alcuni vi sogliono sommergere la seta tinta nel Chermes, e questo similme̅te ne anco s'osserua da noi, però tengasi preparato semplicemente con il decotto delle scorze esteriori del Cetro, e Zuccaro. Noi per darli più grato odore, facemo in quest'altro modo. Pigliamo le Cedra, e ne grattiamo tutta la parte esteriore, e postala in orinale di vetro, vi ponemo sopra tant'acqua, che li copra due dita, poi si ac-

co-

comoda il cappello, e li diamo fuoco conueniente, e distillarà vn'acqua assai odorata, con la quale sciroppiamo il Zuccaro, e come il Sciroppo è vicino alla cottura, vi buttiamo dentro due goccie di quinta essenza: ò vero pigliamo le Cetra, e li prememo nella scorza al taglio di vn bicchiere, e ne vscirà vn'oglio molto odorato, che ordinariamente si suole tenere preparato con zuccarō, per farne poi le Tabelle di Cedro, riuscendo assai delicate; e di questa massa, che sarà come conserua, se ne può mettere vn poco al Sciroppo nella fine della cottura, e riesce assai odorato. Sogliono alcuni tener per secreto il formare il Sciroppo delle scorze di Cedro, e che ritenga il colore verde dell'istesse scorze di Cedra. Questo si può fare in qualsiuoglia fiore, e Bernardo de Manfredi nelli precetti di Curtio Marinelli da lui tradotti in volgare scriue, che in questa Città è molto in vso, & à quel tempo lo componeua questo Sciroppo di color verde. Nardo degli Oliueti peritissimo Speciale di quel secolo il modo dunque, che teneua era questo. Pigliaua quattr'oncie di scorze di Cedro leuate sottilmente, cioè le grattaua, e le inaffiaua con vn poco d'acqua di fiori di Cedro, poi le pistaua aggiongendo à poco à poco vna libra di Zuccaro: poi li lasciaua stare ventiquattro hore, e dopò fatto scaldare quella compositione, la premeua con il torchio, e serbaua quello, che n'vsciua, quale riteneua il proprio colore; così parimēte si potrà fare di tutti i fiori, come scriue il Quercetano nella sua Pharmacopea Dogmatica nel Sciroppo di Viole Violacee.

Syrupus de Oxysaccharo Nicolai.

REc. Sacchari lib. vnam, Succi Malorum Granatorum acetosorum unc. octo, Aceti uini unc. quatuor. Coquito benè ad consistentiam.

Ad tertianas duplices, tertianas continuas, & ardentes febres, lypirias, & hecticas.

Annotatione di Giosеppe Donzelli.

NIcolò Myrepſio ſcriue queſto Oxiſaccharo alla Settione 37. al num. 21. e non è di Meſue, come malamente hanno ſcritto alcuni poco accorti. Ne ſcriue però vno Meſue ſotto nome di Sciroppo di Granati Acetoſi, ma ſenza l'aceto; hoggi poco ſi coſtuma queſto di Nicolò; ma per eſſere più grato, e vago all'occhio quel di Meſue, viene communemente preparato. Et acciò ſia di più viuace colore, vſiamo queſto. Si prendono quelle Granata Silueſtre, che ſono di viuaciſſimo colore roſſo, e cauatone il ſucco, li laſciamo poſare per due, ò tre giorni, dopò cō il zuccaro ne facciamo il Sciroppo; oſſeruando l'iſteſſa regola, che ſi è detto nello Sciroppo dell'Infuſione di Roſe. Et à queſto modo rieſce aſſai più delicato, e perciò il noſtro Collegio ordina, che ſi tenga preparato l'vno, ò l'altro, chiamandoli ambedue Oxizacchara.

Syrupus de Iuiubis ſimplex Meſuæ.

REc. Iuiubarum magnarum pinguium num. centum, & decoque in libr. quatuor aquæ, vſquedum remaneant libr. duas, & cum Sacchari libr. vnam fiat Syrupus.

Valet ad aſperitatem pectoris, ad tuſſim, & incraſſat ſputum ſubtile, & facit facilem eius expulſionem, & confert raucedini, & pleuritidi.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

POne Mesue due altre descrittioni di Sy. di Giugiole, vna all'Antidotario, chiamandolo cõposto; e l'altro nel Capitolo dell'Asma; ma non sono in vso appresso noi: è assai frequentato l'vso della presente ricetta, chiamandolo Mesue Giuleppe Iuiubino. Alcuni hanno voluto fare il correttore, con ponere di Iuiube numero 60. e Zuccaro libre due, quanto sono degni di riprensione, lo lascio considerare à vn buon Medico, ò Speciale. Il modo di fare questo Sciroppo è assai facile, tagliando in tre, ò quattro parti le Giugiole, ò Gensole, e cuocerli come ordina Mesue; auuertendo però, che nel colarle non si faccia forte espressione, perche il Sciroppo verrebbe assai viscoso.

Syrupus de Capillis Veneris simplex.

REc. Aquæ infusionis Capillor. Veneris recent. tertiò repetitæ lib. tres, Sacchari lib. duas. Coquantur in syrupi consistentiam.

Ad thoracis affectus calidos, & viscerum obstructiones. Pleuritidis initio conuenit cum materia calida, aut calido, & frigido mista, sua tenuitate gutturis tectorium eludit.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

LA descrittione del presente Sciroppo è Magistrale. Alcuni l'hanno attribuita à Mesue, ciò non si vede chiaro. Ne scriue però vna Siluio nel suo Mesue, con l'aggiunta della liquiritia, quale non si costuma da noi. La proposta ricetta hauemo sceltà, e considerata esse-

re eccellente, come per esperienza hauemo osseruato. E'scritta da molti, variando poco nel peso dell'infusione, noi però ci siamo confrontati con più sauij pareri, come il Castello nell'Antidotario Romano, Borgarucci, e Renodeo, che lo chiama, *Syrupus Capillor. Veneris Monspeliensis.* Cortese, e D. Simon Touar Spagnolo. Il modo, che si hà da tenere nel comporlo, è questo. Piglia li Capel Veneri freschi (li secchi sono di contraria virtù) e di color verde (perche li Citrini, come dice Mesue, non hanno spirito) libra vna, acqua libre sei, altri ne metteno libre tre; ma non bastano, si lascia bollire l'acqua, e si mena dentro vn vaso oue saranno accommodati li Capel Veneri prima tritati sottilmente, cuopresi poi, e si lascia stare così per dodeci hore; poi si scalda, e si cola fortemente, e ciò replicarai tre volte, e di questa colatura già chiarita ne farai il Sciroppo insieme con il zuccaro bianco, cuocēdoli in buona consistenza, perche si rilassa, e diuiene liquido assai.

Syrupus de Papauere simplex Mesuæ.

REc. capit. Papaueris albi, Papaueris nigri ana drach. sexagintacoctis. in lib. jv. aquæ pluuialis, ad consumptionem lib. 2. ÷ tunc percoquantur cū Sacchari albi, & Penidiorum ana vnc. quatuor.

Confert catarrho, & tussi, quæ vigilare facit.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Sciroppo di Papaueri è detto semplice à rispetto d'vn'altro composto similmente di Mesue, e benche in alcuni testi scorretti, e posto nel prin-

principio delli Sciroppi cõposti, tutta volta deue stare nella fine delli Sy. sẽplici, come nelli più testi corretti si vede Il Cordo agum entò il peso del zuccaro, e Penidij; & in ciò è seguito dall'Autore del libretto sotto nome d'Antidotario Napolitano; errano però facendo contro l'ordini dell'Autore, e li riprende anche il Bertaldo. Nel prepararlo si pigliaranno li Papagni freschi, e si farà il decotto nell'acqua di fonte chiara, e benche Mesue ordina l'aqua piouana, tutta volta perche suole hauere cattiuo odore, e peggio sapore, però si lascia; anzi l'eccellentissimo Sig. Pietro Castelli nell'Antidotario Romano hà assai eruditamente prouato, che l'acqua piouana buona è molto inferiore all'acqua di fonte buona. Per li Penilli son di parere mettere tanto zuccaro, acciò il Sciroppo sia più chiaro. Mentre l'occasione ci induce à parlare del Sciroppo de' Papaueri, voglio descriuere vn'altro Sciroppo de fiori di Papaueri erratici assai eccellente per la pleuritide, & è rimedio prestantissimo contro tutte l'infiammationi interne del petto, e cõtro l'infiammatione del polmone, e si dà con il cocchiaro per alquante uolte da per se solo, ò vero con acqua di Scabiosa, ò di Cardo santo, e ne vedrai mirabili effetti, farai così. Piglia li fiori de Papaueri rossi, che nascono trà le biade, e ne campi communemente, e fanne acqua per lambicco, nella quale acqua farai l'infusione al modo delle Rose, mutandoli tre volte, e con egual parte di Zuccaro, ne farai Sciroppo quarcetano. Piglia Zuccaro, e Penilli parti eguali fatti di Zuccaro, & in cambio dell'infusione piglia il succo, e ben prima lo fà digerire. Renodeo vi mette Zuccaro rosato oncie quattro.

Syrupus de Glycyrrhiza Mesuæ.

REc. Glycyrrhizæ vnc. duas, Capillorum Veneris vnciam vnam, Hyssopi sicci vnc. dimidiam, horas vigintiquatuor macera aquæ lib. quatuor, coque ad dimidias, expressum percoque cum Mellis, Sacchari, & Penidiorum ana vnc. octo, Aquæ Rosarum vnc. sex.

Tussim antiquam iuuat, Thoracem, & pulmones expurgat, humores è cerebro fluentes sistit, fluxos coquit, & coctos ad expectorationem perducit.

Annotatione di Giosеppe Donzelli.

MVouono alcuni speculatiui vna questione, cioè se à questo decotto è necessaria la graduatione, & vogliono poi essi, che vi sia necessaria. Noi li rispōdiamo che Mesue non l'ordina, e dice espressamente, che si infondano tutti insieme, e se il Capel Venere, come essi dicono, perde la parte aperitiua cō il bollire, noi diciamo, che li resta la confortatiua, che pur Mesue nel Loch di polmone di Vuolpe si serue del secco, mentre lo meschia con le polueri. Non dico però, che in questo Sciroppo si piglia il secco. Altri poi hanno detto, che per acqua di Rose si deue intendere l'infusione, e quanto ciò sia Falso, l'hanno assai bene dimostrato molti Scrittori; e perciò non dirò altro se non, che si pigli quell'acqua di Rose fosse fatta per lambicco; del resto la sua descritione è chiara come il modo del comporlo. Ma perche l'occasione di parlare di Sciroppi pettorali me induce à memoria il Sciroppo di Furfura, che noi in Napoli diciamo di Brenna, vtilissimo per espurgare li vitij del petto, come è noto a ciascheduno; ma non già la sua

com-

comporlo, mi è parso però adurla in questo luogo; e per quanto hò possuto cercare, non si troua chi sia l'autore, e perciò li Speciali lo preparano diuersamente. Il modo dunque più prouato, quale sempre noi habbiamo costumato con felice successo è questo. Si pigliano delle scorze di fromento (chiamate da Latini Furfura, e da noi Brenna, altri Crusca, ò Semola) quella quantità, che ti piace, e setacciale bene, acciò se ne separi la farina, che li suole essere attaccata, e lauale con acqua chiara due, ò tre volte; e come l'acqua apparisce chiara, all'hora è segno, che n'è separata tutta la farina: mettile poi infusione nell'acqua di fonte per 24. hore, poi dalli quattro bollori, e colala, e della colatura pigliane libre tre, e con due libre di Zuccaro ne farai Sciroppo, spruzzandoui alquante goccie d'acqua Rosa stillata. Questo modo, come hò detto, hauemo sempre osseruato noi, e tanto più ci siamo compiaciuti di farlo, quanto, che Serapione nel Capitolo di detta Furfura con l'autorità di Aben Mesuai loda l'infusione della Furfura cotta con Zuccaro per gli effetti del Torace, con queste parole. *Si quando per noctem in aqua maceratur, ac mane coletur, vnàq; cum ol. Amyg. concoquatur, moxq; cum Sacchare potetur, humores Thoraci imbibitos ad coctionem perbellè adiuuat.*

Myua Cytoniorum simplex Mesuæ.

REc. Succi Cytoniorum lib. vigintiquinque, coque igni lento ad dimidias, semp despumando, deindè coletur, & dimittatur modicum residere sicut per horas tres, claram partem exemptam, & vini antiqui lib. decem. Coque prunis ad crassitiem cum Sacchari libr. sex.

Ventriculum, hepar, & catera viscera roborat, appetentiam excitat, coctionem iuuat, vomitum, & lienteriam sedat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

DIce Mesue, che si può comporre, ò con Zuccaro, ò Mele, però al nostro Collegio piace, che si tenga da tutti preparata con Zuccaro; e benche Mesue non esplica il peso di detto Zuccaro, basta hauerlo detto nella Miua Aromatica di doue noi hauemo pigliato il peso; auuertendo però, che la sua cottura non si faccia à vaso di rame.

Iulep ex Cinnamomo.

REc. Aquæ stillatitiæ Cinnamomi libram vnam, Sacchari clarificati libras tres. Concoquantur parum, & fiat Syrupus.

Confortat cor, & stomachum, digestionem adiuuat sine læsione hepatis.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IL Giuleppe di Cannella è Magistrale, scritto da molti; ma in diuersi modi, & è chiamato parimente Sciroppo di Cannella; il nostro Collegio hà di nuouo ordinato, che ogni Speciale tenga preparata la presente descrittione, quale Decio Forte attribuisce à sua Inuentione. L'acqua di Cannella si farà la preparatione conforme al suo luogo s'è detto, si può preparare ancora senza il vino, mettendo solo l'acqua Rosa, ma duplicata di peso. Nel preparare questo Giuleppe si tenerà questo

or-

ordine, si chiarifica il Zuccaro con acqua, e bianco d'ouo all'vso commune, si spuma, e cola, e di nuouo si pone à cuocere, e come è diuenuto à cottura poco più di Sciroppo ordinario, vi si pone l'acqua, e datoli vn sol bollore, si serba; auuertendo, che se l'acqua sarà fatta senza vino, il Zuccaro vuole essere più cotto, altrimente si muffaria. Dice la ricetta, *coquãtur parum*, cioè di Sciroppo corrente, altrimente in tre, ò quattro giorni s'indurerebbe.

Syrupus de Betonica D. Marij Schipani.

Rec Betonicæ parum siccatæ manip. tres.
Sem. Coriandorum præparat. vnc. semis.
Sem. Peoniæ drach. duas.
Ligni visci Quercini dr. j.

Fiat omniũ decoctio in aqua sufficienti, quod decet ordine colentur, colatura addatur Sacchari albissimi lib. duas.

Coquantur ad iustam Syrupi consistentiam.

Ad capitis, & vteri vitia confert, menses mouet. Hemicranicis, Cephalargicis ex pituita succurrit.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

Questo Sciroppo di Bettonica è d'inuentione dell'Eccellentissimo Sig. Protomedico Mario Schipani: si deue farne ogni stima, per essere di quanti n'habbiamo letti il migliore, e più efficace; imperciochè gioua mirabilmente alli mali freddi della testa, come all'epilepsia, paralisia, conuulsioni, e vertigini. Il modo, che s'hà da tenere nel comporlo è facile, & è il seguente.

Si pigliano libre quattro d'acqua di fonte chiarissi-

ma, e vi si pone à cuocere il legno del Visco Quercino sottilmente limato, si lascia cuocere à lento fuoco, e consumata, che sia vna libra d'acqua in circa, vi si aggiunge il seme della Peonia netto dalla scorza, e pistato grossamente, poi la Bettonica vn poco impassita all'ombra, e se ne cauano prima le radici; imperciochè hanno di lor propria natura d'irritare il vomito, e la nausea, e si lascia cuocere fino che sia consumata la metà dell'acqua, & all'hora vi si aggiungono li semi del Coriandro preparati, dandoli vn solo bollore, e leuato dal fuoco il decotto si cuopre, raffreddato si cola, e lasciato si fare la residenza, se ne piglia il puro, e col zuccaro chiarificato si cuoce à buona consistenza di Sciroppo.

Mel Violatum solutiuum.

REc. Aquæ infusionis Violarum nouies repetitæ libras sex, Mellis optimi lib. decem. Coquantur simul lento igne ad syrupi consistentiam.

Commendatur ad effectus thoracis, ad leniendum, abstergendum, refrigerandum, roborandum; ob id vtiliter, & clysteribus multis, & gargarismatis permiscetur, & vlceribus detergendis adhibetur.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesto Mele Violato, e Magistrale altri lo scriuono con vna libra di Viole, e tre di Mele, facendoli cuocere insieme secondo l'arte. Il Collegio hà proposta la presente ricetta, perche nelli cristeri riesce più solutiuo degl'altri modi; l'infusione di Viole si farà come quella delle Rose; ordina di più, che si faccia noue volte, perche non vuole, che bolla troppo con il Me-

le, acciò non si disperda la facoltà delle Viole, e pigliādo l'infusione fatta tre, ò quattro volte, saria necessario peso eguale con il Mele, però ne piglia meno, ma più gagliarda. Nel medesimo modo si può fare il Mele Rosato semplice, ò Rodomele, ma pigliarai l'acqua fatta di tre infusioni con le Rose rosse.

DELLI SCIROPPI COMPOSTI.

Syrupus de 9. infusionibus Rosarum Rub.

REc. Aquæ infusionis Rosarum nouies repetita lib. tres, Sacchari albissimi lib. septem. Coquantur parum, & fiat syrupus.

Valet ad calidos humores euacuandos, & cum sit corroboratiuum, prodest morbis articularibus, & præcipuè podagræ, ac sanguinem expuentibus, & disenteria; compescit similiter omnem fluxum feruentis materię, vt contingit in alui fluore.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

E' Vsato questo Sciroppo per le medicine compressiue, impercioche è valoroso per soluere il corpo, corroborando, e si dà alli disenterici. L'infusione si farà nell'istesso modo, che habbiamo detto nel Sciroppo d'infusione di Rose semplici di Mesue, ma questa si farà noue volte, mutandoui sempre nuoue Rose, e non come vn sciocco si pensò, che l'acqua si cambiasse noue volte alle Rose. Li pesi descritti nella ricetta sono appunto quelli, che solemo osseruare per buona prattica: perche questo Sciroppo appena vuol bollire, altrimente si perde il colore viuace tāto in esso desiderato.

Syrupus de Rosis Persicis, siue solutiuis.

REc. Aquæ infusionis Rosarum Damascenarum nouies reiterata lib. 3. Sacchari albi lib. septem. Fiat Syrupus eodem modo vt superius.

Valet febribus ardentibus, & bili sine molestia educenda commodus, serosos humores, atque pituitam facilè expurgat, sitim sedat, & ventriculum roborat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SI sforzano alcuni Speciali di pistare le Rose mentre vogliono fare questa infusione di Rose solutiue; ma non s'accorgono, che più tosto fanno l'infusione astringente, come parimente auuertisce il Castello nell'Antidotario Romano, oue dice, che per la forte espressione le parti grosse terrestri, & astringenti della Rosa s'vniscono con l'infusione, e la rendono astringente, & impediscono la parte solutiua, come si vede, che il sugo delle Rose è men solutiuo dell'infusione, e riprende il Spinelli, Melicchio, e tutti quelli, che fanno forte espressione delle Rose. Questo Sciroppo è chiamato communemente da noi altri Sciroppo di Rose Persiche: perche queste Rose s'assomigliano alli fiori delle Persiche; & altri le nominano Rose Pallide, Incarnate, Zebedene, & Alessandrine. Modernamente si suole vsare vn Sciroppo Rosato solutiuo, che dal suo colore è detto Aureo; e benche il Melicchio non lo volse scriuere, il Castello più cortese di lui lo scriue nell'Antidotario Romano, e dice che l'infusione di Rose per fare il Sciroppo Rosato solutiuo Aureo si fà nell'acqua di Rugiada colta nel'herba del grano, ò Cauoli, come diremo più dif-

diffusamente nel nostro Antidotario Dogmatico, e Spagirico, oue diremo come spagiricamente si può fare questo Sciroppo, acciò l'infermo ne prenda meno dosa, e sia più delicato, e facci più operatione. Quando se ne vuole il Mele Rosato solutiuo, si farà mutando il Zuccaro in Mele, come diremo appresso.

Syrupus Domini Augustini Niphi Suessani, qui Neapoli communiter est in vsu.

REc. Corticum Mirobalanorum Citrinorum.
Rhapontici nostratis viridis, siuè radicis Centaurij maioris.
Foliorum Senæ mundæ.
Epythimi.
Iuæ Arteticę ana vnc. I. $\frac{1}{2}$
Polipodij Quercini mundi viridis libr. duas, & semis.
Florum Fumiterræ, &
Lupulorum ana lib. semis.
Glycyrrhizæ *Rasæ* vnc. vnam.
Passularum enucleat. vnc. tres.
Sem. Anisorum.
Fœnicul. ana vnc. semis.
Florum Boraginis.
Buglossi.
Violarum ana manip. vnũ.

Omnium fiat decoctio secundum artem in libr. 30. aquæ fontis lento igne vsquequò remaneant lib. x. & cũ Sacchari albi libr. x. fiat syrupus addendo Succor. Lupulorum, Fumiterræ depuratorum ana libram vnam, & semis.

Confert morbis melancholicis, necnon & humorem biliosum, pituitosumque euacuat; obstructiones aperit, morbis frigidis cerebri prodest, intentionem habet mundificandi, & morbo Gallico valdè prodest.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SCriuono molti Ricettarij questo Sciroppo, ma differiscono assai dal sopradetto, & alcuni lo chiamano Sciroppo di Polipodio. Geronimo Mercuriale ne scriue vna ricetta con aggiunta dell'helleboro, quale è assai da lodare; onde per sodisfare alli curiosi, lo descriueremò in questo luogo per loro commodità. Recip. Polipodij Quercini contusi vnc. sex, Rad. helleb. nigri, Epythimi ana vnc. duas, Aquæ fontanæ lib. duodecim, bulliant ad consumptionem medietatis, deindè adde sem. Fœniculi drach. duas, sem. Citri drach. vnam, & semis, Piperis albi dr. jv. Calami Aromat. drach. vnam, Passul. Corinthiac. vnc. duas, Caryophyllor. scrup. duos: iterum bulliant parum, & addantur Mirob. Citrin. Chebulorum, Indorum ana drach. decem, contusis Mirob. fiat infusio per noctem, iterumque parum bulliant, & addantur Succi Rosarum, Buglossæ, Boraginis, Violar. sing. vnc. jv. fol. Senę vnc. sex, iterum bulliant, & ab igne leuatur, parum foueantur facta colatura, & expressione diligenti addantur Sacchari albi depurati lib. duas. Narra il detto Mercuriale, che sia ricetta di Agostino di Sessa: la ricetta è buona, come si vede; ma la soprascritta è proposta dal nostro Collegio, quale ordina, che à quel modo sia preparato nel comporlo. Il Polipodio si deue pistare sottilmente quanto più si può, mettendolo infusione nell'acqua per due giorni; poi si mette à cuocere, e mentre bolle vi si aggiunge il Reupontico, e come sono consumate da quindeci libre d'acqua, s'aggiungono li passuli, li semi, e liquiritia, appresso poco dopò l'Iua Artetica, e fiori di Lupoli; lasciali dare quattro, ò cinque bollori, poi metti l'Epithimo, e Sena, & in fine li Mirobolani asper-

asperfi con vn poco d'oglio d'Amandole dolci, & i fiori cordiali, leua il decotto dal fuoco, e coprilo; e come è freddo si spreme, aggiungendo li succhi purificati, e si cuoce con il Zuccaro in buona consistenza.

Syrupus de Cichorio ex Nicolao Florentino.

Sermone V. Cap. XV. de oppilationibus hepatis.

Recip. Endiuiæ domesticę.
Syluestris.
Cichorij.
Taraxacon ana manip. 2.
Cicerbitæ.
Hepaticę.
Lactucæ domesticæ.
Scariolæ.
Fumiterræ,
Lupulorum ana manip. j,
Hordei integri vnc. duas.
Alchechengi.
Glycyrrhizæ.
Capill. Veneris.
Ceterach.
Polytrichi.
Adianti.
Cuscutæ ana drach. sex.
Radic. Fœniculi.
Apij.
Asparagi ana vnc. duas.

Coquantur in aqua sufficienti, percolentur, & cum Saccharo albo fiat syrupus, pro cuius vnaquaque libra inter coquendum adiiciantur Rhabarbari optimi drac. quatuor, Spicæ Nardi scrup. quatuor.

Confert aduersus omnem materiam venenatam, & in febre pestilentiali. Adiuuat maximè ictero laborantibus, hepatis intemperiem calidam, & obstructionem tollit, & instrumenta nutritioni famulantia expurgat per vrinas, & aluum. Stomachum, & primam corporis regionem blandè purgat; corroborat cor, & somnum inducit; nephriticis, epilepticis, & maximè pueris peculiariter prodest.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NIcolò hà molto intricatamente lasciato scritto questo Sciroppo di Cicoria composto,& volendo i trascrittori dichiararlo, hanno aggiunto maggior confusione à i Speciali;imperciochè Siluio,e Brasauola per Cicerbita scriuono Cucurbita. Manlio nel Luminare Maggiore con il detto Brasauola mettono per Lupulo Lupini;nelle dose ne anco s'accordano, come fanno i Medici Bolognesi,che pongono d'Alchechengi oncie due. Il simile fanno il Ricettario Fiorentino, & il Cortese. Li Bergamaschi, e Giacomo Manlio nel Luminare Maggiore ne pigliano oncia vna,Melicchio dramme dodici,e Brasauola oncie quattro. Nicolò però non ne vuole più,che dramme sei: l'orgio similmente è posto diuerso nel peso,pche Mèlicchio ne pone dramme 12. Borgarucci dramme sei,Giacomo Manlio oncia vna, Brasauola oncie quattrò;Spinelli mette Liquiritia,Capel Venere,Ceterach,Pollitrico,Adianto,Cuscuta ana dramme cinque, e pur vuol dire rettamente ana dramme sei. Nella quantità dell'acqua per cuocere li detti semplici similmente variano nel peso,onde la Pharmacopea Agustana col Libretto sotto titolo d'Antidotario Napolitano scriuono libre trẽta d'acqua, e nel cuocerli fãno esalare la metà di dett'acqua.Ceccarelli nell'Antidotario Romano ne mette libre 14. Costa ne piglia libre quindeci, i Medici Coloniesi ne vogliono libre tredeci,e fanno esalare la terza parte;Renodeo, & i Bergamaschi libre dodici, il Spinello libre dieci. Nel Zuccaro parimente non s'accordano; li Augustani col Libretto sotto nome di Antidotario Napolitano libre diece di Zuccaro. Renodeo ne vuole libre sei, li Colonie-

nieſi libre cinque, & oncie otto: Bertaldo, e Pietro Coudebergo dicono, che la giuſta quantità non deue eccedere libre quattro, come ſcriuono il Caſtello, Cordo, Caleſtano, Spinello, e Coſta. Coudeborgo riprēde i Coloniesi con dire, che fanno il Sciroppo troppo debile nelle ſue virtù, in fine ſi ſcriue da ogn'vno à ſuo capriccio. Noi dunque terremo la ſtrada di mezzo; nel comporlo faremo primo apparecchio dell'herbe, e per primo l'Endiuia domeſtica non hà biſogno d'eſplicatione; ma la Endiuia Silueſtre hà le foglie à modo di Cicoria più larghe, e ruuide: per la Cicoria quella, che communemente ſi ſemina negl'horti; Il Taraxacon è vna ſorte di Cicoria, che fà il fiore giallo. Da gli antichi fù detta Picris, cioè amara, noi pigliaremo la Cicoria detta Dente di Leone, che fà il fiore giallo. per la Cicerbita ſi piglia il Soncho liſcio: la Scariola porta ſeco il nome, cioè Seriola: queſta è vna Endiuia picciola dentata attorno le foglie à guiſa di ſeghetta; il Pollitrico è chiamato da Dioſcoride Tricomane; l'Andianto quì s'intende diuerſo dal Capel Venere, & è vna pianta con fuſto del tutto ſimile al Capel Venere, le foglie ſono ſimili à quelle della felce, naſce in luoghi ombroſi, è chiamato Adianto negro; dopò che ſaranno apparecchiate tutte l'herbe, e radiche, e ſemi, procederai in queſto modo. Piglia libre venti d'acqua pura, e mettici l'orzo à cuocere, e come comincia à crepare, aggiongi le radici purgate dal midollo, & alquanto ammaccate, e come ſono meze cotte, mettici la Liquiritia cōtuſa, poco dopò l'Alchechengi, e laſciali dare alquāti bolli, e poi mettici l'Endiuie, Cicorie, Lupulo, appreſſo la Fumiterra, Lattuca, Epatica, Soncho, Cetrach, pollitrico, Adianto, & in fine la Cuſcuta, e leuata dal fuoco la decottione, mettici il Capel Venere, coprendo il vaſe. E prima che sia del

Aa tut-

tutto raffredato, lo colarai ꝑ il torchio, e della colatura più chiara ne pigliarai 9. ò 10. libre, che tanto appunto deue restare tutta, e con libre sei di zuccaro bianchissimo li cuocerai in buona cōsistēza, acciò possa sostenere la colatura del Rhabarbaro, che hauerai prima posto infusione in vna particella di detto decotto per spatio di 24 hore, & in luogo di Spica metterai tanta Cannella, impercioche li dà gratioso odore, e lo fà venire più chiaro di colore. E questo è approuato da Rondoletio, e Cristofaro Acosta, come di sopra, nella vigoratione del Rhabarbaro hò detto; & in questo modo il Sciroppo viene assai più vigoroso, che quello di mettere il Rhabarbaro nel nodolo, ò pipatella; impercioche più tosto si conserua dentro, che communica nulla facoltà al Sciroppo, perche il zuccaro ingrossa, & ottura li pori della tela, e non può in conto nessuno trasmettersi la virtù del Rhabarbaro nel Sciroppo.

Syrupus de tribus Radicibus Gentilis.

REc. Rad. Buglossi.	Boraginis ana vnc. 4.
Cichorij.	Aquæ fontis claræ lib. x.

Coquantur cum facilitate quousque veniat ad lib. v. colentur, & colaturæ adde Sacchari albi clarificati lib. tres, & coquatur ad spissitudinem.

Est aperitiuum, extenuatiuum, & confert febribus antiquis.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SPinello con l'autorità di Guglielmo Piacentino piglia per le radiche di Buglossa le radiche della Cicoria Siluestre, & è assai lodabile, ꝑ essereno più aperitiue. Da tutte queste radici, prima che si mettano à cuoce-

ce-

cere, se ne leuaranno il midollo, perche è parte legnosa, & inutile: & oltra di ciò tiene contrarie facoltà dalle scorze, come similmente nota il Brasauola nel Sciroppo di due radici. E Ludouico Settalio con l'autorità di Galeno lib. 2. de antidot. cap. 105. Si prepara ordinariamente senza l'aceto, ordinando così il nostro Collegio. è vsato assai questo Sciroppo nella seconda purgatione, che si fà nelle febri lunghe.

Syrupus de Stœchade Mesuæ.

REc. Florum Stœchadis Arabici drac. triginta.	Pyrethri ana drac. septem.
Thymi.	Piperis longi drac. tres.
Calaminthæ.	Zingiberis drac. duas.
Origani ana drach. decem.	Passularum enucleatarum vnc. quatuor.
Anisi.	

Coquantur ex arte, colaturæ adde Mellis lib. quinque.

Condias cum seq. contusis	Croci.
Cinnamomi.	Zingiberis.
Calami Aromatici.	Piperis nigri, &
Spicæ Nardi.	Longi ana drac. j. & semis.

Raro linteo illigatis, & in syrupum appensis

Iuuat ad omnes ægritudines neruorum frigidas, sicut est paralysis, epilepsia, spasmus, tremor, & tortura,

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MEsue non dice la quantità dell'acqua, che fà di bisogno per la decottione di questo Sciroppo; tuttauolta si può pigliare la quantità descritta dal dottissimo Giacomo Siluio, il quale ne piglia libre diece, & è seguito da i più periti Speciali, facendo però la sua de-

cottione graduata, secondo nell'altri Sciroppi hauemo detto. Le spetie, che sono ordinate da Mesue per aromatizare questo Sciroppo, non si deueno ponere nel nodolo: perche più tosto si conseruano, che lasciano la lor virtù nel Sciroppo; però giudico bene osseruare l'istessa regola, che nel Sciroppo di Cicoria di Nicolao s'è detto, & io hò osseruato più volte questo modo, & il Sciroppo è venuto assai valoroso, come similmente hanno fatto l'espertissimi Speciali Pietro Antonio di Pitro, & Aloisio Madia, e sono perciò stati lodati grandemente da Medici. Gio. Renodeo niega, che questo Sciroppo conferisca alli mali del cerebro: perche la Stecade, che per base di questo Sciroppo è posta da Mesue, più tosto (dice egli) è epatica, ò splenetica, che cefalica. Auicenna dice poi, che la Stecade tira, & euacua l'humore melancolico, e particolarmente dal cerebro; noi però dall'ingredienti ci potremo accorgere, che poco vi può giouare, e perciò Fernelio vi aggiunse la Saluia, Bettonica, Rosmarino, Seme di Ruta, e di Peonia, semplici tutti conuenientissimi alla indispositioni del capo.

Syrupus de Pomis Sabore Rege.

Rec. Succi Buglossæ domesticæ, & Syluestris ana lib duas.
Succi Pomorum dulcium redolentium lib. tres.
Folliculorum Senæ vnc. quatuor.
Croci drach. duas.
Sacchari lib. tres.

Fiat autẽ sic. Sena Proijciatur in succis per diẽ, & noctem post contritionem eius: deindè bulliant ebulliti one vna, aut duas, deindè cum Saccharo fiat syrupus. Crocus autem confricetur in panno in eius decoctione.

Con-

Confert mania, & melancholia ex adustione cholera citrina.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SCriue Mesue questo Sciroppo nel Capitolo 25. della Cura della mania, e malincolia. Sabore Re di Persia ne fù l'inuentore. Ne scriue l'istesso Mesue vn'altro sotto nome di Pomi composto nel Capitolo de soda frigida ab humore melancolico, quale è poco vsato. Nel voler comporre questo Sciroppo pigliarai per Buglossa domestica la Boragine, e ꝑ la Siluestre la Buglossa volgare; per il succo delli Pomi s'intende quello dell'Appie: li follicoli della Sena non sono hoggi così valorosi, come scriue Mesue; però oprano meglio le foglie della Sena buona: il Croco si dissoluerà in vna parte delli succhi, e poi si colarà, & vnito al Sciroppo si serba. Non è obligato ogni Speciale tenere questo Sciroppo, e però è posto nel petitorio ad libitum, accioche quelli, che non lo smaltiscono, non habbiano à patire detrimento.

Syrupus de Mentha Mesuæ descriptione secunda.

REcip. Succi Cydoniorum muzzorum, & Dulcium.
Succi Granatorum acidor.
Granat. Muzzorum.
Dulcium ana lib. vnam, & dimidiam.

In quibus horas vigintiquatuor macera Menthę siccæ libram vnam, & dimidiam, foliorum Rosarum rubearum vnc. duas. Coque igni lento ad dimidias cum Mellis, vel Sacchari lib. duas, fiat syrupus. Aromatizetur cum Gallia.

Sto-

Stomachum frigidum confortat, nauseam, vomitum, fluxum ventris, & singultum sedat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

POne Mesue due ricette di Sciroppi di Menta, e questa seconda da noi posta dice essere più eccellente della prima; vi entra per aromatizarlo la Gallia moscata; ma communemente da noi è preparato senza di essa. Bertaldo similmente dice, che si suole preparare senza la Gallia. Muouono molti Scrittori vna questione, & è che li succhi non bastano per infondere vna libra, e meza di Menta secchà, che perciò D. Simone, e Touar dice, che non si può in conto niuno preparare questo Sciroppo al modo di Mesue; ma vsa questo modo. Piglia le sette libre, e meze di succhi, li scalda, & vi infonde oncie noue di Menta impassita, ne totalmente secca, e li lascia stare in vn vaso otturato per 24. hore, poi li fà dare vn bollo, e fortemente la preme, e nella colatura ancor calda di nuouo vi infonde altre oncie noue di Menta, come di sopra, & l'oncie due delle Rose. Nella quantità della Gallia diuersamente si leggono, perche Mesue non esplicò il peso, alcuni ne mettono dr. 2. dissoluta nell'acqua Rosa, conforme l'istesso D. Simone Touar, altri dr. j. ch'è più commoda.

Mel Rosatum solutiuum.

REc. Aquæ infusionis Rosarum Persicarum solut. nouies, vel decies repetita lib. tres, Mellis optimi lib. sex. Coquantur secundum artem.

Confert ad icteritiam, obstructiones hepatis, & stomachi aperit, bilem crassam sine molestia soluit.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

E'Costumatissimo hoggi questo Mele Rosato solutiuo, e però il nostro Collegio l'hà aggiunto al petitorio; habbiamo posto poco infusione, perche vogliamo che nel cuocerlo non stia luogo tempo sul fuoco, impercioche per il molto bollire si suanirebbe la parte solutiua dell'infusione; & acciò il Mele sia vigoroso, facciamo l'infusione noue, ò diece volte, che così si supplisce alla pocha quantità dell'infusione; e benche altri scriuano più acqua d'infusione; che Mele, pigliano però l'acqua reiterata sette volte, noi abbreuiando il camino, la pigliamo più vigorosa fatta come di sopra. Si suole preparare modernamente questo Mele di color giallietto, e perciò è chiamato Mele *Rosato* solutiuo Aureo; e benche alcuni prosontuosi l'attribuiscano à loro Inuentione, tuttauolta bisogna confessare il vero, e dare l'honore à chi tocca. E però sappiasi, che l'inuentore di questo è il Signor Mario Schipani nostro Generale Protomedico, e quel color gialletto non è altro, che nell'infusione delle *Rose*; prima che si mescoli con il Mele, vi si pongono due oncie di foglie di Sena infusione per lo spatio di venti quattro hore, tenendola in luogo caldo, e poi colata se ne fà il Mele Rosato solutiuo Aureo, e riesce assai eccellente, oprando con più vigore. La sua dosa è da oncie tre in quattro, e con questo finiamo li Sciroppi, riserbandomi nel nostro Antidotario Dogmatico, e Spagirico di voler più à lungo discorrere sopra tal materia, se così piacerà al sommo Dio.

DELLE PILOLE, O VERO CATAPOTIE.

Pilulæ Agregatiuæ ex inuentione Mesuæ.

REc. Myrobalanorum
Citrinorum.
Rauedseni, ideſt Rhabarbari ana drach. quatuor.
Succi Eupatorij.
Succi Abſinthij ana drach. tres.
Scamoneæ Antiochenæ coctæ in pomo drach. ſex.
Myrobalanorum Chebulorum.
Indorum.
Agarici.
Colocynthidis.
Polipodij ana drach. duas.
Turbith. boni.
Aloes ana drach. ſeptem.
Maſtiches.
Roſarum Rubearum.
Salis Gemmæ.
Epithymi.
Aniſi.
Zingiberis ana drach. vnam.

Electuarij Roſarum q. ſ. ad agregationem, fiant pilulæ craſſæ.

Pilulæ iſtæ vocantur etiam Polychreſta, catapotia, quod ad multos affectus corporis præter naturam ſint vtilia, & omnes humores purgent. Ad varios capitis, ventriculi, iecoriſque affectus ſunt efficaces: purgant enim ex ijs, & ſenſorijs, pituitam, & bilem vtramq. Quapropter ad diuturnas febres, & complicatas, vitia capitis, ventriculi, & iecoris plurimum valent.

Doſis à drach. vna ad Aureum vnum.

Ad biennium vis illarum extenditur.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

POne Mesue tre ricette delle presenti pilole;ma la prima,che chiama di sua inuentione, è la più costumata;e però ordina il nostro Collegio, che si tenga preparata. Nel descriuerla scordano nel peso molti Scrittori, e ciò auuiene per vedersi l'istessi testi di Mesue variabili;noi habbiamo procurato di porre la ricetta cauata dalli più corretti testi,e molti Scrittori, che vi hanno posto cura. L'istessa hanno seguitato, come li Frati d'Araceli, Costa, Borgarucci, Vecchèrio, Cordo, Melicchio, Calestano, Santini. I Medici Augustani seguitano l'istessa correttione con il Vecchèrio; ma scordano solo nel peso dell'Aloe,e Turbith, mettendo ana dram. sei,volendo essere ana dram. sette. Detio Forte mette li succhi ana dram. 4. & il Polipodio dram. vij. questo è errore grande. La sua compositione poi è assai facile,auertẽdo però, che il succo d'Eupatorio vuol essere quel di Mesue, detto Agerato da Dioscoride, e con il succo d'Absinthio vogliono ambedue essere condensati al Sole,ò à fuoco lento,e nõ si metta il succo liquido,come falsamente dissero alcuni;e questi sono rifiutati anche dal Brasauola;l'Agarico si piglia in poluere, e nõ trochiscato, per la Coloquintida li trochisci halandal, che altro non sono,che Coloquintida corretta. L'Elettuario rosato si piglia quello di Mesue, e non di Nicolao. La massa di queste pilole si formarà più tosto molle,che dura. La Scamonea in altri testi scorretti dice dramme cinque; ma vuol essere ana dramme sei conforme mettono li testi corretti quali noi habbiamo seguitati.

Pilulæ Arabicæ Nicolai.

REc. Aloes Epaticę vnc. quatuor,
Brionię.
Myrobolanorũ Citrinorũ.
Bellericorum.
Indorum.
Chebulorum.
Emblicorum.
Mastiches.
Dacrydij.
Asari.
Rosarum rubearum ana vnc. vnam.
Croci drach. vnam.
Castorei drach. tres.

Confice cum succo Fœniculi, vel Absinthij.

Contra omnem dolorẽ capitis etiam antiquum, purgãt mirabiliter omnes humores, & generant letitiam, & auferunt tristitiam, mentem acuunt, visum reddunt, auditum restaurant, memoriam tribuunt, scotomiam, vertiginem, hemicraneam, oculos, dentes, gingiuas, stomachum, splenẽ, sonitum aurium, omnibus humoribus, ætatibus, omnibus temporibus sine molestia in viris, & mulieribus purgant.

Dosis à drachma vna ad duas.
Duratio eadem.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVeste Pilole Arabice sono costumatissime appresso di noi, alcuni però nel trascriuerle scõciamente, e contro l'intentione dell'Autore hanno variato la ricetta, come si legge nel Lumẽ Apotecariorum, che pone ana dramma vna, quelli semplici, che l'Autore mette ana oncia vna. Il Tesoro delli Speciali pone il Zenzero in luogo del Croco, e corrompe tutto il resto della ricetta, mettendo le dose di quelli semplici, che

che sono dall'Autore pósti ana oncia vna, esso pose ana dramme quattro. Il Ricettario Fiorẽtino mette il Castoreo vna dramma di più: E li Bolognesi nell'Antidotario nuouo, in luogo di radice di Brionia, mettono radice di Bettonica. Nel formare queste pilole, & altre, oue entrano succhi, ò acque non poche contese si sentono; imperciòche per fuggire quel vitio (che sogliono incorrere le pilole, essendo formate con detti succhi, ò acque) d'indurirsi à guisa di pietra, e quel muffirsi, e mutarse in varij colori, alcuni buoni Scrittori hanno consegliato, che insieme cõ li succhi si può mettere la metà di Miele, e cuocerli à spessezza, e formare poi la massa delle pilole, & à questo parere non poco cõtradisse Curtio Marinelli Medico Veneto; ma perche l'hà assai bene confutato Frà Donato d'Eremita nel suo Antidotario, noi non diremo altro, che questo modo di formare le pilole con li succhi cotti con il Mele è affirmato dal dottissimo Giacomo Siluio alle Annotationi sopra Mesue nella distintione delle pilole dice, *Catapotia diu seruanda, ex aqua aliqua sola, aut succo solo nè formaueris, quod citius siccentur, vel situm cõtrahant, nec vires simplicium cohibent, sed syrupis actionem catapotiorum iuuantibus, vel aliud, & glutinoso, & iucundo humore*. Et il dottissimo Brasauola parlando delle pilole di Reobarbaro conferma l'istesso dicendo, *Suadeo, vt non solum ex aqua fœniculi, sed etiam ex melle rosato conformarentur, vt diutiùs seruari possent. Nam vis simplicium facillimè exhalat, vbi glutinosa res aliqua non adfuerit, & ideò harum pilularum vis diù perdurare non potest, imo si veterascunt, in venenum transmutantur, & vehementia tormina faciunt*. Oltra di questi vi sono altri eccellenti Scrittori, che ciò affermano per buono, come li Mãtouani nell'Antidotario, Melicchio, Costa,

Stini, Borgarucci, Caleſtano, Bergamaſchi, Spinello, e D. Simone Touar conferma l'iſteſſo; ma quando nelle pilole vi entra aſſai quantità d'Aloe, ò gomme, come Sagapeno, Armoniaco, &c. non loda, che vi ſi ponga il Mele; perche l'Aloe, e le gomme fanno l'vfficio del Mele. E ſe pure ſtaſſe oſtinato qualcheduno non volendoui meſchiare il Mele con li ſucchi, ſi potrà oſſeruare queſto; piglia quel ſucco, che hai di biſogno per formare la maſſa delle pilole, depuralo, e cuocilo à conſiſtenza di Mele, e con queſto ſucco glutinoſo farai anche vna buona maſſa, e ciò vien approuato dal Diſpenſario di Colonia nelli Canoni delle pilole con queſte parole, *Succi autem expreſſi accipiantur coƐti non crudi: alioqui maſſa ſitum contrahet*. Per conficer le poi ſi faranno le poluei e alquanto groſſette; e queſto ſia per regola generale, imperciòche le pilole hanno da reſiſtere lungo tempo nello ſtomaco, acciò poſſano tirare l'humore dalle parti lontane. Ma ſe vi entraſſe (come ſpeſſo auuiene) Coloquintida, ò pietre queſte ſempre s'intendono piſte ſottiliſſimamente; fatta la maſſa delle pilole la piſtarai per due hore, acciò ſi faccia buona miſtione, e ſeccatala per due giorni all'ombra, ſi ſerba.

Pilulę de Agarico Meſuæ.

REc. Agarici drach. 3.	Pul. Hieræ pigræ drac. 4.
Radicis Ireos.	Colocynthidis.
Praſſii ana drach. vnam.	Sarcocollæ ana drach 2.
Turbith drach quinque.	Myrrhæ drach. vnam.

Confice cum Sapa, & fiat maſſa.

Mundificant peƐtus ab humoribus craſſis, & putridis, & conferunt aſthmati, & tuſſi antiqua.

Datur, & conſeruatur, vt præcedens.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

POne in due luoghi Mesue queste Pilole ciò, è nell'Antidotario, e nel Capitolo dell'Asma ma poco concordano con queste dell'Antidotario imperciocche in quelle del Cap. dell'Asma vi aggiũge l'Hysopo, succo di Liquiritia, seme d'Vrtica, e Senapi, & variano, anco nel peso. Auicenna similmente le scrisse, e nõ vi pose la Myrrha; del resto la cõpositione è chiara, e facile ciò è la poluere di Hiera pigra, s'intende q̃lla di Galeno: per la Coloquintida potrai mettere li trochisci Halandal; ma vn poco più di peso rispetto alle gomme, che vi sono meschiate. Le polueri poi si pisteranno grossette, ma l'Agarico, e Coloquintida (se la vorrai) s'intẽdono sẽpre esser pesti sottilissimi, qui, & in ogn'altra compositione, e con la sapa, ò mosto cotto farai la massa; auertendo, che il mosto cotto sia bẽ cotto, e tenace, acciò conserui meglio la massa.

Pilulæ Lucis Maiores Mesuæ.

REc. Rosarum Rubearum.	Carpobalsami.
Violarum.	Xylobalsami.
Absinthij.	Sem. Seseleos.
Colocynthidis.	Rutæ.
Turbith.	Schœnanthi.
Cubebæ.	Asari.
Calami Aromatici.	Mastiches.
Nucis Moschatæ.	Caryophyllorum.
Spicæ Nardi.	Cinnamomi.
Epythimi.	Sem. Anisi.
	Fœniculi.

Apij.

Apij.
Cassiæ ligneæ.
Croci.
Macis ana drach. duas.
Myrobolanorum Citrin.
Chebulorum.
Indorum.
Bellericorum.
Emblicorum.
Rauedseni ideſt Rhabarbari ana drac. quatuor
Agarici.
Senę. ana drach. quinque.
Euphragiæ drach. vij.
Aloes Succutrinę ad pondus omnium.

Confice cum ſucco fœniculi.

Pituitam à Cerebro, & oculis vacuant, ob id oculorum morbos inde natos curant, ad hac viſorium ſpiritum roborant, augent, puriorem reddunt, ſic viſionem iuuant.

Doſis à drach. duabus ad tres.

Seruantur Annis duobus, & Vltra.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

LE pillule Lucis ſono chiamate ancora pill'optice, perche giouano alla viſta. La ricetta è chiara, ſolo nel peſo dell'Eufraggia ſcordano vn poco li teſti; perche alcuni vi hanno drāma, e ſei, & altri più corretti poi mettono dramme ſette, e queſto habbiamo noi ſeguitato, e tanto più vi acconſentiamo, quanto che l'Eufraggia è ſēplice di queſte pilole, che particolarmente rimira la ſua virtù all'occhio, di doue pigliano il nome le pillole, e coſi fanno ſimilmente li Frati d'Araceli, Cordo, l'Antidotario de i Bologneſi, il Luminare Maggiore, Placotomo, Caleſtano, Melicchio, & il ſuo condiſcepolo Santini. Nel comporle poi ſe non potrai hauere li Carpobalſami, e Silobolſami, che pur

pur oggi si vedono li veri, e freschi, mercè le fatiche, e diligenze de i Speciali Romani Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi, che con le proprie frondi l'hanno fatto venire, e così freschi i semi, che li noccioli di dentro dauano assai liquore.

Perciò ricorri nelli succedanei come hò detto in caso di bisogno; Per seme dell'Apio qui s'intende il comune detto Paludapio da Dioscoride, perche, è ricetta composta da gl'Arabi, che intesero l'Apio volgare; ma in q̃lle di Greci s'intẽde per Apio il Petrosello volgare, come più volte hauemo detto. Fatte le polueri graduate, e poluerizato da parte l'Aloe, Agarico, Rabarbaro, Mastice, Zaffrano, e li Mirob. prima di pestarli cõ gl'altri siano cõfricati in Mortaro cõ vn poco d'oglio di Amandole dolci, passate per seta poi tutte le cose, & vnite insieme si scanagliano nella bilancia, e quanto pesano tutte insieme tanto altro peso d'aloe vi meschiarai: nel voler far la massa li Bergamaschi, & il Costa fanno il sciroppo cõ mele, e succo di Finochio, il Dispensario di Colonia il succo non lo vole depurato non so la causa; ma perche in queste pilole vi entra buona parte d'Aloe noi seguitaremo D. Simone, e Touar, che come hauemo detto nelle pill. Arabice, quando entrano nella massa delle pillole cose che possono fare l'vfficio del Mele esso piglia il solo succo; noi pero pigliaremo il solo succo, ma lo depuraremo, & lo faremo cuocere à consistenza di Mele, e con questo succo glutinoso faremo la massa; e riesce bene.

Pilulæ Cochiæ Rhasis.

REc. pulueris Hieræpichræ Rharis drac. x.	Colocynthidis scrup. x.
	Scamonij dr. duas, & sem.

Tur-

Turbith.	Stœchadis ana drach. v.

Cum Syr. de Stoechade quantum sufficit fiat massa.

Cephalica rectius appellantur, quòd scilicet caput magna efficacia expurgent, ex eoq; ac neruis humores crassos euacuent.

Dosis à drach. vna, ad vnam, & semis.

Sunt efficaces duobus Annis integris.

Hiera Picra Rhasis 9. ad Almans.

Ad faciendum Pilulas cochias.

REc. Rosarum Rubear.	Xylocassiæ veræ, idest Cassiæ ligneæ.
Spicæ Nardi.	Asari videlicet, Rad. eius
Mastiches.	ana scrup. 1 & grana 6.
Xylobalsami. } *vide in*	Aloes drach. sex, & scrup. duos.
Carpobalsami. } *succed.*	
Cinnamomi.	

Terantur exactissime, & per cribrum decussa in vsum seponantur.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

LE Pilole Cocchiæ, che capitale sono interpetrate dalla parola Greca Cochos, che significa Capo, ò pure come espongono Renodeo, & il Brasauola, *Coccos apud Græcos granũ significat. Ita fortè dictæ sunt, quia in granorum ciceris modum conformari debeant*. E però l'Autore ordina che se ne diano dieci, perche le forma quãto vn grano di cece, che tutte dieci pesano quanto è la dosa posta da noi. Le scriueno similmente queste pilole cocchiæ Nicolò, Galeno, & altri, ma sono assai differenti da questa ricetta di Rhasis scritte al nono ad Almansore al cap. del dolore della testa, dal quale le trascrisse Mesue al cap. 5. de solutiuis sode

frigide

frigide augmẽtandoli però di peso. Due difficoltà sono in queste pilole, la prima, e nelle specie di Hiera quale Renodeo, Britio Bouderone, e l'Antidatario di Bologna vogliono, che si pigliano quelle di Galeno, e non di Rasis; questo è errore salua pace d'essi, perche mentre l'Autore ha composte le sue specie di hiere, diuerse da Galeno, douemo quelle vsare mentre vogliamo comporre le sue pilole, e così fanno sauiamente il Cordo, la farmacopea Agustana, l'Antidot. de i Medici Mantouani, Borgaruccio, l'Antidotario Romano, il Luminare Maggiore, il Tesoro delli Speciali, Melicchio, Costa, & il Spinello; e di nuouo vien ciò confermato da Ludouico Settalio nelle sue Animaduersioni nelle Pilole con queste parole *In cochijs parandis Pilulis, Hierampigram, quam veluti earum basi ab initio imponenda pracipit, non Galeni picram excipiendam esse, sed eam, quam ipse rasis descripsit*, che è quella che noi sotto la ricetta di queste pilole Cocchie hauemo descritta. La seconda difficultà, e nel liquore con il quale s'ha da fare la massa, imperciocche l'Autore non ha scritto con che liquore si douessino formare, e perciò variamente pigliano nel comporle chi vna cosa, e chi vn'altra, come Vino, Mele rosato, succo di finocchio, di Cauli, Assenzo, & cetera noi dũque seguiremo appunto come stà posto nella ricetta cioè con il Sciroppo di Stecade, che così ordina il nostro Collegio; e questo è assai lodato. La compositione di queste pilole, è facile auuertendo di poluerizare sottilissima la coloquintida: ma per star più sicuri si può liberamente vsare li Trochisci Alandal, e nel pistare la massa serba il stesso ordine, che nell'altre pilole s'è detto, cioè pistarl lungamente acciò si faccia buona mistione, e per conseguenza, meglio fermentatione.

Pilulæ de Fumaria Auicennæ.

REc. Myrobalan. citr.	Scamoneæ ana drach. v.
Chebulorum.	Aloes Succutrinæ drac.
Nigrorum. *id est indi.*	septem.

Conficiantur cum Aqua Fumiterræ, & dimictantur donec exiccentur, & bibantur vice altera, & dimictantur donec exiccentur, & fiat illud tribus vicibus, & in omni vice fiat sicut sorbitio: deinde dimictatur donec inspissetur, & compactum fiat, & fiant inde Pilulæ.

Biliosos humores, acres, pituitam salsam, & alios succos adustos, & Melancholicos, à quibus vitia cutis plurima suboriuntur, vt scabies, pruritus, lichē impetigo purgāt.

Dosis à drach. vna, ad vnam, & semis.
Seruantur tamen bene reformatæ per tres annos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

AVicenna pone queste pilole al lib. 4. fen. 7. tract. 3. cap. 7. dal quale l'habbiamo fedelmente noi trascritte. Si chiamano di Fumoterra perche v'entra il suo succo, e s'hanno da reformare tre volte con il detto succo, e nell'vltimo poi formarne la Massa con il Sciroppo di fumoterra fatto con Mele, e succo cotti insieme; e quelli che formano la massa nell'vltimo col solo succo sono ripresi da Renodeo dicendo, *Tandem excipiuntur non eodem succo, vt multi ignoranter faciunt, sed melle, cui succus hic longiore coctione dissipatus fuerit. Ne in soliditatem fere lapideam indurescat massam.* Ma à questo contradice non poco il Settalio dicendo che questo è fatto contro l'intentione d'Auicenna; Noi dunque

dunque faremo cosi,facciasi poluere delli Mirobolani asperſi d'oglio violato,ò d'Amendola dolce, e l'Aloe ſi poluerizi da ſe, come anche lo Soamaneo, dopò li metteremo tutti inſieme meſcolati dentro vn piatto, e li gettaremo ſopra tanto ſucco di fumoterra (e non acqua ſtillata come malamente intendono alcuni) che ſia vna coſa come beuanda liquida, doppo ſi faccia ſeccare al ſole,e s'è d'inuerno nel bagno, o in ſtufa voltando di continuo la materia, e ciò replicarai trè volte,ſempre mettendo nuouo ſucco nel fine poi forma la maſſa con il ſucco di fumoterra ſpiſſato à modo di ſapa,e coſi ſono valoroſe.

Pilulæ Fœtidæ Maiores Meſuæ.

REc. Sagapeni.	Eſulæ ana drach. duas.
Ammoniaci.	Scammonij drach. tres.
Opopanacis.	Cinnamomi.
Bdellii.	Spicæ Nardi.
Colocynthidis.	Croci.
Harmel,ideſt Rute ſylueſt.	Caſtorei ana drach. vnam
Aloes.	Turbith. drach. quatuor.
Epithymi ana drach. v.	Zingiberis dr. vnã,& ſem.
Hermodactilorum.	Euphorbij ſcrup. duos.

Diſſolue lachrimas aqua porri, & finge maſſam.

Euacuant enim humorem frigidum,ac pituitoſum,& crudum, necnon bilioſum: ob id affectibus conueniunt ſanandis,qui ab illis originem ſortiuntur,vt iuncturarum morbis,podagræ,gonagræ, vertebrarum dolori, Elephantiaſi, alphis,pſoræ,cutis infectionibus,& affectionibus cholicis.

Doſis drach. duas.

Conſeruantur in vigore per tres annos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NElla compositione di queste Pilole Renodeo, & il Settalio vogliono, che l'Esula si piglia preparata, Castello poi nell'Antid. Romano dice, che nõ è necessario, li Coloniesi nel loro dispensario la vogliono lauata con latte, ò siero, noi dunque la pigliaremo preparata secõdo nella sua preparatione s'è detto. l'Harmel, e la Ruta Siluestre, e non è la Cicuta come malamente hanno esplicato Costantino, e Quirico de Augustis, tirati forsi dalla falsa interpetratione di Matteo Siluatico nelle sue pandette nel cap. 322. oue dice, *Harmel idest Cicuta, Armel sine. h. est species Rutæ tertius genus;* che questo sia errore lo dimostra Andrea Bellunense nelle interpetrationi de nomi Arabici sopra Auicenna. *Harmel est species Rutæ Syluestris.* Il Settalio similmente dannò il Siluatico, e vuole che ò sia scritto con aspiratione, ò senza sempre si deue intendere la Ruta Siluestre, apportando Dioscoride, e Serapione, & Auicenna in suo fauore: oltre di ciò è chiaro, che non è la Cicuta perche essendo essa fredda, & humida non conuiene in queste pilole. In difetto della Ruta Siluestre ti potrai liberamente seruire della domestica. Per l'acqua di Porro s'intende il succo come più volte s'è detto, che gl'Arabi per acqua intendono il succo: del resto poi la sua compositione è chiara, cioè le gõme si macerano nel succo di porri (che nõ occorre cuocerlo col mele per la quantità delle gomme,) e se pure non fossero solute le pistarai bene in vn mortaro con il pistello caldo, & acciò non siano sporche piglia le loro lacrime pure, e mentre sono ancor calde aggiungi la poluere dell'Euforbio pistando di con-

di continuo col pistello caldo; poni appresso l'Aloe, Scamonea, Coloquintida, ò li suoi Trochisci, e nel fine tutte l'altre poluerie, se ne fà la massa; Il Settalio ne forma trochisci dicēdo, che le gōme nō fanno esalare l'humidità del succo per la lor tenacità, e ciò noi mai habbiamo osseruato; ma sempre di formarne intiera massa, & è riuscita buona.

Pilulæ de Hermodactilis Maior. Mesuæ.

REc. Hermodactilorū,	Castorij.
Aloes.	Sarcocollæ.
Myrobalanorum Citrin.	Euphorbij.
Turbith.	Opopanacis.
Colocynthidis.	Harmel *idest S. Rutæ Silue.*
Bdellij.	Sem. Apij ana drach. tres.
Sagapeni. ana drach. sex.	Croci drach. vnā, & semis.

Confice cum succo Brassicæ, & fac pilulas.

Ad podagram, & dolores frigidos aliarum iuncturarum.

Dosis est drach. vnam vsque ad scrup. quatuor.

Habent vigorem vsque ad tres annos integros.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVeste pilole si formano con succo di Cauoli, ma di quelli, che non siano stati traspiantati, e con detto succo depurato dissoluerai le gomme, e poi formarai la massa delle pilule con il sciroppo di succo di Cauoli, e mele cotti insieme à spessezza.

Queste pilole poi ben fatte sono assai valorose in quel che promette l'Autore, & in particolare (dice egli) nella podagra onde perciò mi viene à memoria

vna

vna compositione assai lodata, e tenuta per secreto raro per la podagra pigliandola però auanti, che cala la flussione: il Schenchio nelle sue osseruationi racconta cose mirabili di questo medicamento, e pone la ricetta,& è la seguente. *Recipe Hermodactilorum Alborum à cortice superiori mundatorū, daerydij ana drach. duas, Costi, Cimini (alij rectius legunt Cinnamomi) Zingiberis, Cariophyllorum ana drach. vnam, trita, & cribellata conficiantur cum Syrupo fato ex melle,& vino albo inuicem coctis donec formam Syrupi bene cocti recipiant, & fiat Electuarium in forma Opiata: Dosis eius est drach. duas, vel tres, vel quatuor secundum patientis tollerantia, in aurora inuoluendo in ostia, vel nebula vino albo madefacta, aut dissoluendo in vino albo pontico non multum potenti*. Questa ricetta è tenuta per secreto, onde noi vogliamo esser più liberali di quelli, che la tengono celata, e non solo la scriue il sopradetto; ma da Pietro Bairo nella sua prattica al lib. 18. intitolato veni mecum cap. 1. e da Lorenzo Giuberto nelle Annotationi ad Guidonis Chirurgiam de gutta pag. 664; e molto prima si troua scritto da Galeno alli de Dinamidij,& è chiamato Caryocostinum.

DELLI TROCHISCI

Trochisci de Spodio descrip. secūda Mesue

REc. Rosar. rub. dr. 12.	Pulp. Sumach ana dr. 2. ÷
Spodij drach. decem.	Amyli assi.
Sem. Acetosæ drach. sex.	Balaustiorum.
Sem. Portulacæ.	Berberorum ana drach. 2.
Sem. Coriandri aceto maceratorum,& torrefact.	Gummi Arabici assi drac. vnam,& semis.

Con-

Confice cum ſucco Agreſtæ.

Ad febres cholericas, cum quibus eſt ſolutio ventris, & ſedat inflammationem ſtomachi, & hepatis, & ſitim continuam.

Doſis à drach. vna ad duas.

Duratio per Annum.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

TRochiſco, e parola Greca, e da Latini è chiamato Paſtillus, e ſi ammaſſano con acque, ò ſughi, e ſi formano rotõdi come vna girella, che pciò ſono detti Trochiſci. Quãdo ſi fà l'Ellettuario Roſato di Meſuæ al quale vi entrano li Trochiſci de Spodio, nõ ſi deuono pigliare della preſẽte deſcriptione; ma la prima, che pone Meſuæ. Nella compoſitione di queſti, & altri Trochiſci ſi faranno le loro polueri ſottile. Per baſe di queſti Trochiſci, e poſto il Spodio il quale oggi nõ ſi laſcia vedere, però ti ſeruirai del ſuo ſuccedaneo come al ſuo luogo è notato.

Trochiſci de Carabe Meſuæ.

REci. Carabæ Aur. ſex	Maſtiches.
Cornu Cerui vſti.	Laccæ.
Gummi vſti.	S. Papaueris nigri Aſſi ana Aur. duos.
Coralli vſti.	Thuris.
Tragacanthi.	Croci.
Acaciæ.	Opi. ana Aur. vnum, & ſemis.
Hypociſthidos.	
Balauſtij.	

Fac Trochiſcos cum muccagine ſeminum Pſyllii.

Omnem hamorrhagiam ſiſtunt.

Doſis

Dosis drach. vnam.
Duratio ad biennium, & vltra.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesti Trochisci di Carabe, Elettro, ò Succino, che volgarmēte è chiamato Ambra gialla, sono da noi costumatissimi; ma nel peso scordano li trascrittori esponendo l'aureo per scropoli quattro; noi però seguendo la comune opinione lo faremo di vna dramma, e meza. Per volerli comporre pigliarai la Gomma Arabica torre fatta cioè, che ne sia consumata la sua humidità, che perciò la porrai sopra vna tegola, o ferro, e la lasciarai finche si facci bianca, e se ne possi prōtamente farne poluere, li Coralli s'intendono i rossi, e s'arrostiscono finche diuengono bianchi; li semi del Papauero negro si arrostiscono cō fuoco leggiero acciò del tutto nō si suaniscono. Per la lacca s'intende la Gomma chiamata Cancamo, e non quella di pittori; farai d'ogni cosa poluere ben sottile, e con la Muccagine del seme di Psillio, ne formarai Trochisci di vna dramma l'vno.

Trochisci Diarhodon Mesuæ.

REc. Folior. Ros. Rub. aur. vi.	Ligni Aloes aureos duos.
Spicæ Aromaticæ aur. ij.	Spodii aur. vnū *vid. in suc.*
Glycyrrhizæ aureos tres.	Croci aur. semis.
	Mastiches drach. duas.

Cū Vino Albo fac Trochiscos drach. vnius pōdere.
Efficacissimi ad febres pituitosas, antiquatas, aliјs implexas formam corrumpentes, ventriculi dolorem leniendū, & humores ipsi adherentes detergendos.

Dosis

Dosis à scrup. vno ad quatuor.
Post annum sunt inutiles.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SOno più descrittioni di Trochiscì Diarodon. Mesue ne pone tre: Nicolò, & Auicenna ne mettono vn'altra ricetta, ma non sono in vso, solo la presẽte è costumata da noi altri Napolitani. Per Aureo s'intende dramma vna, e meza. L'Antidotario di Bologna in cambio di aurei sei di Rose mette dramma vna, e meza, questo è contro quello, che scrisse Mesue. Del resto è assai facile il modo di comporli, facendone poluere sottile, e con vino buono si formano Trochiscì, che pesano vna dramma l'vno.

Trochisci de Myrrha Rhasis.

REc. Myrrhæ drach. 3.	Cumini.
Lupinorum drach. v.	*Rubeæ* tinctorum.
Foliorum Rutæ.	Assæ fœtidæ.
Mentastri.	Sagapeni.
Pulegij Ceruini, *idest Dictamni Cretici.*	Opopanacis.
	Succi Artemisciæ q. 5.

Formentur Trochisci ex arte.

Tarditatem enim menstruam sollicitant, quæ ex crassorum, & frigidorum copia, aut sanguine concreto orta sit, attenuant, incidunt, & infarctos meatus aperiunt. Fetum mortuum, sed præcipuè secundinam tardantem præsenti remedio expellunt.

Dosis drach. duas.
Integro anno sunt efficaces.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

RAsis scriue questi Trochisci al 9. ad Almansore cap. de prouocatione mensium, e non esplica, che Puleggio si deue mettere, scriuendo semplicemente Pulegii: altri poi esplicano, che si deue mettere Puleggio Ceruino, quale è il Dittamo Cretico, e così noi habbiamo posto l'esplicatione nella ricetta; tanto più che Dioscoride dice, che il Dittamo vale tanto quanto il Puleggio, sed efficacius multo. Nel formare questi Trochisci non hà scritto l'Autore con che liquore si debbono fare, e però variamente pigliano chi vna cosa, e chi vn'altra. Noi però ci seruiremo del succo d'Artemisia, nel quale dissolueremo le Gomme, è colate s'aggiungono l'altre polueri, e si fanno Trochisci di due dramme l'vno. La Farmacopea Agustana dissolue le Gomme nell'Aceto scillitico, però communemente è pigliato il succo di Artemisia.

Trochisci de Alchechengi Mesuæ.

REc. Granorum Alchechengi drach. tres.
Sem. Citruli.
Melonum Magni.
Cucurbitæ ana drach. iij. & semis.
Boli Armeni.
Gummi Arabici.
Thuris.

Sanguinis Dragonis.
Sem. Papaueris albi.
Amygdalarum amararũ
Succi Glycyrrhizæ.
Tragacanthi.
Amyli.
Nucleorum Pineorum ana drach. sex.
Seminis Apij.

Cha-

Charabæ.	Hyoſcyami.
Boli.	Opii ana drach. duas.

Cum ſucco Alchechengi fiant Trochiſci ex arte.

Ad vulnera in renibus, & veſica, & dolorem quando mingitur vrina.

Doſis drach. 1. cum Iulep, aut aqua Mellis.

Conſeruantur per annum.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

SI legge in queſti Trochiſci due volte il Bolo, per il primo ſi piglia l'orientale, per il ſecondo s'intende la Rubrica Sinopica, ò Macra; altri pigliano la Terra lemnia, & è più lodato. Meſue non hà detto con che ſucco s'hanno da formare, però il noſtro Collegio comanda che ſi piglia il ſucco delli frutti dell'Alchechengi. La compoſitione la farai così. Diſſolui la Gomma Tragacātha nel ſucco delli frutti dell'Alchechengi, e poi aggiongi il ſucco di Liquiritia, & Opio, e come ſono ben meſchiati, aggiungi tutte le polueri, & in fine vi metterai li ſemi freddi, e pignoli paſſati per ſeta con l'Amandole amare decorticate con vn cortello, e fà Trochiſci d'vna dramma l'vno. Per cauſa che vi entrano li ſemi freddi, e pignoli, ſcriuono alcuni che paſſati ſei meſi non ſono buoni; noi ſeguitando il Caſtello, diciamo che dopò ſei meſi ſono megliori per cauſa dell'Opio, che non ſi poſſono vſare ſe non dopò fermētati.

Trochisci de Gallia Moschata Mesuæ.

Rec. Ligni Aloes crudi partes v.
Ambræ partes tres.
Moschi partem j.
Glutinis Tragacanthi, & aquæ rosatæ q. s.

Commisceantur cum glutinis, & fiant Trochisci similes foliis Myrthi, & sigillentur, & reponantur in vase vitreo.

Cerebrum, & cor confortat; & ingredi in permixtionibus medicinarum, & facit corporis, & oris odorem bonum.

Dosis drach. semis.

Conseruantur vsque quod odoris fragrantiam seruant.

Trochisci de Gallia Moschata Nicolai.

Recip. Mastiches vnc. duas.
Gummi Arabici vnc. j.
Camphoræ scrup. j.
Hæc autem benè terantur subtilissimæ, & cribrentur, & Trochisci inde fiant cum aqua Rosarum, & siccētur ad vmbram, & postquam fuerint desiccati, terantur subtilissimæ, & misceātur cum drac. duas olei Sambacini purgati, & colati, deindè misce cum speciebus istis benè tritis.
Cinnamomi.
Caryophyllorum.
Nucis Moschatæ ana vnc. semis.

Omnibus istis commixtis, & benè manibus malaxatis fiant Trochisci in medio concaui, & cum sigillo sigillati ad pondus j. drach. & semis, & postea iungantur ex aqua Rosata cum Moscho.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

HAbbiamo descritte q̃ste due presenti ricette delli Trochisci di Gallia Moschata, perche entrano nelle compositioni di questo Antidotario; & acciò non si prenda l'vna per l'altra, sappiasi che nelle compositioni fatte da Mesue si metterà la prima ricetta da noi posta, & in quelle di Nicolò metterai questa seconda ricetta, come nelle medesime compositioni hauemo annotato; in questa Gallia di Nicolò vi entra l'oglio Sambacino, che alcuni malamente presero il Sãbucino; però piglierai l'oglio di fiori di Gelsomini, che Sambach da gli Arabi sono chiamati.

Trochisci Ramich. Mesuę.

REc. Succi herbę Acetosæ vnc. xvj. bulliat ebullitione vna cum Rosarũ vnc. 1. Granorum Myrthi vnc. duas, & coletur, & adde cum eo Gallarum recentium curiosè tritarum vnc. tres, coque iterum. Deindè pulueriza super ipsa

Foliorum Rosarum vnc. i.
Sandali Citrini vnc. 1. & quartam.
Gummi Arabici vnc. 1. & semis.
Pulpæ Sumach.
Spodii ana drach. octo.
Succi Acrestę drac. vii.
Succi Baccarum Myrti exactissimè contriti vnc. quatuor.
Ligni Aloes.
Caryophyllorum.
Macis.
Nucis Moschatę ana dr. quatuor.

Misce omnia simul, & extende in scutella lapidea vsque dum siccentur, post terę minutim, & cum caphuræ

aur.

aur.i. & aqua Rosar. fac Trochiscos paruos, sicca in vmbra, quidam quoque aromatizāt moschi drac. vnius quarta parte.

Confortat stomachum, & cor, & hepar debilia, & valet ad lubricitatem viscerum, & intestinorum, & sedat acuitatem, & sistit fluxum cholericum, & vomitum, & sedat animam, & acquiritur ex eo iuuamentum magnum, & confert ad fluxum sanguinis undecumque, et exufflatur ex eo in nares propter fluxum sanguinis ex eis.

Dosis à drach. vna ad duas.

Seruantur per annum.

Trochisci de Vipera.

Accipiantur Viperę cum est finis Veris, & incipit ęstas; & si fuerit Ver hyemale, dimittātur vsque quo consequatur ęstas. Et Viperę abiiciantur ab ea parte capitis eiusque quatuor digiti, & similiter à parte caudę ipsius, & ani eius, pęstea extrahātur viscera eius, & propriè fel ipsius, & abluatur cum aqua: ablutione exquisitissimè facta, deinde decoquātur in aqua, Sale, & Anetum dum caro à spinis potest facillimè separari; tunc mundificetur caro eius à spinis, & proiiciatur in in mortario, & teratur benè. Cum ergo contrita est, misceatur cum panis tritici purissimi biscotti subtilissime triti, & cribrati quartam partem, verbi gratia carnis viperinæ vt supra coctæ vnc. octo. Panis biscotti cribrati vnc. duas, deinde formentur Trochisci minuti, subtiles, & exiccentur in vmbra, & pęstea iungantur cum Opobalsamo, vel eius succedaneo, & reponantur.

Ad morsus animalium venenatorum, elephantiacis, & à cane rabioso demorsis, cutaneis morbis, & febribus pestilentibus sunt efficaces.

Do-

Dosis à scrupulo vno ad tres.
Potest seruari per annos tres diligenrer repositi.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NElla preparatione di questi Trochisci di Vipera, ò Teriacali non ci douemo punto allontanarci dalli precetti lasciatici da Galeno, & Auicenna, e descritti vltimamente dal nostro Bartolomeo Maranta, quali insegnano che non d'ogni tempo, ne luogo sono buone le Vipere per l'vso medicinale; imperciochè quelle prese di estate, e fattone Teriaca, genera gran sete à chi la piglia; ne meno sono buone quelle, che si trouano vicino al mare, e nelle piscine, ò liti di fiumi, ne quelle di luoghi arborosi: ne anche si deuono prendere subito che la Primauera escono di sotto terra, doue sono state nascoste per tutto l'inuerno, che tali sono quasi stupide, e di più ritengono tutta quella più nociua, e pestifera qualità, che in altri tempi suole esalare, & anche sono più fredde, e più secche. Quelle, che sono state ritenute lungo tẽpo nõ sono buone, essendono elle più velenose, come dice Galeno al libro dell'uso della Teriaca à Panfiliano, e le pregne sono pure inutili: perche non hanno carne. Gli aspidi sono assai cattiui, e però del tutto si lasciano, & acciò non ui inciampi à pigliarli, osserua questi segni posti d'Auicenna, e Maranta, cioè che il color delle Vipere sia alquanto meschiato di giallo, habbiano la testa lunga, il collo assai sottile, il uentre tirato, il luogo doue manda fuori gli escrementi sia assai uicino all'estremo della coda, e che essa coda sia corta, e ritorta, e non rauoltata in giro: sia anche agile, e pronta al muouersi, e che spesso alzi il col-

lo,

lo,e sia assai superba con gli occhi tinti di rosso;te ne accorgerai similmente nel scorticarle: perche li maschi, che sono gli aspidi non hanno dentro il corpo quella membrana oue si generano i uiperini,che noi diciamo madre,e quando ve la trouerai, è segno manifesto che sia vipera,e non Aspido,e questo segno è infallibile;altri se ne accorgono à i denti, perche il maschio ne hà sol due canini,e la femina ne hà assai più, come scriue Nicandro. Le migliori Vipere poi sono quelle, che dopò ammazzatele uersano gran sangue,e si muouono lungo tempo, e quelle,che subito muoiono sono inutili. Nel comporre questi Trochisci farai così. Piglia le Vipere così scelte,e tagliali la testa,e la coda per spatio di quattro dita, ma se sono piccioline, tagliane meno,e queste parti buttale uia, perche sono uelenose, e non hanno niente di carne; scorticale poi, e leuane l'intestini, e lauale molto bene con acqua limpida, e dopò accomodale in una pignata, ò stagnato con tant'acqua, che li cuopra, e lasciale cuocere con fuoco chiaro di legna secche, acciò non facciano fumo, e mentre bolleno,mettici un poco di sale, e parecchi rametti d'Aneto uerde,che in quel tẽpo si trouano,e cotte che siano giustamente, cioè che la carne si separi uolentieri dalle spine, cauale fuora dell'acqua, e separa la carne diligentemente dalle spine, e guarda molto bene,acciò non ue ne andassero mescolate, massime di quelle più sottili. Piglia poi la carne,e pistala molto bene in un mortaro di marmo, aggiungendoui la poluere sottilissima del pane biscotto fatto di buon grano, e che sia ben secco, e fanne massa, e ben mescolata,formane Trochisci senza brodo (se si può) ò almeno poca quantità,acciò si possano più presto seccare,e perciò li farai sottilissimi,e tõdi come vn quatrino, mettili poi

à sec-

à feccare in luogo doue riguarda mezo dì, e si voltano spesso, e come saranno secchi, si vngeranno di Opobalsamo, acciò si preseruino dalla correttione. Si suole preparare vna poluere di Vipere, la quale è assai lodata, e riesce più valorosa delli Trochisci, è buona per molti mali, come si vede nella Basilica Chimica del Crollio, e perciò non senza causa la Vipera appresso li Hieroglifici significaua la salute; la poluere adunque si fà così. Dopò che hauerai mozzato il capo, e la coda alle Vipere, conforme si fà nelli Trochisci, e leuatoli l'intestini, e grasso, laua la carne molto bene con vino, e poi mettila à seccare con tutto il core, e fegato; ma che sia fuoco leggiero, cioè in vn forno tepido (ò bagno Maria, come vuole il Crollio) perche la poluere viene assai bianca, altrimente vien rossa, e puzza di fuoco, e come sarà ben seccata la carne, con tutte le spine fanne poluere sottilissima, e vi meschiarai dopò fatta un poco di Elixiruite; imperciochè la corrobora, e li dà gratioso odore. Questa poluere hoggi è assai usata per le sue mirabili virtù, come l'esperienza ci dimostra, e perciò scrisse dottamente Baldo Angelo nel suo libretto de admirabili Viperarum natura, oue dice, *eius carne ab omnibus grauioribus morbis, atq; venenis curari, & in pristinum restitui*. La dosa di questa poluere è da meza dramma ad una intiera presa con uino buono.

Trochisci de Scilla D. Andromachi.

REc. Scyllæ assatæ libr. j. Farinæ Orobi unc. viij Formentur Trochisci, qui vmbra siccati, reponantur vsui.

Et ipsi Theriaces compositionem ingrediuntur, affectibus thoracis, sunt maximè vtiles ventriculi, & capitis.

Ec Do-

Dosis vt supra in Troch. de Vipera.
Conseruantur in robore anno integro.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

GAleno descriue questi Trochisci Scillitici di mẽte d'Andromacho al primo de Antidotis,& in Theriaca ad Pisonem, con due parti di Scilla cotta, e due di farina d'Orobo; hoggi dì non è così intieramẽte osseruato dalli Speciali, imperciochè dicono, che volendo seguire quest'ordine, vengono li Trochisci molli, ne si possono formare, e perciò mettono tanta farina quanto pare ad essi, che possono fare vna massa per Trochisci; e con ciò dimostrano essere poco pratticianzi fatti à quel modo, nõ si deueno chiamare Trochisci di Scilla, ma d'Orobo. Noi però habbiamo sempre osseruato il peso,& ordine di Galeno, che le scrisse di mente d'Andromaco, cioè con questo modo. Habbiamo pigliato la dose della Scilla, e della Farina dell'Orobo, e poi ne mettemo la metà della Scilla con tutta la quantità della Farina, e fattone Trochisci sottili, e come sono già seccati, l'habbiamo di nuouo ridotti in poluere sottilissima, e con l'altra parte della Scilla n'habbiamo di nuouo fatti Trochisci all'istesso modo delli Viperini, ontateci però le mani con oglio Rosato, & à questo modo s'eseguisce l'ordine dell'Autore, che à questo douemo attendere principalmente. E' disputa se la nostra Scilla volgare sia la vera, ò il Pãcratio, noi lasciaremo le dispute, e solo diciamo che Dioscoride dice, che il Pancratio vale tanto di virtù, quanto la Scilla, e dice che se ne fanno Trochisci con la farina d'Orobo. Melicchio per fare questi Trochisci piglia la Scilla, che sia stata colta per molti giorni prima,

ma; che se ne faccia Trochisci; ma à questo non è poco contraria l'autorità di Galeno, il quale insegna à pigliare la Scilla freschissima cauata di terra, e non inuecchiata, biasimando quella, che per alcun tempo sia stata raccolta, e vuole che si colga quando il suo caule, ò fusto sia già secco: perche all'hora ritiene tutta la sua virtù nella radice, ne la pigliare se non di mediocre grandezza, e la sua assatione, ò cottura la farai conforme al suo luogo hò detto.

Trochisci Hedychroi Andromachi ex Galeno.

REc. Aspalathi. *Vide in succed.*
Asari.
Mari.
Amaraci ana drac. 2.
Calami odorati.
Schœnanthi.
Costi veri.
Phu Pontici.
Cinnamomi.
Opobalsami.
Xylobalsami ana drach. tres.
Folij. *Vide in succed.*
Nardi Indicæ.
Casfiæ ligneæ.
Myrrhæ.
Croci ana drach. sex.
Amomi drach. xij.
Mastiches drac. vnam.

Cum vino Falerno, aut simili forma Trochiscos.
Hunc vsum præstant, nisi Theriaces inseruiant.
Efficaces sunt per annum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

LI Trochisci Hedicroi si trouano scritti sotto diuersi nomi (come similmente hà notato il Maranta) cioè Rotole Hedicroi, Postelli Hedicroi, Spissamento

Hedicroo, e Magma Hedicroo; e questo Magma è voce Greca, & vuol significare vnguento inspissato; quel Hedicroo poi vuol significare soaue, e diletteuole così nell'odore, come nel colore. Galeno li scriue mettendone tre ricette, vna nel libro à Panfiliano, l'altra della Teriaca à Pisone, e l'altra nel primo dell'Antidoti, e q̃sta habbiamo noi quì descritta come megliore, e più approuata dall'istesso Galeno, che è l'istessa posta dal Maranta, e noi con tutto ciò l'habbiamo essaminata vnitamẽte con i miei compagni del Collegio, e trouatela veramente degna, e più vera dell'altre, habbiamo determinato, che questa, e non altra deueno comporre li nostri Speciali, come similmente hanno determinato che s'osserui (ilche anche notò il Castello) il Collegio Romano, il Fiorentino, il Bolognese, il Bergamasco, Borgarucci, Fernelio, Placotomo, Dessenio, Renodeo, Bertaldo, Melicchio, Stecchino, Buderone, Siluio, Stelliola, Marco Oddo, e Gioseppe Santini. Vi entra à questa ricetta il Maro, & essendo di più spetie, rende confusione alli Speciali; imperciochè si troua il Maro Masticino scritto da Pietro Pena, e Matthia Lobellio, quale Dioscoride chiama Origano Onite, questo tiene i fiori verticillati; il Maro Cretico, e Maro del Cortuso posto dal Matthiolo. Noi dunque con il Maranta pigliaremo la Maggiorana Gentile, che tiene le foglie bianchiccie, chiamata communemente Persa Gentile. Hò in questo medesimo punto riceuuta vn'altra Pianta di Roma mandatami dal diligentissimo, e mio Signor carissimo Antonio Manfredi Speciale eccellentissimo, & è chiamata da esso Maro Romano; hà sapore assai acuto, le foglie come di Serpillo, & il fusto à guisa del Marrubio, e tiene da parte in parte del fusto molti fiori. Questa l'hò mostrata al

Si-

Signor Protomedico Mario Schipani, e mi hà detto, che volentieri ci ne potresſimo ſeruire per il Mato. Se non potrai in conto niuno hauerne di queſte ſpetie, almeno piglia in ſuo luogo tanto peſo di Maggiorana volgare. Vi è poſto nella ricetta l'Amaraco, che è l'iſſa Maggiorana volgare. Per Aſpalatho metti il ſuo ſuccedaneo, ò vero tanto legno Aloe; il Xylobalſamo ſi troua, in caſo contrario piglia il ſuo ſuccedaneo, conforme al suo luogo è notato. L'Amomo ſe ne troua del vero in aſſai abbondanza. Fà poi d'ogni coſa poluere ſottilisſima, il Zaffarano poluerizalo ſeparato, e diſſoluilo nel vino; aggiongi poi la Myrrha, e Maſtice, & Opobalſamo, e poi tutte l'altre polueri, e formane Trochiſci, conforme nell'altri s'è detto.

Trochiſci Ciphi Damocratis.

R Ec. Pulpæ Paſſularum albarum.	Casſiæ ligneæ.
Terebinthinæ coctæ ana drach. xxjv.	Cyperi.
Myrrhæ.	Baccarum Iuniperi Magnar. ana drac. tres.
Schœnanthi ana drac. xij.	Aſpalathi drac. duas, & ſemis. *Vide in ſucced.*
Cinnamomi drach. jv.	Calami Aromatici dr. ix.
Croci drach. vnam.	Mellis q. ſ.
Bdellij vnguinoſi.	Vini modicum.
Spicæ Nardi.	

Formentur Trochiſci ſecundum artem.

Valent ad pulmonum, iecoris, aliarumque internarum partium exulcerationes,

Doſis à ſcrupulo vno ad tres.
Duratiò ad annos tres.

An-

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

QVesti Trochisci Cyphi erano anticamente vsati per suffumigio delli Dei, poi furono presi per l'vso medicinale. La ricetta nostra è la più corretta, & vera, quale è cauata dalli stessi versi Greci di Damocrate. Alcuni vi hanno aggionto vn semplice, che sono l'vnghie odorate; ma quell'vnghia è epiteto del Bdellio, che nel verso è tutta vna cosa senza diuisione. Vi entra il Terebintho cotto, e come si deue cuocere, lo potrai vedere al suo luogo: la loro preparatione si farà così. Si dissolueno nel vino il Bdellio, e la Myrrha, poi aggiongi la polpa delli passi passati per la seta (hauendone prima cauato li semi) e la Terebentina, e con vn poco di mele spumato farai insieme con tutte l'altre cose poluerizate massa, della quale ne formarai Trochisci, e seccali all'ombra.

DELLI EMPIASTRI.

Emplastrum de Gallia calidum Mesuæ.

R Ec. Galliæ moschatæ.
Schœnanthi ana drach. j. ÷
Ramich.
Sumach.
Acaciæ.
Hypocisthidos.
Laudani.
Gallarum non perforat.
Calami Aromatici.
Rosarum.
Seminis Rosarum.
Sandalorum alb.
Rubeorum.
Mastiches.
Xyloaloes.
Caryophyllorum.
Spicæ Nardi.
Olibani.
Costi.

Myr-

Myrrhæ. | Absinthij ana drach.
Cyperi. | duas.

Fiat eorum contritio bona, deinde accipe

Succi foliorum Myrthi humidi.
Succi foliorum Lauri.
Aquæ Rosatæ, &
Vini Pontici ana vnc.j. ÷
Submerge in eis calefactis Tortellarum de Seni drach. iii.
Dactilor. siccor. num. xij.
Dimictantur per diem, & noctem, deinde terantur; & fiant sicut puluis, & misceantur cum Miue Aromatice vnc. tres, vel quatuor.
Gummi Arabici assati drach. septem.

Coquantur omnia lento igne vsque ad spissitudinem mellis, deindè aggrega cum puluere rerum, & tere diù in mortario, donec fiat totum viscosum. Deindè line ex eo super lamina, & suffumiga cũ ligno Aloes, & epithimetur cum eo.

Ventrem totum inferiorem roborat abstringendo, & calefaciendo: quare lienterias, diarrheas, dysenterias iuuat à causa frigida productas.

Seruatur in suo robore per biennium.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IN questo Empiastro di Gallia caldo vi entra il Ramich, che si deue intendere li Trochisci Ramich. In alcuni testi scorrettamente si legge, *Succi foliorum Myrrhę humidę*, leggi però correttamente, *Succi foliorum Myrthi humidi*, cioè teneri, perche dãno assai succo. Li Tortelli de Seni sono i biscottelli bianchi; si legge parimente scorretto nel testo, *Terantur, & fiat sicut puluis*, qual vuol dire, *fiat sicut puls*. Per il Vino Pontico s'intende l'austero, e non di Ponto reggione. Vi

entra la Miua Aromatica, che potrai farla così, aggiõgi le seguenti spetie alla Miua semplice, lasciandola in caldo, e poiche haueranno deposto la loro virtù, si cola. Rec. Cinnamomi, & Heyl. ana drach. tres, Caryophyllorum drach. duas, Zingiberis, Mastiches, Ligni Aloes, & Macis ana ℨ1.÷ Croci drach. duas, dopo che sarà colato, aromatiza con serop. vno di Mosco, e dramme due di Trochisci di Gallia Moscata. Tutta questa dosa di spetie si mette à diece libre di Miua: del resto farai di tutte le cose poluerabili sottilissima poluere; poi metterai infusione per 24. hore, i Dattili nelli succhi, e vino prima fatti caldi, aggiongẽdoui anco la poluere delli biscotti, dopò che sono bene ammolliti pistali, e fanne massa viscosa, mescolandoui la Miua Aromatica con la Gomma Arabica, e li farai cuocere à fuoco piaceuole (altrimente si abbruggeria) e venuti à spessezza di mele, vì si mescolano tutte le polueri, e si pista tutta la massa lungamente finche acquisti assai viscosità, & in fine aggiungi li Trochisci di Gallia; se vuoi darle più odore, dissoluili in vn poco d'acqua Rosa, e serbalo in vaso vitriato bene otturato.

Emplastrum de Gallia frigidum Mesuæ.

Rec. Trochisci de Gallia Moschata.
Ramich.
Fol. Rosarum, &
Sem. Rosarum.
Pulpæ Sumach.
Sandali albi.
Sandali rubri.
Spodii. *Vide in succed.*

Sang. Dragonis.
Charabæ.
Balaustiæ.
Hypocistidos.
Acaciæ.
Corticum Mandragoræ.
Capitum Granatorum ana drach. duas.

Cam-

Camphoræ drach. ſemis.
Tere, & fac puluerem, & accipe
Succi Capriolum vitis vnc.ij.
Succi vuarum agreſtiũ vnc.j.
Succi extremitarum Myrthi humidi
Aceti ana vnc. quatuor.
Infũde in eis Sauich. hordei.
Granorum Myrthi tritorum, ſicut alchohol an.ʒ.iiij.
Gummi Arabici aſſi, ana drach. vij. miſce cum eius Miuæ acetoſæ vnc. duas, vel tres, & decoque in igne leui vſque dum habeat ſpiſſitudinem viſcoſam. Deindè aggrega hæc omnia ſimul cum ſpeciebus, & line ex eo ſuper lamina, & ſuffumigatur cum Xyloaloe, & epithimetur cum eo, & eſt ſanum, & expertum.

Ad effectus eosdem, ſed à causa calida profectos.
Conſeruatur vt præcedens.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

ENtra in queſto empiaſtro il Sauich ordei, quale alcuni l'interpetrano, che ſia l'orzo cotto in aſſai quantità d'acqua: ma chi leggerà Simone Genoueſe alla lettera S. trouerà, che Sauich altro non ſia, che l'orzo prima torrefatto, e poi fattone farina, sìche pigliarai la farina dell'Orzo torrefatto. Non poche ſcorrettioni ſi vedeno nel teſto circa il peſo della Gomma Arabica, e dell'Aceto, e del ſugo delle cime delle Mortelle, imperciochè ſi legge Gõma Arabica ʒ.iiij. che altri teſti poi ne metteno ſette, e dell'Aceto, e ſugo ana oncia vna, & altri mettono ana oncie quat-

tro, e così seguitaremo noi. Del resto si compone come l'antecedente.

Emplastrum D. Ioannis de Prochyta.

Rec. Rosar. Rubear. incompl.
Folior. Absinthij ana drach. jv.
Cinnamomi.
Nucis Moschatæ.
Caryophyllorum.
Styracis Calamitæ.
Ligni Aloes.
Spicę Nardi.
Calami Aromatici.
Corallorum Rubeorum.
Cyperi.
Mastiches.
Thuris ana drach. v.
Pulueriza ex arte, deindè accipe
Laudani drach. decem.
Terebinthinæ puræ vnc. 8.
Ceræ albæ vnc. duas. Liquefiant in subscriptis succis, videlicet.
Succi Absinthij.
Sampsuci.
Lentisci.
Myrthi ex suar. comar.
Rubi similiter.
Capreolorum Vitis anà vnc. j. Coquantur ex arte ad succi depditionē, indè addantur pulueres aliarum rerum, & fiat emplastrum.

Ventriculum corroborat, appetentiam excitat, coctionem iuuat, necnon & alui fluorem compescit.

Ad annos duos est efficax.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MOlte ricette se ne trouano appsso diuersi Spetiali; però questa, che staua registrata nella fine del Cordo Latino stampato in Napoli hauemo scelto per la megliore, e più corretta, hauemo però posto altre quattro oncie di Terebintina, che perciò si vedono

oncie otto; perche l'esperienza hà dimostrato, che con le solo quattro oncie non si poteua formare bene l'empiastro; anzi il suo proprio autore dice Terebintina quanto basta. Alcuni Speciali in luogo delli succhi pigliauano le polueri di quell'istesse herbe; ma costoro errano grandemente, però seguitasi conforme ordina il suo autore. Le polueri le farai sottilissime, poi metterai conforme dice la ricetta, à cuocere nelli succhi il Laudano, Terebintina, e Cera, e consumati che saranno detti succhi, mettici le polueri, e formane buona massa.

Emplastrum Oxicroceum Nicolai.

Rec. Croci.	Ammoniaci.
Picis Naualis.	Myrrhę.
Colophoniæ.	Olibani.
Ceræ ana vnc. jv.	Masticehs ana vnc. vnam,
Terebintinæ.	& drach. tres.
Galbani.	

Fiat emplastrum, addito Aceti uini ad Gummas dissoluendas *S.A.*

Emollit, digerit, articulorum, & neruosarum partium dolores sedat, & ossa fracta iuuat.

Efficax est per binos annos.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

NEL comporre questo Empiastro li Speciali non vi sogliono mettere tutta la quantità della Zafrana, essendo giudicata superflua, che però Gio. Renodeo parlando di questo Empiastro scrisse. *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo aut exiguo virium*

dispendio, quibus assentior. Et altri, acciò sia di più bel colore l'Empiastro, mutano la pece nauale in tanta Rasa di Pino; la sua compositione si farà così. Metti per una notte in infusione il Galbano, & Armoniaco in quantità sufficiente d'aceto; ma prima siano alquanto contusi, poi cuoceli, e colati, si pongono di nuouo à bollire finche si consumi l'aceto: metti poi à liquefare la Cera, Colofonia, e Rasa, aggiongendo in fine la Terebintina, & vniti che sono in uno corpo, mescolaci le Gomme, e leualo dal fuoco; poco dopò mettici le polueri della Mirrha, Incenzo, e Mastice separatamente poluerizati; mena tutta la massa dell'Empiastro in acqua fresca, caualo poi, e premi, acciò se n'esca fuori l'acqua; metti questa massa sopra un marmo onto d'oglio laurino, e meschiaci la Zaffrana sottilmente poluerizata, e dissoluta con un poco d'aceto, & incorpora bene sempre maneggiando la massa, formane poi magdaleoni, e serbali.

Emplastrum de Meliloto Mesuæ.

RẸc. Meliloti unc. vi.
Florum Chamomillæ.
Fœnugræci.
Baccarum Lauri.
Radicum Altheæ.
Absinthii ana drach. tres.
Seminis Apii.
Cordumeni.
Ireos, *idest Radic.*
Cyperi.
Ameos.
Spicæ Nardi.
Cassiæ ligneæ ana drach. duas, & semis.
Sampsuci drach. tres.
Ammoniaci drach. x.
Styracis.
Bdellii ana drach. v.
Terebinthinæ unc. unam, & semis.
Ficuum ping. num. xii.
Sepi Caprini.
Resinæ ana unc. duas, & semis.

Ceræ unc. vj.
Olei Sampsuchini.
Olei Nardini ana q. s.
Aquæ decoctionis Fœnugręci.
Camomillæ, &
Meliloti q. s. ad infundendum ea, quæ infusione indigent. Misceantur, & conficiantur, & epithimetur cum eo.

Mollit duritiem omnem ventriculi, hepatis, lienis viscerum, & reliquorum.

Efficax est per annum integrum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

DEl Meliloto, che entra in questo Empiastro, non si deue mettere tutta la pianta, ma solamente quelle sue uagine oue s'includono i semi, come anche uuole il Settalio nelle Animaduersioni Pharmaceutice, oue dice. *In emplastro de Meliloto licet sciam passim totam herbam sumi, lignosis reiectis partibus, praestare tamen censeo, vaginas imponere semine grauidas.* confirma questo Giouanni Serapione per autorità d'Isaac, e ben Amram con queste parole. *Ex Meliloto autem potissimum siliqua, clausaq. intus granula seminaue in vsu habentur.* E perciò non è merauiglia (dice Matthiolo) se l'empiastro di Meliloto fatto con tutta la pianta non fà quelli effetti desiderati, & inganna spesso i Medici, che l'vsano. Similmente vi entra in questo Empiastro il Cordumeno, e Renodeo riprende quelli, che pigliano il Cardamomo; e s'intende (dice egli) il seme del Caruo, ma io trouo che Cordumeno, Caruo agreste, e Cardamomo siano vna istessa cosa, come chiaramente si legge nell'espositione de'nomi Arabici in Auicenna. Serapione parimente con assai chiarezza dimostra, che detti tre nomi siano vna medesima

co-

cosa,oue al capitolo del Cardamomo scriue che da gli Arabi il Cardamomo è chiamato Cardameni,seu Cordumeni, seu Cardameni,seu Cardamani;*à Latinis verò Cardamomum,& Carui agreste Barbaris*; sìche sono questioni di nomi,e perciò si deue mettere, come s'è prouato il Cardamomo. Nelle dose degl'ingredienti di detto Empiastro sono discordāti li testi di Mesue: noi però habbiamo seguitato il più corretto.Sogliono i nostri Speciali formare questo Empiastro più tosto à forma d'Vnguento,ò Ceroto, che d'Empiastro,però,e mal fatto:ma perche è tanto antico l'abuso di formarlo à quel modo, siamo necessitati descriuere il modo di comporlo à quella forma, mentre lo vogliono così mostrare nelle uisite. Però farai così. Poluerizа sottilmente tutte le cose poluerabili, poi fa il decotto del Meliloto,Fenugreco, è Camomilla,ma nõ quelli, che già sono pesati, e dosati nella ricetta, e con acqua di fonte li farai cuocere alla consumatione della metà dell'acqua, la quale diuersamente è pigliata nel peso, però noi habbiamo dato le regole nelli Canoni, e similmente il Meliloto,e Fenugreco,e Camomilla sono presi variamēte,liberamēte si può mettere 2.manipoli di Meliloto, & uno ꝑ uno degl'altri due semplici;colato che sarà questo decotto, ui si mettono di nuouo à cuocere la Radica dell'Althea,e Fichi,e dopò che saranno cotti,ne cauerai la loro polpa per seta, e nel decotto ui metterai le Gomme infusioni (Renodeo piglia l'Aceto) quali le farai squagliare in luogo caldo, e colate li farai cuocere,acciò si consumi tanta humità:fatto questo, metti in un tegame sul fuoco à squagliare la Cera,Resina,e Seuo Caprino, & uniti che sono,si leuano dal fuoco, e ui mescolarai le Gomme già cotte,e colate,appresso la Terebintina,e Mucchagi-

gi-

gini, come sono uniti insieme si mettono le polueri. dopò l'Ogli ana lib.mezza;ma se lo farai duro à forma d'Empiastro,ne ne metterai al più ana oncia vna, come uuole Renodeo. Mescolato bene, si serba.

Emplastrum de Cochleis Alexandri Tralliani.

REc.Myrrhæ, Thuris singulorum uncia, Còchleæ integræ, quæ petris adhęrescunt num. quinque, his in pila tritis ceram, & albumina ouorum duorum addito, commiscetoque, ac medicamentum, capiti cum linteo induitur.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

ALessandro Tralliano fù autore di questo Empiastro, e lo scrisse al lib. 3. cap.8.de affectibus narium. Nel testo Latino però si legge scorretto, *Cochlea integrę*, cioè con tutte le scorze; ma nel testo Greco dice, *Carnis Cochleę*, di modo che douemo pigliare la sola carne, ma di quelle Cochlee, che tengono la scorza. Vi entra la cera, se ne puo far di meno. Questo Empiastro non se può tener fatto, bisogna prepararlo quando sei in punto di oprarlo, e così fresco attaccarlo alla testa, e tiene mirabilmente. Communemente andaua attorno la seguente ricetta sotto nome di Empiastro di Cochlee,ma nõ è ricetta autentica,ne approuata.Recip. Mastice, Noci Moscate ana dramme sedici, Incenzo, Garofani ana scropoli sei,Spica Narda scropoli quattro,Cubebe, e carne di Coclee ana scropoli 8. se ne fà Empiastro secondo l'arte. Em-

Emplastrum Capitale.

Rec. Cinnamomi.
Myrrhæ.
Thuris ana drac. duas.
Rosarum siccar. incompl. drach. iij. ÷
Mastiches.
Nucis Moschat. ana vn. j.
Caryophyllorum drac. jv.
Spicæ Nardi.
Cubebę ana scrup. duos.
Styracis drach. j.
Sem. & Rad. Peoniæ ana drach. ÷

Fiat omnium separatim puluis subtilissimus, & fiat Emplastrum in mortario cum pistillo calido laboriosa trituratione, sic trituretur Mastix, & Nux Mosch. in mortario, & cum est liquata addantur Myrrha, Thus, & postea alia ingredientia, & fiat emplastrum. Decii Fortis.

Aduersus destillationes è capite, quas descensus vocant pro omni ætate; applicatur suturæ coronali.

Emplastrum alterum Capitale.

Rec. Nucis Moschatæ pinguis ℥. iiii.
Mastiches drach. tres.
Caryphyllorū drac. ii. ÷
Rosar. incomp. drac. i. ÷
Sem. Peoniæ.
Cubebæ ana scrup. semis.
Myrrhæ.
Spicæ Nardi.
Rad. Peoniæ ana gr. tres.
Thuris, & cort. eius ana drach. 2.
Olei Mastichini ℥. i.
Fit ut superius, & ualet ad idem.

Emplastrum Myrrhatum.

Rec. Rad. & Sem. Peonię ana drach. semis.
Caryophyllorum.
Nucis Mosch. ana drac. i.
Ma-

Mastiches.
Corticum Thuris.
Macis ana scrup. duos.
Rosarum rub.incompl.
Sem.Coriandr.præpar.
Betonicæ siccæ.
Comæ Sampsuci ana drach. j.
Myrrhæ electæ.
Aloes Epatici ana scr. ÷
Puluerizandã puluerizentur, & cum Visco quercino, Laudano, & Therebinthina ana q. s. fiat Emplastrum addendo modica Cera. *Spinellus.*

Aliud Emplastr. pro Capite vsuale, Diuæ Mariæ Nouæ.

Recip. Caryophyll.
Mastiches ana vnc. vj.
Thuris Albi.
Nucis Moscatę an. vn. v.
Rad. Peoniæ.
Sem. Peoniæ.
Rosar.rub.in compl. an. vnc. j.
Macis.
Laudani ana drach. vj.
Fit, vt præcedens.

Emplast. de Ranis cum Mercurio, Vigon.

Recip. Ol. Chamameli.
Ol. Aneti.
Ol. de Spica.
Ol. de Lilio ana vnc. ij.
Ol. Laurini vnc. j. ÷
Ol. de Croco vnc. j.
Pingued. Vituli lib. ÷
Euphorbij drach. v.
Thuris drach. x.
Adipis Viperæ vnc. ij. ÷
Ranarum viuẽtium n. vj.
Lumbricorum lotorum in vino vnc. iij. ÷
Succorum Radic. Ebuli. Enulæ an. vnc. ij.
Schœnanthi.
Stœchadis.
Matricariæ an. manip. j.
Vini odoriferi lib. ij.

Bulliant omnia ſimul ad conſumptionem vini, colature adde.
Lithargyrij lib.j.
Terebinthinæ claræ vnc. duas.
Ceræ albæ, ſeù potiùs Flauæ q. ſ.
Styracis liquidæ vn.j. ÷
Agitentur fortiter poſt hæc ab igne depone, & vbi refrixerit, miſce argenti viui ſaliua hominis ieiuni extincti vnc. quatuor miſce diù, & fac empl.

Valet in lue venerea, præſertim ad gummas, & dolores muſculorum.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

Giouanni di Vigo ſcriue queſto Empiaſtro al cap.2.del quinto libro, & è valoroſo in guarire mirabilmente le Gomme del mal Franceſe, & à tutti i dolori, che da quello procedano; nella ſua compoſitione vi entra l'oglio di Spica, Renodeo intende quello, che ſi fà per deſtillatione delli fiori della Lauandula (volgarmente detta Spica d'oſſa) e non quello di Spicanardi di Meſue, il quale ſi fà per infuſione; vi entra ſimilmente l'oglio di Croco, e purche non manchi la ſua deſcrittione lo metteremo, come ſegue, cauato da Meſue. Recip. Croco, Calamo Aromatico ana oncia vna, Mirrha ℥. iiij. Cardamomo dramme noue, infondi queſte coſe nell'Aceto cinque giorni, eccetto però il Cardamomo, il quale ve lo metterai nel ſeſto giorno, e laſciali così per vn' altro dì, e nel ſettimo aggiongi Oglio buono lib. j. ÷ cuoci in doppio vaſo, cioè à bagno Maria, ſino alla conſumatione dell'Aceto, e ſerue per queſto Empiaſtro, che nel comporlo farai à

rai à questo modo; laua i vermi terrestri in vino bianco buono, dopò mettili à cuocere con le Rane, nel grasso del Porco, e Vitello insieme con il vino, del quale ne farai consumare la terza parte, & dopò mettici la Matricaria, Stecade, e Squinanto, e di nuouo si fanno cuocere, finche si consumi tutto il vino, & all'hora mettici li Succhi, e l'Ogli, poco dopò il grasso di Vipera, facendoli cuocere finche si consumano li Succhi, poi si cola fortemente, e vi si mette la poluere sottilissima del Litargirio, e mescolandolo bene si fà cuocere finche habbia forma d'Vnguento, & all'hora mettici la Cera, e liquata, che sia, leuasi il vaso dal fuoco, mettendoci la Terebintina, e Storace, poi l'Euforbio, e l'incenzo sottilmente triti, mescolando ogni cosa bene; raffreddato che sia l'Empiastro vi mescolarai l'Argento viuo (ma prima passato per panno denso) mortificato con vna portione di grasso di Porco, & Terebintina: altri per saliua, intendendo Saluia, cioè il Succo, acciò l'Empiastro non possa offendere li nerui con la sua frigidità.

Emplastrum de Pellæ Arietina Arnaldi. Villanouani.

Recip. Lythargyrij.
Lapidis hęmatitis.
Sanguinis Draconis.
Boli armeni.
Masticheѕ.
Thuris.
Mumiæ.
Costi.
Ammoniaci.
Galbani.
Lumbricorum terrestriũ ana drach. semis.
Radic. Consolidæ Maioioris.

Consol.Mediæ . .
Consol.Minoris .
Rosar.rubear.
Myrrhæ.
Aloes an.drach.iv.
Paleæ marinę combustę.
Gallarum.
Balaustiarum .
Aristolochiæ rotundæ
an. drach.sex.
Picis Naualis .
Picis Græcæ .
Ceræ Albæ.
Rubeę an. vnc.j.
Visci quercini.
Therebinthinæ an. vn.ij.
Sanguinis hominis rusi vnc. ix.

Conficiatur sic .

Accipe pellem vnam Hędinam, vel Arietinam cum omnibus pilis suis, & decoquatur per totum diem, quousque omnia fere liquefacta sint , & fiat sicut colla,& parum,vel nihil,de aqua ibi remaneat:de qua accipe lib.vnam cum panno colatam immictæ in ea Viscum quercinum in vase æneo, vel terreo liquefieri facito, & bullire assiduè spatula mouendo;posteà Ceram,Picem,& Colophoniam,& alia ordine continuò addas.Signum decoctionis est quando ponatur vna gutta ex eo supra lapidem marmoreum oleo inunctum,quæ cum infrigidata fuerit,si massatur,& bene coaguletur,tunc est signũ quo sit bene coctum.

Magna est efficacia in rupturis.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IL Brasauolo descriue questo Empiastro, ma si scorda la Terebintina , & altri variamente lo mettono. Noi però habbiamo posta la ricetta nel suo buon stato,e massime nel peso delle Cere,e Peci,che assai scorrette si vędeuano . Vi entra il Sangue

gue humano, & acciò l'Empiastro non muffisca, è giudicato metterlo in poluere, facendolo seccare al Sole, ouero in forno tepido, e per ogni oncia di fresco ne pigliarai vna dramma di secco, siche per queste oncie noue, ne metterai dramme noue. Se non lo potrai hauere humano, si può mettere quello del Porco, come vuole Galeno al 11. simpl. Medic. & Dioscoride lib. 2. cap. 70. con queste parole, *Loco sanguinis humani accipiatur sanguis suillus.* Nel volerlo comporre piglierai vna pelle di Capretto, ò Agnello, e la farai cuocere finche sia del tutto disfatta, e l'acqua sia come vna colla, della quale ne prenderai vna libra, & in essa vi metterai il Visco quercino, e li farai cuocere mouendo di continuo, appresso vi metterai la Cera, le Peci, e Terebintina, e come sono squagliati vi metterai le Gōme colate, ma prima bagnate in Aceto, e si fanno cuocere finche si consumi l'humidità della colla, poi vi mescolarai le altre cose sottilmente poluerizate; li Lōbrici si seccano in forno (prima lauati con vino) e dopò li mescolarai alle polueri. Il segno, che l'Empiastro è cotto, e che posto sopra vn marmo onto di oglio si ammassi, e s'vnischi bene.

DELL'VNGVENTI, E CEROTI.

Vnguentum Rosatum Mesuæ.

Recip. Axungiæ Porcinæ recentis, quantitatem quam volueris, & lauetur in aqua calida nouies, & tantundem cum aqua frigida lauatione vltima; deindè terantur cum ea Rosarum rubearum recentium quantùm ipsa est, & dimittantur marce-

scere

ſcere per dies ſeptem: deindè coquantur cum facilitate, & colentur, & iterum tantundem Roſarum terantur,& dimittantur per alios ſeptem dies,& ſũdatur ſuper ipſum ſucci Roſarum circiter pars dimidia,Olei Amygdalini par ſexta:& iterum coquatur cum facilitate vſque ad ſucci conſumptionem. Deindè reponatur, & adminiſtretur; & quandoque diſrumpitur in aqua Roſarum parum opij, & proijcitur in decoctione; & eſt mirabile,vbi oportet,& propriè quando vigiliæ adſunt.

Eſt ſedatiuum inflammationum, eryſipelatis, herpetis, & confert ſoda calidæ, & inflammationi ſtomachi, & hepatis.

Si vltra annum non eſt Ranidum, poteſt etiam adminiſtrari.

Annotatione di Gioſeppe Donzelli.

L'Vnguento Roſato ſi deue comporre con le Roſe roſſe,come ordina Meſue,e non come vuole Melicchio,che piglia le Damaſchine, dicẽdo, che le roſſe fãno venire l'Vnguẽto molto oſcuro, e mẽtre riprende quelli, che fanno l'arte caſualmente, eſſo erra, perche le Roſe Damaſchine ſono calde il graſſo di Porco,e ſimilmente caldo,ſiche la compoſitione non potria giouare alle infiammationi, conforme la loda Meſue; che rieſca oſcuro? poco importa, baſta, che faccia li ſuoi buoni effetti; e pure fatto con le Roſe roſſe ſi può far venire cirinetto, & odorato, imperciochè dopò che hauerai l'ultima uolta colato l'Vnguẽto,e dopò raffreddato lo po-

lo potrai ponere in vno panno di lino fatto à modo di ſcartoccio, detto Manica d'Hipocrate, la quale è larga ſopra, e ſottile ſino alla punta, e laſcialo appeſo al Sole, e diſtillarà dalla punta à goccie l'Vnguento bianco; ſotto vi porrai vn vaſo per raccoglierlo, e quanto più ſtà al Sole, tanto più vien duro. Alcuni lauano il graſſo di Porco dopò che è ſquagliato appunto quando vogliono comporre, e meſcolarci le Roſe, onde ne diuiene tale Vnguento ſenza corpo, e preſto ſi rancidiſce, oltre di ciò Meſue ordina, che ſi laui il graſſo con acqua calda noue volte, e tant'altre con acqua fredda, e ſe ſi lauaſſe dopò ſquagliato non ſi potria fare ſimile lauatura, però ſi lauerà appunto come vuole l'Autore ſubito, che hauerai cauato il graſſo dal Porco tagliandolo in più pezzetti, nettati dalle membrane, e ſi laſciano ſtare in acqua freſca (tanta, che li cuopra) per 24. hore poi ſi butta l'acqua, che ſarà tinta di roſſo, e lauerai con acqua calda vna volta, e l'altra con la freſca continuando ſino al numero ordinato da Meſue; poi ſi farà ſtruggere aggiungendoui vn poco d'acqua Roſa ſtillata, e ſi cola: come è freddo ſe ne caua ſe vi fuſſe humidità nel fondo altrimẽte puzzarebbe, e così preparato lo cõſeruerai fin'al tempo delle Roſe, & all'hora ve ſi metteno le Roſe roſſe ſottilmente tritate, e non piſte, perche perdono l'odore; In ciò ſeguitiamo appunto la ricetta nel peſo: mutãdoli poi, e cocẽdolo con il ſucco, ſe bene habbiamo oſſeruato far con l'infuſione, e rieſce bene. L'oglio d'Amandole dolci, ne l'Opio è in vſo di metterli, però ſi prepara ſenza di quelli ordinando così il noſtro Colleggio. Queſto Vnguẽto m'induce à memoria l'Vnguento di Fiori d'Arã-

ci det-

ci detto communemente Mantecca d'Azar, il qual'è costumatissimo, e però alcuni, che lo compongono lo tengono assai secreto il modo di farlo, noi con più libertà, e desiderosi di giouare al prossimo, diremo due modi di farlo bianchissimo, e molto odorato, & è il seguente. Piglia grasso di Capra, ò Capretto, perche non hanno cattiuo senzo, e perche sono questi grassi duri, meschiaci la metà di grasso di Porco preparato, come di sopra, e se non li potrai hauere piglia solo quel del Porco lib. vna, frōdelle bianche scelte dalli fiori dell'Aranci (detti da noi Cetrangoli) libre trè, si pistano sottilmente aggiongendoui il grasso, e come sono ben meschiati mettili in vn vaso di faenza, che si possa coprire, e ben otturato lascialo stare in luogo caldo, come nelle ceneri calde per trè giorni continui, poi scalda, che si possa prontamente colare da sè senza premere, e quel ch'esce, come è freddo, meschialo di continouo con vn menatore, come se volessi fare il Diacodion, perche acquista bianchezza, e consistēza appūto di Butiro, lascialo poi fermētare, perche altrimente odora di odore graue, & acuto, e sarà fatto. In altro modo poi si può preparare conforme scriue il Sig. Tobia Aldini da Cesena Chimico espertissimo nel libro intitolato ***Rariorum Plantarum, quæ in Horto Farnesiano continentur***, piglia esso quelli vasi di faenza, doue si tengono le conserue, e vi pone tanto grasso nel fondo, che sia quanto vna costa di cortello, poi piglia li fiori, e li mette in altro vaso simile, coprendo con quello, oue si contiene il grasso, lasciandoli stare così otto hore, e così fà mutando li fiori finche il grasso sarà ben odorato; & in questo modo fà di tutti i fiori, ma quello delli Gelsomini

somini

somini lascia stare solo per hore quattro, e le Viole per hore sei, e simili: e per hauerne assai copia à questo modo, e necessario metterne più vasi.

Vnguentum Aureum Mesuæ.

Recip. Ceræ Cetrinæ vnc. vj.
Olei boni lib. 2. ÷
Terebinthinæ vnc. ij.
Resinæ.
Colophoniæ an. vnc. j. ÷
Olibani.
Masticches ana vnc. j.
Croci drach. j.
Fiat Vng. S.A.

Vulnera certo, & salubriter glutinat.

Duraturum per biennium.

Vnguentum Populeon. Nicolai.

Recip. Oculorum Populi lib. j. ÷
Papaueris Nigri.
Foliorum Mandragoræ.
Cimarum Rubi tenerrimarum.
Foliorum Hyoscyami.
Solatri.
Vermicularis.
Lactucæ.
Semperuiuæ.
Bardanæ.
Violariæ.
Vmblici vener. an. vn. iij.
Axungiæ Porcinæ recētis non salitæ lib. ij.
Oculi Populi contundātur, & macerentur in Axungia, donec supradictæ Herbæ æstatæ colligantur, & tunc contundantur, & misceantur cum oculis Populi, & Axungiæ, & dimittantur per dies decem, deindè coquātur supra lentum ignē cum vini odorati suf-

ficienti quantitate, donec vinum consumatur, posteà colentur, & benè exprimãtur, & reponatur.

Valet contra calorem acutæ febris, & his qui dormire nequeunt, inunctis temporibus, & pulsibus, & plantis manuum, & pedum.

Duratio eadem.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

SE ne sogliono auualere di questo Vnguento quelli, che patiscono di Hemoroidi, come similmente dice valere il Sig. Castelli, onde noi con questa occasione non lasciaremo di scriuere vn' altro Vnguento assai più valoroso, e mirabile di questo, il quale si può prontamente preparare, e vale come vn pretioso tesoro, di modo, che non lo voleua mai palesare il suo inuentore quantunque li fusse domandato dal suo Principe se prima non li facesse promessa di darli ogni anno vn Giouenco ben grasso, onde poi insieme con la ricetta, che vi entra l'herba Linaria, soggiunse vn verso.

Esula lactescat sine lacte, Linaria crescat,

Et vn'altro bell'ingegno soggiunse gratiosamente.

Esula nil vobis, sed dat linaria Taurum.

La descrittione dell'Vnguẽto è tale, piglia l'herba Linaria fiorita vno manipolo, si pista molto bene, poi vi aggiungerai Asognia di Porco quanto basta à far linimento, e colato, che sarà, & alquanto raffreddato vi mescolarai vn rosso d'ouo, e sarà fatto. Questo Vnguento poi s'applica alle parti dolẽti con

ti con

ti con bombace, ouero lana, e ne vedrai mirabili effetti in sedare miracolosamente li dolori dell'hemorroidi, conforme scriue Giouanni Hartmanno nella sua Prattica Chymiatrica.

Vnguentum Comitissæ, Gulielmi de Varignana.

Recip. Corticum mediorum Castanearum.
Glandium.
Amborum Glandium.
Myrtillorum.
Caudæ Equinæ.
Gallarum.
Corticum Fabarum.
Acinorum Vuarum.
Sorborum imaturorum siccator.
Mespilorum immaturor. siccator.
Radicum Chelidoniæ.
Folior. Prunorum syluestrium ana vnciam vnam, & semis.
Contundantur omnia crasso modo, & in aqua Plantaginis coquantur, & colentur postea Recipe.

Ceræ Cetrinæ vnc. 8. ÷ & illam
Oleo Myrtino, &
Mastichino ana lib. j. ÷ dissolue, eamque nouies cum prædicta aqua lauato, & in vna quaque lotione noua veteris aqua, postea Recipe.
Corticum mediorũ Castanearum.
Glandium.
Arboris Glãdium.
Gallarum an. vn. j.
Cineris Ossium Cruris bouum.
Myrtillorum.
Acinorum Vuarum agr.
Sorborum siccorum ana vnc. semis.
Trochischor. de Carabe vnc. ij.
Cõfice ex arte Vnguẽtũ.

Menstrua supprimit, & abortum prohibet; locos muliebres firmat, roborat vterum, & renes laxatos stringit. Hæmorrobidum superfluum profluuium sistit.

Seruatur per annos duos, & vltra si bene sit confectum.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

LI Trochisi di Carabe di questo Vnguento non si pigliaranno quelli di Mesue, perche il Varignana suo Authore li cōpose di sua inuentione li suoi, e li scriue (come similmente hà notato il dottissimo Castello) al capo del sputo del sangue nel trattato ottauo, e capo sesto, e sono li seguēti. Recipe Carabe marine aduste, & ablute, Coralli adusti, Acatię ablutę, Gum. Arabici, Spodij, Rosar. rub. ana drach. decem, Apii drach. j. Mastiches drach. semis. Terantur, & cribellentur, & cum mucchagine sem. citoniorum fiant Trochisci, e questi sono li Trocisci per questo Vnguento. L'Acqua di Plantagine per fare il decotto piglierassi la destillata, & al peso di lib. otto, la lauatura la solemo fare per nutritione, e non per asterfione, come similmēte suole fare l'Eccellentissimo, e non mai à bastanza lodato Speciale Fra Cataldo della Caua dell'Ordine de' Predicatori hoggi Speciale del Conuento di S. Maria della Sanità, perche così resta la virtù delli Semplici del decotto, altrimente si buttaria la parte più nobile. Dirà forsi alcuno, che l'Autore dice, che si laui. Mesue pur chiama lauatione quella delle Pilole Alefangine, e pure la fà per nutritione.

Cera-

Ceratum Santalatum, Mesuæ.

Recip. Rosarum drach.xij.
Sandalorum rubeorum drach. x.
Sandali Albi, & Citrini an.drach. sex.
Boli Armeni drach. vij.
Spodij drach.iv.
Camphoræ drach. duas.
Ceræ drach. xxx.
Olei Rosati lib.j. misce.
Cera, & Oleo si lauentur, fiet præstantius.

Ad sedandum inflammationes, & apostemata calida, & supercalefactiones, quæ sunt in stomacho, & hepate.

Conseruatur, vt superius.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

IL Ceroto, ò Vnguento Sandalato, che ambedue nomi ritiene si deue preparare con la Canfora, perche fà penetratione la virtù de gl'altri medicanti con se mescolati. Le Rose vogliono essere rosse, li Sandali si aspergeranno con alcune goccie d'Acqua Rosa, acciò si faciliti la tritura, e cacciano più viuace colore. La Cera sia bianca, e perciò non occorre lauarla, come vuole Mesue, l'Oglio Rosato similmente non si deue lauare, perche perderia la virtù; ma si deue lauare prima, che vi si mettano le Rose. Le polueri di questo, & altri Vnguenti vogliono essere assai sottili; se non potrai hauere il Sandalo bianco sostituisci il Citrino, come al suo luogo s'è notato. Alcuni per far che l'Vnguento sia assai rosso per Bolo Armeno mettono il rosso, e non stà bene, si deue pigliare il giallo.

DELLI OGLII SEMPLICI, E COMPOSTI.

Oleum Rosatum Mesuæ.

Recip. Oleum de Oliuis, aut Oleum Sesami recens. lauetur cum aqua fontium lauationibus pluribus. Deinde accipe folia Rosarum rubearum recentium contusarum quantitatem sufficientem, & sepelias in Oleo, quod modo lauisti, & recõdæ in vase vitreo, & obtura orificium eius, & exponas soli per dies vij. Deinde coque in vase duplici per horas tres. Deinde fac permutationẽ foliorum Rosarum, & vtere alijs recentibus: & dimitte per alios dies vij. Deinde exerce coctionem in eo, sicut fecisti prius, & fac denuò permutationem foliorum Rosarum, & proijce super illud aquæ infusionis Rosarũ, quã tradidimus in cap. de Syrupis, sicut quartam quantitas Olei, stringe orificium vasis, & dimitte in Sole per dies xl. deinde escola, & iterum expone Soli, & dimitte tempore extenso.

Est confortatiuum, & resolutiuum conuenienter, lenitiuum, & sedatiuum.

Oleum Nardinum Mesuæ.

Recip. Spicæ Indæ vnc. tres.
Sampsuci vnc. duas.
Xylo Aloes.
Enulæ.
Folij Indi, vide in succed.

Calami Aromatici.
Foliorum Lauri.
Cyperi.
Schęnanthi.
Cardamomi an. vnc. j. ÷
Proijciantur super ea post-

postquam fuerint cõtrita vini, &
Aquæ fontis ana q. sufficit.
Olei Sesamini, vel Oliuarum lib. vj.
Decoquantur in vase duplici lento igne horis sex,& agitetur omni hora. Cola,& serba.

Vocatur etiam Oleum Benedictum ob multorum iuuamentorum,& propriè ad omnes ægritudines, frigiditatis, & ventositatis, & propria neruorum, stomachi, & hepatis,& splenis,renum,& vesicæ,& matricis. Vētriculum firmat,& coctionem procurat. Cerebri,& neruorum frigidos affectus sanat, auriũ dolorum mitigat. Tremulis,& paralyticis summum est remedium. Corporis colorem, & odorem commendat.

Annotatione di Gioseppe Donzelli.

MEsue mette trè ricette di quest'Oglio, e la presente,che è la seconda, la quale piace al Collegio,& ordina,che si tẽghi preparata:in alcuni testi per Xyloaloes, si legge Xylobalsamo. Per l'Oglio di Sesamo si può prontamẽte pigliare quello d'Oliua buono;come anche vuole Siluio,dicendo, *Nam Mesues aliquando scribit Olei Sesamini,vel dulcis.* Il peso del quale similmente,e vario, perche altri testi ne mettono solo libre quattro. Li Frati vogliono, che per la Maggiorana si pigli il suo Oglio,che così è in alcuni testi. Il vino,& acqua per cuocere quest'Oglio, l'Antidotario Romano ne pigliano ana oncie otto, la Farmacopea Augustana oncie quattordeci di tutte due; Mesue,dice quanto bāstano,perche nella prima ricetta haueua posto il peso,e noi quello dobbiamo seguire,& è, che à lib.

meza

meza d'oglio mette acqua,& vino ana oncie due, e meza. Questa cottura si deue fare à vaso di vetro ben otturato, e posto à bollire nel bagno Maria, che così l'Oglio sarà molto odorato, e virtuoso.

Oleum Costinum Mesuæ.

Recip. Costi Amari vnc. duas.
Casiæ ligneæ vnc. vnam.
Sampsuci extremitatum vnc. viij.
Vini odoriferi q. suffic.

Trita macerentur biduo, deindè cum Oleo Sesamino, vel Oliuarum lib. tres coquantur, sicut Oleum Nardinum horis vj.

Neruos, & lacertos calefaciet, & aperit oppilationes eorum, & confortat omnia membra neruosa, & confert stomacho, & hepati, & confortat capillos, & prohibet canitiem, & facit colorem, & odorem corporis bonum.

Oleum Mastichinum Mesuæ.

Rec. Olei Rosarum vnc. xij.
Mastiches vnc. tres.
Vini boni vnc. viij. in alio iv. coque in vase duplici ad vini consumptionem.

Confortat stomachum, neruos, & hepar, & iuncturas, & lenit apostemata dura, & sedat dolores.

Oleum Hyperici Vsuale.

Recip. Summitatum florum Hyperici lib. vnam infunde tribus diebus in vini odoriferi lib. ÷ postea

postea adde Olei Clari lib.ij.& dimittantur in Sole, donec Oleum rubrum eueniat, tunc quoque in duplici vase,& exprimè fortiter,colature adde Terebinthinæ clare vnc. vnam Croci drach. vnam, iterum coquantur ad conmsumptionem humiditatis, postea cola,& à sedimento purgatū Oleum repone.

Calefacit,& siccat, essentiaque est tenuis, vndè ad omnes dolores frigidos contractos adhibetur,& est anodynum. Ischiadicis, & varicibus vtiliter adhibetur, contra podagram, chyragram, & articulorum dolores prodest. Neruorum punc̄turis,& vulneribus est efficax, & illitu,ac potu conuulsiones prohibet, ambustis cicatrices ducit,& vulnera glutinat.

Oleum Nucum Moschatarum.

RECip. Nucum Moschatarum quantum vis, redigantur in puluerem crassum, & vini generosi aspergatur, deindè calefiat in æneum vas semper mouendo,donec pinguedinem oleaginosam remittat,mox inijce in sacculum, & prælo subiectum fortiter exprimæ,& oleum emaneat,quod liquidum stillat,deindè crassescit, ac cogitur in Vnguenti soliditatem.

In becillum enim stomachum fouet,appetentiam excitat,coctionem iuuat, humores frigidos coquit, calidos resoluit,flatus dissipat.

Oleum Alexipharmacum. M.Ducis.

RECip. Olei antiquissimi, vel quantum haberi potest,quod non sit minus xxx. annorum lib.

tres pone in botia vitrea capacitatis lib.viij. & in ea etiam inijce florum Hypericon contusorum lib.j. obtura orificium vasis,& pone in cesto arena pleno, vt cooperiatur pars vasis cōtinens ingredientia, insola per dies vij. tunc decoquatur in Balneo Mariæ per viij. horas coletur, & cum forti expressione exprimatur. In expressum inijce florum,& calicum Hypericon lib.j. insoletur coquatur, & exprimatur, vt supra dictum est. Et toties quousq; Oleum rubrum nanciscatur colorem, & colato adde prius contusi.

Florũ Hypericon. lib. ÷
Chamedrios.
Chalamenthi Montani.
Cardi Sancti.
Scordij cum florib. ana vnc. ij.
Insola, coque, vt diximus colaturæ adde.
Sem. Hyperic. in calic. nondum exiccatis vnciam vnam,& semis.
Chamedryos.
Chalamenthi Montani.
Rorismarini.
Flor. Centaur. min.
Cardi Sancti.
Verbenæ.
Dictamni Cretici.
Origani.
Asari.
Stœchadis.
Sampsuciana drac.ij. ÷
Calami Aromatici.
Zedoariæ.
Cortic.rad. dict. Albi.
Aristoloch. Rotund.
Aristoloch. Clemat.
Gentianæ.
Tormentillæ.
Bistortæ.
Corticum Citri.
Imperatoriæ.
Caryophillorum ana drach. iv.
Santal. Citrini.
Santali Rubri.
Casiæ odoratæ ana vnc. semis.
Nigellæ.
Schœnanthi.
Cyperi an.drach.j. ÷
Vini Græci veter.odorati lib.iij. ÷
Diligenter vas obtura, & insola, vt diximus, coque in Balneo Mariæ

riæ per duos dies; cola cum forti expressione. Oleum à vino separa, posthæc.

Recip. trecentos Scorpiones viuos diebus canicularibus collectos: in vase vitreo concluduntur, & cineribus calidis superponantur, cumque eos præcalore sudare, & irasci videris supradictum Oleum modicè calidum superinijciatur; deindè obturato statim vasis ore, in balneo tribus diebus cõtinuis contineatur; postea coletur, & exprimatur: proiectis interea Scorpionibus rursum in oleum infundantur.

Angelicæ Odoratæ.
Myrrhæ.
Thuris.
Spicæ Nardi an.drac.iij.
Rhabarbari.
Aloes.
Terræ Lemniæ.
Boli Armeni an.drac.iv.
Croci drach.ij.
Theriacæ vnc. iij.
Mitridatis vnc. ij.
Oleum Iuniperi vnc.j.
Terebinthinæ claræ lib. semis.

Triturentur, quæ trituranda sunt subtiliter, & insola, vt diximus per xxx.dies, nocte verò loco coperto seruetur, tunc quoq; in Balneo, & seruetur.

Est Alexipharmacum admirabile, venenis omnibus per os sumptis, quæ tamen ex erodentium genere non fuerit efficacissimè succurrit. Viperarum, Aspidum, & cuiusque animalis venenati morsibus singulari auxilio est, sua igitur resolutiua facultate, omnes frigidos morbos, atque venenosos, pituitosos, & ab aliena humorum hæterogeneorum confluxione mixtos curat, sicuti aurium tinnitus, surditates, memoriæ defectus, tremores, spasmos, mirificè succurrit. Vsus est, singulis tribus horis pulsus illinire temporum, ac pedum, & cordis regionem ad sinistram mammillam.

FINIS.

Errori

Fol.20. verſ.10. per l'Acqua Maced. leggi Acqua Marina.

Fol.17.verſ.19.Brico leggi Britto.

Fol.76.verſ.26.Diarhodone Abbate leggi Diarhodone dell'Abbate.

Fol.105.verſ.28. ſcrup. vnum, & gr.4. leggi ſcrup. duos, & gr.quinque.

Fol.106. verſ.29. ſcrup. vnum, & gr.6. leggi ſcrup. duos, & gr.quinque.

Fol.238.uerſ.14.non eſt ranidum leggi non eſt rancidum.

Fol.244.uerſ.7.Trochiſi leggi Trochiſci.

Oltra di ciò benigno Lettore ũi ſono altri errori; ma perche non guaſtano il ſenſo del parlare ſi rimettono alla tua benignità,e ſe uedrò,che queſte poche fatiche ti ſaranno grate preſto darò alle ſtampe il Trattato del Vitriolo, & l'Antidotario generale dogmatico,e ſpagirico, oue diffuſamente ſi diſcorre tutto quello, che in queſto manca, & uiui felice.



TAVOLA

Delle compoſitioni deſcritte in queſto Antidotario.

Em-

E

F

G

H

I

L

M

O

Oleum

Sy.

IL FINE.

Zaffirano. 65.

